



Unione Europea
Fondo Sociale Europeo



Ministero dell'Università e della
Ricerca Scientifica e Tecnologica



Università degli Studi
di Napoli "Federico II"

**FACOLTA' DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO**

**Dottorato di Ricerca in
Storia e Conservazione dei Beni Architettonici del Paesaggio
XXV Ciclo**

**Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabilidi
Napoli: evoluzione storico urbanistica**

Dottorando:
Annalisa Micillo

Tutor:
Prof. Leonardo Di Mauro

Coordinatore del Dottorato:
Prof. Leonardo Di Mauro

**FACOLTA' DI ARCHITETTURA
DIPARTIMENTO DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO**

**Dottorato di Ricerca in
Storia e Conservazione dei Beni Architettonici del Paesaggio
XXV Ciclo**

**Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili
Napoli: evoluzione storico urbanistica**

Annalisa Micillo

Marzo 2013

Il complesso degli Incurabili: evoluzione storico urbanistica

Sommario

Introduzione	6
PARTE PRIMA	8
Le opere assistenziali nel corso del XVI secolo in Italia	9
1. L'organizzazione sanitaria a Napoli nei secoli XVI e XVII.....	9
2. La compagnia del Divino Amore e le sue opere	16
3. L'azione spirituale di Maria Lorenza Longo.....	18
PARTE SECONDA	24
L'inquadramento storico e iconografico dell'area del Complesso Ospedaliero degli Incurabili	25
1. L'individuazione dell'area.....	25
1.1. Il tracciato delle mura	29
1.2. Il contesto urbano degli Incurabili attraverso le guide storiche.....	33
1.3. Il contesto urbano degli Incurabili attraverso la iconografia storica.....	52
PARTE TERZA	77
Il contesto urbano del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili	78
1. Le emergenze architettoniche nel contesto urbano degli Incurabili	78
PARTE QUARTA	118
Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.....	119
1. Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.....	119
2. La presenza religiosa nel complesso	135
3. Descrizione delle emergenze architettoniche presenti nel Complesso Ospedaliero	139
3.1. La Chiesa di Santa Maria Succurre Miseris	140
3.2. La Farmacia.....	143
3.3. La Chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.....	156
3.4. Il Convento delle Pentite oggi Museo delle arti Sanitarie	170
3.5. L'Ospedale ottocentesco.....	172
3.6. L'Orto medico	175
3.7. Il Chiostro di Santa Maria delle Grazie o della maternità	187

PARTE QUINTA.....	202
L'evoluzione storico architettonica del complesso ospedaliero	203
1. La fondazione dell'Ospedale degli Incurabili dal 1519 al 1585	203
1.1. L'ospedale dei matti	221
1.2. Lasciti e donazioni	222
2. L'ampliamento del 1729 sulla cinta muraria vicereale	223
3. La prima ristrutturazione dal 1747 al 1751	230
3.1. Gli Incurabili e il teatro.....	234
4. Il complesso nell'Ottocento	237
4.1. L'esperienza dell'intra moenia nel Complesso Ospedaliero degli Incurabili. La nuova Casa della Salute.	246
4.2. L'allineamento ottocentesco di Via Foria	250
5. Il complesso nel Novecento	257
PARTE SESTA.....	265
Il quadro amministrativo, istituzionale, scientifico del Complesso Ospedaliero degli Incurabili ...	266
1. Il governo amministrativo della Real Casa degli Incurabili	266
2. Il governo finanziario della Real Casa degli Incurabili e il Banco di San Giacomo	269
3. La direzione spirituale della Real Casa degli Incurabili	272
4. Il governo Sanitario della Real Casa degli Incurabili	273
5. L'organizzazione territoriale del Complesso Ospedaliero degli Incurabili	277
6. Le istituzioni scientifiche a Napoli in età moderna.	284
6.1. Il Collegio Medico Cerusico.	285
FONTI E BIBLIOGRAFIA	290
Le fonti degli Incurabili	290

Introduzione.

L'oggetto di studio della tesi di dottorato si è incentrato sullo sviluppo storico e architettonico del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili sito nel quartiere San Lorenzo di Napoli, dalla sua fondazione nel 1520 alla metà del XX secolo.

L'obiettivo della ricerca è stato quello di individuare dal punto di vista temporale e spaziale la crescita del complesso ospedaliero in funzione delle acquisizioni effettuate dal Governo dell'Ospedale, inizialmente, di proprietà private e, in un secondo momento, di porzioni di complessi monastici contermini.

Lo scopo dello studio è stato quello di dimostrare, quindi, l'unicità di un percorso evolutivo della cittadella ospedaliera, derivante da una concezione assolutamente innovativa della fondatrice Maria Lorenza Longo, dimostratosi valido fino ad oggi, consistente nella creazione di un *Polo ospedaliero* in cui l'aspetto religioso, quello scientifico e organizzativo, la conformazione spaziale e la struttura architettonica hanno configurato l'evoluzione del complesso monumentale attraverso i secoli.

Il metodo di indagine applicato è stato quello di partire dall'insieme degli studi settoriali già prodotti, al fine di organizzare un *corpus* unitario ed organico, integrato da ulteriori documentazioni analizzate nei vari Archivi consultati.

Si è proceduto tramite una nuova lettura funzione della evoluzione storica degli spazi fisici del complesso indagata attraverso le modifiche planimetriche riscontrate nel corso dei secoli, attraverso le trasformazioni ritrovate confrontando le stesse in riferimento alla documentazione storica e all'attuale condizione delle aree oggetto di studio.

Le precedenti analisi eseguite sul Complesso Ospedaliero hanno riguardato, infatti, specifiche emergenze storico architettoniche presenti all'interno del Complesso ospedaliero come la *Farmacia*, la *Chiesa di Santa Maria degli Incurabili*, la *Chiesa di Santa Maria Succurre Miseris* e l'*Ospedale ottocentesco*.

L'aspetto innovativo che si è cercato di conferire all'indagine svolta è stato quello di individuare lo stretto rapporto dell'organizzazione spaziale e architettonica del Monumento mediante la disamina di tre filoni di indagine:

- 1- il rapporto tra gli spazi sanitari e gli spazi religiosi;
- 2- il rapporto tra gli spazi sanitari e l'organizzazione amministrativa;

3- il rapporto fra gli spazi sanitari e l'evoluzione scientifica nei secoli.

Questi tre filoni di indagini, hanno indirizzato le ricerche in modo da concentrare gli studi secondo cinque approfondimenti:

- a) le strutture mediche nel XVI secolo, l'opera di Maria Lorenza Longo e la riorganizzazione dell'assistenza sanitaria nel Regno di Napoli (PARTE PRIMA);
- b) l'analisi *dell'insula*¹ attraverso lo studio delle iconografie storiche (dalla veduta a volo d'uccello di Du Pèrac – Lafrèry del 1566 alle cartografie contemporanee) e della letteratura delle guide turistiche (dalla descrizione di Benedetto di Falco del 1549 a quelle del XX secolo) (PARTE SECONDA);
- c) le principali emergenze architettoniche in rapporto al il contesto urbano indagate per la comprensione del rapporto tra la struttura ospedaliera e gli edifici di culto (chiese e monasteri) (PARTE TERZA);
- d) la composizione architettonica degli spazi rispetto all'evoluzione del concetto di ospedale e assistenza medica e il rapporto tra i pieni e i vuoti, la presenza di orti medici e chiostri, anche rispetto all'evoluzione scientifica della medicina e alla necessità della sperimentazione anche farmacologica. (PARTE QUARTA);
- e) l'evoluzione della conformazione planimetrica del complesso in relazione alle funzioni contenute: dalla assistenza sanitaria a quella religiosa, a quella scientifica a quella accademica. (PARTE QUINTA).
- f) il quadro amministrativo, istituzionale, scientifico articolato attorno al Complesso Ospedaliero degli Incurabili

I risultati perseguiti sono la costruzione di un'ipotesi di lettura unitaria delle fasi di evoluzione storica architettonica del complesso.

Ciò è stato possibile grazie al rilievo e alla conseguente restituzione grafica di quasi tutto il complesso. È seguita, poi, l'integrazione delle carte d'archivio (atti di compravendita, strumenti di pagamento alle maestranze, cartografie storiche)² per la comprensione delle vicende storiche che hanno determinato le relative trasformazioni architettoniche, dalla fondazione cinquecentesca, attraverso l'espansione settecentesca fino al completamento otto-novecentesco.

¹ La dimensione dell'*insula* corrisponde a 35x185 m ca.

² Gli archivi consultati sono stati: Archivio Municipale di Napoli, Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli, Archivio Società Napoletana di Storia Patria, Archivio di Stato, Archivio storico del Banco di Napoli, Archivio provinciale dei Vigili del Fuoco, Archivio Diocesano.

PARTE PRIMA

Le opere assistenziali nel corso del XVI secolo in Italia

1. L'organizzazione sanitaria a Napoli nei secoli XVI e XVII

Nel vocabolario degli Accademici della Crusca³ del 1612 non è riportato il termine *ospedale*; è presente invece *spedale* inteso come “luogo pio, di raccolta per infermi e viandanti”.

Nel mezzogiorno d'Italia, infatti, nel XVI e XVII secolo non erano previste attività assistenziali statali se non l'approvvigionamento di beni alimentari e l'assistenza del medico dei poveri presso l'ospizio di *San Gennaro extra moenia*⁴ di competenza del Tribunale di San Lorenzo cioè della Giunta cittadina.

Pertanto, a Napoli qualsiasi iniziativa di tipo assistenziale era organizzata dalle *Corporazioni di Arti e mestieri* e dalle *Opere Pie* di natura religiosa e veniva erogata attraverso i *Conservatori*, i *Monti di Maritaggio* e i *Banchi Pubblici*.

I *Conservatori* erano collegi di educazione per ragazze destinate a buoni matrimoni tra cui quello dei Calzolai del 1591 e quello dell'Arte della Lana del 1594 per le orfane degli iscritti; il governo cittadino attuò i primi interventi in campo assistenziale quando edificò nel 1616 il *Conservatorio di Santa Maria di Costantinopoli* e nel 1649 quello di *San Nicola a Nilo*⁵.

L'istituto dei *Monti* si radicò così profondamente nelle tradizioni napoletane che addirittura i dipendenti della pubblica amministrazione ne eressero di propri⁶; tra quelli dediti al Maritaggio possiamo ricordare quello dell'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili che sosteneva l'*Opera Pia de maritaggi per povere Donzelle*. A carico dei Monti, a cui i lavoratori versavano quote periodiche, era l'assistenza dei lavoratori e delle loro famiglie in caso di malattia, infortunio, eventi luttuosi gravi, cure mediche.

³ *Vocabolario degli Accademici della Crusca: con tre indici delle voci, locuzioni e proverbi, Latini e Greci, posti per entro l'Opera, Venezia, 1612* (Ristampa anastatica, Firenze-Varese 2008).

⁴ L'ospizio di San Gennaro extra moenia fu fondato nel 1667.

⁵ Il Conservatorio di San Nicola a Nilo era destinato agli orfani della rivolta di Masaniello del 1647.

⁶ Gli istituti dei Monti dei dipendenti della pubblica amministrazione erano: il Monte degli scrivani e fiscali della Real Corte del 1604, degli uscieri della Real Zecca del 1609, degli scrivani della Real Camera della Sommaria del 1617, dei mastrodatti della Vicaria del 1618

L'istituto dei *Banchi Pubblici* completava la rete di assistenza; esplicavano la loro azione tramite un'attività collaterale a tutela delle fasce più deboli, che consentiva di concedere prestiti di piccola entità a basso interesse anche dietro la presentazione di pegni ad opera delle Congregazioni laiche che operavano presso gli Ospedali⁷.

A quanti erano esclusi da questa rete di assistenza non restava che affidarsi alla struttura Sanitaria costituita da soli nove *medici dei poveri* (nel 1630 su 300.000 abitanti) che garantivano esclusivamente l'assistenza di pronto soccorso anche ostetrico presso l'Annunziata⁸ e gli Incurabili. In questi secoli XVI e XVII furono fondati ospedali con natura non statale: erano nobili i fondatori della Real Casa dell'Annunziata, della Real Casa degli Incurabili, di San Giacomo; borghesi quelli della Casa dei Pellegrini.

Le strutture destinate ad ospitare erano classificate a seconda della finalità in:

a. Case hospitali destinate all'accoglienza senza finalità curative, come:

- *l'Ospedale di San Giacomo degli Spagnoli* fondato nel 1547 ospitava fino a 200 persone cui si insegnava leggere e a scrivere. Sorgeva nell'area prospiciente il Largo delle Corregge presso la Chiesa dell'Incoronata, nel 1590 si fuse con l'Ospedale della Vittoria voluto nel 1572 da don Giovanni d'Austria figlio di Carlo V e fu affidato all'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli di San Giovanni di Dio e destinato ai militari spagnoli.
- *l'Ospedale dei Pellegrini* fondato nel 1579 inizialmente per l'accoglienza spirituale dei pellegrini che sostavano per Napoli⁹; in un secondo momento, accolse anche un convalescenziario per i dimessi dagli altri ospedali non affetti da malattie infettive.

La prima sede ebbe ubicazione nel convento di Sant'Arcangelo a Baiano a Forcella¹⁰, da qui si trasferì in locali più ampi posti presso San Pietro ad Aram lungo l'attuale Corso Umberto; dal 1591 l'ospedale ebbe sede definitiva nel fabbricato che nel frattempo era stato costruito alla Via Portamedina ed attuale sede dell'Ospedale.

⁷ I Banchi pubblici in attività presso gli Ospedali erano: il Banco dell'Ave Gratia Plena dell'Annunziata, il Banco di Santa Maria del Popolo, quello di S. Eligio del 1592 e il Banco dell'Ospedale dei SS. Giacomo e Vittoria del 1597. Il banco Istituito dall'Ospedale degli Incurabili nel 1589 fu ospitato in alcuni locali sotto lo scalone imperiale che si trova nel cortile principale dell'Ospedale fino al 1597.

⁸ L'Ospedale dei Pellegrini era già attivo nel 1343.

⁹ L'Augustissima Arciconfraternita ed Ospedali della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti venne fondata a Napoli nel 1578 da sei artigiani per assistere i pellegrini e la prima casa ospitale (Ospedale) venne aperta nel 1579. L'Arciconfraternita rivolse, sul finire del 1700, la sua opera alla cura degli ammalati poveri, che progressivamente presero nel suo ospedale il posto dei pellegrini; nel 1815, al soccorso dei feriti, mentre furono istituiti gli ambulatori per cure e consultazioni mediche ed un dispensario di medicine, il convalescenziario fu esteso agli ammalati cronici. Ricostruito l'ospedale di Via Portamedina dopo le distruzioni arrecategli dal conflitto 1940-43.

¹⁰ Nella seconda metà del cinquecento il convento di Sant'Arcangelo a Baiano fu soppresso per la scandalosa condotta delle monache che furono trasportate nel convento di San Gregorio Armenio.

- *l'Ospedale dei Vecchi di San Gennaro extra moenia* nel 1656, stabilito in un vecchio lazzeretto¹¹, sito in Via San Gennaro dei Poveri.
- b. Case fondate per scopi Sanitari che si dedicavano anche ad opere di carità per le carenze dello Stato. Rientrano in questa tipologia:
- *l'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili*¹² sorto tra il 1519 e il 1522, destinato ad ammalati che non potevano essere curati altrimenti o altrove o anche non curabili.
 - *il Lazzeretto sull'isola di Nisida*¹³ fatto costruire nel 1624 dal viceré duca d'Alba come stazione di quarantena per merci e persone ritenuti portatori di infezioni



14

15

¹¹ La storia dell'Ospedale è strettamente intrecciata a quella della Basilica che sorge al suo interno, quella di San Gennaro fuori le mura del V secolo d.C. che dopo la traslazione delle reliquie di San Gennaro a Benevento (817-832), cadde in rovina. Tale condizione perdurò fino all'872 quando il vescovo Atanasio di Napoli, la fece restaurare e anettere al monastero benedettino dei Santi Gennaro e Agrippino. A seguito dell'allontanamento nel 1445 dei benedettini, l'intero monastero cadde in abbandono finché per intervento del cardinale Oliviero Carafa nel 1468 fu istituito un ricovero per gli appestati; nel 1479 fu riconvertito in lazzeretto; nel 1563 fu accampamento delle truppe tedesche del viceré Medina della Torres in sostegno del Papa; nel 1656 fu adibito nuovamente al lazzeretto; nel 1667 fu ampliato e destinato in parte dal viceré don Pedro da Toledo a ospizio per arginare il fenomeno dell'accattonaggio con la denominazione di "Ospedale di SS. Pietro e Gennaro".

¹² Nel 1519 Napoli si dota di una struttura dedicata alla cura dei sifilitici; questa tipologia di ospedale deve la sua fondazione alla matrice comune di Divino Amore di Genova e dell'Ospedale degli Incurabili ad essa collegato e all'Arcispedale romano di S. Giacomo di Augusta. Il 27 settembre 1519 l'Ospedale degli Incurabili poté accogliere i primi infermi come riportato da un *Breve notamento della fondazione et istituzione (...) dell'Incurabili* del 1586.

¹³ Non ritenendo sicuro il purgatorio sulla spiaggia di Posillipo. Napoli, tra il XVI e il XVII secolo, si dotò come ogni città di mare di un lazzeretto. Nel 1624 il viceré duca d'Alba lo fece costruire sull'isola di Nisida, non ritenendo affidabile il semplice "purgatorio" sulla spiaggia di Posillipo. La nuova struttura funzionava da stazione di quarantena per merci ed equipaggi di navi ritenute portatrici di infezione. Fu attrezzato con moli, magazzini e alloggiamenti un isolotto tra Posillipo e Nisida, mentre l'isola fu dotata di un molo grande dove far attraccare i bastimenti in quarantena.

¹⁴ [http://it.wikipedia.org/wiki/ "Nisida"](http://it.wikipedia.org/wiki/Nisida). Numero di catalogo: 1191.

La fotografia di Giorgio Sommer (1834-1914) mostra la zona di Coroglio e l'isola di Nisida non ancora trasformate in Carcere Minorile e porto militare della NATO. Tra essa e la terraferma si riconosce ancora il piccolo isolotto del Lazzeretto con relativo edificio (oggi non più esistente). Le due isole sono ancora tali, non ancora collegate alla terraferma dall'attuale strada-molo carrozzabile.

- *l'Ospedale dei Cionchi* fondato nel 1655 da Tiberio Melfi che effettuava assistenza a domicilio.
- la *Santa Casa dell'Annunziata*¹⁶, ancora oggi in via Egiziaca a Forcella, attraverso il Brefotrofio elargiva assistenza sanitaria verso i *poveri vergognosi* e attraverso il Conservatorio per fanciulle alloggiava bambine fino al matrimonio o fino all'entrata in monastero¹⁷ e soprattutto raccoglieva i nati esposti alla ruota e li sosteneva¹⁸.

Queste strutture possono essere inquadrare nella iconografia storica e in dettaglio li vedremo individuati nella Pianta del Marchese del 1804 nella cui legenda dedicata alla elencazione degli "Ospedali" vengono individuate le seguenti strutture Sanitarie: *Dell'Annunziata - 85; di S. Angelo a Nido - 86; degli Incurabili - 87; di S. Giacomo - 88; di San Nicola alla Dogana - 89; di S. Eligio - 90; della Pace - 91; della Pacella - 92; della Trinità dei pellegrini - 93; della Cesarea - 94; S. M della Misericordia - 95; de'Convalescenti a San Raffaele - 96; di San Giovanni a Carbonara - 97; di Piedigrotta - 98; alla Salita di S. Orsola - 99; alla Salita di Brancaccio - 100; S. Francesco di Paola a Porta Capuana - 101.*

¹⁵ A. Micillo (2012)

¹⁶ Le origini della Santa Casa dell'Annunziata risalgono all'età angioina, quando nel 1318 una Congregazione della Santissima Annunziata chiedeva al re Roberto d'Angiò l'esproprio di un piccolo fondo per la costruzione di una chiesa e di un ospedale dedicati ai trovatelli, sostenuti dalle offerte del Popolo con sede nell'attuale Basilica della Santissima Annunziata Maggiore situata in Via Annunziata 34. Nel 1343 l'intero complesso dell'Annunziata fu affidato per l'ampliamento dell'adiacente monastero della Maddalena alla moglie del re di Napoli Roberto d'Angiò, Sancha d'Aragona che offrì in permuta un'area più vasta, di fronte, sulla quale edificare la nuova Santa Casa che si articolò in diverse grandi opere come la chiesa, l'ospedale, il convento, l'ospizio dei trovatelli e il conservatorio delle esposte e un Banco Pubblico denominato dal 1587 Banco dell'Ave Gratia Plena che finanziava anche altri Ospedali e sosteneva i religiosi più poveri.

Durante il XVII secolo era uno dei più importanti ospedali della città accogliendo fino a cinquecento malati. Nei secoli gli edifici che costituivano il complesso furono variamente rimaneggiati: l'edificio che ancora oggi ospita l'ospedale ginecologico e pediatrico fu restaurato ancora a metà del XVIII dai Borboni, come recitano le iscrizioni del cortile interno. Nel 1816 fu dismesso come ospedale e econservò solo la destinazione di brefotrofio.

¹⁷ Le ragazze del Conservatorio della Santa Casa dell'Annunziata che si sposavano ritornavano come balie alla Santa Casa dell'Annunziata in segno di gratitudine.

¹⁸ I maschi della Santa Casa dell'Annunziata erano ssotenuti fino a 8 anni per poi essere mandati a bottega o in seminario; le femmine fino a 18 anni.



19

¹⁹ Stralcio da Luigi Marchese, *Pianta Topografica della città di Napoli, secondo lo stato attuale divisa in dodici quartieri (...)*, 1804

Oltre queste strutture più imponenti, è possibile individuare ulteriori piccole strutture assistenziali operanti già del primo Cinquecento in grado di ospitare non più di 20 ammalati: *Santa Maria della Misericordia*, all'angolo tra via Fuori Porta San Gennaro e via Misericordiella; *Santa Caterina a Celano*²⁰, in piazza Enrico De Nicola a ridosso di Porta Capuana; *Santa Maria della Pietà o Pietatella*²¹, in Via Carbonara; *Sant'Angelo a Nido*; *Santa Maria della Vittoria*²² in via Santa Caterina da Siena; *l'Incoronata*,²³ su via Medina; *San Nicola al Molo*²⁴, al Molo Piliero, presso il Castel Nuovo²⁵; *San Giovanni a Mare*²⁶, in via Via San Giovanni a Mare; *Sant'Eligio al Mercato*²⁷,

²⁰ La chiesa di Santa Caterina a Formiello, situata in piazza Enrico De Nicola a ridosso di Porta Capuana, sorge su una precedente chiesa dedicata a Santa Caterina d'Alessandria. Nell'Ottocento - dopo la soppressione dell'ordine dei domenicani di Gioacchino Murat nel 1809 - il monastero ed i chiostrini sono stati adibiti a Lanificio militare con vaste alterazioni del disegno originario (tompagnature di arcate, copertura del chiostro piccolo affrescato) e costruzione di strutture (ciminiera, padiglione nel chiostro grande). Si ricorda la *Spezieria*, esistente dal 1611. L'ingresso al pubblico della spezieria è attualmente visibile: è una porticina in legno che si trova a sinistra dell'ingresso del monastero. Sono presenti due chiostrini: uno grande, attualmente adibito a parcheggio di auto; l'altro più piccolo, dedicato a Santa Caterina da Siena, trasformato da tamponature e divisioni improprie.

²¹ La chiesa della Pietatella a Carbonara è ubicata in via Carbonara e contigua alla chiesa di San Giovanni a Carbonara. Il luogo di culto e l'annesso ospedale furono fondati nel 1383, ma la chiesa subì importanti restauri nel 1864 e nel 1932.

²² Le prime notizie del complesso conventuale di Santa Caterina sita in Via Santa Caterina, attuale sede della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, risalgono al 1613 quando in queste strutture trovano una prima sistemazione alcune religiose dell'ordine teresiano. Il luogo era stato scelto dal viceré don Juan de Austria per costruire un ospedale intitolato a Santa Maria della Vittoria in ricordo della sconfitta subita dall'armata turca a Lepanto nel 1571. Tale struttura, affidata all'Ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli di San Giovanni di Dio, era destinata ai militari spagnoli e, in particolar modo, ai reduci della battaglia di Lepanto. L'edificio fu poi unito all'ospedale di San Giacomo e, nel 1613, i Governatori vendettero il complesso al domenicano Feliciano Zupardo, che vi sistemò alcune terziarie del suo ordine, che ricevettero dal Papa Paolo V, nel 1616, il riconoscimento come convento di clausura. Nel XVII secolo, le strutture ospedaliere si spostano nell'attuale piazza Vittoria dove, però sopravvive esclusivamente la chiesa a danno delle strutture ospedaliere.

²³ La chiesa di Santa Maria dell'Incoronata, di epoca angioina, è ubicata sull'attuale via Medina nei pressi di Castel Nuovo, in ottemperanza al programma urbanistico teso a dotare l'area attorno al palazzo reale di una serie di edifici pubblici e privati. Il tempio venne fondato nel 1364, e contestualmente un piccolo ospedale fu costruito accanto al luogo di culto e l'intero complesso fu governato all'ordine dei Certosini di San Martino sino alla fine del XVI secolo. Seguì un periodo di abbandono finché la chiesa fu riaperta al culto nel XVIII secolo.

²⁴ La struttura assistenziale di San Nicola al Molo era stata eretta da Giovanna II al Molo Piliero, presso il Castel Nuovo.

²⁵ Da *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate Napoli 1692, 4^a giornata – pag 52-53. “Si prosegue nel 4 giorno, Carlo III istituì l'ordine de' cavalieri della Nave, volle darli protettore San Nicolò di Bari, ed a tale effetto presso la marina fondò una chiesa ed al detto Santo la dedicò, ed il luogo fu non molto lontano dal torrione maggiore del Castelnuovo che guarda il molo: ed in questa chiesa i cavalieri sudetti ricevevano l'habito e facevano li loro spirituali esercitii. E questa fondatione fu circa gli anni 1381; la dotò ancora di molte rendite.*

Nell'anno poscia 1425 la regina Giovanna seconda l'ampliò e l'accrebbe la dote; e perché era quasi dismesso l'ordine della Nave, vi fondò un ospedale per i poveri marinari infermi, e volle che fusse governato da due nobili del seggio di Porto e da otto cittadini. Nell'anno poscia 1527 fu la chiesa predetta diroccata per ordine del viceré don Pietro di Toledo, con l'occasione d'ampliare la Piazza del Castello, ed a spese regie assieme con lo spedale fu redificata dove al presente si vede: ed in questo spedale servì per molto tempo Maria Francesca Longo, che poi fondò l'Ospedale dell'Incurabili, come si disse. Hora per esser mancate le rendite sta dismesso”.

²⁶ L'Ospedale di San Giovanni a Mare, ubicato presso Sant'Eligio al Mercato, fu eretto dai cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, poi di Malta, per accogliere coloro che tornavano malati dalla Terrasanta. Ad esso si annesse nel XII la Chiesa poi ampliata nel 1336 e nel 1456. Soppresso l'Ordine nel decennio francese, l'ospedale fu ridotto a private abitazioni, mentre la chiesa fu data nel 1828 alla Diocesi di Napoli.

²⁷ L'ospedale di Sant'Eligio al Mercato fu fondato assieme alla chiesa per concessione di Carlo d'Angiò nel 1270; nel 1546 fu ampliato dal viceré don Pedro da Toledo che vi fondò anche l'educandato femminile dove le fanciulle erano istruite al servizio infermieristico presso l'annesso ospedale.

in Via Sant'Eligio; *San Gennaro extra moenia*²⁸, in Via San Gennaro dei Poveri 25; *Ospedale delle Galere*²⁹ in prossimità della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta³⁰; *Ospedale civile presso il conservatorio di Santa Maria di Loreto*³¹ presso la Marinella; *Ospedale di Sant'Orsola a Chiaia a ridosso di Via Chiaia*³².

Dal punto di vista politico, non possiamo dimenticare che il Regno di Napoli, dopo l'occupazione francese di Carlo VIII dal 1494 al 1496, era passato al governo della Spagna.

La rivalità con la Francia³³ portò ad una nuova guerra al termine della quale la Spagna si trovò padrona oltre che di Sicilia e Sardegna anche del Mezzogiorno continentale.

I primi trent'anni del secolo XVI furono difficili: l'ingresso delle truppe di Consalvo di Cordova il 16 maggio 1503 non pose fine alle vicende belliche e anche quando il 14 dicembre 1510 Ferdinando d'Aragona, il Cattolico, viene riconosciuto regnante dovrà trascorrere ancora del tempo perché il dominio spagnolo sia pacificamente esercitato.

Non mancavano, del resto, nella nobiltà napoletana esponenti filo-francesi che emersero soprattutto nell'assedio del 1528 del Generale Odet Foix visconte di Lautrec; Carlo V con il suo esercito imperiale li sterminò operando anche spoliazioni ed esecuzioni capitali.

Al fine di porre rimedio alla lunga crisi del vicereame la Spagna inviò a Napoli il 4 settembre 1532 il viceré don Pedro da Toledo (1532-1553).

Si registrò un incremento demografico tra il 1528 e il 1547, al punto che il viceré dovette intervenire con miglioramenti dell'assetto urbanistico, amministrativo, economico con aumento però di prezzi e tributi con conseguente miseria e fame soprattutto per le classi meno abbienti.

²⁸ L'esistenza di questo Ospedale di Cola di Fiore appare in un documento del 1742 in cui si attribuisce il possesso dell'antico edificio al Banco dei Poveri, Questa struttura di accoglienza destinata agli appestati era stato aperto nel 1474; erano disponibili inoltre, ma non in uso, i locali di Cola di Fiore presso la Chiesa del Carmine. ASBN, *Banco dei Poveri, Patrimoniale*, matr.611, busta 6.

²⁹ ASNa, *Notai della regia Corte, Protocolli*, fascio 18 - Atto tra il principe di Peschici Francesco Maria Turboli e la regia corte per la vendita della casa palaziata a Piedigrotta (10/01/1750). In occasione della vendita della casa, si effettuò una radicale trasformazione dell'edificio (cfr. i disegni del 1570 redatti da Bompiede, conservati presso la Società Nazionale Storia Patria, *Fondo Stampe e disegni*, 6.G.1.4.). Dalla regia darsena nel 1734 si trasferisce in una casa palaziata di proprietà del marchese di Peschici accanto ad un edificio di proprietà del principe di Caramanico in prossimità della chiesa di Santa Maria di Piedigrotta

³⁰ Temponè V., *L'architettura dei quartieri militari a Napoli*, pag 20-21, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 2007

³¹ Nel 1834 la struttura in corrispondenza della Marinella nell'antico conservatorio di Santa Maria di Loreto, concessa dal ramo militare all'Albergo dei Poveri per situarvi "un ospizio di poveri, vecchi e idioti", fu trasformata in ospedale civile.

³² Il complesso religioso di Sant'Orsola si estendeva sulle pendici della collina del Vomero, posto con la chiesa a ridosso di Via Chiaia; si articolava attorno ad un grande chiostro e ad altri due cortili secondari; era dotato di un grande giardino confinante con quello dell'attuale palazzo Cellammare. La sua trasformazione da ospedale a quartiere militare è precedente i moti rivoluzionari, come testimoniato dai lavori del 1801 di ripristino dei condotti fognari e di lastrii a cielo di una struttura che era già adibita ad alloggio di truppe. Temponè V., *L'architettura dei quartieri militari a Napoli*, pag 102-104, Quaderni dell'Accademia Pontaniana, 2007.

³³ La belligeranza tra la Spagna e la Francia fu sospesa per l'accordo segreto di Granada del 11 novembre 1500

Non erano migliori le condizioni del clero: gli arcivescovi avevano sede a Roma e nominavano i vicari per la diocesi, la massima parte dei chierici e dei preti viveva in condizioni di sopravvivenza tanto da dover essere impiegati a servizio presso i nobili; lo stile di vita dei religiosi era divenuto lascivo come del resto l'inosservanza della clausura nei monasteri femminili era una mancanza che si registrava ordinariamente.

Se nei primi quattro decenni del secolo XVI Napoli non brillava per l'integrità dei suoi costumi pubblici e privati, né per lo zelo e la moralità della sua chiesa si registrava l'opera di singoli o di Congregazioni; tra queste personalità emerge quella della nobile catalana Maria Lorenza Longo.

2. La compagnia del Divino Amore e le sue opere

Il movimento del *Divino Amore* si sviluppò in Italia verso la fine del secolo XV e la prima metà del XVI. Il primo oratorio del Divino Amore nacque a Vicenza ma il più attivo fu quello di Genova da cui nacque quello di Roma e poi di Napoli.

Si suppone che a Napoli la fondazione, ad opera del notaio Ettore Vernazza³⁴ e P. Callisto da Piacenza, della Congrega dei Bianchi³⁵, deputata all'assistenza dei condannati a morte³⁶, dovette basarsi su una precedente, fondata da S. Giacomo della Marca negli anni 1473-1476 nel convento della Trinità di Palazzo, probabilmente soppressa con la Congiura dei Baroni del 1494; i due fondatori le impressero la nuova fisionomia del Divino Amore.

Nelle Regole del 1525 si evidenzia un visibile parallelismo con le regole degli altri Oratori del Divino Amore: l'amore evangelico come fondamento della Compagnia; l'obbligo del segreto; la missione cioè assistenza materiale e spirituale dei condannati a morte; soccorso dei bisognosi; liberazione dei carcerati; assistenza degli *Incurabili di Santa Maria del Popolo*.

Nella mente di Ettore Vernazza, la Compagnia dei Bianchi e l'ospedale degli Incurabili erano una sola cosa al punto che Papa Clemente VII nella Bolla *Ex supernae dispositionis arbitrio*³⁷ poté

³⁴ Il notaio genovese Ettore Vernazza era discepolo e biografo di Santa Caterina Fieschi-Adorno e principale esponente dell'Oratorio Genovese.

³⁵ Come riportano le Regole della Medesima Compagnia del 1525 in cui si sottolinea l'intervento fondamentale del notaio per la fondazione dell'organismo religioso "1519. In nomine Domini Amen. Correndo li anni del Nostro Salvatore Cristo Iesu, della sua Santa Natività 1519 nel quale anno del mese di ... procurante il Magnifico Hettore de Vernatia Genovese per mezzo del Ven.le prete D. Calisto piacentino ordinbis Canonorum S.ti Augustini hebe principio questa Santa opera, radunati insieme li homini et fratelli de la Compagnia di S. Maria succurre miseris chiamati et nominati li Bianchi, et nel loco de la loro residentia posta in Napoli in lo oratorio nel claustro del la ven. le ecclesia di S.to Petro ad Aram di Napoli, de l'ordine de Canonici di S.to Augustino...".

³⁶ La finalità di accompagnare i condannati a morte era la medesima della Compagnia con sede a Genova del 1469, a Firenze del 1343, a Roma del 1488

³⁷ La Bolla *Ex supernae dispositionis arbitrio* è del 11 dicembre 1523.

unirli anche giuridicamente. E così la *Compagnia dei Bianchi*³⁸ si trasferiva da S. Pietro in Aram, convento dei canonici regolari di Sant'Agostino, nell'atrio degli Incurabili, in appositi locali. La compagnia dei Bianchi fu il riferimento per tutte le buone iniziative che si svilupparono a Napoli in quel quadro generale di rinnovamento religioso e morale.

L'introduzione dei Teatini nel 1533 si ricollega alla Compagnia dei Bianchi con i quali ci fu un'intima relazione: i chierici regolari se ne servirono infatti nella loro opera di apostolato sociale. Nel 1539 il sovrano Carlo V decretava l'espulsione degli ebrei dal Regno e il viceré don Pedro da Toledo applicava immediatamente il decreto a Napoli. L'allontanamento rapido degli ebrei aggravò il problema dell'usura tanto che i due Teatini Gaetano Thiene e Marinoni reclutarono tra i Bianchi gli uomini che potessero dare vita a un Monte di Pietà: fu l'inizio del Banco di Napoli.

I Bianchi tra le altre attività, si impegnarono nella istituzione dell'*Opera di Carità* iniziata nel 1543 per soccorrere *i poveri vergognosi e le donne cadute in adulterio*³⁹ e della *Casa dello Spirito Santa*⁴⁰ nel 1555 “*tra in confrati del Populo*” con la finalità della Santificazione personale attraverso la frequenza dei sacramenti e l'adorazione eucaristica e dell'apostolato sociale tramite un'opera preposta alla preservazione delle fanciulle “pericolanti”. L'ospedale romano di S. Giacomo in Augusta approvato nel 1515 da Leone X assunse il titolo di *Arciospedale* cioè *Capo di tutti gli ospedali dello stesso genere*.

Nel giugno 1495, Napoli era stata sosta dell'esercito di Carlo VIII che diffuse il morbo della sifilide a livello di epidemia; il regno si trovò impreparato e molti ammalati furono ridotti allo stato di “Incurabili” esclusi pertanto da ogni struttura ospedaliera esistente. Solo gli Oratori del Divino Amore compresero la necessità di creare strutture di accoglienza per questo specifico morbo e l'*Ospedale per gli Incurabili* sorse a Napoli, dopo quello di Genova e il secondo di Roma per opera di Ettore Vernazza aveva riorganizzato in un Oratorio del Divino Amore.

Verso la fine del XVI secolo la Compagnia dei Bianchi si trasformò interdicendo nel 1583 i laici per motivi politici; il Divino Amore realizzò attraverso la Compagnia dei Bianchi: *l'Ospedale degli Incurabili*, *l'Opera delle Convertite* e il *Monastero delle riformate*. A questo punto appare, affianco della Compagnia di S. Maria Succurre Miseris detta dei Bianchi, Maria Lorenza Longo.

³⁸ L'elenco originale dei primi confratelli della Compagnia dei Bianchi è andato perduto, ma restano i nomi di P. Callisto da Piacenza il vero restauratore, del domenicano P. Girolamo da Monopoli anima sacerdotale della Compagnia, di San Gaetano Thiene e di B. Giovanni Marinoni. Attorno a questi sacerdoti si raccolse una folta schiera di laici tra cui Stefano Catania, Suardino de Suardes (governatori degli Incurabili), il conte di Montorio Giovanni Alfonso Carafa (padre del futuro cardinale Carlo), il reggente della cancelleria reale Marcello Gazzella. Così come nel cenacolo genovese della Compagnia emerse la figura di Caterina dei Fieschi, in quello napoletano emerse la figura di Maria Lorenza Longo.

³⁹ Per le meretrici, la Compagnia dei Bianchi aveva fondato anche la “Casa del Refugio” in cui le donne nobili attendevano alla riabilitazione morale delle peccatrici.

⁴⁰ La Casa dello Spirito Santo fu fondata nel 1555 nell'ambito delle attività della Congrega dei bianchi dal domenicano p. Ambrogio Salvi da Bagnoli.

3. L'azione spirituale di Maria Lorenza Longo

La figura di Maria Lorenza Longo⁴¹ è determinante per la nascita del complesso ospedaliero degli Incurabili e per la sua azione spirituale coinvolgente i Teatini e i Cappuccini a Napoli.

Si ricorda, innanzitutto, l'ospitalità che la donna offre, all'interno del complesso ospedaliero napoletano, all'ordine religioso dei Teatini⁴² e dei Cappuccini⁴³, provenienti rispettivamente da Venezia e da Roma.

A Venezia i Teatini, nella città dal giugno 1527 e residenti presso la chiesa di San Nicola da Tolentino, erano attivi presso l'Ospedale degli Incurabili, fondato da Gaetano Thiene nel 1522 nelle fondamenta delle Zattere.

L'*Ospedale degli Incurabili* a Venezia nasce nel 1522 per accogliere i malati di malattie veneree e gradualmente viene destinato all'accoglienza di "orfani e putti"⁴⁴. Nella sua fondazione è impegnato Gaetano da Thiene, secondo il progetto di Jacopo Sansovino⁴⁵; i lavori furono eseguiti da Antonio Da Ponte⁴⁶.

Il funzionamento della struttura ospedaliera sarà affidato ai Gesuiti.

L'Ospedale è soppresso da Napoleone nel 1807 e viene trasformato in orfanotrofio, deposito, tribunale minorile, sede sostitutiva per istituti scolastici.⁴⁷

Alla fine del XX secolo diviene sede dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, dovendo questa cedere i locali finora occupati alle Gallerie dell'Accademia.

⁴¹ Boccadamo G., *Maria Longo. L'ospedale degli Incurabili e la sua insula*, in "Campania sacra", 1-2 (1999), pag.37-170 EAD

⁴² L'origine dell'ordine dei Chierici Regolari Teatini va fissata al 14 settembre 1524 - festa della Santa Croce - nella basilica di San Pietro in Vaticano, per opera di San Gaetano Thiene e Gian Pier o Carafa all'epoca *episcopus theatinus*, cioè vescovo di Chieti, da cui "Teatini". L'ordine fu approvato da papa Clemente VII con breve del 24 giugno 1524. Giovanni Marinoni e Gaetano Thiene fondarono il "Monte di Pietà" in occasione della cacciata "degli ebrei usurai" nel 1539 da parte di Carlo V di Spagna da tutti i territori della sua corona. Il Banco di Napoli conserva, tuttora, come stemma la Croce su tre monti appartenenti all'Ordine Teatino.

⁴³ I tre maggiori rami del primo Ordine dei Francescani sono: i Frati Minori, i Frati Conventuali e i Frati Minori Cappuccini. I Cappuccini sono il ramo più recente nato nel 1525, con approvazione di Clemente VII nel 1528 con la bolla *Religionis zelus*. Il nome "Cappuccini" si riferisce alla particolare forma del lungo cappuccio.

⁴⁴ Il più antico ospedale di Venezia è quello di San Lazzaro ai Mendicanti, un lebbrosario nei pressi di San Trovaso nel 1224, nel sestriere di Dorsoduro. Nel 1262 il lebbrosario si trasferì su un'isola della laguna nella posizione ideale per lo stazionamento in quarantena, l'Isola di San Lazzaro degli Armeni. Nel XVI secolo viene abbandonato e nel 1717 dato ai monaci armeni che vi costruirono un monastero.

⁴⁵ Il progetto dell'Ospedale degli Incurabili a Venezia, da alcuni studiosi, sarebbe attribuibile a Antonio Zentani

⁴⁶ Antonio Da Ponte era molto noto per aver presentato il progetto definitivo e vincente su cui si basò la ricostruzione del Ponte di Rialto sul Canal Grande

⁴⁷ *Venezia e provincia*. Milano, Touring Editore, 2004;



48

Il complesso ospedaliero si configura come un massiccio edificio cinquecentesco articolato su due piani ubicato presso le Fondamenta delle Zattere⁴⁹ allo Spirito Santo nel sestiere di Dorsoduro⁵⁰; è caratterizzato da uno sviluppo orizzontale, appesantito da una facciata spoglia rivestita nella parte inferiore in pietra d'Istria. Sulla facciata rivolta verso il Canale della Giudecca, si aprono simmetricamente una serie di finestre, finestroni e piccoli oculi che centrano l'ingresso centrale e i due minori con arco a tutto sesto.

Gli spazi interni della struttura sono distribuiti su tutti e quattro i lati del vasto cortile rettangolare;



51

⁴⁸ <http://maps.google.it/>

⁴⁹ La *fondamenta* veneziana è il tratto di strada che costeggia un canale o un rio. La fondamenta presenta anche degli approdi (*rive*) con gradini in pietra d'Istria che scendono in acqua, per favorire l'attracco delle barche, il carico-scarico delle merci e la salita/discesa dei passeggeri.

⁵⁰ Il sestiere è una delle sei zone in cui è divisa la città di Venezia. I sestieri di Venezia sono: Cannaregio, Castello, Dorsoduro, San Marco, San Polo, Santa Croce.

⁵¹ <http://maps.google.it/>

A questi si aggiunge un vasto chiostro con colonnato, all'interno del quale trovano posto, uno per angolo, quattro pozzi. Tra i locali, si distinguono ancora alcune grandi sale con soffitti lignei o stucchi ed una piccola chiesa di pianta ovale, della quale restano altri stucchi e l'altare.

A Roma i Cappuccini, nella città dalla fine del 1528, si dedicarono all'assistenza nell'ospedale degli Incurabili presso la Chiesa di S. Giacomo in Augusta.

Nel corso del 1530 il vicario generale dell'Ordine dei Cappuccini inviò alcuni frati presso la chiesa napoletana di Sant'Eframo, a loro donata dalla famiglia Carafa, per realizzarvi una struttura conventuale. I Cappuccini, nel frattempo che la struttura fosse pronta, da settembre 1530 a marzo 1534, furono ospiti di Maria Lorenza Longo in una casetta presso la porta grande del cortile, dove poi si installò il primo monastero delle convertite (in tre stanze sulla Congrega dei Bianchi), acquistata tempo prima dalla duchessa di Termoli Maria Ajerbo.

Nel 1534 i Cappuccini, grazie al testamento della duchessa di Manoppello⁵² che garantiva i fondi necessari per la costruzione del nuovo convento presso la chiesa di Sant'Eframo, lasciano la casa ai Teatini.

I Teatini, partiti da Venezia il 2 agosto 1533⁵³, dopo un breve sosta a Roma, giungono a Napoli nei primi di settembre del 1533.

Si sistemano dal settembre del 1533 fino al 24 marzo 1534 in una piccola residenza approntata da Benedetto Tizzone, un fervido chierico di Fondi allora residente in città, e da Giuseppe Antonio Caracciolo, conte di Oppido e influente personaggio della Corte napoletana,⁵⁴ presso la chiesa di Santa Maria della Misericordiella ai Vergini⁵⁵ sita in *“fuori di Napoli vicino alla chiesa di S. Gennaro un luoghetto in forma di monasterio, con una chiesetta”*^{56 57}.

⁵² Il testamento della duchessa Anna Orsini, rogato a Camerino dal notaio Venanzo d'Angelo Matteucci il 24 settembre 1534, è il documento con il quale la duchessa lascia la cospicua somma di mille scudi *“pro uno monasterio costruendo et fabricando in dictam civitatem Neapoli”* da Moriconi P., *Appendice documentaria*, in *Collectanea franciscana* 76 (2006) 549-551

⁵³ I Teatini sono muniti di alcune lettere commendatizie scritte dal Carafa, alcune delle quali indirizzate al vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, altre alla sorella del vescovo teatino Maria Carafa, superiora del monastero riformato napoletano della Sapienza, e più tardi anche a Maria Lorenza Longo e alla duchessa di Termoli presso l'Ospedale degli Incurabili.

⁵⁴ Nel 1530 vi avevano fondato la Confraternita del Santissimo Sacramento con lo scopo di compiere atti di misericordia e costruirono, per l'appunto, *“una casa con molte cellette, et altre stanze à forma di monasterio, accioche ritirar vi si potessero, et osservare la religiosa vita, che di menare intendevano”*.

⁵⁵ La chiesa di Santa Maria della Misericordia ai Vergini (o *Misericordiella*) è sita all'angolo tra via Fuori Porta San Gennaro e via Misericordiella, presenta la facciata lineare su due registri: il primo è composto da lesene ioniche, mentre il secondo da fasce in stucco che incorniciano un finestrone; termina con un timpano triangolare con oculo centrale. Di notevole interesse è il portale in piperno del XVIII secolo, in stile rococò.

L'edificio medioevale nel 1533 fu abitato dai Teatini che realizzarono dal 1533 al 1538 *ex novo* la chiesa e costruirono il convento su un terreno donato ai padri da Giovanni Antonio Caracciolo. Nel 1585 i Teatini si spostarono in una chiesa più grande e lasciarono nella prima chiesa una congrega fondata per i nobili, intitolata a Santa Maria della Misericordia. Tra il XVII ed il XVIII secolo la chiesa cinquecentesca fu seppellita dalle colate di detriti.



Il 24 marzo 1534 lasciano la residenza di Santa Maria della Misericordiella e si trasferiscono nella casa lasciata intanto libera dai Cappuccini presso l'Ospedale degli Incurabili situata "*iuxta ecclesiam Sanctae Mariae de Populo, quae nuncupabatur hospitale Incurabilium*"⁵⁹.

Il 31 luglio 1534, i Teatini da questa casa lasciata libera dai Cappuccini presso gli Incurabili, si trasferirono in un nuovo edificio, esplicitamente acquistato per essi dalla stessa Maria Lorenza Longo: si trattava di una grande casa, provvista anche di una stalla per i cavalli, da cui fu ricavata per i chierici regolari e per i fedeli una piccola chiesa, Santa Maria della Stalletta.

Dell'acquisto dell'intero stabile possediamo il rogito notarile stipulato a Napoli il 20 luglio 1535 dal notaio Giovanni Domenico Lega; l'acquisto fu effettuato dal cittadino genovese Pietro Maruffo e il prezzo fu fissato in mille e ottocento ducati, tutti versati da Maria Lorenza Longo, che cedeva l'intero immobile ai Teatini, a condizione che qualora avessero lasciato il sacro edificio, esso

Nel 1585 i locali della Casa furono ristrutturati e destinati ad ospedale per i sacerdoti poveri e pellegrini e anche la chiesa fu ampliata dalla congregazione di nobili istituita da San Gaetano. Nel 1616 un'alluvione seppellì completamente la Chiesa, la dimora di San Gaetano divenne sacrestia e annessa al nuovo tempio edificato nello stesso luogo a spese di Vincenzo Magnati.

L'odierno edificio è frutto di un intervento di ricostruzione settecentesco, durante il quale vennero riutilizzati alcuni corpi delle strutture precedenti, come la camera di San Gaetano che divenne la nuova sagrestia. La chiesa venne danneggiata da un terremoto avvenuto il 26 luglio 1806 e fu quindi restaurata. Fu danneggiata ulteriormente durante la seconda guerra mondiale e razzata nel corso dei decenni successivi.

⁵⁶ *Relazione del P.D. Giovanni Antonio Prato, in Regnum Dei (1945) 128.*

⁵⁷ Il vescovo di Chieti in una lettera al Thiene, del 18 gennaio 1534, apprezzava la semplicità della chiesa di Santa Maria della Misericordia, e il fervore e la pace della casa religiosa: "*Anche l'edificio, ve lo diciamo, ci piace: una celletta per ciascuno, nella quale potersi rifugiare quasi in un porto ed ivi tutto accettare come se la terra per noi fosse un esilio, specialmente in questa città di Napoli*". da P. Chiminelli, *San Gaetano Thiene, cuore della riforma cattolica*, Vicenza, 1948, p. 573.

⁵⁸ Micillo A. (2011)

⁵⁹ Napoli, Biblioteca Nazionale, *fondo San Martino*, cod. 612, f. 2r.

sarebbe stato consegnato alle monache Cappuccine residenti presso l'ospedale. Anche il Teatino Valerio Pagano, negli annali composti dal padre Gregorio Veneto riportando la storia dell'Ordine teatino dal 1524 al 1575 ricorda *“il nuovo hospitio de' padri. Erano quelle case (...) vicino all'Hospedale degl'Incurabili, in quel sito appunto ov'è hoggi il monastero delle Pentite, rimpette alle monache di Santa Patricia e non lungi dalla chiesa della Madonna del Popolo (...). Intanto percioché la mentovata stanza de' padri era veramente angusta e poco comoda per le cotidiane osservanze della religione, ma Maria Lorenza (...) procacciò loro più convenevole sito e più largo; ... Laonde guardando quella medesima contrada, le corsero incontanente all'occhio alcune case quasi contigue (...) l'ebbe subitamente del suo comperate; e colà, senza punto indugiare, trasferironsi i padri l'ultimo di luglio di quell'anno trentaquattro. Fu il luogo agiustato e compartito all'uso religioso, e vi si mise primieramente in ordine una piccola chiesa, la quale percioché fu disegnata nello sito medesimo della stalla, fu chiamata Santa Maria della Stalletta⁶⁰.*

I lavori di riadattamento dei locali, almeno quelli riguardanti la chiesa, durarono tre mesi, tanto che il sacro edificio fu pronto per le celebrazioni liturgiche solo il 1 novembre dello stesso anno⁶¹.

Pertanto, quando il 18 maggio 1538 i Teatini si trasferirono nella loro residenza di San Paolo Maggiore, gli edifici di Santa Maria della Stalletta costituirono il nuovo monastero delle cappuccine, intitolato a Santa Maria di Gerusalemme

I Teatini Gaetano Thiene e Giovanni Marinoni divennero direttori spirituali sia di Maria Lorenza Longo sia di Maria d'Ajerbo tanto che le loro rispettive fondazioni, il monastero di Santa Maria in Gerusalemme e quello delle Convertite, furono nell'annalistica teatina attribuiti ad essi. Da parte sua Maria Lorenza Longo non aveva una speciale preferenza né per i Teatini, né per i Cappuccini; fu per la impossibilità dei Teatini – dopo il loro trasferimento presso la chiesa di San Paolo Maggiore nel maggio 1538 – a proseguire la direzione spirituale delle monache che la Longo decise di ricorrere ai massimi vertici della gerarchia ecclesiastica per conseguire l'affidamento ai Cappuccini della direzione e della cura spirituale del monastero .

Tra le sue realizzazioni in ambito religioso rientra la riforma della vita francescana femminile con l'istituzione delle Clarisse Cappuccine e la conseguente fondazione nel 1535 a Napoli del primo

⁶⁰ Silos G., *Dell'histoire della Religione de' Chierici Regolari dalla sua prima fondazione*, Napoli, Biblioteca Nazionale, *fondo San Martino*, cod. 593, f. 160v-170v.

⁶¹ Dell'acquisto dell'intero stabile, effettuato dal cittadino genovese Pietro Maruffo, si conserva il rogito notarile stipulato a Napoli il 20 luglio 1535 dal notaio Giovanni Domenico Lega; il prezzo fu fissato in mille e ottocento ducati, tutti versati da Maria Lorenza Longo che cedeva l'intero immobile ai Teatini, a condizione che qualora i chierici regolari avessero lasciato per qualsiasi motivo il sacro edificio, esso sarebbe stato consegnato alle monache cappuccine allora raccolte intorno alla Venerabile e residenti presso l'ospedale. Nell'atto di ricevere l'edificio, i Teatini si obbligavano a soddisfare i censi ad esso collegati, dovuti rispettivamente ai vicini monasteri di Santa Patrizia e di Santa Maria dei Vergini. Nell'Archivio di Stato di Napoli si conservano gli originali delle ricevute per l'anno 1537. Nell'Archivio di Stato di Napoli si conservano gli originali delle ricevute per l'anno 1537.

La pergamena originale di tale rogito notarile si conserva a Napoli, Archivio delle Cappuccine, *Cart. IX*, n. 4: il testo è stato recentemente pubblicato integralmente da Giuliana Boccadamo, *Maria Longo*, pag 100-108.

monastero di questo ramo religioso, il monastero di Santa Maria in Gerusalemme, detto più tardi delle Trentatré. Nel 1538 le Clarisse Cappuccine che erano ospitate all'interno dell'Ospedale vicino all'ingresso sud, si sposteranno a circa 10 metri dall'Ospedale nella struttura di Santa Maria della Stalletta, lungo l'attuale Via Armani dove oggi insiste un parcheggio scoperto. Nel 1538 la struttura di Santa Maria della Stalletta subisce un incendio e così ottengono i fondi dal Municipio di Napoli per acquistare in Via Pisanelli la sede definitiva e attuale di Santa Maria di Gerusalemme. Per riscontrare un analogo fenomeno di accoglienza delle ex prostitute (nel caso delle Convertite, però in struttura religiosa) bisogna aspettare il 1815 quando Ferdinando II con decreto istituì in Via dei Cristallini alla Sanità in uno stabile⁶² di due piani nel cui cortile affacciavano numerosi bassi, una Casa d'Asilo intitolata a Santa Maria Maddalena destinata, per l'appunto, ad accogliere ex prostitute che dopo essere state curate presso il sifilicomio di Santa Maria alla Fede dipendente dal real Albergo dei Poveri una volta guarite decidevano di cambiare "vita" tornando alla famiglia di appartenenza o sposandosi ma la maggior parte restava senza futuro decidendo di non ricalcare l'antica professione.



63

Tra il 1852 e il 1853 l'edificio fu risistemato, fu realizzata la chiesa per le ospiti della Casa appoggiandosi al lato sinistro dell'edificio e negli anni successivi il complesso fu ulteriormente ampliato fino al 1860 con altri tre corpi di fabbrica, fino a raggiungere l'attuale fisionomia⁶⁴.

⁶² Lo stabile in Via dei Cristallini alla Sanità è visibile nella pianta del duca di Noja (1775)

⁶³ A. Micillo (2011)

⁶⁴ Striano M., *Un nuovo polo assistenziale ottocentesco: la chiesa e l'ospizio di S. Maria Maddalena ai Cristallini in Il Borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di Buccaro A., CUEN 1991 pag. 249-250

PARTE SECONDA

L'inquadramento storico e iconografico dell'area del Complesso Ospedaliero degli Incurabili

1. L'individuazione dell'area

L'area analizzata, procedendo da Sud verso Est, è delimitata da *Largo Regina Coeli* e *Via Pisanelli*, lungo i quali emergono la Chiesa di Santa Maria Regina Coeli⁶⁵ (fig.1 il n°3) e la Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme⁶⁶ (fig.1 il n°4);

proseguendo nella delimitazione dell'area, si risale la *Via Luciano Armani*⁶⁷, lungo la quale si individuano, sulla sinistra della sede stradale, i resti del refettorio del Monastero della Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme (fig.1 la lettera B); e, voltando verso Est, la sagoma esterna della Chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili⁶⁸ (fig.1 il n°1);.

Continuando la delimitazione dell'area sempre verso Est, si percorrono *Via Domenico Capozzi* e di seguito *Vico Consolazione*, in cui emergono due edifici a blocco⁶⁹ (fig.1 la lettera H);.

Andando oltre si attraversa *Vico dei Bianchi* per sbucare su *Via e Rampa Maria Longo*, lungo le quali si affacciano la Congrega dei Bianchi⁷⁰ (fig.1 il n°4); e l'ingresso principale dell'Ospedale degli Incurabili.

Si prosegue, infine, fino a giungere nel *Largo Santa Maria delle Grazie*, in cui prospettano l'ex convento di Santa Maria delle Grazie⁷¹ (fig.1 la lettera D); e la Chiesa Santa Maria delle Grazie⁷² (fig.1 il n°2);

Per chiudere la delimitazione dell'area, si prosegue lungo *Vico San Gaudioso* lungo cui prospetta il Convento di Santa Maria Regina Coeli⁷³ (fig.1 la lettera F).

⁶⁵La Chiesa di Santa Maria Regina Coeli è a pianta rettangolare, navata unica, edilizia a blocco con vanella.

⁶⁶La Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme è a pianta rettangolare, navata unica, monastero a pianta irregolare con due corti.

⁶⁷La Via Luciano Armani si chiamava prima Vico sopra Muro

⁶⁸La Chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili è a pianta rettangolare, navata unica.

⁶⁹Emergono due edifici a blocco con corte centrale.

⁷⁰La Congrega dei Bianchi è a pianta rettangolare, corte centrale.

⁷¹L'ex convento di Santa Maria delle Grazie è pianta a blocco con chiostro centrale rettangolare porticato.

⁷²La Chiesa Santa Maria delle Grazie è pianta rettangolare, navata unica, transetto e cappelle laterali.

⁷³Il Convento di Santa Maria Regina Coeli è a blocchi con chiostro rettangolare porticato.

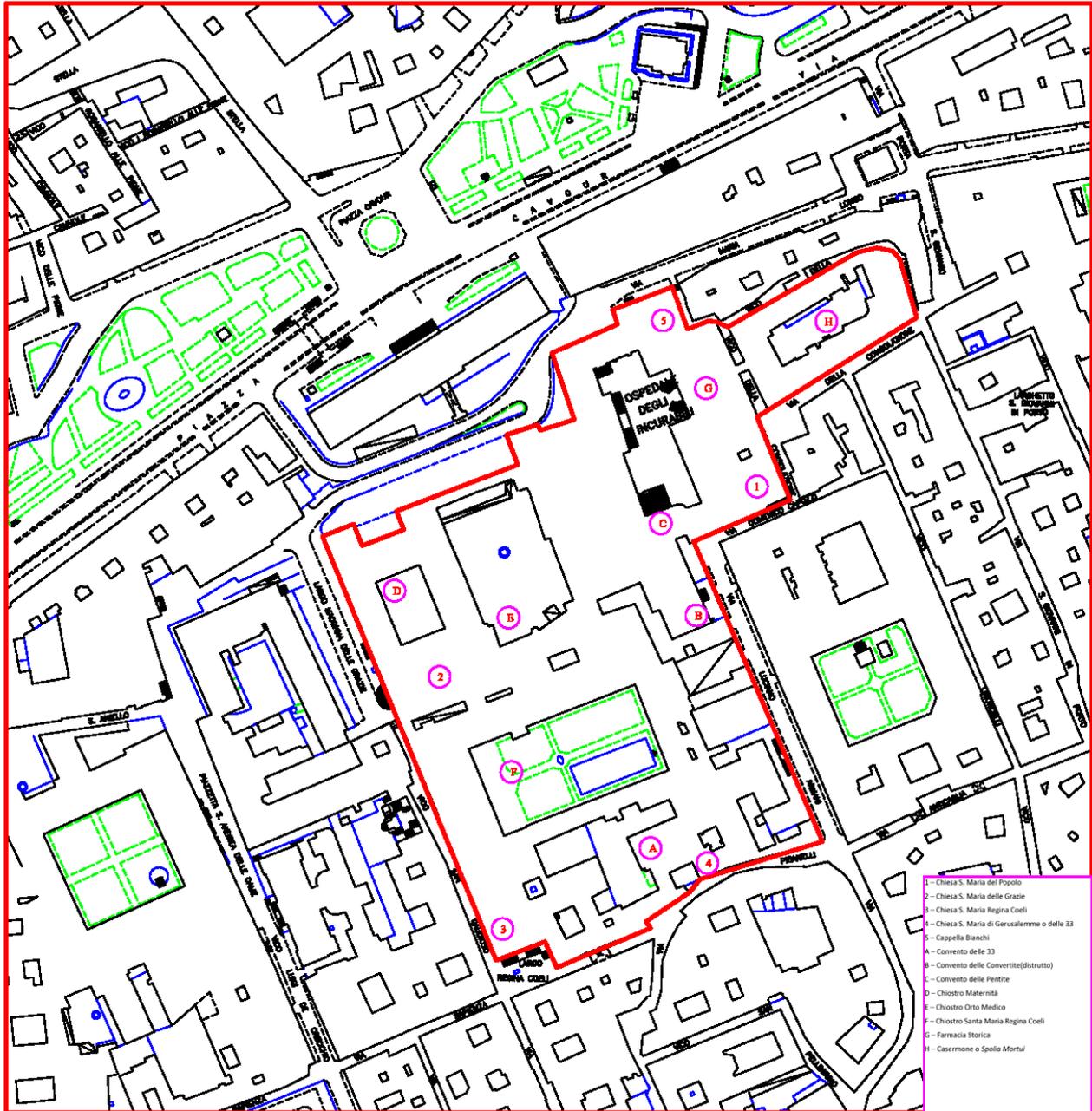
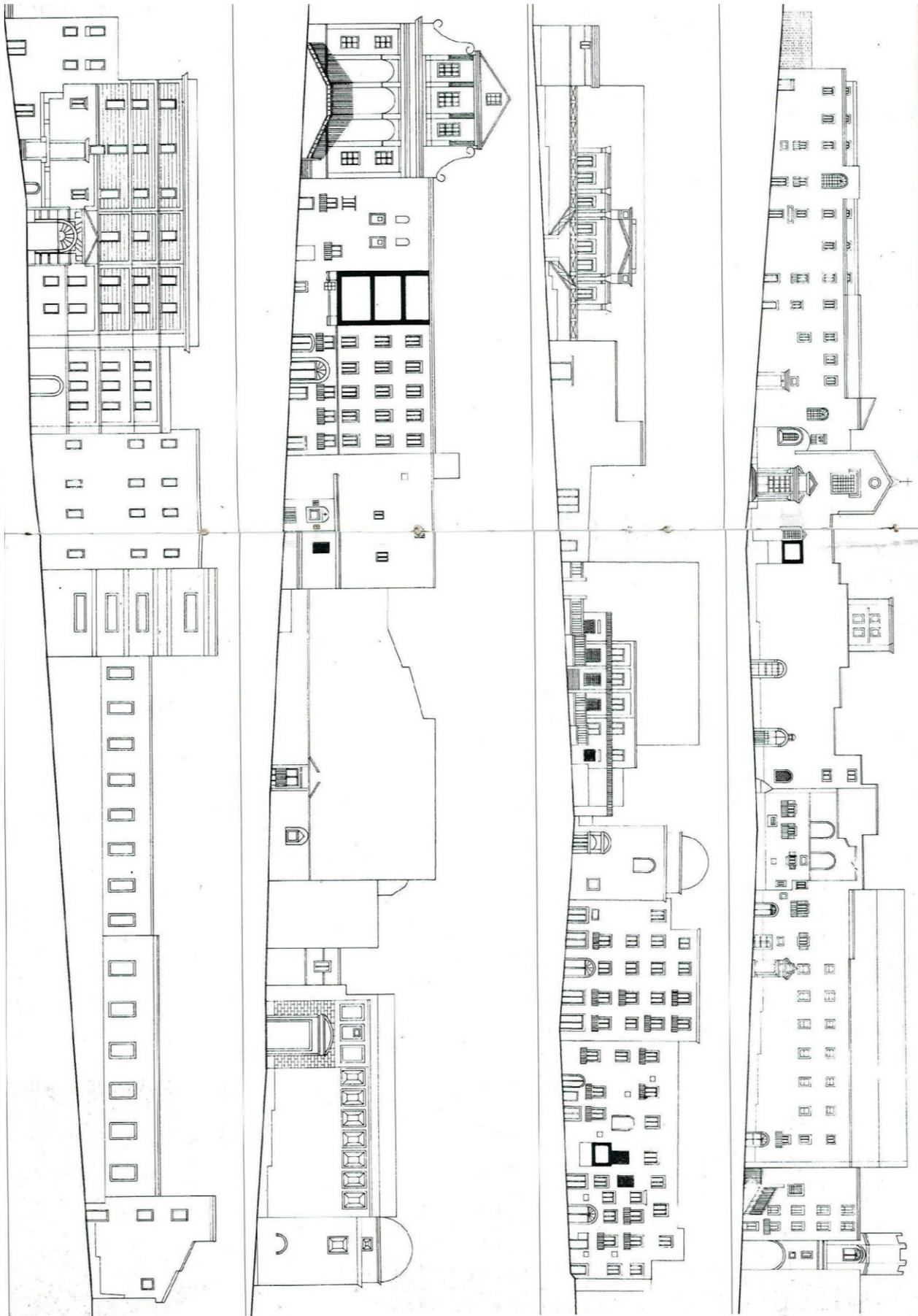


Figura 1

Si riportano, di seguito, i prospetti delle cortine che delimitano l'insula:

su largo Madonna delle Grazie-vico San Gaudioso, su Vico Consolazione-Via Luciano Armani, su Via Pisanelli- largo Regina Coeli e su via Maria Longo



L'insula, blocco conventuale più ampio della città⁷⁵, è costituita dalla fusione di due agglomerati abitativi, il cui elemento in comune era il vico Corniolo⁷⁶. Questo vicolo iniziava dalla chiesa di Santa Patrizia e terminava, passando da oriente a occidente, nei pressi di San Gaudioso; pur se scomparso, permane nella divisione del blocco, con la parte superiore occupata dalle strutture ospedaliere, quella inferiore occupata dai due monasteri: Regina Coeli e delle Trentatrè.



77

L'elemento caratterizzante dell'area in questione⁷⁸ è la *destinazione ad area sepolcrale*⁷⁹ - dall'età ellenistica fino a tutto l'alto medioevo - per la vicinanza al nucleo originario della città Neapolis⁸⁰ e per le caratteristiche geologiche offrendo, infatti, le colline tufacee l'ambiente naturale più adatto per ospitare le tombe ipogee greche e romane dell'area fuori porta San Gennaro verso via dei Vergini.

⁷⁵ Ferraro I., Napoli, *Atlante della città storica. Centro Antico*, Napoli, 2002, pag 406-489

⁷⁶ Capasso B., *Topografia della città di Napoli nell' XI secolo*, Napoli 1895.

⁷⁷ Ferraro I, *Op. cit.*, pag 412

⁷⁸ L'area in questione è individuata a valle del borgo dei Vergini

⁷⁹ Le due *fratres* degli Eumelidi e degli Eunostidi avevano i propri sepolcreti nella valle della Sanità e in quella dei Vergini.

⁸⁰ Il nome *Neapolis* fu dato al nucleo urbano insediato sulla collina di Sant'Aniello a Caponapoli fondato dai Greci nel 470 a C dopo la sconfitta sugli Etruschi nella battaglia contro i Greci di Cuma e Siracusa.

Il borgo dei Vergini⁸¹ conserva la sua destinazione ad area cimiteriale fino all'era cristiana offrendo, di conseguenza, presso questi complessi cimiteriali i primi poli di espansione edilizia della zona attraverso la formazione di confraternite, chiese, ospizi e poi di primi nuclei abitati.⁸²

Ricordiamo che la strada "Fuori Porta San Gennaro" conduce sin dall'epoca paleocristiana verso i poli religiosi e cimiteriali extra moenia⁸³; gli isolati di case siti di fronte alla Porta San Gennaro tra il Largo delle Pigne (Piazza Cavour) e il vallone di via Foria costituiscono il passaggio dalla città antica all'area occupata dagli Eunostidi⁸⁴.

In questa zona a nord dell'area oggetto del nostro studio emergono *un isolato quadrangolare* in pendio caratterizzato dalla presenza della Chiesa di Santa Maria dei Vergini⁸⁵, dell'Arciconfraternita dell'Immacolata e del complesso dei padri della Missione e il *complesso di San Gennaro dei Poveri*⁸⁶ costituito da tre corpi di fabbrica a corte⁸⁷ che occupa l'intero isolato con in testata una ricca facciata seicentesca su un piccolo slargo lungo via San Gennaro dei Poveri⁸⁸.

1.1. Il tracciato delle mura

La conformazione orografica dell'area, oltre a costituire sito di estrazione di materiale tufaceo, ben si prestava, in considerazione dei salti di quota, all'erezione della prima murazione greca: l'area in

⁸¹ Cfr. *Il Borgo dei Vergini, Storia, struttura di un ambito urbano*, a cura di Alfredo Buccaro, Napoli, 1991.

⁸² Liccardo G., *Le presenze archeologiche: dai complessi ellenistici a quelli altomedioevali* in *Il Borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, CUEN 1991 pag. 93

⁸³ De Seta C., *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Bari 1981, pp. 124-127.

⁸⁴ Gli Eunostidi erano una fratria di uomini greci i cui componenti facevano voto di castità. Nel 476 a.C. i liberi cittadini di Neapolis si suddivisero in fratrie, associazioni politico-religiose che praticavano culti religiosi comunitari, si preoccupavano della sepoltura dei loro morti costruendo anche tombe comunitarie, stabilivano norme per i prestiti e per i mutui in denaro che avvenivano fra di loro ed infine fissavano regole per i sacrifici ed i giorni per le cene collettive. Si conoscono 12 fratrie napoletane fra cui quella degli Eumelidi era la principale Fratria; veneravano Eumelo o Falero, dio patrio e primo leggendario fondatore della prima città, avevano il *fretion* (*luogo di riunione*) nell'attuale Largo Donnaregina. La fratria degli Eunostidi aveva sede in una vallata lontano dalla città, posta tra il teatro ed il muro di cinta settentrionale, in prossimità dell'attuale "borgo dei Vergini".

⁸⁵ L'isolato si pone a conclusione del percorso Porta San Gennaro - via Fuori Porta San Gennaro - via Vergini -via Arena della Sanità - via San Vincenzo -via San Gennaro dei Poveri. La chiesa fu fondata nel 1365 con annesso ospedale e furono sepolti dall'alluvione del 1435; il tempio fu ricostruito ad una quota più alta rispetto alla precedente e fu ampliato. Come si osserva nella veduta Lafréry, posteriore all'alluvione, la chiesa e l'ospedale sono arretrati rispetto al filo stradale

⁸⁶ Nella veduta Lafréry (1566) il complesso è visibile in parte perché esce dal campo visivo, nella veduta del Bertelli (1570) in cui è visibile nella sua interezza con la basilica e l'annesso cenobio dopo la ricostruzione del 1511.

⁸⁷ I tre corpi di fabbrica del complesso di San Gennaro dei poveri costituiscono l'impianto Sanitario e dalla basilica

⁸⁸ Si annota che la chiesa del complesso di San Gennaro dei Poveri fu destinata dal 1468 a ospedale dei poveri, dalla peste del 1479 a lazzaretto, dal 1667 a ospizio con la denominazione "Ospedale di SS. Pietro e Gennaro" fino alla sua decadenza nel XIX secolo

analisi è inclusa, in effetti, nella prima murazione greca fino a giungere, col tempo, fin su quella sovrastante romana che si estendeva⁸⁹ da via del Sole a via San Domenico Maggiore.

Nel dettaglio, la *murazione greca* del V secolo a. C.⁹⁰ disposta in direzione est-ovest e caratterizzata, quasi sempre, da un doppia cortina realizzata con grandi blocchi di tufo collegati da speroni trasversali di raccordo e riempita in epoca romana con muri in opera reticolata in cui sono stati identificati frammenti ceramici del I, III, IV e V secolo a. C., è ancora visibile lungo via Costantinopoli, via Foria, corso Umberto I, piazza Calenda, via Duomo, via Mezzocannone. Nel dettaglio, lungo via Foria una sezione di murazione greca (cosiddetta seconda fase) del IV secolo a. C. con un andamento a scarpa e fondazioni a gradoni per un'altezza di 9,20 m.; a metà del XX secolo, a breve distanza da essa, fu rinvenuto in posizione arretrata un altro muro di 10 m di altezza, probabilmente di prima fase, andato distrutto per la realizzazione della Rampa Maria Longo (pochi i resti superstiti).



91

La murazione che si innesta dal piano sottostante contornava l'altura di Sant'Aniello a Caponapoli, scendendo fino a margine di Santa Maria di Costantinopoli⁹².

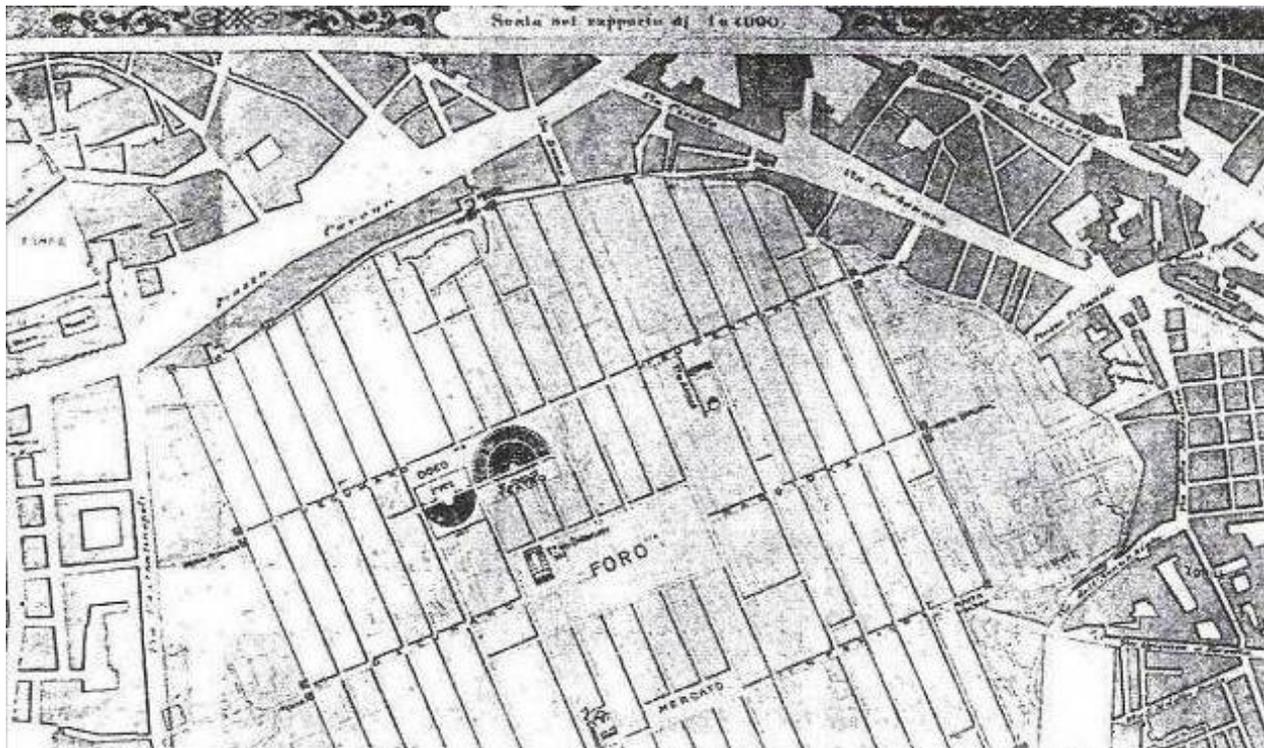
Per l'analisi che riguarda la nostra area di indagine è utile la Tavola *storica di Napoli greco-romana di Julius Beloch*.

⁸⁹ La definizione dell'inglobamento della murazione greca in quella romana viene dimostrata a seguito della campagna di scavi archeologici documentata in AA.VV. *Napoli antica*, a cura della Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Napoli, Macchiaroli, 1985, pp. 139-148

⁹⁰ La murazione greca costituisce la prima fortificazione di *Neapolis*

⁹¹ A. Micillo (2013)

⁹² Nel tratto a margine di Santa Maria di Costantinopoli doveva essere situata una porta.



93

In questa pianta, senza distinzione tra la fase greca e quella romana, si nota l'antico tracciato viario⁹⁴ e il tracciato della murazione. In epoca greca all'altezza di Porta San Gennaro, sul lato settentrionale, la murazione passava lungo via Maria Longo, giungendo a largo Sant'Aniello a Caponapoli⁹⁵ per scendere, sul lato occidentale, attraverso vico Luigi De Crecchio, via del Sole e via Raimondo de Sangro di Sansevero e tornare in piano, dopo piazza San Domenico Maggiore, al termine di via Mezzocannone^{96, 97}.

Dall'altezza del Decumano maggiore⁹⁸, infine, percorrendo via Oronzio Costa, vico Santa Sofia, vico Campanile ai Santi Apostoli e via Luigi Settembrini, si ricongiungevano a settentrione, all'altezza di Porta San Gennaro, con via Maria Longo.

In epoca romana la murazione, sostanzialmente fu rinforzata e dove ampliata acquisì un andamento irregolare: il perimetro attraversava l'attuale via Foria a Nord, via Pietro Colletta a Est, Corso Umberto I a Sud e via San Sebastiano e via Costantinopoli a Ovest.

⁹³ Stralcio da "La Tavola storica di Napoli greco-romana (redatta alla fine del 1800) Julius Beloch"

⁹⁴ L'antico nucleo cittadino si era insediato su un altopiano; in trasparenza si legge la struttura stradale di fine '800 mentre sono evidenti le tracce della cinta muraria difensiva.

⁹⁵ Il monastero di Sant'Aniello a Caponapoli quando fu soppresso e in parte demolito per la costruzione delle cliniche universitarie si estendeva tra via Santa Maria di Costantinopoli a occidente, via della Sapienza a settentrione, via del Sole a oriente e il monastero della Croce di Lucca a meridione, confinando anche con il monastero di Sant'Antonio di Padova.

⁹⁶ Dal termine di Via Mezzocannone, dall'angolo di via Sedile di Porto, passando sotto lo strapiombo del Monterone, le mura seguivano corso Umberto I, e poi via Pietro Colletta, con percorso ondulato, e salivano per Piazza Calenda, vico Soprammuro, via Postica Maddalena, fino a Castel Capuano.

⁹⁷ Regina V., *Napoli antica*, Newton Compton Editori, Napoli 1994, pag 20-

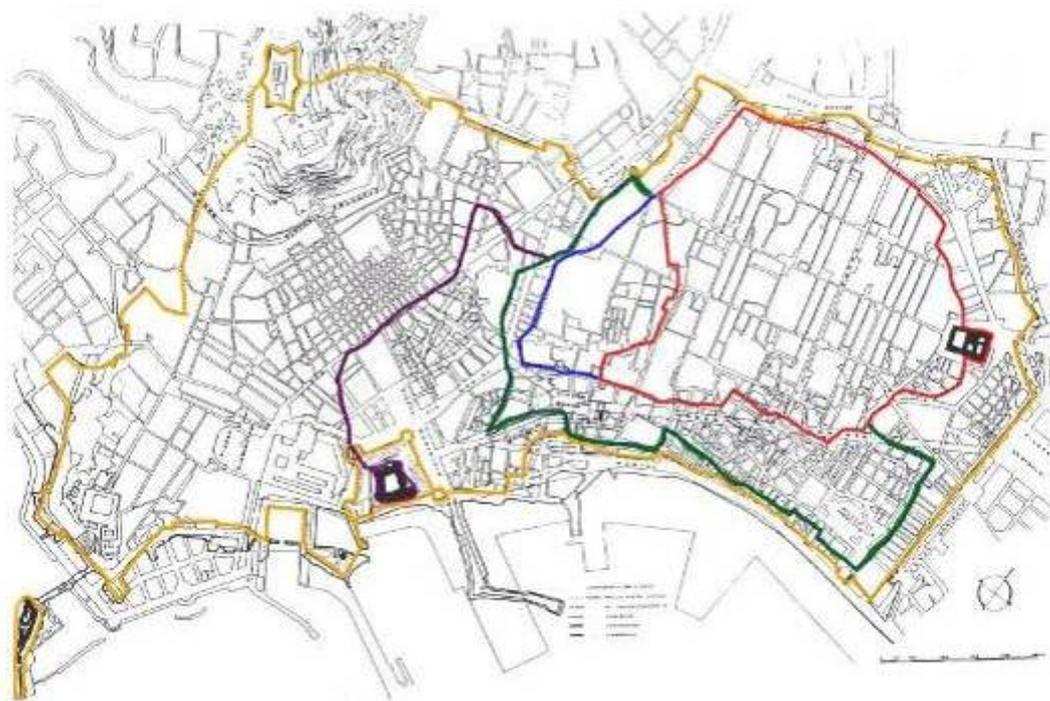
⁹⁸ Il decumano maggiore, oggi Via Tribunali, inizia da piazza Bellini (dove sono presenti le prime mura greche del centro storico di Napoli) continuando per via San Pietro a Majella e per via dei Tribunali, la quale incrocia con via Duomo per poi continuare fino ad arrivare al Castel Capuano.

Nel Medioevo le mura non furono ampliate.⁹⁹

Seguirono ampliamenti in fase bizantina (VI secolo) con la costruzione di 7 torri poligonali e l'espansione del perimetro delle mura meridionali fino al mare, innalzando un antemurale più vicino alla costa e in fase ducale (VII secolo al 1137) quando si estendono molto rispetto alla fase antica.

Modifiche che interessano la zona in esame si avranno in età aragonese con l'ampliamento del 1533¹⁰⁰ che ampliò il muro di cinta settentrionale, spostando Porta San Gennaro fuori il centro abitato; ad occidente la murazione giunse oltre l'angolo di Sant'Aniello a Caponapoli dove fu aperta la Porta di Costantinopoli, in sostituzione della Porta Donn'Orso, e ad oriente fino al monastero di San Giovanni a Carbonara.

Più in generale è utile osservare la figura 3 in cui, con qualche approssimazione in considerazione che la murazione non ricalcava, ovviamente, il tracciato attuale di tali strade ma assecondava le inclinazioni naturali del suolo, si può tracciarne l'andamento contraddistinto per diverse colorazioni in funzione del periodo analizzato: linea rossa per le mura greco-romane, linea blu mura di epoca medioevale, linea verde per l'ampliamento angioino; linea viola per l'ampliamento aragonese, linea arancio per l'ampliamento vicereale.



101

⁹⁹ Il decumano superiore aveva alla sua estremità orientale una piccola porta chiamata Porta Pusterla, poi Santa Sofia, la porta occidentale, nei pressi di via Santa Maria di Costantinopoli, era detta Porta di Sant'Agnes e poi Porta Cantelma. A settentrione esistevano due porte: una accanto al monastero di Donnaregina, con una torre (Porta di San Pietro); l'altra era situata tra via Settembrini e il monastero del Gesù delle Monache, denominata Porta San Gennaro, fiancheggiata da due torri e spostata nel 1537 laddove è oggi.

¹⁰⁰ L'ampliamento del 1533 avvenne con don Pedro da Toledo

¹⁰¹ Mappa del duca di Noja, rielaborata con l'indicazione del tracciato delle murazioni. Con la linea rossa si è indicato il tracciato delle mura greco-romane; con la linea blu il tracciato delle mura di Valentiniano III (epoca medioevale); con la

1.2. Il contesto urbano degli Incurabili attraverso le guide storiche

Napoli, all'inizio del Cinquecento, come la maggior parte delle altre città europee, è protagonista di un fenomeno di inurbamento e un conseguente incremento demografico: la Napoli *Gentile* del Quattrocento, a misura d'uomo e dalle forme equilibrate, divenne Napoli metropoli ritratta nella pianta disegnata da Etienne Du Perac e stampata da Antoine Lafrèry a Roma nel 1566. Proprio nella fase di crescita della città appena accennata compare, tra i nuovi protagonisti del paesaggio architettonico napoletano, la struttura ospedaliera degli Incurabili.

Di seguito, brevemente, si riportano le descrizioni o le indicazioni fornite dagli autori dal XVI al XX secolo, relativamente al Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.

La descrizione nel 1549 di Benedetto Di Falco.

La prima guida storica in cui viene menzionato il complesso è quella del 1549 di Benedetto di Falco¹⁰² che fa risalire la nascita del pio luogo al sentimento cristiano dei napoletani verso gli infermi indigenti, nel rispetto del culto della Madonna del Popolo.

“vicino Santa Patrizia (...) li Napoletani come veri cristiani edificaro un amplissimo hospitale, dove quelli infermi si riparassero, che fossero ammalati di male incurabile, con la chiesa della madonna del Popolo ala somiglianza della Madonna del Popolo di Roma verissimo effetto cristiano, conciosia cosa che Cristo principalmente comandò che si havesse cura dei poveri”.¹⁰³

Così nel 1549 Benedetto Di Falco registra, a trent'anni dalla fondazione dell'ospedale, esclusivamente, l'esistenza dell'edificio accanto a quello di Santa Patrizia, a ridosso delle mura settentrionali della città, non distante da Porta San Gennaro.

linea verde il tracciato delle mura a seguito dell'ampliamento angioino; con la linea viola il tracciato della murazione a seguito dell'ampliamento aragonese; con la linea arancio il tracciato della murazione a seguito dell'vicereale.

¹⁰² Benedetto Di Falco, erudito napoletano, era membro dell'Accademia degli Incogniti. La sua pubblicazione costituisce un volume molto diffuso dell'editoria napoletana; il percorso si svolge attraverso un itinerario da Posilippo a Piedigrotta a Chiaia al Monte Echia a Poggioreale.

¹⁰³ Di Falco B., *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto, 1549*, ed. Ioan Paulo Sugganappo, p.93

La descrizione nel 1560 di Pietro de Stefano.

Nel 1560 Pietro de Stefano nella *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*¹⁰⁴ individua la Chiesa di Santa Maria del Popolo posizionandola in prossimità delle mura cittadine in corrispondenza della Porta di San Gennaro.

La descrizione consiste nell'individuazione di due ospedali, uno maschile e l'altro femminile, realizzati col sostegno di Maria Longo, e della Chiesa di Santa Maria del Popolo¹⁰⁵.

L'autore accenna anche all'organizzazione amministrativa e religiosa dell'istituzione, mostrando, però, scarsa attenzione per le opere d'arte presenti, limitandosi a riportare gli epitaffi dei sepolcri di marmo del duca di Termoli e del figlio posti sulla tribuna della cappella maggiore della Chiesa e il dipinto della *Trasfigurazione* di Giovan Francesco Penni collocato un tempo sulla controfacciata della chiesa e oggi al museo del Prado a Madrid.¹⁰⁶

La descrizione nel 1566 di Giovanni Tarcagnota.

Diversa è la prospettiva di Giovanni Tarcagnota¹⁰⁷ il cui intento è documentare la situazione urbanistica napoletana negli anni dell'ampliamento dovuto ai dettami di don Pedro da Toledo, anche se le sue notizie sono poco attendibili.

La guida è articolata in una struttura narrativa dialogica avente come interlocutori Geronimo e Fabrizio Pignatelli, da un lato, e Giovanni d'Avalos, dall'altro, interpreti di un itinerario che si snoda attraverso un'impostazione tematica suddivisa per fontane, pozzi, seggi, castelli.

L'itinerario parte da San Pietro ad Aram¹⁰⁸, segue l'elencazione delle chiese angioine, la descrizione delle bellezze naturali e archeologiche e la narrazione delle trasformazioni del nuovo piano regolatore di don Pedro da Toledo. Nella descrizione della crescita urbanistica della zona a ridosso delle mura settentrionali, riporta “(...) e perché vediate quanto la città ogni dì si va più

¹⁰⁴ De Stefano P., *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli, con li fondatori di essi, reliquie, sepolture e epitaphii scelti che in quelle si ritrovano. L'intrate et possessori, che al presente le possedono, et altre cose degne di memoria. Opera non meno dilettevole che utile.* Napoli 1560 presso Raymondo Amato

Il volume è legato all'eredità umanistica quattrocentesca di Giovanni Pontano, da cui riprende il modello poetico trasformandolo in un *corpus* rappresentativo delle epigrafi funerarie napoletane e, contemporaneamente - inserendo le iscrizioni entro ampie cornici topografiche e storiche dei loro siti espositivi - si trasforma nella prima “guida sacra” di Napoli.

¹⁰⁵ “per la quale il culto vi è officiato da 12 preti e 5 diaconi e che il 1 novembre di ogni anno il vicerè inidce l'elezione della corporazione che per l'anno ne governerà la il funzionamento” De Stefano P., *Descrittione dei luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, Pag 68

¹⁰⁶ De Stefano P., *Op. cit.*, Pag 69

¹⁰⁷ Tarcagnota G., *Del sito et lodi della città di Napoli con una breve historia de gli re suoi delle cose più degne altrove né medesimi tempi avvenute*, Napoli, 1566, pag. 30

¹⁰⁸ Il punto di partenza è San Pietro ad Aram per passare per San Paolo, il Duomo, le parrocchie arcivescovili di Santa Maria Maggiore, San Giovanni Maggiore, San Giorgio e arrivare a Santa Maria di Porta Nuova

magnificando e con nuovi edifici ne va del continuo nuova faccia prendendo, consideriate un poco meco quante chiese da pochi anni in qua si sono edificate e si edificano tutta via (...).

Nell'elencazione delle chiese cittadine, il Tarcagnota ricorda gli Incurabili (...) *con i suoi duo celebri spedali e per gli huomini et per le donne, che pure hieri esi può dire, la sign. Longo li diede con tanta carità principio (...).* Proprio in questi primi anni novanta del Cinquecento, erano in attività i lavori presso il cantiere della Chiesa di Santa Maria del Popolo in particolare nella cappella Montalto. Quindi anche in questo documento, la descrizione si limita a specificare l'esistenza della struttura ospedaliera, suddivisa in reparto maschile e femminile.

La descrizione nel 1623 di Cesare d'Engenio Caracciolo.

Nel seicento il genere della guida occupa uno spazio proprio nella produzione editoriale napoletana, rispondente alle nuove esigenze della nobiltà e della borghesia locali e dei viaggiatori italiani e stranieri che arrivavano a Napoli per studio, cure termali, per i reperti archeologici. Espressamente agli stranieri si rivolgono Capaccio, Sarnelli, Celano, il filone della Napoli Sacra è curato invece da d'Engenio Caracciolo e de Lellis.

La guida *Napoli Sacra* di Cesare d'Engenio del 1623¹⁰⁹ contiene, per la prima volta, una ricca descrizione del Complesso degli Incurabili; anche se legato ancora alla erudizione sacra, l'autore racconta la storia degli edifici religiosi soffermandosi sulle fonti e sulla lettura delle epigrafi come espediente per la ricostruzione delle vicende storiche degli edifici cittadini.

L'autore ancora vincolato all'erudizione sacra, offre un nuovo prodotto editoriale: la storia degli edifici religiosi soffermandosi sulle fonti e sulla lettura delle epigrafi: centrale è l'interesse per i Santi e i beati, per le reliquie in esse conservate.

Tale attitudine è confermata nelle pagine dedicate al complesso di Santa Maria del Popolo degli Incurabili registra la trascrizione di tutte le epigrafi presenti in chiesa; l'ospedale viene presentato come eredità di Maria Longo e segue una descrizione che sarà il punto di partenza delle altre guide dei secoli successivi.

La sua descrizione sarebbe divenuta la traccia per tutte le guide del futuro.

La ricchezza di informazioni riportate servono anche a comprendere l'importanza non solo Sanitaria, ma soprattutto storica, considerate le trascrizioni di tutte le epigrafi e le informazioni sulla Bolla di Leone X, sulla storia della succursale di Torre del Greco, sull'istituzione

¹⁰⁹Cesare d'Engenio Caracciolo, *Napoli sacra*, Napoli 1623 (a cura di Francesco Russo) *Parte seconda, ovvero supplemento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo, del signor Carlo de Lellis, ove si aggiungono le fondazioni di tutte le chiese, monasteri et altri luoghi sacri della città di Napoli e suoi borghi, eretti dopo l'Engenio, con le loro iscrizioni et epitafii, reliquie e corpi di Santi, et altre opere pie che vi si fanno, e con altre cose notabili. In Napoli, per Roberto Mollo, MDCLIV, 183.*

dell'Arciconfraternita dei Bianchi della Giustizia, sui principali benefattori, sull'elogio di monache infermiere e gli uffici dei monaci.

Del sistema amministrativo, il d'Engenio indica la modalità elettiva semestrale per i componenti

La descrizione nel 1634 di Giulio Cesare Capaccio.

Nel 1634 Giulio Cesare Capaccio ne *Il forastiero* descrive l'Ospedale degli Incurabili individuandolo come *nobile sito, essendo fabricato nella più bella parte della città,(...) quanto ignobile,(...) essendo ricetta di tutti i morbi puzzolenti*¹¹⁰.

Gli Ospedali rientrano negli itinerari della Napoli seicentesca non solo per il loro patrimonio artistico e architettonico ma anche perché offrono l'occasione di evidenziare un primato di efficienza delle strutture Sanitarie e di pietà dei benefattori napoletani.

Il Capaccio fornisce informazioni, poi, sull'organizzazione dell'assistenza alla struttura da parte di Sanitari e religiosi¹¹¹, sull'autorizzazione rilasciata dal papa Leone X per la fondazione di una struttura di assistenza a San Nicola al Molo e poi per la costruzione *ex novo* nell'attuale sito.

*(...) (L'ospedale degli Incurabili) ora ristaurato, è ingrandito capace ricettare più di 1000 infermi d'ogni sesso e di tutte le sorte de'mali, e quel che maggiormente si ammira, è la spezieria fatta tutta di finissimi marmi, essendosi reso uno de' più magnifici Ospedali d'Europa per la vastità e magnificenza, essendo ancora grande il numero de'Ragazzi, i quali infetti del male della tigna, ivi si guariscono. Il Forastiero curioso potrà vedere mangiare molti pazzi in una lunghissima tavola con gran silenzio.*¹¹²

Oltre alla casa di cura, divisa in una sezione maschile e in una femminile, il Capaccio segnala la presenza di un Monastero di circa 200 monache convertite del terzo ordine di San Francesco, l'esistenza di succursali della Casa di cura ad Agnano¹¹³, a Torre del Greco¹¹⁴ e ad Ischia¹¹⁵.

Segue, poi, la descrizione del governo della struttura basato sull'opera di sette governatori, eletti dai vicerè¹¹⁶. Fornisce, inoltre, dettagli sulla chiesa dell'Ospedale di Santa Maria del Popolo definita come scrigno di opere d'arte tra cui una tela di Giulio Romano sull'altare.

¹¹⁰ Capaccio G. C., *Il forastiero*, Napoli 1634, pag 609

¹¹¹ Il martedì 400 gesuiti si recavano per assistenza spirituale e materiali; gli altri giorni il luogo era campo di attività per nobili,

¹¹² Capaccio G. C., *Op. cit.*, pag 610

¹¹³ *Hospedale in Pozzuolo* dove in primavera ci si recava per le cure termali e

¹¹⁴ *Hospedale nella Torre del Greco*, dove si utilizzano i medicamenti a base di vinacce

¹¹⁵ *Hospedale in Ischia* per bagni di mare e di sabbia

¹¹⁶ Capaccio C., *Op. cit.*, pag 610-611 “*Il primo di essi è uno del Consiglio di Stato, che resiede per sua maestà. Il secondo, titolato, per i baroni. Il terzo, cavaliere di seggio, toccando in giro. Il quinto e sesto della piazza del Popolo. Il settimo,mercante, per la nazione forestiera.*”

Il *Forastiero* con cui il *Cittadino* intrattiene il dialogo, segnala la presenza nella città di altri ospedali, fornendo così la esistenza di una rete ospedaliera cittadina: l'Ospedale degli Spagnoli¹¹⁷, l'Ospedale di Santa Maria della Pace¹¹⁸, l'Ospedale a Sant'Angelo a Nido¹¹⁹, l'Ospedale di Sant'Eligio¹²⁰, l'Ospedale dei Pellegrini¹²¹, l'Ospedale della Misericordia per i poveri sacerdoti, l'Ospedale della Cesarea¹²². Il *Cittadino* tra le opere di carità annovera la Compagnia di Bianchi, con sede all'interno del Complesso degli Incurabili, che sostiene i condannati a morte continuando nell'assistenza dei loro familiari e dei debitori in carcere.

La descrizione nel 1654 di Carlo de Lellis.

Il lavoro di Carlo De Lellis¹²³, condotto mediante una verifica puntuale dei siti e monumenti ricordati e delle fonti d'archivio ad essi connesse, è un'anticipazione dell'*Aggiunta alla Napoli sacra dell'Engenio*, a cui De Lellis lavorò nei trentacinque anni successivi, lasciandola manoscritta e incompiuta alla sua morte. Nella sua opera, de Lellis¹²⁴ cita l'Ospedale degli Incurabili esclusivamente come luogo per ospitare uomini e donne.

La descrizione del 1685 di Pompeo Sarnelli.

Pompeo Sarnelli¹²⁵ nel primo tomo della sua opera¹²⁶ del 1685, indica la presenza della *Porta di San Gennaro*¹²⁷. Nello stesso tomo¹²⁸, descrive la presenza dell'Ospedale e della Chiesa di Santa

¹¹⁷ *Hospedale degli Spagnoli*, dotato di chiesa fu fondato da un eremita spagnolo nella strada che noi chiamiamo del Baglivo Urries e sotto il governo degli spagnoli e del tribunale ordinario, con la presenza di un monastero di monache spagnole sotto il titolo di Monastero della Concezione

¹¹⁸ L'Ospedale di Santa Maria della Pace fu fondato da San Giovanni di Dio, spagnolo fondatore dell'Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Dio o Fatebenefratelli, chiamato a Napoli per il governo dell'ospedale di Santa Maria della Vittoria

¹¹⁹ L'Ospedale a Sant'Angelo a Nido fu fondato dal cardinal Brancaccio

¹²⁰ L'Ospedale di Sant'Eligio destinato alle donne malate di febbre fu fondato da Carlo Primo

¹²¹ L'Ospedale dei Pellegrini fu istituito da don Fabritio Pignatello

¹²² L'Ospedale della Cesarea fu eretto da Annibale Cesario segretario del Consiglio di San Nicola per poveri maritaggi

¹²³ La Parte seconda o' vero Supplimento a Napoli sacra di Cesare d'Engenio Caracciolo, Carlo de Lellis – 1654

¹²⁴ de Lellis C., *Parte seconda, ovvero supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo, del signor Carlo de Lellis, ove si aggiungono le fondazioni di tutte le chiese, monasteri et altri luoghi sacri della città di Napoli e suoi borghi, eretti doppo l'Engenio, con le loro inscrittioni et epitafii, reliquie e corpi di Santi, et altre opere pie che vi si fanno, e con altre cose notabili. In Napoli, per Roberto Mollo, MDCLIV. Con licenza de' superiori*, Napoli 1654. E' l'opera a stampa tra le più antiche di uno degli eruditi più solidi del Seicento napoletano, si propone di aggiornare l'importantissima guida sacra all'antica capitale del Regno meridionale data alle stampe più di trent'anni prima da Cesare d'Engenio Caracciolo (1623).

¹²⁵ Pompeo Sarnelli dà per la prima volta alle stampe la sua *Guida* nel 1685, quando le descrizioni della città e del Regno meridionale hanno ormai alle spalle una lunga e robusta vicenda. Quest'opera riesce a far confluire all'interno di un volumetto maneggevole una massa sintetica, ben scelta ben organizzata dei dati di storia, d'arte, di paesaggio e di costume che importano al visitatore colto. Ad accrescere l'interesse dei "curiosi" è per la prima volta un nutrito corredo di illustrazioni dei principali *mirabilia*. A torreggiare su ogni altro tema resta nel libro la "Napoli sacra": ma a partire dalla riedizione del 1697 il Sarnelli e il suo editore Antonio Bulifon le affiancheranno abilmente una nuova *Guida de' forestieri curiosi di vedere i Campi Flegrei*.

Maria del Popolo: (...) quindi si passa a vedere la Santa Casa detta gl'Incurabili, ch'è uno spedale assai nobile dove si esercitano varie opere di pietà, le quali non iscrivo distintamente per brevità. Dirò solo che nella chiesa di questo spedale, sopra la porta maggiore, è la tavola della Trasfigurazione del Signore, opera di Giovan Francesco detto Fattore.

Annota, inoltre, la Chiesa di Santa Maria Succurre Miseris nel cortile di questo spedale vedesi la cappella ed oratorio sotto il titolo di Santa Maria Succurre Miseris, dove risiede la nobilissima Compagnia de' Bianchi, li quali si esercitano in confortar gli afflitti che dalla giustizia sono condannati al patibolo. Nell'altar di quest'oratorio è la statua di marmo dell'Assunta, di nobile scultura, opera di Giovanni da Nola.¹²⁹

La descrizione del 1692 di Carlo Celano.

Nella Guida del 1692 di Carlo Celano¹³⁰ lo studioso riporta la descrizione del percorso necessario per giungere all'ingresso dell'Ospedale lungo l'attuale via Maria Longo a partire dall'attuale Via San Giovanni in Porta: “Dalla chiesa di San Giovanni Apostolo (...) tirando sù a man sinistra, vedesi un vicolo (oggi Via San Giovanni in Porta) che tira verso lo Ospedale dell'Incurabili per la strettola, (Via Consolazione) e vi si vede il monasterio di monache francescane sotto il titolo di Santa Maria della Consolatione, e fu egli fondato circa gl'anni del Signore 1524.

A destra (lungo Via Porta San Gennaro) vedesi la chiesa e monasterio di monache di Santa Maria del Giesù (...). Avanti di questa chiesa stava l'antica porta detta di San Gennaro, poi fu passata nel luogo dove si vede nell'edificatione della nuova muraglia in tempo di don Pietro di Toledo (...).

A man dritta poi vedesi una salita di mattoni che va su la muraglia, et al principio di questa salita vedesi una polita chiesetta della comunità de' cocchieri dedicata a San Francesco.

Da questo punto lo storico fornisce dettagli sul Complesso degli Incurabili e in particolare, della Cappella di Santa Maria Succurre Miseris e dell'Ospedale; segue quindi con l'ubicazione del

¹²⁶ Sarnelli P., *Guida de' forestieri curiosi di vedere e d'intendere le cose più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685.

¹²⁷ Sarnelli P., *Op. cit.*: “era anticamente là dove hoggi è il monistero di Santa Maria del Giesù, poi fu trasferita poco più oltre, a tempo dell'imperador Carlo V. Fu sempre appellata Porta di San Gennaro, perché mena alla chiesa del Santo, detta San Gennaro extra Moenia.” Pag. 97

¹²⁸ Sarnelli P., *Op. cit.* Pag. 97-98

¹²⁹ Sarnelli P., *Op. cit.* Pag. 98

¹³⁰ *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate* Napoli 1692.

Stampate nel 1692, le *Notitie* sono l'opera periegetica più ampia, variegata e significativa mai dedicata da un solo scrittore alla capitale del Regno meridionale. Il patrimonio di conoscenze messo insieme da Celano avrebbe fornito per oltre un secolo la base principale a ogni altro testo guidistico su Napoli. Accanto a questa fortuna dissimulata e avvilita, le *Notitie* di Celano ne avrebbero avuta una più ufficiale e appagante di riedizioni aggiornate (ben tre nel Settecento), sino a quella data alle stampe tra il 1856 e il 1860 da Giovan Battista Chiarini, responsabile di un apparato integrativo non meno cospicuo del testo originario. Ancora nel secolo scorso l'opera di Celano ha conosciuto, unica fra le guide napoletane pre-ottocentesche, una ripubblicazione non anastatica (1970)

monastero e chiesa delle monache francescane dette le Trentatré Cappuccinelle di Santa Maria di Gerusalemme.

Arrivati nel piano, a man sinistra (attuale Via Maria Longo) vedesi una cappella detta di Santa Maria Succurre Miseris. In questa vi sta una compagnia, detta de' Bianchi per l'habito che vestono, e vien formata tutta di sacerdoti dei più esemplari e conspicui della nostra città, per lettere, per nascita e per dignità, essendovi aggregati molti prelati, cardinali et altri, tra de' quali furono i due sommi pontefici Paolo IV e Clemente X. La porta maggiore della cappella non s'apre al pubblico se non due volte l'anno, che sono nella Resurrectione del Signore e nel giorno dell'Assunta. È certo che veder non si può cappella né più bella né più bene adornata. Nell'altare v'è la devotissima statua della Beata Vergine, fatta da Giovanni di Nola.

Presso di questa vedesi la porta del cortile del nostro famoso Ospedale degl'Incurabili detto, dalla parte di Sant'Anello. È luogo questo degno veramente d'essere osservato per meditarvi l'opere di Dio e la gran pietà de' napoletani, nella magnificenza dell'edificio e nel mantenimento di tanti poveri. Conosce la sua fondatione da una donna, per verificarsi che molte volte il Signore elige i più fiacchi a far cose grandi. Francesca Maria Longa, moglie di Giovanni Longo, regio consigliere e poi regente di cancellaria, (...). Tornata in Napoli dopo una guarigione miracolosa (...), si diede con una carità da serafina a servire gl'infermi nell'Ospedale di San Nicolò della Carità, presso del molo. Vi continuò il servitio per un anno, ma (...) deliberò di fondare a proprie spese una casa più ampia, et in luogo più ameno; che però, col parere dei primi medici della città, non trovando aria più salutare e confacente di questa detta di Sant'Anello, qui vi comprò alcune case, e nell'anno 1521, con breve del sommo pontefice Leone Decimo, diede principio alla nuova fabrica, et in brieve ne ridusse una parte habitabile. (...).

Attaccato all'ospedale, vi è un ampio monasterio per quelle donne che lasciar vogliono le laidezze del mondo, e vivono sotto la regola di San Francesco. (attuale Museo Arti Sanitarie)

Sotto di questo vi è un altro monasterio per quelle che, entrate nel primo, vogliono poscia vivere con più strettezza di regole, e da riformate. (oggi demolito e sull'area di sedime vi è un parcheggio).

Vedesi in questa Santa casa formata un'ampia e commoda chiesa, (Chiesa di Santa Maria del Popolo) servita da venti preti e dodici chierici, agli quali, oltre del solito salario, loro si dà stanza, pane, vino e carne et il companatico nelle giornate di magro; e questi soggiacciono al di loro superiore che detto viene correttore, il quale anco presiede nelle cose spirituali agli già detti monasterii. (...) Su la porta dalla parte di dentro di detta chiesa vi era una bellissima tavola nella quale stava espressa la Trasformatione del Signore nel Monte Tabor che fu dipinta da Giovan Francesco Fattore, carissimo discepolo e allievo di Raffael d'Urbino, dal quale fu insieme con

Giulio Romano lasciato herede; ma hora non vi è più, essendo che da' signori governatori del luogo fu donata ad un viceré. Vi si vedono molti sepolcri e fra questi quelli d'Andrea di Capua e di Maria Aierba d'Aragona, le statue degli quali et i mezzi rilievi sono opera di Giovanni di Nola.

Nel cortile poi vi si vede una famosa farmacopea, macello, forno, cantina et ogn'altra officina necessaria al mantenimento di detto spedale.¹³¹

(...) Usciti da questa chiesa trovasi il Vicolo de' Tori anticamente, poi detto de' Pisanelli. A sinistra vedesi il monasterio e chiesa delle monache franciscane dette le Trentatré Cappuccinelle di Santa Maria di Gierusalemme. Questo luogo da Francesca Maria Longa fondatrice dell'Hospedale degl'Incurabili, come si disse, havendo per suo padre spirituale il padre don Gaetano Tiene, hora annoverato tra' Santi, fu concesso a' padri Teatini, quali, essendo passati nella chiesa di San Paolo, lo restituirono all'istessa Francesca Maria, che colla direttione di detto Santo padre, essendo già carica d'anni e desiderosa d'incaminarsi alla perfettione evangelica, con Maria d'Aierba duchessa di Termoli la designò per propria clausura e d'altre vergini: et in effetto con breve di papa Paolo Terzo spedito a decembre dell'anno 1538 vi si rinchiusero, esercitando la stretta regola di Santa Chiara; e per imitare la povertà insegnata dal gran maestro Giesù Christo essendoli rimasti de'oro proprii beni il valore di sedici mila scudi li diedero all'ospedale degl'Incurabili, con obbligo di fare qualche elemosina al monasterio. Vestono all'uso di Cappuccini di panno ruvido che sembra cilitio; vanno scalze come i detti frati; dormono su le tavole coverte da una schiavina; non mangiano carni, né bevono vino se non in tempo d'infermità e nell'inferMaria; digiunano sempre, fuorché nelle domeniche e nell'altre feste principali, et in queste solo loro son permessi latticinii. Si possono chiamare veramente morte al mondo, perché entrate in questo sacro luogo non veggono volto humano fuorché quello del sacerdote su l'altare e che le comunica. Non entrano nel monasterio medici o sagnatori, se non in caso d'una estrema necessità, ma da questi sono servite e medicate in questo modo. Vi è una stanza grande, però più lunga che lata, dove ne sta un altare nel quale in ogni mattina si celebra la Santa messa; dalla parte di dentro stanno le cellette dell'inferMaria, et ogni celletta tiene un fenestrino basso, che corrisponde a detta stanza per dove l'inferma dal letto può ascoltare la messa e farsi osservare dal medico. Per salassarsi poi vi è un luogo accomodato in modo che il sagnatore non può vedere che il piede, dove ha da piccar la vena, et il braccio: solo v'entra, come si disse, quando l'inferma non ha forze da potersi levare dal letto. (...) Sono queste buone suore al numero di quaranta, delle quali trentatré sono coriste e l'altre sorelle laiche, le quali ancora hanno il voto nella creatione della loro superiora. (...). Si ricevono le donzelle senza dote. Vivono di elemosine (...). Sono queste strettamente governate da' frati Cappuccini. Si può osservare la chiesa dove si vede un solo altare ricco d'una pulita povertà,

¹³¹ Celano C., *Op. cit.*, 1^a giornata - pag 87-91

chiesa dove si sente odore di Paradiso che esala da una semplice divotione e da una quieta modestia, poiché in questo Santo luogo non la curiosità ma l'edificazione chiama le genti.

PasSando più avanti, s'arriva al quadrivio (incrocio fra Via Pisanelli che prosegue in Via dell'Anticaglia e Via Armani che prosegue in Via San Paolo).

Il vico a destra chiamavasi anticamente del Teatro hoggi dicesi di San Paolo (Via San Paolo), e nel principio di questo vicolo si vedono due picciole cappelle, una dedicata alla Vergine della Vittoria, l'altra a San Leonardo.

Il vico a sinistra anticamente dicevasi Vico di Sopra Muro, hora è detto dell'Incurabili (via Armani) perché alla porta di questo termina.

Dicesi ancora di Santa Patritia (Lungo Via Armani) perché vi è il monasterio e chiesa dedicata a questa Santa, e per essere uno degl'antichi è dovere il darne qualche notitia¹³². (oggi Facoltà di medicina Seconda Università di Napoli).

Ritorna utile anche questa informazione sull'arrivo dei Teatini nel 1532 che si sistemarono da fuori la Porta di San Gennaro in locali di proprietà di Maria Longo¹³³ (...)

Ivi, aprendovi una picciola chiesa, che hora detta viene Santa Maria di Gierusalemme (...), ma vedendo che il luogo non riusciva atto, poiché oltre l'angustia dilatar non si poteva per l'ospedale che li stava alle spalle, risolsero di lasciare l'impresa e tornare in Venetia di donde eran venuti.¹³⁴

La descrizione del 1754 di Domenico Antonio Parrino.

Nella descrizione del 1754 riportata nella Guida¹³⁵ di Domenico Antonio Parrino¹³⁶ si registra la descrizione più accurata dei luoghi oggetto di studio:

¹³² Celano C., *Op. cit.*, 2^a giornata – pag 18-19

¹³³ Celano C., *Op. cit.*, 3^a giornata – pag. 50 “*Nell'anno poi 1532 essendo venuto in Napoli il padre don Caetano Tiene (...) con altri suoi religiosissimi compagni (...) furono i buoni padri ricevuti da Antonio Caracciolo conte d'Oppido ottimo christiano, e provveduti di stanze e della chiesa, che fu di Santa Maria della Misericordia fuori la Porta di San Gennaro. Ma perché questo luogo non riusciva confacente fu lasciato, e si ritirarono dentro della città in una picciola casa loro data da Francesca Maria Longo fondatrice, come si disse, dell'Ospedale degl'Incurabili.*”

¹³⁴ Celano C., *Op. cit.*, 3^a giornata – pag 50-51 “*Saputosi dal viceré don Pietro di Toledo, non volle permettere che Napoli rimanesse priva di così gran servi di Dio e degli spirituali ajuti che da questi uscivano, che però per mezzo di Giovan Maria della Tolfa, conte di San Valentino, impetrò dal cardinale Vincenzo Carrafa arcivescovo, da Scipione Terracina abbate et anco da' confrati laici, che vi havevano la loro cappella et alcune stanze, questa chiesa, et a' 19 maggio dell'anno 1538 ne presero il possesso, restando all'abbate il titolo e le rendite con altri onori e prerogative, che al presente è prebenda del canonico penitentiere della Cattedrale.*”

¹³⁵ Parrino D. A., *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi. Parte Prima*, Napoli 1754

¹³⁶ La *Napoli città nobilissima* del Parrino, attivissimo e fortunato editore prim'ancora che scrittore, inaugura il Settecento delle guide partenopee con un agile formato in 12°, nel quale confluiscce una vasta congerie di notizie di seconda mano, estratte a man bassa dalla più accreditata letteratura periegetica, storica ed antiquaria locale dei due secoli precedenti. Il dettato è spesso frettoloso e involuto, e non di rado ingenera madornali sviste di dettaglio: ma i due volumetti, non a caso più volte ristampati ed aggiornati sino al 1754, si segnalano tra i più antichi esempi meridionali di guida turistica cittadina nell'accezione tuttora corrente. Domenico Antonio Parrino, *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi.*, Napoli 1700

La descrizione inizia da Via dell'Anticaglia: *dove fossero le antiche muraglie tanto celebrate se ne vedono le reliquie in parte, e queste di forma quadra ed opera laterica e reticulata, benché questo anche contravertito, poiché quelle machine di fabbriche e mattoni sotto l'Incurabili, dove si dice l'Anticaglia, chi vuole che fussero parte della muraglia, chi parte deltempio, chi parte dell'antico anfiteatro*¹³⁷ (...).

Si prosegue percorrendo l'attuale Via Armani: *A man destra nel salire, v'è la chiesa e monistero di Santa Patrizia, (...)* ¹³⁸ e, infine, si accede dalla porta a sud posta al termine di Via Armani all'Ospedale degli Incurabili.

Entrandosi nel portone dell'Incurabili, è questo luogo, ove la pietà, e divozione cristiana ha dimostrato i suoi sforzi nel soccorrere i poveri e miserabili infermi; conosce il suo principio da Francesca Maria Longa, moglie del regente Giovanni Longo, che per voto, ritornando dalla Casa Santa di Loreto, fondò prima l'Ospedale di San Nicolò, detto della Carità, presso al Molo, che poi per l'aria perfetta qui trasportossi, e s'ingrandì poi l'opera con elemosine ed eredità di diversi; è uno de' maggiori ospedali dell'Europa, ricevendosi tutti gli infermi Incurabili, così huomini come donne, havendo le dette ospedale a parte. Vi sono molti pazzi della città, vestiti di bianco e governati da un maestro, e se gli danno i rimedii opportuni per Sanare; e si medicano i ragazzi tignosi, che questuando per la città recitano una divota orazione, persuadendo a far bene col raccordo della morte.

Ha un monistero per le donne che vogliono lasciare il mondo e 'l peccato, sotto la regola di San Francesco, e due altri di più ritirate, uno che si dice della Monica di Legno, con la chiesa di Santa Maria in Stabulo; le prime servono all'ospedale delle donne.

PasSano molte congregazioni di cavalieri, dottori e mercanti a servire con ogni carità l'ospedale, distribuendosi i giorni della settimana, come fanno le dame alle donne.

Apri la casa due altri ospedali, uno alla Torre del Greco, per li convalescenti, ed un altro a Pozzuoli, per lo tempo de' rimedii.

Ha la casa una chiesa (Chiesa di Santa Maria del Popolo) servita da' preti, e sopra la porta v'è una tavola copiata da Giovan Francesco Fattore, della Trasfigurazione del Signore di Rafaele d'Urbino. Vi sono le reliquie d'un braccio di San Mauro abbate; un altro di Sant'Agata vergine e martire; e la testa di Santa Dorotea vergine e martire. V'è il sepolcro d'Andrea di Capua e di

¹³⁷ Parrino D. A., *Op. cit.*, a cura di Paola Santucci e Fernando Loffredo Pag 11

¹³⁸ *Ha il monistero due chiese, una esteriore, aperta sempre, e l'altra che s'apri al publico due volte l'anno, il Giovedì Santo e si serra il Venerdì, e da' primi sino a' secondi vespri della festa di Santa Patrizia, fabricandosi poi la porta. Furono, dette chiese, fatte col disegno di Giovanni Maria della Monica modernamente. Ha la chiesa di dentro un bellissimo tabernacolo ornato di gemme, con colonne di lapislazuli; vi riposano il corpo di Santa Patrizia, in un'arca d'argento e cristalli (...). Il monistero è molto ricco per apparati ed argenti, essendo della più cospicua nobiltà. Da dietro v'è una picciola chiesa detta Santa Maria degli Angeli.*

Maria Aierba d'Aragona, scolpiti da Giovanni di Nola. Nel cortile vi è Farmacopea, Forno, Macello e tutto ciò ch'è necessario all'ospedale.

Nell'uscire dall'altra porta, verso le mura della città, vi è la congregazione de' Bianchi, detta Santa Maria Succurre Miseris. (...)¹³⁹.

Hanno una bellissima cappella, che s'apre due volte l'anno: il giorno della Resurrezione e dell'Assunta, e nell'altare vi si adora una statua della Vergine di Giovanni di Nola; fra quelli che sono stati di detta congregazione, sono due pontefici, il detto Paolo IV e Clemente X, come anche San Gaetano e il beato Giovanni Marinonio, con molti cardinali e vescovi.

Discendendo per lo stesso vicolo (attuale Via Pisanelli), e raggirando il monistero di Regina Coeli, (lungo Vico San Gaudioso) vi è prima quello delle cappuccinelle, detto volgarmente le 33, ove è sepolta la sudetta Francesca Maria fondatrice dell'ospedale; (...)¹⁴⁰. Hanno una chiesa povera ma pulita, che spira divozione e Santità, e vien detta Santa Maria in Gerusalemme.

PasSando più avanti, in una piazzetta che fa un quatrivio, e si dicea Capo del Trio, oggi ha il nome di Regina Coeli, e vi sono intorno diversi palazzi, e particolarmente quello del duca d'Atri Acquaviva¹⁴¹.

Proseguendo (lungo Vico San Gaudioso ci si immette nel Largo Madonna delle Grazie) ci sono la chiesa e il convento di Santa Maria delle grazie, (..) Dal fianco vi è la chiesa ed oratorio di San Michele, della comunità de' sartori, (...). Tra la detta chiesa e San Gaudioso, dicono che fusse il sepolcro dell'antica Partenope alcuni (...) Per la stessa strada, dove sono le mura più alte della città, si passa a Sant'Agello o Anello (...).

In un altro vicolo, (Via della Consolazione) verso l'ospedale, vi è il monistero della Consolazione di suore francescane, fondato nel 1524, ed ha diverse reliquie.¹⁴²

La descrizione del 1788-89 di Giuseppe Sigismondo.

Il Sigismondo utilizza come canovaccio per la propria Guida¹⁴³ un dossier finanziario sul bilancio dell'ospedale per descrivere le attività assistenzialistiche. Nell'introduzione alla sua opera definisce la sua intenzione di fornire la città di una nuova Guida, non noiosa ma concisa ed esatta.

¹³⁹ La Congregazione dei Bianchi è Composta della cima d'huomini, cardinali, prelati e gente ecclesiastica e dotta, fu fondata dal beato Giacomo della Marca, di cui si conserva anche la veste bianca; rinnovata da Giovan Pietro Carafa, poi Paolo IV pontefice, che prima era nella Croce di Palazzo, poi in San Pietro ad Ara, ed ultimamente qui collocata; non vi si ammettono se non genti segnalate in dottrina e qualità, tolti i laici per ordine del Re; aiutano a ben morire i condannati e fanno altre opere pie, in sovvenire carcerati e seppellire i giustiziati.

¹⁴⁰ Le Cappuccine vivono sotto la strettissima regola de' Cappuccini, sostenendosi d'elemosine, non parlano ad uomini, e ritirate non si fanno vedere a' medici e sagnatori, se non in caso urgentissimo; alle loro orazioni ricorrono ne' loro bisogni i Napolitani, che ricevono consolazioni spirituali; non sono più che quaranta, delle quali trentatré attendono al coro, e l'altre laiche.

¹⁴¹ Parrino D. A., *Op. cit.*, pag 121-123

¹⁴² Parrino D. A., *Op. cit.*, pag 121- 128.

Giunti alla punta del vicolo, a sinistra, si sale verso la Santa Casa detta degl'Incurabili, e nel mezzo del vicolo, a destra si trova il monistero di monache francescane sotto il titolo di Santa Maria della Consolazione, fondato nel 1574; seguitando però il camino per la man destra, si trova la chiesa e 'l monistero di dame monache sotto il titolo di Santa Maria del Gesù.¹⁴⁴(...)

Senza uscir dalla porta si potrà prendere la man sinistra, e si ritroverà una salita che mena alla Santa Casa degl'Incurabili. In piano alla strada, a sinistra vi è una piccola chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi, detto de' Cocchieri. Salendo poi per questa strada, a' fianchi della porta di detta Santa casa, che trovasi a sinistra, ascendonsi alcuni scalini e si va ad una cappella dedicata a Santa Maria Succurre Miseris.

Quivi è una compagnia detta de' Bianchi, (...)¹⁴⁵. Si apre questa cappella al publico due volte all'anno, cioè nel giorno della Resurrezione del Signore ed in quello della Vergine Assunta in cielo. Nell'altare vi è una statua di marmo della Santa Vergine di Giovanni da Nola. È la cappella tutta dipinta dal cavalier Benasca, e il quadro a fresco della volta della stanza appresso, ove conservansi i ritratti de' confratelli più insigni, è di Paolo de Matteis.

Presso di questa cappella sta la porta del cortile del nostro famoso Ospedale degl'Incurabili.

Riconosce questo luogo la sua fondazione da una signora chiamata Maria Longa, moglie di Giovanni Longo regio consigliere e poi regente del Collaterale. (...) Miracolata dopo un pellegrinaggio a Loreto la donna, tornata Sana in Napoli, si pose effettivamente a servire gli ammalati in un ospedale di San Nicola presso al Molo, che a' tempi del viceré don Pietro di Toledo fu diroccato per farvi le mura ed ampliare la strada del Castel Nuovo, e riedificato vicino la Regia Dogana, come diremo. Indi, volendo Maria fondare essa stessa un ospedale, presa norma dai medici migliori della città per iscegliere un luogo più Sano, comprò alcune case in questo sito, e nel 1521 diè principio alla fabrica; ne perfezionò una parte, sicché cominciarono a riceversi gl'infermi; ma avendo ella già speso quanto avea, né trovando altro modo per far paghi i suoi

¹⁴³ Sigismondo G., *Descrizione della città di Napoli e Suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo Napoletano, F.lli Terres, Napoli, 1788-89, Tomo I, 144-145*

¹⁴⁴ Sigismondo G., *Op. cit.*, pag 71

¹⁴⁵ *Composta dei più esemplari e cospicui sacerdoti della nostra città, così regolari che secolari, essendovi stati ascritti anche prelati e cardinali, ed i pontefici Paolo IV e Clemente X. Il di loro istituto si è di confortare a ben morire quei che per delitti capitali sono condannati a morte, a' quali danno essi ben anche la sepoltura; ed alle volte, o quasi sempre, dotano le figliuole, sorelle o vedove dei giustiziati. Innoltre impiegano gran quantità di danaro a liberare i poveri carcerati per debiti, o a sollevare gl'infermi nelle carceri. Questa compagnia nel 1430 fu fondata da San Giacomo della Marca, e si estinse nel 1443 per le guerre che travagliavano allora la città e 'l Regno. Fu rinnovata l'opera nel 1519, per mezzo di Giovanni Pietro Carafa, allora protonotario apostolico, poi papa Paolo IV, e di don Calisto Piacentino, canonico regolare lateranense. Vi si intromiserò anche de' secolari, e fra questi i primi signori della città, essendovi stato ammesso nel 1579 anche il viceré don Giovanni Zunica; ma Filippo II per suoi fini politici ordinò a don Pietro Giron duca d'Ossuna, viceré, che si dovesse proibire sì fatta unione di nobili; e nel 1585, per mezzo del regente Salernitano, fu ingiunto l'ordine per cui sin d'allora rimase la congregazione sotto al governo dei sacerdoti che vi erano ascritti, e fra di essi vi furono ben anche aggregati San Gaetano Tiene e 'l beato Giovanni Marinonio, Teatini, che vissero nel XVI secolo.*

desiderj, si pose a chiedere l'elemosina (...); e Maria, avendo alla medesima addetto un governo di laici, essendo avanzata in età, ritirossi nel monistero detto delle Cappuccinelle, ove morì, (...).

Nella sua visita agli Incurabili: (...) Perché si possa meglio conoscere dai Signori Forestieri la gran Carità (...) mi servirò del numero degli ammalati. (...) al 1782. L'ospedale per gli uomini infermi circa 430 ammalati il dì, (...); la Pazzeria (...) al numero di 113¹⁴⁶ al dì. I ragazzi tignosi (...) 152 il dì; (...) l'ospedale delle donne inferme in numero di 466 il dì; la Pazzeria delle donne numero 94 il dì; ragazze tignose numero 93 il dì(...); i convalescenti dell'ospedale di Torre del greco 46 al dì. Vi sono poi alcune Monache dette le Pentite Conventuali¹⁴⁷ (...) al numero di 193 il dì; (...) Per alcune altre Monache Claustrali, che passano a viver con maggiore ristrettezza in una Riforma(...) al numero di 72.

Questi due monisteri attaccano coll'ospedale degl'Incurabili dall'altra porta del medesimo che sta dalla parte di mezzogiorno presso alla chiesa (...).Dippiù questo pio luogo dà per sovvenimento al Monistero Claustrale di S. M. di Gerusalemme detto le Trentatrè ovvero le Cappuccinelle . (...)

Questa Guida del Sigismondo fornisce anche notizie sulla costruzione del primo cimitero cittadino di proprietà degli Incurabili per seppellire i degenti morti.

(...) il luogo, però, per la quantità degli ammalati e per una profonda voragine, che chiamasi al Piscina, nella quale buttavansi i cadaveri, rimaneva per se stesso infetto; onde a dimezzare queste due sorgenti inesauste di lezzo, o putridume, si pensò del Governo nel 1762 di fondare un luogo per seppellirvi i cadaveri fuori città¹⁴⁸, e fu sceklto quello che dicesi Trivice nel Borgo di S. Antonio Abbate. Lo storico ci informa sulle durata dei lavori, dal 1762 al 1763; dell'affidamento all'architetto Ferdinando Fuga; dellla spesa di 48500 ducati.

Si può entrare pertanto nel grande e spazioso ospedale¹⁴⁹, diviso in più braccia che chiamansi corsee, per osservarsi il buon ordine, la proprietà e pulitezza dei letti, e come i poveri infermi siano con carità assistiti; (...)¹⁵⁰

¹⁴⁶ *Essi sono tutti vestiti di bianco dalla Santa casa, perché sieno distinti e conosciuti*

¹⁴⁷ *Queste han cura di governare le donne inferme e le matte, potendo dal dì loro conservatorio passare nell'ospedale delle medesime.*

¹⁴⁸ *un miglio in circa lontano, e se ne fece il disegno dall'architetto cavalier don Ferdinando Fuga. Fu terminato nel 1763 e vi si spesero ducati 48500. Il luogo è diviso in tante fosse, ossia sepolture, per quanti giorni ha l'anno, coverte tutte di altrettante pietre quadrate ben commesse in un piano; e se ne apre una per giorno allorché vi si debbono seppellire i cadaveri. Resta questo luogo, detto il Campo Santo, tutto scoperto, e circondato in quadro da un muraglione. Vi è una pulita cappella e le stanze addette al rettore della medesima, che ivi abita, come più distintamente dirassi nel tomo terzo di questa opera ragionando dei borghi. Luogo che sembrò ordinato dalla Divina Provvidenza, perché nel 1764, cioè immediatamente dopo il 1763 in cui si aprì, nel mese di dicembre, per una fiera epidemia sopraggiunta in Napoli, vi si seppellirono indistintamente tutti i cadaveri della città.*

¹⁴⁹ *Sulla porta di questo luogo si legge la seguente iscrizione del Mazzocchi: Vetus hoc morborum inSanabilium amentia & collapsæ mulierum pudicitiaë perfugium quum exinde quo frequentius eo arctius quam pro confluyente multitudine evasisset demum laxatis quaqua versum spatiis erectius salubrius & magnificentius restitutum & anno Repar. Sal. CIOCCCXXXVI. Publicæ utilitati dedicatum fuit.*

¹⁵⁰ *Il governo di questa gran casa ed ospedale viene oggi composto da un delegato protettore, ch'è sempre un togato capo di qualche tribunale, o caporuota del Sacro Regio Consiglio, e da sei governatori. Il primo, uno dei più distinti*

Si può poscia osservare una bellissima e scelta farmacopea rimpetto la gran porta dell'ospedale; indi la segreteria, la razionalia e l'archivio; prima delle quali stanze vi si vede un magnifico salone arricchito di scelti quadri. La cucina, poi, la dispensa e tutte le altre officine sono dirette con somma pulitezza.

Siegue la chiesa, (...), intitolata ai Santi Apostoli Filippo e Giacomo, a riserba dell'ospedale ch'è dedicato a Tutti i Santi, e l'intera Santa Casa a Santa Maria del Popolo, vi sono delle antiche dipinture e molti sepolcri; e fra questi quelli di Andrea di Capua famoso giureconsulto e consigliere sotto Federico II e poi sotto Carlo I d'Angiò, e di Maria Ajerba d'Aragona di lui moglie, del 1531, coi loro ritratti in marmo scolpiti da Giovanni da Nola.

Uscendo da questo luogo per la medesima porta donde si è entrato, potrà prendersi la strada a man sinistra, pasSandosi per sotto alcuni archi che uniscono il nuovo braccio di questo ospedale coll'antico; e caminando verso occidente, trovasi un largo colla chiesa e monistero di Santa Maria delle Grazie, de' padri del beato Pietro da Pisa.¹⁵¹

Uscendo alla strada, si prenderà la man destra; indi, ripasSando per innanzi la già descritta chiesa di Regina Cæli, si seguirà l'intrapreso cammino, pel quale a sinistra incontrerassi la chiesa e monistero detto delle Cappuccine di Santa Maria in Gerusalemme.

Francesca Maria Longa, (...) concedé questo luogo ai padri Teatini, poichè ella diretta era dal padre Gaetano Tiene, oggi tra 'l numero de' Santi; e costoro passati poi nella casa di San Paolo, lo restituirono alla medesima Francesca Maria che, già avanzata in età, risolvé con Maria Ajerba duchessa di Termoli ed altre signore rinchiudersi in esso in perpetua clausura, come lo effettuarono con breve di Paolo III nel 1538 sotto la regola di Santa Chiara; e restandoli de' loro beni docati 16 mila, li cederono all'ospedale sudetto coll'obbligo di fare qualche elemosina al monistero. Or queste monache cappuccine sono 33 di numero(...). La chiesa è formata sul gusto di quelle dei Cappuccini, (...). Nel maggiore altare si ravvisa una bella cona architettata in legno ed una tavola rappresentante la Purificazione della Beata Vergine; al di sopra la Presentazione al Tempio della medesima, e d'intorno quattro Sante dell'ordine francescano. Sul ciborio delle monache vi si vede l'Apparizione di Nostro Signore agli apostoli in Emmaus del nostro Giuseppe Bonito. In un altro altare vi è una immagine della Beata Vergine della Purity, del Giordano. Sopra la porta dell'atrio esteriore, che introduce alla detta chiesa, leggesi in un marmo: Lo Monistero delle Monache Cappuccine di S. Maria in Gerusalemme fondato l'anno 1542. Sotto l'osservanza della prima Regola della Madre S. Chiara, e governato dai PP. Cappuccini. Calando da questa

cavalieri titolati di piazza napoletana, e 'l secondo, altro cavaliere secondogenito, parimenti di piazza; il terzo, un regio consigliere del Sacro Regio Consiglio; il quarto, un avvocato napoletano dei primi; il quinto, un negoziante napoletano; ed il sesto, finalmente, un altro negoziante forestiero.

¹⁵¹ Sigismondo G., *Op.cit.*, pag 72-76

chiesa per la man sinistra s'incontra un quadrivio, e da esso, anche per la stessa mano, si sale verso l'ospedale degl'Incurabili; ed a destra sul finir della strada si trova l'antichissima chiesa e monistero di dame detto Santa Patrizia, di monache benedettine.

(...) Partendo da questa chiesa (esterna di Santa Patrizia), e ritornando per la medesima strada a sinistra, vedesi a destra la piccola chiesetta della Riforma delle monache francescane, mantenute dalla real Casa Santa degl'Incurabili, come dicemmo.

Giunti di nuovo al quadrivio, a destra si vede una chiesetta chiamata Santa Maria della Vittoria, con una congregazione superiore, quale è del collegio ed arte dei Pizzicagnoli.

Si potrà intanto prendere la man sinistra, e tosto s'incontreranno due antichissime fabbriche di mattoni, chiamate dai napoletani Le Anticaglie, sotto delle quali si passa per mezzo di alcuni archi.

La descrizione del 1792 di Giuseppe Maria Galanti.

Il Galanti diede alle stampe la sua opera¹⁵² nel 1792. Caratteristiche dell'opera sono: la sintesi delle notizie che fornisce e il risvolto illuministico della trattazione degl'Incurabili di cui illustra, con curiosità scientifica, l'organizzazione ospedaliera e l'istituzione delle scuole mediche, approfondendo la descrizione degli spazi del complesso architettonico.

Incurabili. Grande ospedale fondato nel 1521 da Francesca Maria Longo, moglie di un reggente di cancelleria. Accoglie i malati di ogni età, di condizione e sesso, quelli che han perduta la ragione, e fino le donne che vogliono infantare.

Vi si entra per due portoni, che conducono ad un vasto cortile. Gli ammalati tanto in questo, quanto negli altri spedali di Napoli, sono situati in certe lunghe corsee. Ciascun malato ha il suo letto particolare, ma ogni corsea vi sono due ordini di letti l'uno superiore all'altro. In luoghi separati sono l'ospedale de' pazzi, quello de' soldati, de' ragazzi tignosi e delle donne. Ciascuna corsea ha un medico ed un chirurgo particolare; il primo de' quali fa le visite due volte al giorno, una sola volta il secondo.¹⁵³

Prosegue poi, nella descrizione della presenza della scuola medica e nella differenziazione, per la prima volta, in un ospedale di reparti suddivisi per specializzazioni mediche¹⁵⁴.

¹⁵² L'opera del Galanti del 1792 venne commissionata come commento alla pianta di Rizzi Zannoni e la necessità di una nuova guida su Napoli è dettata dalla volontà di offrire ai forestieri informazioni esatte.

¹⁵³ Giuseppe Maria Galanti, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*. Napoli, 1792, pag. 117.

¹⁵⁴ G. M. Galanti, *Op. cit.*, pag 118. "vi sono diverse sccuole atinenti alal medicina, cioè di medicina e di chirurgia pratica, di arte ostetrica, di mali di occhi, de' mali delle donne, di fisica sperimentale, di chimica, di fisiologia e di notomia. Vi si fanno ancora le sezioni anatomiche."

L'ultima annotazione riguarda la presenza di due ordini monastici femminili, le Pentite e le Riformate, i cui conservatori comunicano con l'ospedale delle donne.

La riedizione ottocentesca della descrizione di Giuseppe Maria Galanti ad opera di Luigi Galanti.

La riedizione del 1829 della guida di Giuseppe Maria Galanti, curata dal figlio Luigi, riporta aggiornamenti sulle scuole mediche, che vengono trasferite rispettivamente: *L'ospedale de' pazzi, che prima era in questo luogo, è passato ad Aversa, e la scuola medico-chirurgica al vicino soppresso convento di S. Gaudioso.*

La descrizione del 1815 di Domenico Romanelli.

La guida¹⁵⁵ del Romanelli registra nel 1813 la riapertura del Collegio medico-cerusico¹⁵⁶, in seguito al decreto del 14 maggio 1810 di Murat che prescriveva *lo stabilimento di un collegio di allievi medici, chirurghi e farmacisti nell'ospedale degli Incurabili.*¹⁵⁷

Nel capitolo VII intitolato *Ospedali, Camposanto e Veterinaria* riporta: “ *L'edificio è vastissimo, e situato nel miglior punto della città, dove si respira l'aria più pura. Accoglie tutti gli infermi di qualunque grado, e condizione sino al numero di 2000. (..)*”.

Registra la presenza di lunghi corridoi o corsie in cui vengono allocati i degenti, ognuno nel proprio letto. Ricorda, poi, la presenza di una gloriosa *Scuola di medicina, chirurgia, ostetricia e notomia* ridotta ad un *Collegio medico chirurgico* o Università di medicina.

L'ospedale delle donne è situato in appartamenti separati, e servito da altre donne, (...) una volta si vedeva la casa de' pazzi, ora trasferita in Aversa.

*(..) Quest'ospedale (...) ha una ricca Farmacia, ed una chiesa elegante.*¹⁵⁸

La descrizione del 1826 di Mariano Vasi.

Mariano Vasi nella sua opera¹⁵⁹ integra il testo di Romanelli informando i viaggiatori della presenza all'interno della struttura ospedaliera della presenza di “*un locale da parte, ove si ricevano ammalati a pensione.*”¹⁶⁰

¹⁵⁵ Romanelli D., *Napoli antica e moderna*, Napoli 1815.

¹⁵⁶ chiuso a ridosso del 1799

¹⁵⁷ Romanelli D., *Op. cit.*, pag 55

¹⁵⁸ Romanelli D., *Op. cit.*, pag 55

Gli aggiornamenti del Vasi vengono registrati da altri autori del Ottocento, ma la crescente produzione del genere guidistico rende difficile una disamina dei testi che per la grande richiesta del turista, risultano sempre più numerosi e diversificati.

Riguardo agli Incurabili, la guida Ottocentesca più esaustiva resta quella del Chiarini¹⁶¹ presentata come riedizione della *Napoli Sacra* del Celano, anche se in effetti risulta essere un plagio del lavoro coevo pubblicato da Nobile e redatto da D'Ambra e de Lauzières¹⁶².

La descrizione nel 1839 - 40 di Joseph Frank.

Queste *Memorie del viaggio a Napoli* costituiscono il sesto volume del lavoro del medico tedesco Joseph Frank (1771-1842) costituito da sei volumi in francese: *Mémoires biographiques de Jean Pierre Frank et de Joseph Frank, son fils. Rédigé par ce dernier*. E' una contaminazione di diversi generi: autobiografia, raccolta epistolare e diario di viaggio.

Il primo volume riporta notizie sulla sua famiglia, sulla sua formazione, nel secondo lo sguardo si apre sull'Europa cui si dirige il giovane medico esule dalla Lombardia per le guerre napoleoniche prima di giungere in Lituania a Vilnius dove sarà accademico; nel sesto volume sono annati i ricordi del viaggio in Italia lungo la penisola da Como, dove viveva, attraverso Torino, Genova, Lucca, Pisa, Livorno Napoli e Roma.

I luoghi che il medico visita sono connotati da una caratteristica o valore documentario; la sua perspicacia nell'osservazione fornisce molti dettagli sulle trasformazioni della metà dell'Ottocento.

Una sezione del 6 volume racconta del soggiorno a Napoli; il medico vi giunse il 21 ottobre 1839.

Alle prime impressioni di essere giunto in una città in festa perenne, Frank sostituisce quelle di una città con un'avita artistica, culturale, scientifica di grosso spessore. La permanenza a Napoli durò fino al 15 marzo 1840.

A inizio Ottocento Napoli era l'ultima tappa del Grand Tour; negli ambienti scientifici napoletani, Frank fu introdotto da Salvatore De Renzi, un medico di grosso spessore scientifico soprattutto per l'epidemiologia e spiccata passione politica.

La Napoli che incontrò Frank nella prima metà dell'Ottocento, rispetto all'Europa, non brillava rispetto ai progressi europei; l'ascesa al trono nel 1830 di Ferdinando II di Borbone facilitò il

¹⁵⁹ Vasi M., De Ferrari G. B., *Nuova Guida di Napoli, dei contorni di Procida, Ischia e Capri*, Tipografia Porcelli, 1826.

¹⁶⁰ Vasi M., De Ferrari G. B., Op. cit., pag 146.

¹⁶¹ Chiarini G. B., in Carlo Celano, *Notizie del bello, del curioso e dell'antico della città di Napoli*, Napoli, 1856-60 vol II, 696.

¹⁶² D'Ambra R., De Lauzières A., *Un mese a Napoli: descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate, Napoli, 1855-57*

diffondersi di un impegno scientifico e tecnologico, gli sviluppi delle scienze furono diffusi grazie alle nuove pubblicazioni scientifiche periodiche¹⁶³.

La Napoli dell'assistenza narrata nelle *Mémoires* appariva statalizzata pur conservando il clero la "direzione morale" delle istituzioni di beneficenza ma la gestione economica amministrativa era concentrata nelle mani dello stato, soprattutto per le istituzioni di nascita più recente.

Nonostante l'elevatissima preparazione della classe medica, " *gli ospedali di Napoli (...) sono inferiori per ordinamento e disciplina (...) allo stato in cui avremmo dovuto trovare istituti ospedalieri*"¹⁶⁴.

A Napoli la scienza medica si sviluppava in due direzioni: all'avanguardia per la scienza finalizzata alla comprensione dei fenomeni fisiologici e patologici e in posizione arretrata come scienza finalizzata alla terapia. Naturalmente il viaggiatore Frank indugia nella descrizione dell'organizzazione universitaria medica: la facoltà di medicina è composta dalle cattedre:

Anatomia, Medicina pratica (patologia e terapia); Istituzioni di patologia e terapia esterna (moderna chirurgia) con sede presso nel 1839 l'Ospedale degli Incurabili; Anatomia comparata; Fisiologia; Anatomia umana e patologica; Materia medica; Clinica medica; Clinica chirurgica; Clinica ostetrica; clinica oftalmologica; il progetto del Ministro dell'Interno era di raggrupparle in un unico edificio.

Il Frank accenna anche all'istituzione del *Collegio medico cerusico*, fondato nel 1764, chiuso nel 1799, riaperto nel 1813 e definitivamente soppresso nel 1871; questa scuola medica era destinata agli studenti poveri delle province, rilasciava il titolo di *dottrato in medicina e chirurgia*.¹⁶⁵

Gli alunni seguivano corsi teorici con docenti non sempre con ruoli universitari; assistevano i degenti presso gli Incurabili con assistenza di tipo infermieristica. La sede era nella parte superstite del monastero di San Gaudioso dopo l'incendio di fine 1700.

La descrizione degli Incurabili fornisce dettagli ulteriori rispetto a quelli già raccolti dalla letteratura di viaggio precedente alla pubblicazione del suo testo. Il medico nota la posizione privilegiata, l'ampiezza delle sale, la capienza fino a 1200 posti letto, la presenza di sale per i malati di malattie veneree e per i tisici ma anche una scarsa pulizia, soprattutto nelle scale, una scadente manutenzione e mancanza di pitturazioni recenti. Registrar, inoltre, il clima di confusione tra malati interni alla struttura e quelli esterni. In qualità di medico, il Frank, ricerca invano all'interno

¹⁶³ Le riviste scientifiche periodiche che si diffusero dalla metà del XIX secolo costituivano la spina dorsale della divulgazione scientifica popolare, occupandosi di curiosità naturali e scientifiche; tra queste, si ricordano *Il Poliorama Pittoresco, gli Annali civili del regno delle Due Sicilie*.

¹⁶⁴ Frank J., *Memorie del viaggio a Napoli (1839-1840)*, a cura di Ugo Dovere, Loffredo Napoli 2012, pag 27

¹⁶⁵ I giovani medici del Collegio medico cerusico parteciparono alla Repubblica Partenopea costituendo il Battaglione Sacro che vide moltissime vittime; con la riapertura nel 14 maggio 1810 ebbe sede negli Incurabili. Il Collegio cessò di vivere con la riforma universitaria del de Sanctis che riconobbe alla sola Università la possibilità di rilasciare titoli accademici.

dell'opsedael, ad eccezione delle cliniche, le cartelle dei malati e questa deficienza gli consente di ironizzare sulle grandi capacità mnemoniche dei medici del nosocomio. Registrar la presenza delle suore “grigie” della carità e di confratelli che offrono la loro assistenza ai malati.

Sottolinea, poi, la qualità scientifica della rivista “*Annali Clinici dell’Ospedale degli Incurabili*”¹⁶⁶.

La descrizione del 1855-57 di D’Ambra e De Lauzières.

D’Ambra e de Lauzières¹⁶⁷ presentano, anticipando di poco il Chiarini, la presenza e la fama delle *scuole cliniche* e del Collegio Medico Cerusico¹⁶⁸ degli Incurabili.

Le notizie non si discostano da quelle dei predecessori ma si rivelano nuovi aggiornamenti:

*In questo secolo ebbe altre ampliamenti, cioè a dire il monistero de’ padri Bottizzelli nel 1800, ove ora è lo spedale per coloro che, pagando una pensione mensile, son curati e vegliati con diligenza e zelo; nel 1813 quelli delle Conventuali e delle Riformate; e nel 1836 l’altro detto della Consolazione.*¹⁶⁹

La destinazione ottocentesche del pianterreno, sottoscala, primo piano, secondo piano dell’ospedale ottocentesco sono meglio descritte di seguito.¹⁷⁰

In questa guida non sono trascritte epigrafi presenti nella Chiesa di Santa Maria del Popolo o nell’Ospedale, ma questa unica lacuna sarà colmata nel testo del Chiarini.

La descrizione nel corso del XX secolo.

Nel corso dell’Ottocento Luigi Catalani¹⁷¹ e Gennaro Aspreno Galante¹⁷² soddisferanno la richiesta dei viaggiatori e lettori dell’edilizia sacra con la dettagliata descrizione della chiesa del complesso ospedaliero.

L’Ospedale nella guida Touring del 1927 registra il declino del complesso, dove viene segnalato tra gli ospedali più grandi della città con una ricettività di 1000 posti letto; il declino dell’ospedale procederà costantemente fino ai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.

Le successive guide turistiche ignoreranno l’Ospedale che sarà citato solo come contenitore della celeberrima Farmacia che occupa a tutt’oggi il posto che secoli addietro era di diritto dell’ospedale.

¹⁶⁶ Gli Annali furono pubblicati dal 1835 al 1935.

¹⁶⁷ D’Ambra R., De Lauzières A., *Op. cit.*, Quest’opera annunciata nel 1850 vide la pubblicazione nel 1857.

¹⁶⁸ Il collegio fu istituito per la formazione di medici, chirurghi e farmacisti. L’accesso era per alunni con età inferiore ai 13 anni se non provenienti da altre forme di istruzione; 120 alunni; l’istruzione è analoga a quella che si somministra nei collegi reali.

¹⁶⁹ D’Ambra R., De Lauzières R., *Op. cit.*, pag 57

¹⁷⁰ La descrizione è puntualmente riportata al successivo Parte V paragrafo 4.

¹⁷¹ Catalani L., *Le chiese di Napoli: descrizione storica e artistica*, Napoli 1845

¹⁷² Galante G. A., *Guida Sacra della città di Napoli per gennaro Aspreno Galante Prete Napolitano*, Napoli, ristampa anastatica della prima edizione del 1873. La guida è articolata in 14 giornate di visita.

1.3. Il contesto urbano degli Incurabili attraverso la iconografia storica

L'area nota fin dall'antichità come *contrada di montagna* era delimitata a nord dal bastione angionino, ad ovest dalla chiesa di *Sant'Agello*, a sud dalla via della *Marmorata*¹⁷³, attraversata da nord a sud dal Vico *Settimo Cielo* e dal vico *San Gaudioso*, attraversata da sud verso nord da una terza strada vico *Corniolo*, che *dopo aver toccato a sua volta il bastione, proseguiva verso Porta san Gennaro*.¹⁷⁴

L'iconografia napoletana registra solo un aspetto della descrizione scritta: lo splendore dell'ambiente naturale ovvero la città prospettante sul mare e ritratta da ogni angolazione.¹⁷⁵

Un approccio attraverso la lettura delle iconografie storiche nelle quali appaia questo stralcio di città potrà essere di ausilio per la comprensione della trasformazione dell'episodio di città in analisi.¹⁷⁶

La scelta delle iconografie storiche è stata effettuata in funzione della migliore visibilità della insula degli Incurabili ed è di seguito, cronologicamente, articolata.¹⁷⁷

L'insula degli Incurabili comprendeva: l'*Ospedale* con annessa *Farmacia*, la *Congrega dei Bianchi della Giustizia*, la *Chiesa di Santa Maria del Popolo*, i *Complessi Conventuali di Santa Maria Regina Coeli* e di *Santa Maria delle Grazie*, i 3 Monasteri della Santa Casa cioè il *Monastero delle Pentite* o *Convertite*¹⁷⁸ ubicato dove era il Centro Tuberculare¹⁷⁹, quello delle *Riformate*, gemmazione del precedente¹⁸⁰ e più a sud il *Monastero delle 33* o *di Santa Maria di Gerusalemme* ubicato sull'antico suolo della Chiesa di Santa Maria della Stalletta.

La pianta Neapolis urbs ad verissimam effigiem di Carlo Theti, 1560.

La pianta, incisa su rame, è la prima rappresentazione di Napoli, precedendo di 6 anni la più nota rappresentazione del Du Perac- Lafréry. Carlo Theti, architetto militare di origine nolana, è molto attento nella restituzione grafica alle nuove fortificazioni realizzate da don Pedro da Toledo: la cortina meridionale, avviata nel 1537, è riprodotta con attenzione come, anche, la fortificazione del lato nord con mura intervallate da bastioni: dal punto di vista urbanistico registra la *renovatio urbis* vicereale (1532-1553).

¹⁷³ La Via della Marmorata corrisponde all'attuale Via Sapienza

¹⁷⁴ Boccadamo G., *Maria Longo, l'Ospedale degli Incurabili e la sua insula*, in "Campania Sacra", 1-2 (1999), 37-170.

¹⁷⁵ *L'iconografia campana tra entroterra e golfi*, di L. Di Mauro pag. 13, 2In *Iconografia delle città in Campania, Napoli e i centri della Provincia* a cura di C. De Seta e A. Buccaro, Electa Napoli, 2006

¹⁷⁶ Sulla cartografia storica della città di Napoli *cf.* *Cartografia della Città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, a cura di De Seta C., 3 voll., Napoli, 1969 e Vladimiro Valerio, *La cartografia napoletana tra il secolo XVIII e il XIX. Questioni di storia e metodo.*, in "Napoli nobilissima", 20 (1981), 171-179.

¹⁷⁷ Alisio G., *La rappresentazione della città* in "Atlante di Napoli", Napoli 1992

¹⁷⁸ Il Monastero delle Convertite fu fondato nel 1538

¹⁷⁹ Nel 1918 il Dispensario Antituberculare andava a sostituire i Monasteri delle Pentite e quello delle Riformate.

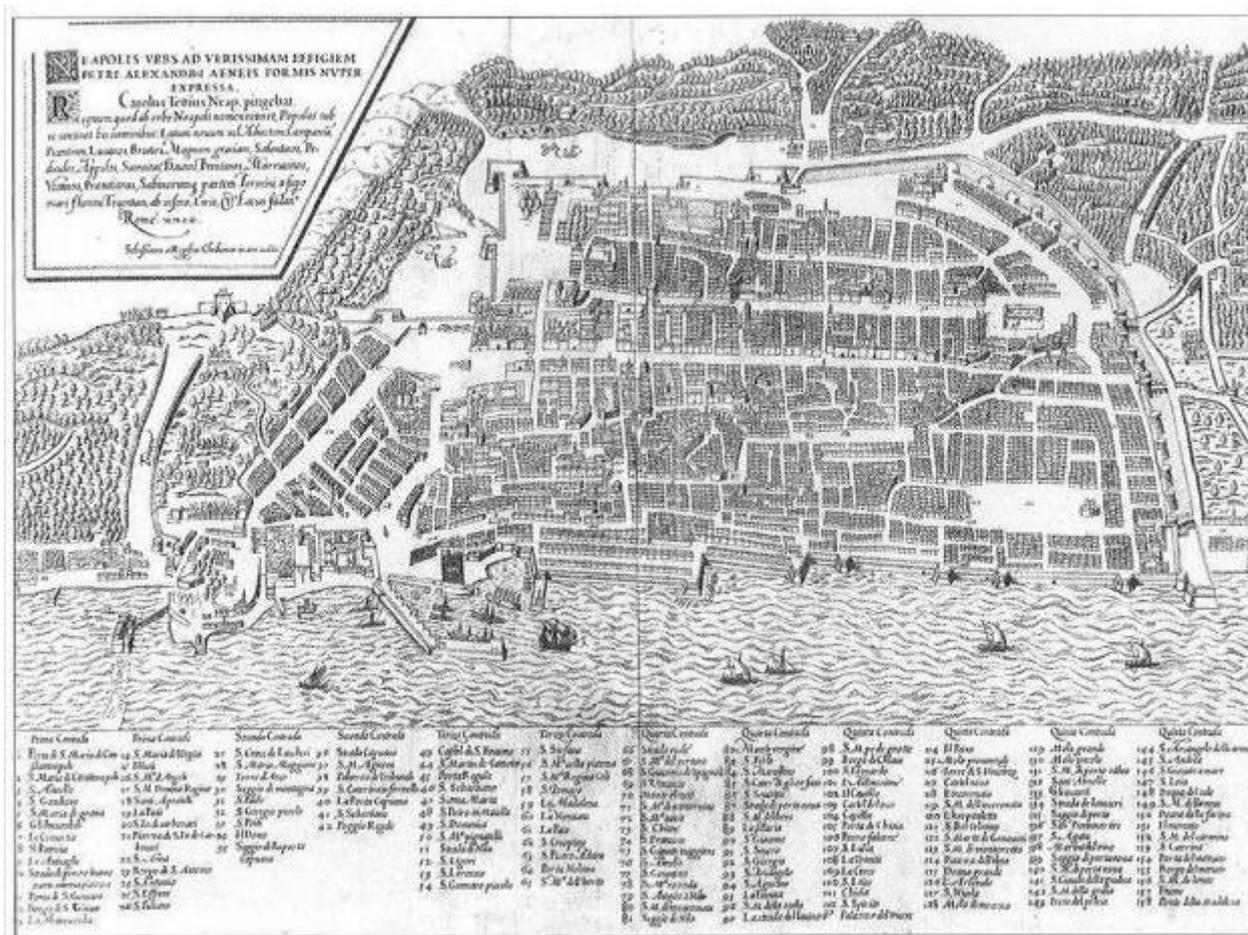
¹⁸⁰ Il Monastero delle Riformate fu fondato nel 1583

Per somme linee, è opportuno ricordare, brevemente, che, nell'area in esame, si registra nel III secolo d. C. un intervento di urbanizzazione ellenistica.

Nel VI secolo la fondazione d.C. della chiesa di Santa Maria Intercede¹⁸¹, detta poi Santa Maria dei Sette Cieli o Sant'Aniello a Caponapoli. Nel medesimo sito nel 1058 fu eretto il monastero di Sant'Agnello e nel 1517 la Basilica di Sant'Agnello Maggiore, costruzioni che inglobarono la primitiva chiesa dove il Santo era stato sepolto.

Nel XIV secolo fu edificata la cappella di Sant'Andrea dei Grassi in vico San Gaudioso poi demolita nel XV secolo in favore della Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie.

Segue copia della pianta del 1560 del Theti:



182

Nella composizione è evidente la matrice militare; nella rappresentazione dell'edilizia minore è presente qualche imprecisione e si delinea una rappresentazione ripetitiva e schematica.

Diversamente, l'abitato e le emergenze architettoniche sono restituite con precisione di ubicazione e di consistenza planimetrica ma in forma omogenea senza riferimento di scala.

¹⁸¹ Sul luogo ove sorgeva l'edicola cui la madre di Sant'Agnello soleva recarsi per richiedere la grazia della maternità.

¹⁸² Carlo Theti (1529-1589) Sebastiano di re (inc.) Petrus Alexandrus (ed. 9 stampa, 41 x 54.5 Parigi, Bibliothèque Nationale, Estampes Vb 116 fol

Questo non sminuisce il valore dell'incisione, fonte insuperata per la lettura della struttura urbana del Cinquecento, con ben 158 toponimi, tra i quali individuiamo:

3 – *Sant'Aniello*

5 – *S. Maria di Gratia*

6 – *Gli Incurabili*

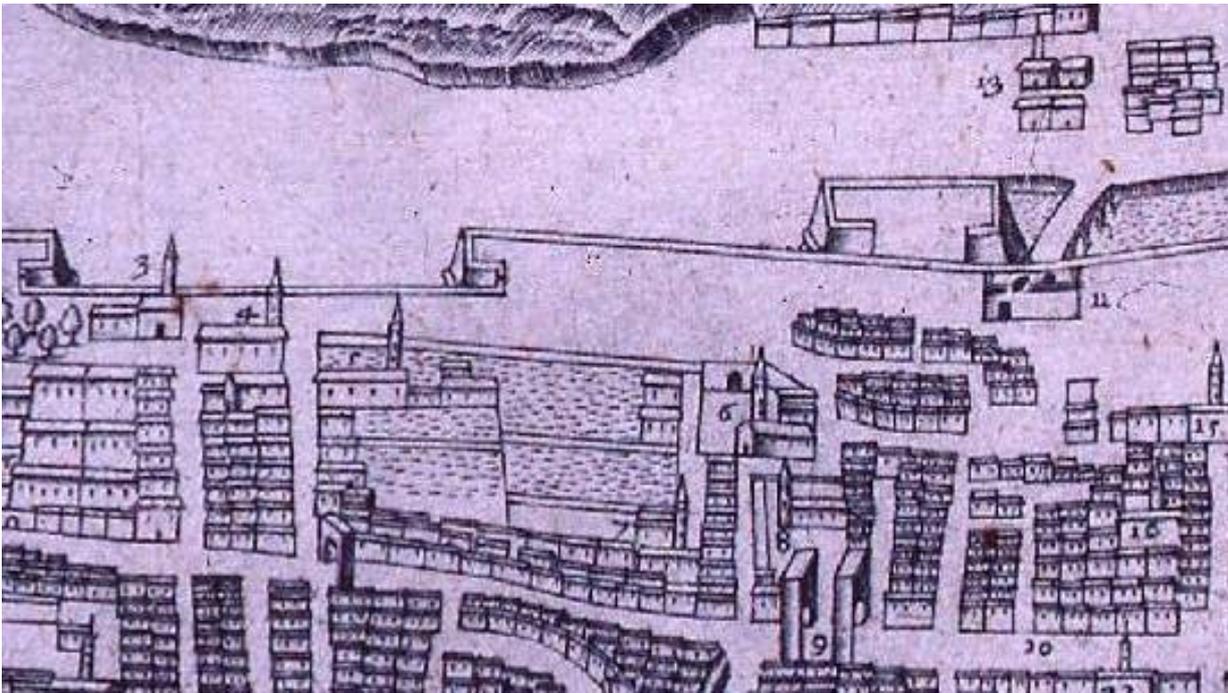
Più in dettaglio si provvede a delinearare il contorno del Complesso ospedaliero.



Un ulteriore lettura di uno stralcio della cartografia del 1590 di Van Aelst sottolinea la parte edificata all'interno del Complesso degli Incurabili; significativa è la legenda che riporta rispettivamente:

Prima contrada: 3 . S. Anello, 5 . S. Maria di gratia, 6 . Incurabili, 7 . Le Convertite, 8 . S. Patricia, 11 . Porta di S.Gennaro

¹⁸³ Stralcio da Carlo Theti (1529-1589) *Op. cit.*.



184

Apparirà chiaro a partire dalla lettura analitica di questa cartografia per continuare con le successive cartografie storiche quanto lo sviluppo urbano e le stratificazioni della zona siano determinati, nel corso dei secoli, proprio dalla fondazione della Santa casa degli Incurabili che a partire dal 1521 per oltre tre secoli, configura un'area privilegiata destinata all'assistenza ospedaliera della città, con la definizione delle strutture ad essa collegate e con annesse pertinenze. Un Polo di soccorso e sostegno sociale, che si rafforza nei secoli per merito di una serie di donazioni assumendo un ruolo primario nel territorio come appare dalla presenza dei tanti complessi ecclesiastici contigui stabiliti proprio in relazione alla Casa madre.

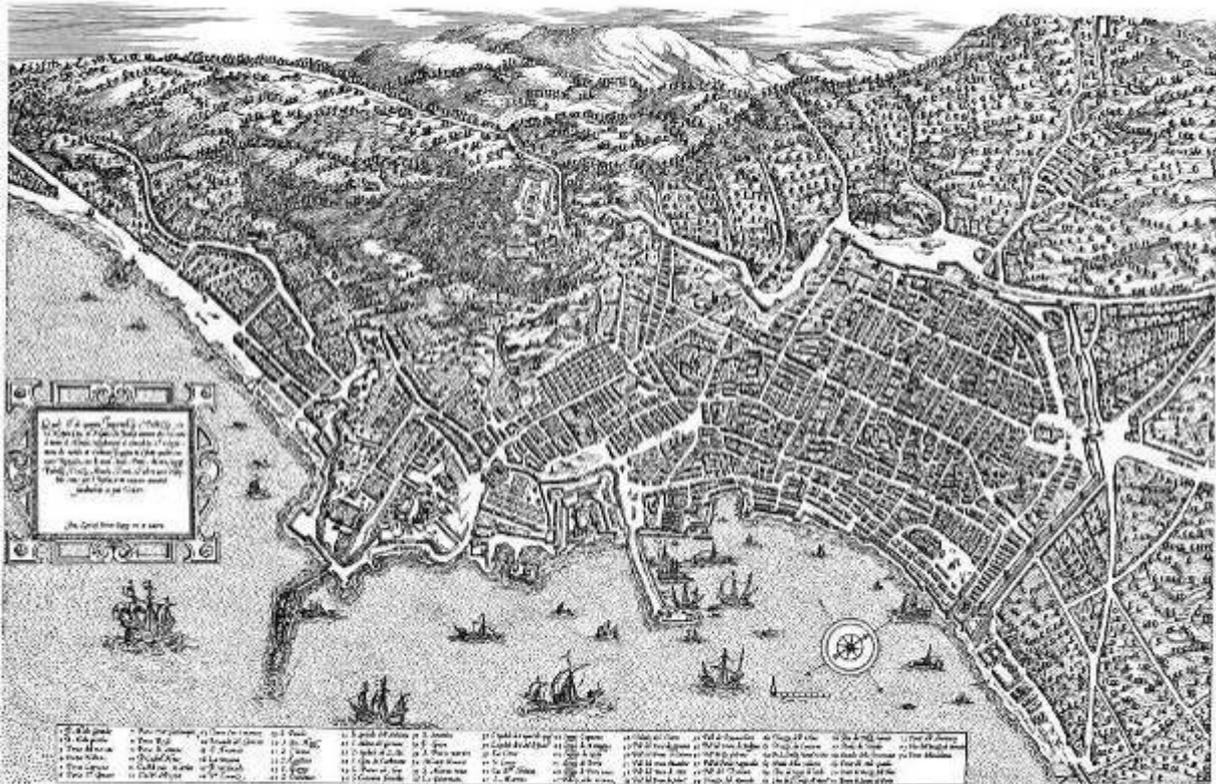
Un esempio di questa “filiazione” è il monastero di claustrura delle Trentatré con ingresso da Via Pisanelli o la struttura monastica di Santa Maria della Consolazione

La veduta a volo d'uccello di Du Pérac - Lafrèry, 1566.

Il 1566 è uno degli anni maggiormente significativi per la storia dell'iconografia urbana napoletana: viene pubblicata a Roma da Antoine Lafréry la veduta a volo d'uccello incisa da Etienne du Pérac. La pianta, che si sviluppa su due fogli, è un'incisione firmata da Du Perac (SP); in una targa in basso vi è una legenda con 75 voci (numerata erroneamente 74 perché vi è la ripetizione del 41 per due volte).¹⁸⁵

¹⁸⁴ “*Napoli la Gentile*” siglata Nicolo Van Aelst Formis Romae 1590 - Napoli, Museo nazionale di San Martino, inv. 7238

¹⁸⁵ I limiti del territorio rappresentato sono: a oriente il Ponte della Maddalena, lo stradone per Poggioreale e il borgo di Sant'Antonio Abate; a nord la collina di Capodimonte; la Chiesa di S. Maria di Piedigrotta ad occidente.



186

Questa pianta¹⁸⁷, come la successiva veduta del Baratta del 1629, rappresenta un modello di riferimento per l'iconografia fino all'edizione della mappa del Duca di Noja del 1775.

Costituisce una rappresentazione fondamentale per lo studio dell'ambiente urbano cinquecentesco e per lo straordinario rilievo topografico su cui viene costruita l'immagine. Infatti sulla planimetria di base vengono definiti tridimensionalmente gli elementi costitutivi della struttura urbana, forzando così una veduta dal cielo.¹⁸⁸

Questa veduta rappresenta la città dal mare, chiusa a nord-ovest dalle sue colline, il punto di vista è all'infinito tale da restituire non una veduta ma una topografia¹⁸⁹. Lafrery applica non

La legenda elenca le emergenze: 2 moli, 7 porte che si aprivano verso il territorio con l'esclusione del tratto costiero, 5 più importanti strutture difensive, l'Arsenale e la Dogana, 26 tra chiese e ospedali, i 5 seggi, 10 residenze patrizie oltre il Palazzo del Viceré e della Vicaria, 10 tra strade e piazze, 6 fontane.

¹⁸⁶ "Quale e di quanta importanza e bellezza sia la Nobile citta' di Napoli in Italia ancora che sia nota a tutto il mondo, nondimeno a comodità e soddisfazione de Nobili et Virtuosi Ingegni si è fatto questo suo vero ritratto, con li suoi Moli, Porte, Chiese, Seggi, Palazzi, Piazze, strade, Fonti, e altri cose notabili come per l'infrascritti numeri annotati facilmente si può vedere".

(1566) Etienne Du Pèrac (inc.), Antoine Lafrèry (ed.), incisione su legno, 1/100 canne stampa, 51,8 x 83, 2- Napoli, Museo nazionale di San Martino, inv. 7490 da *Le Bussole*

¹⁸⁷ Di Mauro L., *La Pianta Dupèrac- Lafrèry*, in "Le Bussole" n. 2, Napoli 1992

¹⁸⁸ Alisio G. C., *La città e la sua storia*, in *Progetti per Napoli. Ventidue idee per la città*, Napoli 1987, p.20 L'immagine del Lafrery chiarisce la sua doppia natura di ritratto e pianta: è ritratto perché disegno tridimensionale del tessuto urbano inserita in un contesto paesaggistico di tipo pittorico che dà la sensazione di profondità; è pianta perché l'autore riporta la scala grafica. (1:6000).

¹⁸⁹ La veduta Duperac- Lafrery poi alzata in assonometria ed arricchita dallo sfondo prospettico della collina dei Camaldoli

un'assonometria¹⁹⁰ o una prospettiva¹⁹¹ ma piuttosto utilizza una simulazione della tridimensionalità con l'obiettivo di rendere una rappresentazione misurabile per documentare il nuovo assetto urbano dovuto all'ampliamento delle mura ad occidente della città intervento eseguito da don Pedro da Toledo. Come descrive Celano “*bello in vero ed acconcio fu il sito prescelto in vetta della rupe posta a cavaliere della piazza detta delle Pigne, presso le antiche mura che circondavano la città dal lato settentrionale*”.¹⁹²

Nella metà del Cinquecento, e per i due secoli successivi, le strutture ecclesiastiche¹⁹³ sorgeranno dovunque: dal nucleo antico alle parti contigue la città fortificata (come gli Incurabili), dalle zone fuori la cinta bastionata (dentro i borghi di espansione seicentesca) alle lontane pendici delle colline. Nell'area degli Incurabili¹⁹⁴ si impiantano il complesso di San Gaudioso (1), Santa Maria delle Grazie a Caponapoli (2), Regina Coeli (3), il monastero di clausura delle Trentatré (4), Santa Maria della Consolazione (5): una eccezionale concentrazione in una zona che nella veduta del Lafréry de 1556 presentava solo episodi di architettura civile oggi scomparsi.

Analizziamo di seguito il dettaglio della zona in esame:

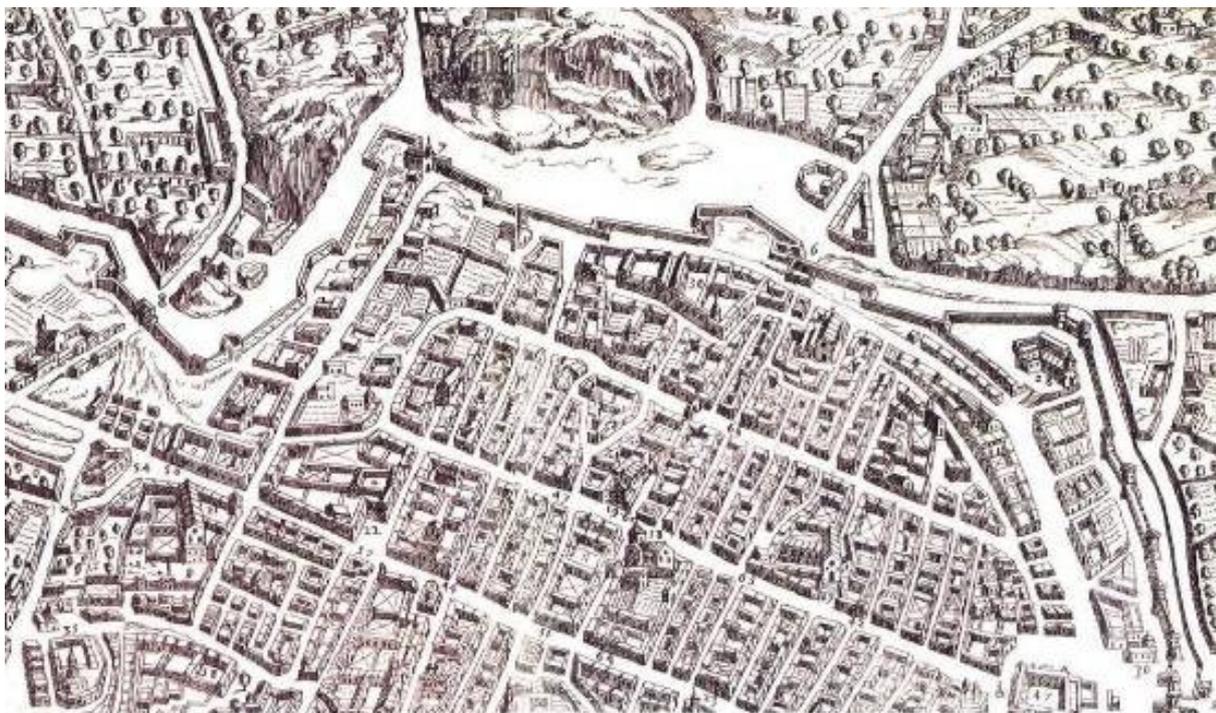
¹⁹⁰ Il cui fondamento scientifico opta non per la rappresentazione dell'oggetto nello spazio ma per lo spazio stesso dell'oggetto privilegiando così le reali caratteristiche geometriche tridimensionali.

¹⁹¹ Il cui fondamento scientifico cerca di simulare il meccanismo della visione imitando le apparenze della realtà cioè la convergenza delle rette parallele in un punto finito.

¹⁹² Celano C., *Op. cit.*, con aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini, II Napoli 1856, pag.188.

¹⁹³ L'insediamento degli ordini religiosi nell'antico nucleo della città costituisce il legame con la Controriforma e con lo sviluppo di strutture assistenziali voluto dalla classe nobiliare napoletana. Si delinea, all'interno del nucleo fondativo greco del V a.C., un processo di urbanizzazione che produrrà una presenza quasi eccessiva di complessi religiosi, ognuno costituito da chiesa e struttura assistenziale.

¹⁹⁴ Nello spazio occupato da tre grandi *insulae* dell'antica *Neapoli* tra la zona dei teatri (via Anticaglia) e il confine settentrionale dell'impianto urbano, sorgeva l'insula degli Incurabili.



195

La fondazione del complesso degli Incurabili ha determinato, per la salubrità del luogo e per l'ubicazione a ridosso della porta San Gennaro¹⁹⁶ la destinazione ad uso pubblico della zona connotandola per il suo carattere ecclesiastico e assistenziale, negando, indirettamente, l'uso residenziale.

Nel dettaglio estrapolato dell'area di Caponapoli, riusciamo a vedere la nuova murazione realizzata a partire dal 1540 dal vicerè don Pedro da Toledo, la regolare maglia di origine greca della parte

¹⁹⁵ Stralcio della Pianta del 1566 di Etienen Du Pèrac-Antoine Lafrière

¹⁹⁶ Il vero collegamento tra il borgo dei Vergini e l'originaria necropoli *neapolitana* è costituito dalla Porta San Gennaro.

orientale, la porta di San Gennaro (6), l'Ospedale degli Incurabili (38); si individua il percorso del Vico del Corniolo, la Chiesa di Santa Maria del Popolo con il campanile, il Casermone.

Tra i bastioni a forma poligonale sono indicate le porte, in ordine da destra verso sinistra: San Gennaro (6), Costantinopoli (7), Reale (8). Le aree intorno alle mura risultano ancora sgombre da costruzioni in rispetto alle prammatiche vicereali; al di fuori delle mura le vaste superficie pianeggianti di quella che sarà poi l'attuale Piazza Cavour; a destra le case del Borgo dei Vergini. Nel particolare della pianta si nota il Borgo dei Vergini; parte del percorso che da Porta San Gennaro (6) conduce alle catacombe e alla basilica di San Gennaro extra moenia sorge il palazzo del principe di Traetto. Ai suoi lati i due bracci del tracciato a doppia ipso che caratterizza la Via dei Vergini.¹⁹⁷

La pianta prospettica *Fidelissimae Urbis Neapolitanae* di Alessandro Baratta, 1627.

La veduta di Alessandro Baratta *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio*¹⁹⁸ rielabora la rappresentazione della città¹⁹⁹ secondo un'impostazione tipologica e prospettica²⁰⁰: la rappresentazione è elaborata a partire da un'aggiornata planimetria della città sulla quale vengono definiti, tridimensionalmente, gli edifici; la rappresentazione risulta però deformata in prospettiva per restituire un'immagine dell'ambiente urbano esaustiva.²⁰¹

Con la *Veduta*, Baratta definisce una nuova concezione della rappresentazione della città attraverso la tipologia a volo d'uccello.²⁰² Tale iconografia rappresenta la città dal mare, chiusa a nord-ovest dalle sue colline e il punto di vista è posto ad una distanza finita dal livello del mare, tale da restituire quell'effetto di lontananza proprio della veduta prospettica.

¹⁹⁷ Quello di sinistra si dirige verso le catacombe di San Gaudioso nella zona dove sorgerà la basilica di Santa Maria della Sanità; per poi biforcarsi in direzione delle catacombe di San Gennaro. Il braccio di destra risale il costone tufaceo in direzione di Capodimonte.

¹⁹⁸ La veduta di Baratta è nota negli esemplari del 1627, 1629, 1670 e 1679

¹⁹⁹ La città nel seicento è divisa in 29 ottine (regioni) raggruppate in 9 quartieri: Montagna, Nido, Portanova, Porto, Capuana, S. Pietro Martire, Mercato, S. Giovanni a Mare, S. Giovanni a Carbonara. L'Ospedale rientra nel 2° quartiere, quello di Nido.

²⁰⁰ L'impostazione tipologica e prospettica viene già in parte anticipata dal Baratta con la veduta *Patroni Fidelissimae Urbis Neapolitanae del 1626*.

²⁰¹ Baratta A., *Fidelissimae Urbis cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, a cura di G. Cantone e C. De Seta, Napoli, 1987.

²⁰² Nel 1627 e nel 1629 sono state stampate le prime due edizioni (la terza è del 1670) della pianta prospettica di Napoli di Alessandro Baratta che costituirà il documento di riferimento fino al tardo Settecento da punto di vista grafico e pittorico.



Nel particolare di seguito riportato, si osserva la parte interna del bastione che, come riportato nella terza edizione della *Veduta di Napoli* del 1670, a partire dalla metà del Seicento era stata destinata a giardino di un palazzo nobiliare, probabilmente Palazzo Cimitile; si legge, poi, la presenza, per la prima volta, degli isolati di case avanti a Porta San Gennaro.

A causa della ricostruzione della cortina lungo via Foria e più in generale degli interventi realizzati dai francesi che videro la sistemazione del Largo delle Pigne e la realizzazione ex novo della chiesa di Santa Maria delle Grazie, il palazzo nobiliare sarà trasformato.



In corrispondenza del tracciato di Via Porta San Gennaro Si individua, inoltre, verso sud il tracciato dell'attuale Via Domenico Capozzi e il fronte del fabbricato su questo prospettante con la guglia di Santa Maria del Popolo (guglia più bassa con tamburo traforato) seguita dalla Porta sud dell'Ospedale; dalla porta si diparte la via degli Incurabili (oggi Via Luciano Armani). Voltando a

²⁰³ Baratta A., *Fidelissimae Urbis Neapolitanae Cum Omnibus Viis Accurata Et Nova Delineatio*, (1627, riedizione 1679) - (cm x cm) 48,5 x 212,5. Incisione. Napoli, Banca Sannitica.

²⁰⁴ Baratta A., *Veduta a volo d'uccello di Napoli* (ed. 1629)., Particolare

sinistra ci si immette su Via Pisanelli fino a Largo Regina Coeli su cui prospetta arretrandosi rispetto al filo stradale, la Chiesa . di Santa Maria Regina Coeli con i due chiostri (di cui oggi superstite solo il superiore)

Si prosegue salendo Vico San Gaudioso fino a giungere in Largo Santa Maria de' Gratie di cui si individua la guglia della Chiesa; segue l'invaso dell'orto medico.

Nel disegno preparatorio alla Veduta del 1670, risulta più semplice definire particolari del Complesso degli Incurabili:



205

Si osserva che la parte interna del bastione, a partire dalla metà del Seicento, era stata destinata a giardino di un palazzo nobile con accesso da via degli Incurabili.

A causa della ricostruzione della cortina lungo via Foria e più in generale degli interventi realizzati dai francesi che videro la sistemazione del Largo delle Pigne e la realizzazione ex novo della chiesa di Santa Maria delle Grazie, il palazzo nobile sarà trasformato.

E' possibile poi individuare da destra verso sinistra la sagoma del Complesso Spoliamorti (Santa Maria della Consolazione), il corpo dell'Ospedale lambito a sud dal vico del Corniolo, il

²⁰⁵ Baratta A., *Disegno preparatorio per la Nova Delineatio*, particolare, collezione privata.

campanile di Santa Maria delle Grazie a chiudere la facciata su Via Maria Longo; la facciata della chiesa di Santa Maria Regina Coeli.

La pianta con veduta assonometrica di Matthäus Seutter, 1730

Nella iconografia del 1730 di Matthaus Seutter, di cui si riporta uno stralcio, si individua il Complesso Ospedaliero degli Incurabili.

Questo risulta delimitato ad est dalla sagoma del Casermone o Spoliamorti, a sud dal vico Corniolo ancora ben delineato; è, poi, fortemente caratterizzato dal cortile dell'ospedale. Proseguendo verso ovest si leggono la sagoma del chiostro dell'Orto medico (non ancora perimetrato sul lato meridionale) e in adiacenza quello che sarà poi della Maternità allora Santa Maria delle Grazie.



206

Segue poi il profilo esterno del complesso , in prosecuzione verso sud dall'angolo (oggi largo Santa Maria delle Grazie) fino all'innesto con lungo l'attuale vico San Gaudioso del complesso monastico di Santa Maria Regina Coeli.

²⁰⁶ Seutter M., *Neapolis, Regni hujus maxima ornatissima, siti amoenissima multisque, castellis munita Metropolis et Emporium maritimum florentissimum.* Augsburg , 1730 ca, Hand Colored, 22.5 x 19.5

Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni di Giovanni Carafa duca di Noja, 1775.

Nel corso del Settecento si afferma l'attitudine alla frammentazione della città in più vedute e, contemporaneamente, si impone la logica della topografia come disciplina scientifica²⁰⁷.

La *Mappa topografica della città di napoli e de' suoi contorni* di Giovanni Carafa duca di Noja²⁰⁸ costituisce il primo grande rilievo topografico scientifico; quest'immagine sostituisce la veduta e consente l'immediata percezione della città nei suoi spazi e nelle relazioni con il territorio. Il disegno restituisce le condizioni orografiche, gli assi viari, l'edificato, i complessi nobiliari, l'edilizia nobile e minore, grazie a questa rappresentazione scientifica ripresa da un punto di vista posto all'infinito.

Il fine del Carafa non è rilevare al fine di restituire l'immagine della città come è, secondo quanto prescritto dal criterio descrittivo²⁰⁹, ma di proporre il rilievo geometrico come potenzialità progettuale.

Questa mappa, edita nel 1775 e riproposta in formato ridotto nella *Topografia universale della città di Napoli (...)* di Niccolò Carletti del 1776, rappresenta, nella tavola 11, la sintesi puntuale della crescita degli Incurabili dalla fondazione avvenuta nel XVI secolo fino all'ultima espansione.

²⁰⁷ Nell'ambito della tipologia di rappresentazione in frammenti della città in più vedute contemporanee, la prima rappresentazione zenitale della città è *la Pianta della città di Napoli formata a spese di Giovanni Gravier* incisa da Jolivet ed edita nel 1750 ca.

²⁰⁸ La Mappa fu fortemente desiderata ed avviata nel 1750 da Giovanni Carafa duca di Noja e, dopo la sua morte, rifinita e stampata nel 1775, in 35 tavole, per cura di Giovanni Pignatelli. Le didascalie che l'accompagnano sono fonte di importanti informazioni storiche.

²⁰⁹ Il criterio descrittivo fino ad ora aveva guidato la rappresentazione della città



Nella lettura dello stralcio della tavola 11, facilmente individuamo, utilizzando l'analisi della pianta del duca di Noja commentata da Niccolò Carletti²¹¹, le emergenze connotate dai numeri:

310 vico Marmorato oggi del Collegio; 315 Porta San Gennaro; 316 Chiesa di San Francesco dei Cocchieri; 313 Cappella Santa Lucia; 312 Vichi che formavano l'antico quaritere dei rivenditori di cenci vecchi, dicansi dei Spoliamorti; 317 Chiesa e Monastero di Francescane detto Santa Maria della Consolazione fondato nel 1524; 318. Cappella di Santa Maria Succurre Miseris; qui è stabilita la Compagnia de'Bianchi, cioè sacerdoti per confortare a ben morire que' miseri già resi servi della pena capitale.²¹²; 319. Ospedale famoso degl'Incurabili, colla chiesa e luoghi diversi per le opere di pietà, fondato da Francesca Maria Longo nel 1521, e colle sovvenzioni ed atti di pietà de' napolitani fu perfezionato²¹³; 323 Chiesa e Monastero di Santa Patrizia; 329 Chiesa e Convento di Santa Maria delle Grazie; 339 vico della Sapienza che porta a Somma Piazza; 331 Piazza detta di s. Aniello e di S. Maria delle Grazie; 324 Chiesa e Monastero di Dame detto regina

²¹⁰ Stralcio della Tavola 11 duca di Noja

²¹¹ Niccolò Carletti, *Spiegazione della Mappa topografica della città di Napoli*, Napoli 1775, a cura di Fernando Loffredo

²¹² Niccolò Carletti, *Spiegazione della Mappa topografica della città di Napoli*, Napoli 1775, a cura di Fernando Loffredo pag 40

²¹³ Niccolò Carletti, *Spiegazione della Mappa topografica della città di Napoli*, Napoli 1775, a cura di Fernando Loffredo pag 40

Coeli (1561 nel Palazzo Montalto poi ampliato nel 1590); 325 Piazza che si disse del trio poi di regina Coeli; 327 vico de'Tori poi dei Pisanelli; 332 Chiesa e canonica di S. Aniello²¹⁴; 321 spazio ove nei tempi antichissimi c'era il Teatro; 320 Mura d'opera laterizia nella strada detta Anticaglie che furono i termini del Teatro; 322. Chiesa e monasterio delle 33 Cappuccinelle, fondato dalla stessa fondatrice dell'Ospedale Incurabili.²¹⁵; 328 Chiesa e Monastero di San Gaudioso; 334 vico del Settimo Cielo in oggi dell'Avvocata per una cappella dedicata a nostra signora; 338 vico l'antico oggi della Pietrasanta.

Anche in questa carta, come nella precedente Veduta del Baratta, si osserva che la parte interna del bastione, occupato dal giardino seicentesco diventa parte integrante dell'edificio, con ingresso dalla strada degli Incurabili che conduceva al complesso ospedaliero. Si tratta probabilmente di palazzo Cimitile, incisivamente ristrutturato nel primo quarto del XIX secolo e nel decennio, in seguito agli interventi compiuti dai francesi.

La Pianta Topografica della città di Napoli di Luigi Marchese, 1803 e 1804.

Nel 1798 la città viene raffigurata da Luigi Marchese nella nuova organizzazione amministrativa in dodici quartieri nelle 20 tavole manoscritte a colori, andate perdute.²¹⁶

Si riporta uno stralcio iconografico della *Pianta Topografica della Città e Territorio di Napoli del 1803* prodotto da Luigi Marchese con riferimento alla zona che rappresenta il Quartiere 8 - San Lorenzo in cui si individuano: l'Ospedale con cortile centrale, scalone e Farmacia. In questa rappresentazione il cartografo, evidenzia suddividendo per categorie le seguenti emergenze:

PARROCCHIE: 18 - S. Agnello Maggiore; *PORTE*: KC 2 – Porta San Gennaro; *PIAZZE*: KC3 - Piazza delle Pigne; *OSPEDALI PUBBLICI*: KC4 – degl'Incurabili; *BANCHI*: Kd12 - del Popolo; *PUBBLICI EDIFICI PER GLI STABILIMENTI LETTERARI*: KC 6 – Collegio dei Dottori; Medicina- R dei Teologi

²¹⁴ Nelal Chiesa e canonica di Sant' Aniello a caponapoli "In origine piccola chiesa con Ospedale appresso dei poverelli, indi dismesso l'Ospedale nel 1512 fu rifatta dall'Arcivesvovo Poderico" da Carletti *Op. cit.*, pag 39.

²¹⁵ Carletti N., *Spiegazione della Mappa topografica della città di Napoli*, Napoli 1775, a cura di Fernando Loffredo pag 40

²¹⁶ *Napoli 1804. I siti reali, la città i casali nelle piante di Luigi marchese*, Catalogo della Mostra (Napoli, Museo di capodimonte (1990-91), Napoli 1990



217

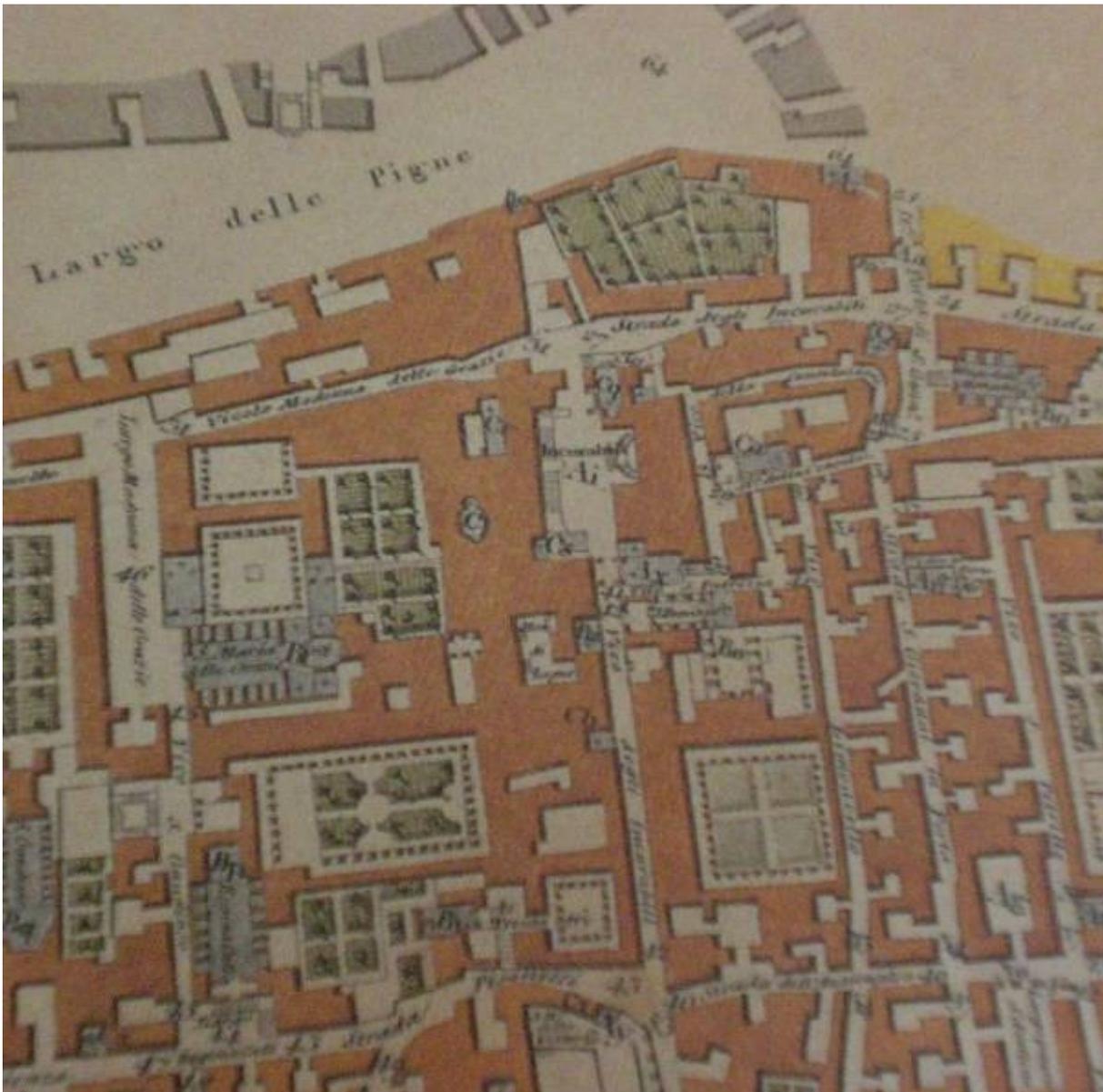
E' utile riportare, inoltre, uno stralcio della *Pianta Topografica della città di Napoli* nel 1804 è suddivisa, in base alla Prammatica del 6 gennaio 1779, in dodici quartieri, con a capo di ognuna un ufficiale di Polizia per questioni di controllo e amministrative.²¹⁸

Per l'analisi dello stralcio del Quartiere di San Lorenzo, del Marchese, è opportuno individuare nell'*Indice delle cose più notabili*:

PORTE DELLA CITTA': 6 Porta San Gennaro; *PIAZZE*: 16 Piazza delle Pigne; *OSPEDALI*: 87 Ospedale Incurabili.

²¹⁷ Marchese L., *Pianta Topografica della città e territorio di Napoli*, 1803

²¹⁸ Marchese L., *Pianta Topografica della città di Napoli, secondo lo stato attuale divisa in dodici quartieri (...)*, 1804.



219

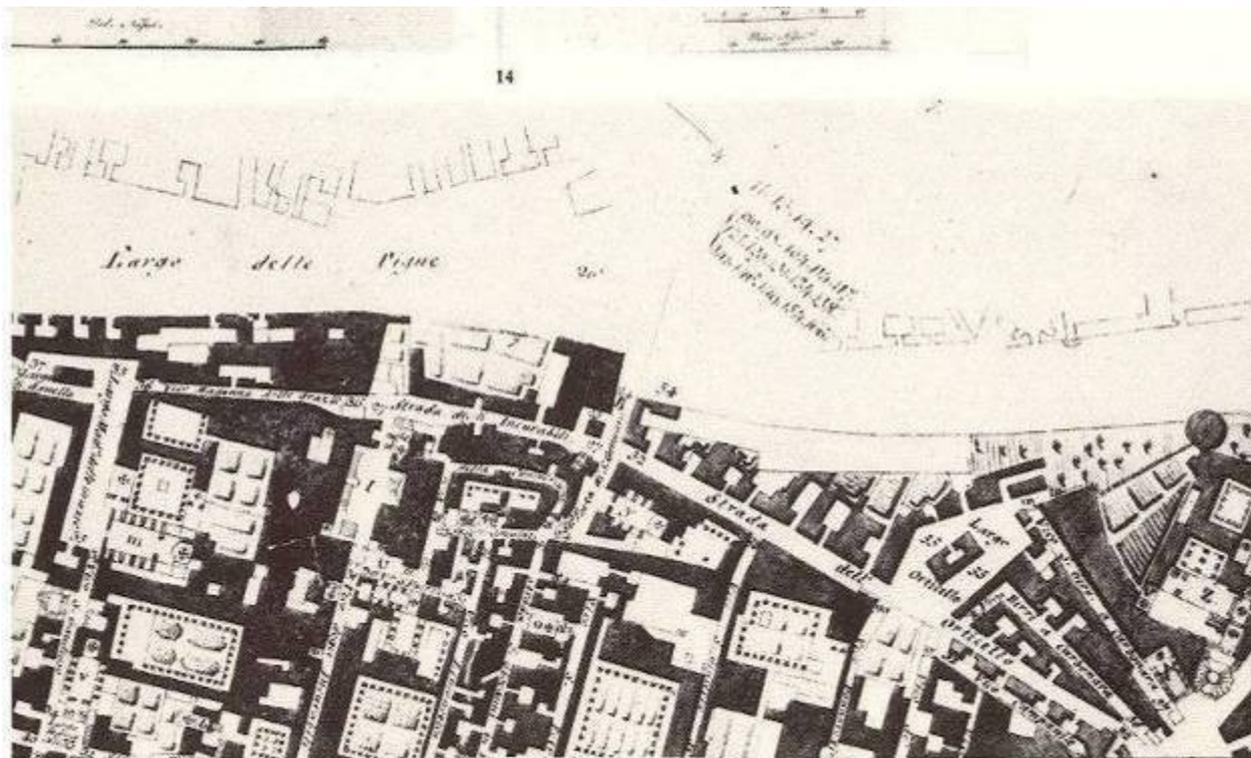
In entrambe le Piante del Marchese si individua il profilo del Complesso Ospedaliero e nel dettaglio nella prima redazione, appaiono delle costruzioni che compattano il Complesso, chiudendo il chiostro di Santa Maria delle Grazie, serrandolo all'Ospedale. Nella seconda edizione, quella del 1804, lungo al strada degli Incurabili, a valle dell'Ospedale, e nei pressi della Porta di San Gennaro, è posto l'ingresso del Palazzo Campitelli, già evidente nella settecentesca pianta del duca di Noja, i cui giardini risultano ricavati dal vuoto interno del bastione di età vicereale prospettante sull'antico largo delle Pigne.

²¹⁹ Marchese L., *Op. cit.*, 1804

Le Piante della città di Napoli di Luigi Marchese, 1813.

Nel 1813 Luigi Marchese riedita la *Pianta Topografica della città di Napoli* nel 1804 suddivisa in dodici quartieri

Nelle particolare di una delle Piante piante dei Quartieri di Napoli redatte nel 1813, risulta aggiornato solo in parte riguardo le opere realizzate per il riallineamento di via Foria: il taglio ad occidente di Porta San Gennaro non appare ancora completato e sull'area dell'antico fossato resistono alcuni giardini a quell'epoca già espropriati.



Passando alla lettura planimetrica del Complesso Ospedaliero degli Incurabili, si individua il sedime del Complesso Ospedaliero che appare mancante della cortina di chiusura rispettivamente su Via Maria Longo di raccordo con il corpo di fabbrica cinquecentesco (edificato che comprende anche la Farmacia) e su via Armani di raccordo fra la Chiesa di Santa Maria del Popolo e il Monastero delle Pentite.

Individuiamo l'esistenza dell'Orto medico nella stessa dimensione dell'attuale con l'annotazione che il fabbricato che lo delimita sul lato nord che si estendeva sull'ampolamento realizzato nel 1729 sulla cinta spagnola verrà ridimensionato e rettificato a seguito della realizzazione della Rampa (via Maria Longo costruita nel secondo dopoguerra a seguito dei bombardamenti del 1944)

²²⁰ Buccaro A. *Op. cit.* Pianta dei quartieri di Napoli (1813) Archivio di Stato (aut. N. 27, prot.5) Particolare. Cartella I: 1-12 "Pianta della città di Napoli di Luigi Marchese con l'indice delle cose più notabili" (1813), divisa a colori e per quartieri.

Seguiamo nella lettura della Pianta e individuiamo il complesso di Santa Maria delle Grazie in cui appaiono due chiostrini dei quali sopravviverà alle trasformazioni solo quello più all'interno della sagoma del complesso monastico; accanto ad esso si evidenzia la sagoma della chiesa di Santa Maria delle Grazie ancora oggi prospettante sull'omonimo Largo.

Si legge ad Est del Complesso ospedaliero, il sedime dell'isolato *Spoliamorti* (Complesso Santa Maria della Consolazione) non ancora perfettamente chiuso nel perimetro in particolare per la facciata su Via della Consolazione.

Pianta Real Ufficio Topografico del 1828-1830

Nelle Pianta della città di Napoli realizzate nel 1828 dall'Ufficio Topografico occorre sottolineare l'importanza documentaria di tali grafici;²²¹ sono un "ritratto di città" delle sue funzioni, dei centri di potere e di servizio pubblico, grazie alla ricca Legenda tematica e delle indicazioni toponomastiche.

Nel caso della zona degli Incurabili, rappresentata nella *Pianta Topografica del Quartiere di San Lorenzo*, all'*Indice delle cose più notabili (legenda)* ritroviamo le varie categorie corrispondenti tra parentesi, alle seguenti strutture pubbliche:

Porte della città (A. di San Gennaro);

Pubblici edificij per stabilimenti letterari (H. Collegio di Medicina e Chirurgia a S. Gaudioso);

Ospedali (I. Incurabili);

Carceri (L. S. Agnello);

Parrocchie (N. S. Giovanni in Porta e R. S. Agnello Maggiore);

Chiese e Monisteri di donne: p. Regina Coeli (di clausura agostiniana); r. Gesù delle Monache, n. S.M. di Gerusalemme detta le 33, x. S.M. della Consolazione (tutte di clausura francescana);

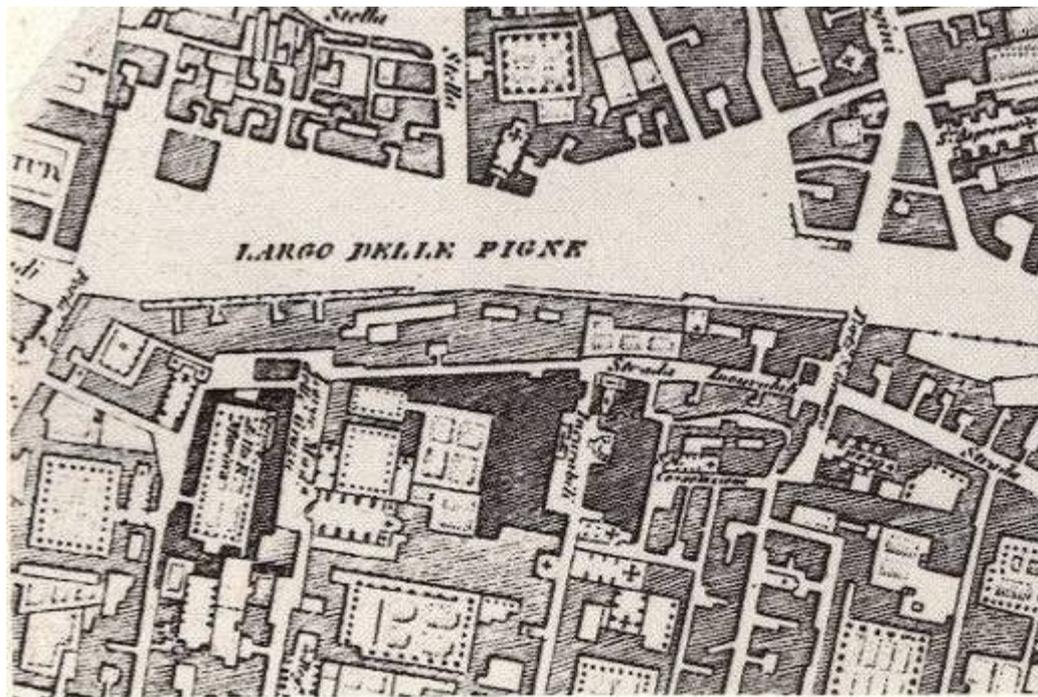
Chiese servite da preti: S. Maria del Popolo agli Incurabili (x);

Chiese e Congregazioni: presso la porta San Gennaro S. Francesco dei Cocchieri (hh.); di S. Luciella (ii)²²²; chiesa di S. M. dell'Assunta, S.M. del Carmine, S. Francesco agli Incurabili (I.) di pertinenza all'Ospedale.²²³

²²¹ La mappa dei quartieri di Napolitra censimento e statistica. Una fonte per la storia della storia della struttura e delle funzioni urbane, a cura di Vladimiro Valerio in *I luoghi della Memoria*, II, 473-503.

²²² La Cappella di Santa Luciella struttura su piano terra presenta l'ingresso principale su Via Consolazione, su via Porta San Gennaro l'accesso secondario, quasi di fronte alla Chiesa di Gesù delle Monache. Oggi la Cappella di Santa Luciella è destinata ad abitazione. Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/1219756

²²³ Pasquale Rossi, *Il contesto urbano degli Incurabili attraverso la cartografia storica. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio. Il Torchio della Regina Editore Srl, Napoli 2010



224

E' evidente nella Mappa l'intervento intrapreso durante il Decennio Francese per l'apertura e rettificazione di Via Foria (post 1810), Lungo la nuova strada, che sostituisce lo spazio irregolare del largo delle Pigne, risulta costruita la Chiesa di Santa Maria delle Grazie al Largo delle Pigne, consistente nel blocco edilizio che rappresentava la linea di fortificazione vicereale lungo il Largo delle Pigne, collocata tra due corpi di fabbrica mentre appare piuttosto ridotto lo spazio interno verde di pertinenza del palazzo nobile con accesso dalla strada degli Incurabili. Una nuova cortina edilizia all'interno della quale sarà costruito a fine Ottocento, il Teatro Partenope, funzionante fino a metà secolo successivo e successivamente demolito per la costruzione di un edificio a fini speculativi.

Lungo la nuova quinta dal largo delle Pigne a San Giovanna Carbonara sono presenti le case edificate dalla Real Casa degli Incurabili e dal principe di Ruffano, la chiesa di Santa Maria delle Grazie e il giardino pubblico.

La prima grossa modifica sul sito avviene a seguito dell'emanazione della Legge di Soppressione degli Ordini religiosi²²⁵: la trasformazione del percorso impervio e in salita che conduceva all'Ospedale degli Incurabili.

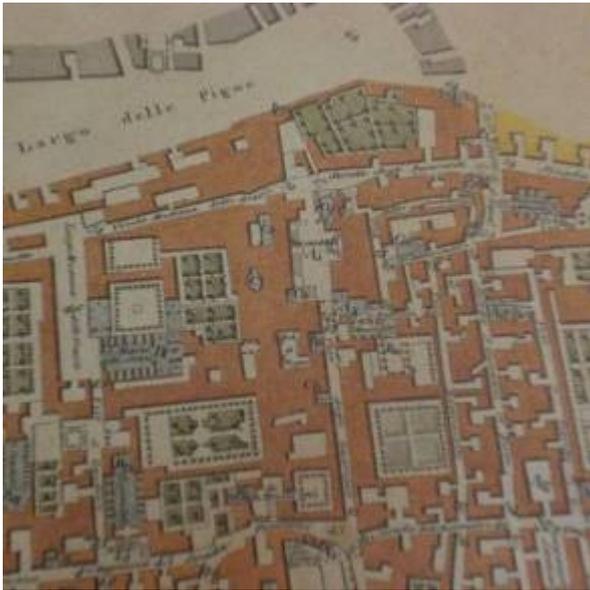
²²⁴ Real Ufficio Topografico della Guerra. Pianta di Napoli (1828). Particolare.

²²⁵ Al 1751 risalgono le soppressioni di Carlo III, con l'espulsione dei Gesuiti e l'incameramento dei loro beni. Seguono le soppressioni dei conventi durante la Repubblica Partenopea nel 1799.

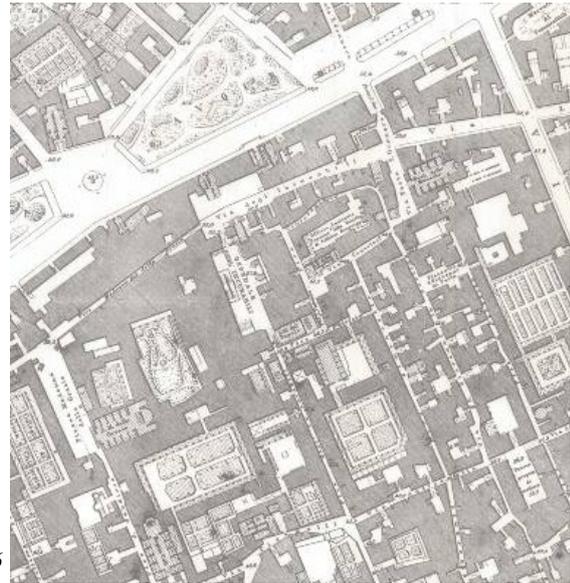
Nel 1806 il Ministro del Culto Luigi Serra di CasSano richiede un esatto elenco dei monasteri e dei conventi del regno, in base alla legge della Costituente del 2 novembre 1789 che dichiarava che tutti i beni ecclesiastici erano a disposizione della nazione. Seguì l'espulsione nel 1806 dei Gesuiti, rientrati a Napoli nel 1804.

Con il decreto del 13 febbraio 1807 si disponeva la riduzione dei conventi del regno, e l'abolizione o la secolarizzazione di alcuni Ordini religiosi.

Con la restaurazione borbonica venne sottoscritto nel 1818 il concordato di Terracina tra la Santa Sede e il Regno delle Due Sicilie che sanciva la piena libertà religiosa per le comunità cattoliche meridionali.



226



227

La strada che conduceva a valle attraverso la strada dell'Orticello sulla via San Giuseppe dei Ruffi e da qui all'Arcivescovado e che, contemporaneamente, permetteva l'uscita dalla città attraverso la porta dedicata a San Gennaro, viene rettificata per opera dei napoleonici grazie alla demolizione del bastione vicereale contiguo a Porta San Gennaro, come si evince dal raffronto fra la pianta di Luigi Marchese del 1804 con quella di Federico Schiavoni del 1880.

Si annota il rimaneggiamento del Palazzo di Cimitile il cui giardino seicentesco era ubicato all'interno del bastione spagnolo, per la ricostruzione della cortina lungo via Foria, nell'ambito di un progetto che include la costruzione *ex novo* della chiesa di Santa Maria delle Grazie e della sistemazione dell'antico Largo delle Pigne che in origine fuori dalla cinta bastionata era sempre stato uno spazio irregolare e senza una specifica destinazione²²⁸.

La descrizione del panorama di Napoli e suoi dintorni di Heilmann de Rondchalet, 1841

La descrizione del panorama di Napoli e suoi dintorni disegnato da Castel S. Elmo da Georg Friedrich Heilmann de Rondchalet (1785-1862) nel 1841 è uno dei più singolari prodotti del vedutismo ottocentesco. L'eccezionale ampiezza dell'arco visivo fu possibile per la scelta del punto di osservazione da Castel Sant'Elmo, cioè un punto di osservazione interno alla città stessa; il centro abitato più antico è visto di scorcio.

Con l'Unità d'Italia la soppressione dei monasteri e conventi si ripeté e i beni immobili e mobili dei monasteri e conventi furono inventariati e passati al bilancio dello Stato.

²²⁶ Particolare, Marchese L., *Pianta Topografica del Quartiere San Lorenzo, 1804*.

²²⁷ Particolare della Tavola 13, Schiavoni F., *Pianta Topografica della città di Napoli in 24 fogli, 1880*

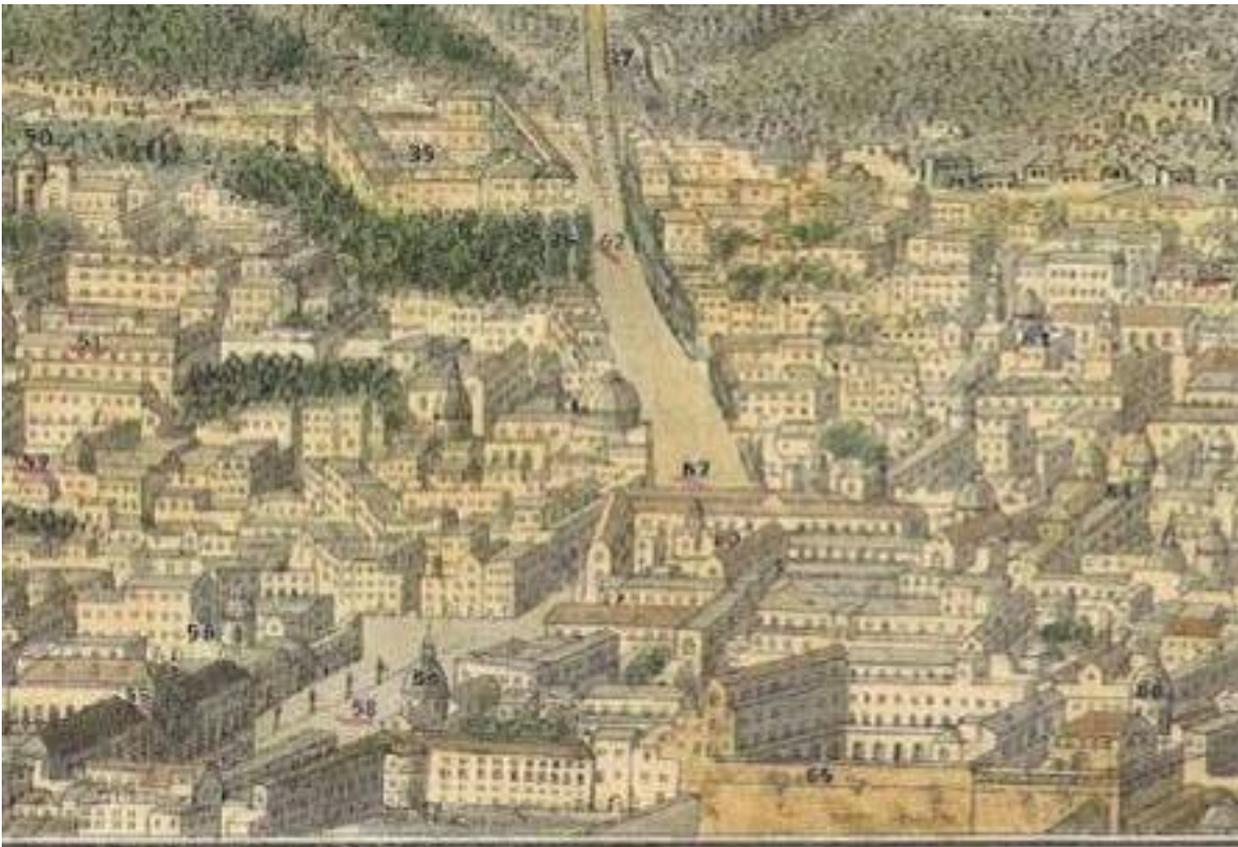
²²⁸ Il Largo delle Pigne costituiva anche l'area di convoglio delle acque che defluivano dalle colline circostanti.

E' una litografia a 360° della città di inconsuete dimensioni (30x345 cm) ²²⁹ in 6 tavole, di cui analizzeremo una porzione della tavola n° III; in essa sono individuati:

58 - Largo delle Pigne; 59 – Cupola Chiesa S. Maria Costantinopoli; 60 – Gli Incurabili, Ospedale Collegio di Medicina e Chirurgia a S. Gaudioso; 62 – Strada Foria.²³⁰

Spicca al centro del disegno, il tracciato di via Foria (62) antico alveo delle acque torrentizie porvenienti da Capodimonte. La strada selciata e allargata (1776) aveva assunto nel secolo precedente il ruolo di “ingresso d'onore della città” , collegando il Largo delle Pigne (58) con il maggior intervento pubblico del periodo carolino: l'Albergo dei Poveri (35) , rimasto incompiuto.

La via sarà oggetto di interesse per Murat che ne decreterà la rettifica ed il prolungamento verso la collina di Capodichino; mentre il suo predecessore aveva realizzato l'Orto Botanico a ridosso dell'Albergo dei Poveri.



231

Tali premesse consentiranno a Via Foria di diventare in questa prima metà dell'Ottocento, l'asse viario principale di un settore cittadino interessato da un intenso sviluppo urbano. E' ben visibile il prospetto del Complesso Ospedaliero degli Incurabili (60) e in dettaglio:

²²⁹ *Panorama di Napoli e dei suoi dintorni, preso dal forte di Sant'Elmo*, da g.f. Heilmann de Rondchatel capitano del 4° Reggimento Svizzero al servizio di Sua Maestà il Re delle due Sicilie, Reale Litografia Militare, 1841

²³⁰ Perone M., *Il panorama di Rondchatel*, Le Bussole Napoli, 1992,

²³¹ Particolare da *Panorama di Napoli e dei suoi dintorni, preso dal forte di Sant'Elmo*, da g.f. Heilmann de Rondchatel

la facciata del Complesso di Santa Maria delle Grazie alla cui estremità risulta sulla sinistra il prospetto su via Longo cui segue la rientranza dove oggi vi è il chiostro di Regina Coeli e il successivo aggetto del prospetto che si riallinea con questa prima parte del prospetto medesimo e sulla destra il copro della chiesa a tetto piano ma più alto rispetto al livello del complesso monastico.

Proseguendo lungo via Longo si innalza il corpo dell'Ospedale che prosegue perpendicolarmente verso Est, presentando già il corpo di intersezione a torretta interno al cortile dell'Ospedale; all'interno dell'Ospedale emerge la sagoma della Farmacia.

La Pianta topografica della città di Napoli in 24 fogli, di Federico Schiavoni, 1880

La Pianta del Comune di Napoli del 1872-1880 redatta da Federico Schiavoni con altri, rappresenta un ulteriore valido strumento cartografico di interesse perché documenta la nuova funzione alla fine del secolo delle antiche strutture ecclesiastiche, come ad esempio Santa Maria della Consolazione, sede in quel periodo dell'*Ufficio Sanitario e Caserma delle Guardie di Pubblica Sicurezza*.

A partire dall'Ottocento, anche in seguito della Legge sul risanamento del 115 gennaio 1885, nell'area di Caponapoli molte altre delle strutture annesse alle sacre architetture della città svolgono, ancora attualmente, una funzione collettiva; infatti in quest'area che si configura, come spazio pubblico privilegiato per il servizio Sanitario cittadino, si ricorda la creazione del Vecchio Policlinico in luogo del monastero carmelitano della Croce di Lucca e di quello di Santa Maria della Sapienza o ancora, lo stanziamento di analoghe strutture cliniche nel complesso di Sant'Andrea delle Dame e di San Gaudioso²³².

Il rilievo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Napoli realizzato in 24 fogli incisi su rame, da Federico Schiavoni (1810-1894), professore di geodesia presso l'Università di Napoli, erroneamente attribuito ad Adolfo GianBarba, ingegnere che utilizzerà questa stessa pianta come base per progettare l'intervento di risanamento dei quartieri bassi.²³³

La pianta comunale, in scala 1:2000, rilevata tra il 1863 e il 1880, fu pubblicata tra il 1872 e il 1880, è la più importante cartografia della città del XIX secolo.

Si riporta di seguito uno stralcio del foglio 13 in cui osserviamo l'ingombro del Complesso Ospedaliero degli Incurabili nella sua conformazione al 1880, immutato fino ai nostri giorni ad

²³² Il Complesso di San Gaudioso fu costruito ex novo dopo la seconda guerra mondiale; presenta come unica testimonianza storica lo scalone fanzaghiano di accesso al chiostro.

²³³ La storia del progetto e della sua realizzazione, è stata studiata da Giancarlo Alisio nel catalogo della mostra sulla cartografia napoletana dal 1781 al 1889 tenutasi a Napoli tra il 1983 e il 1984. L'esemplare qui riprodotto è uno dei due conservati nell'Istituto Geografico Militare di Firenze, (collocazione Cartella Archivio 90, documento 15).

eccezione della zona evidenziata che sarà vittima dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale.



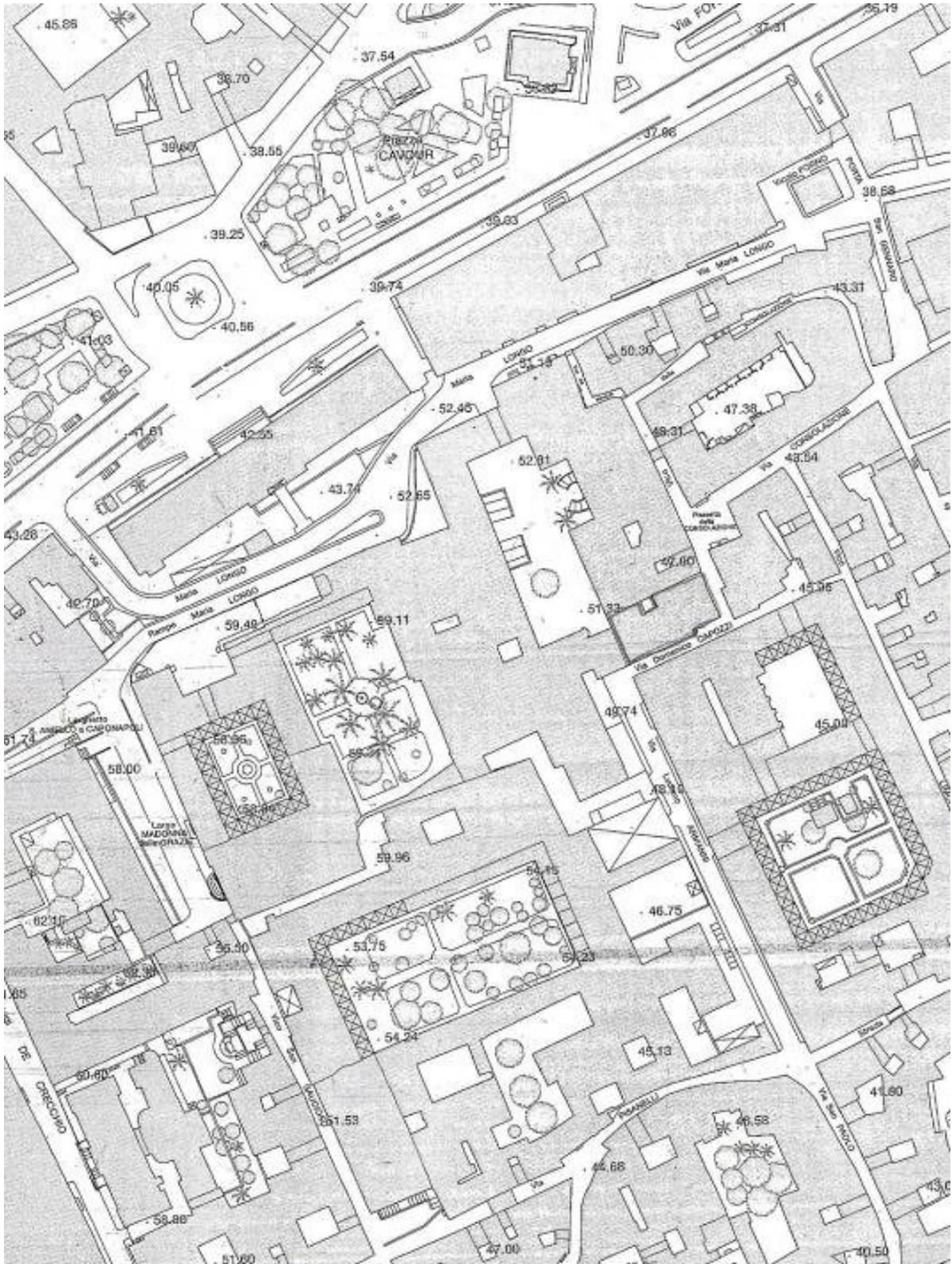
234

Aereofotogrammetria di Napoli in scala 1:1000.

Si riporta di seguito uno stralcio dell'attuale cartografia; è in essa evidente la conformazione attuale con le definitive e ultime modifiche a seguito della costruzione della Rampa Maria Longo e della costruzione dell'edificio terminata negli anni 60 del XX secolo con destinazione inizialmente di nuovo ospedale in sostituzione dell'edilizia bombardata. Sul lato nord del Complesso Opsedaliero sorgeva un'ala a doppio corpo poggiate sulla muratura che terminava con l'anfiteatro

²³⁴ Tav 13 de, *La Pianta topografica della città di Napoli in 24 fogli*, di Federico Schiavoni, 1880 *La Pianta Schiavoni in 24 fogli erroneamente nota come Gianbarba*, a cura di L. DI Mauro, in "Le Bussole", n.7, Napoli, 1994

anatomico prospettando a ridosso delle case su Via Foria al cui posto si erge oggi la Rampa Maria Longo.



Si legge la sagoma del Complesso Opsedaliero così come appare oggi con evidenza delle zone modificate rispetto all'ultima iconografia analizzata (1880). In dettaglio si individua il Palazzo

originariamente destinato a nuova sede ospedaliera e oggi sede di uffici comunali e istituti scolastici; segue la individuazione del profilo della Rampa Maria Longo; l'infittimento dell'edilizia già presente (come il complesso della Consolazione o il blocco edilizio compreso tra Via Longo e Via Foria) ed infine il "diradamento" del costruito a ridosso della murazione vicereale avvenuto a seguito della demolizione effettuata a seguito del bombardamento del 1943.

PARTE TERZA

Il contesto urbano del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili

1. Le emergenze architettoniche nel contesto urbano degli Incurabili

Il contesto urbano analizzato propone una lettura duplice come insula ospedaliera e religiosa fra le più dense della città; non è solo la memoria storica dell'evoluzione medico - scientifica ma rappresenta anche un aspetto importante della sedimentazione sociale e religiosa della città di Napoli. L'insediamento degli ordini religiosi nell'antico nucleo partenopeo costituisce un fenomeno collegato sia agli esiti dell'Controriforma²³⁵ che allo sviluppo di strutture assistenziali: porterà ad un processo di urbanizzazione unico. Osservando un'attuale mappa della città, infatti, confrontandola con la cartografica storica si ritrova con frequenza quasi eccessiva la presenza di complessi ecclesistici proprio nella zona degli Incurabili.²³⁶

Nell'attuale definizione urbana spicca una massiccia presenza di *insulae* ecclesiastiche che persiste sulla trama viaria e ne rappresenta la peculiarità stessa: sono strutture con finalità sociale.²³⁷

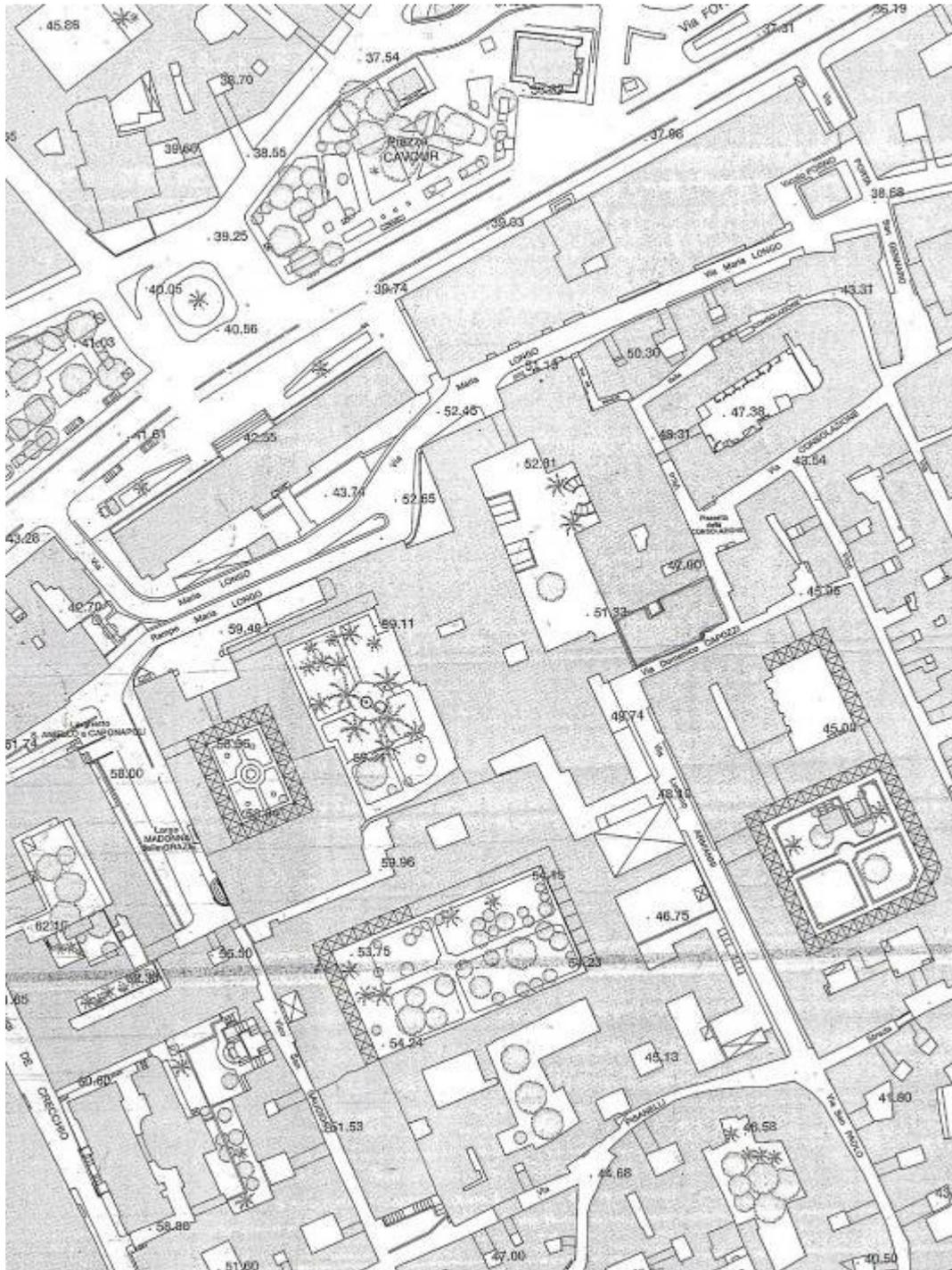
Nella metà del Cinquecento fino alla fine del Settecento, si assisterà al proliferare di strutture ecclesiastiche.

Nell'area in analisi delimitata da Via Porta San Gennaro, Via Maria Longo, Largo Maria delle Grazie, vico San Gaudioso, Largo Maria Regina Coeli, Via Pisanelli, Via Luciano Armani, Via Capozzi, Piazzetta Consolazione emergono le seguenti strutture religiose: *Porta San Gennaro (1)*, *San Francesco dei cocchieri (3)*, *Santa Maria Succurre Miseris (9)*, *Santa Casa degli Incurabili (10)*, *Chiesa Santi Michele ed Omobono (18)*, *Santa Maria delle Grazie a Caponapoli (17)*, *Monastero di San Gaudioso (16)*, *Santa Maria Regina Coeli (14)*, *Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme o delle Trentatrè (13)*, *Congrega di Santa Maria della Vittoria e e SS. Trinità (12)*, *Complesso di Santa Patrizia (11)*, *Santa Maria della Consolazione (8)*.

²³⁵ Dopo la Controriforma giunsero a Napoli i nuovi ordini per combattere le tendenze luterane e calviniste che alla fine del Cinquecento iniziavano a diffondersi a Napoli; si moltiplicarono, allora, le strutture religiose.

²³⁶ Sullo sviluppo urbano e sull'architettura sacra a Napoli tra il XVI e il XVIII secolo cfr. Pane G., *Pietro di Toledo vicerè urbanista*, in "Napoli nobilissima", 14, (1975), 81- 95, 161-182; G. Alisio, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, VIII, 313-366, Napoli 1972; G. Cantone, *L'architettura a Napoli tra controriforma e barocco*, in *L'architettura a Roma e in Italia, (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia di Architettura (Roma, 24-26 marzo 1998), II, Roma 1989, 291-307, 535-542.

²³⁷ Alisio G., *Urbanistica napoletana del Settecento*, Bari, 1979, 6-7.



238

Si riporta, di seguito, la descrizione di tutte le strutture appena elencate, ad eccezione di quelle meglio descritte nel successivo paragrafo dedicato in maniera più puntuale al Complesso Ospedaliero degli Incurabili²³⁹.

²³⁸ Italo Ferraro, *Op. cit.*, pag 288

²³⁹ Il Complesso Ospedaliero è composto da: Ospedale, Chiesa Santa Maria Succurre Miseris, Chiesa Santa Maria del Popolo, Farmacia, Orto medico, Chiostro Maternità. La descrizione puntuale è riportata al successivo Parte III paragrafo 1.

Le mura racchiudevano l'antica città nella parte più alta: capona poli. L'andamento verso via Foria dall'angolo di via Duomo a S. Aniello a Caponapoli, lungo l'allineamento di via M. Longo è evidente. Nel XVIII furono abbattute le mura vicereali, fu rettificato e selciato il prolungamento stradale di piazza Cavour (via Foria) e furono edificati palazzi con giardini.²⁴⁰

La demolizione delle mura vicereali non fu eseguita secondo un preciso piano per eliminare una struttura obsoleta ma esclusivamente per la realizzazione di frammentari interventi urbanistici; infatti durante il vicereame austriaco la città era stata ampliata disordinatamente, travalicando il perimetro difensivo, e, sotto i Borbone dal 1740 si provvide all'abbattimento delle mura per concedere i suoli alla edificazione privata.

Si riportano, di seguito, le emergenze che caratterizzano il contesto in analisi.

La Porta San Gennaro – Via Porta San Gennaro

Una litografia di fine Ottocento dello Zampella, pubblicata dal D'Ambra, raffigura la Porta San Gennaro vista da via Vergini e inquadra sui due lati del piccolo isolato trapezoidale posto in testata, da un lato l'imbocco di via Duomo sullo sfondo di via Crocelle a Porta San Gennaro dall'altro la Porta al termine di via Fuori San Gennaro.



241

²⁴⁰ Cocchia C., *L'edilizia Napoli dal 1918 al 1958*, vol III Società per il Risanamento di Napoli, 1968, pag 77

²⁴¹ D'Ambra R., *Napoli Antica illustrata*, Napoli 1889 vol. I (descrizioni) p.170 – vol II (illustrazioni), tav. LXXXIII

La litografia raffigura il prospetto esterno di quest'ultimo isolato “con le fabbriche, le terrazze, e le altre ribalterie che l'Eccellentissimo Corpo della Fedelissima Città di Napoli lasciò strafare al Principe di Ruffano, allo Spedale degli Incurabili, ed a profittevoli mercjauoli, lasciando perdere sin le vestigie delle torri laterali”, mentre non mostra la chiesa della Misericordiella, entrando nel campo visivo solo parte del relativo cancello di ingresso.

L'accesso alla città da settentrione, dall'età greca al XVI secolo, avveniva attraverso questa Porta ubicata²⁴² alla destra del monastero di Gesù delle Monache; nel 1537, avanzandosi le mura di don Pedro da Toledo, fu spostata più avanti, nella posizione attuale



243

La struttura sobria della porta cinquecentesca con arco a tutto sesto con struttura mista in pietra, piperno, marmo e tufo fu arricchita dopo la peste del 1656 da un'edicola con l'affresco di Mattia Preti *I Santi patroni della città imploranti dalla Vergine la fine della peste*²⁴⁴, rifatto nel 1858²⁴⁵ dal pittore Gennaro Maldarelli.²⁴⁶

²⁴²La Porta San Gennaro dall'età greca fino al 1500 e, inoltre, costituisce ingresso Nord della città.

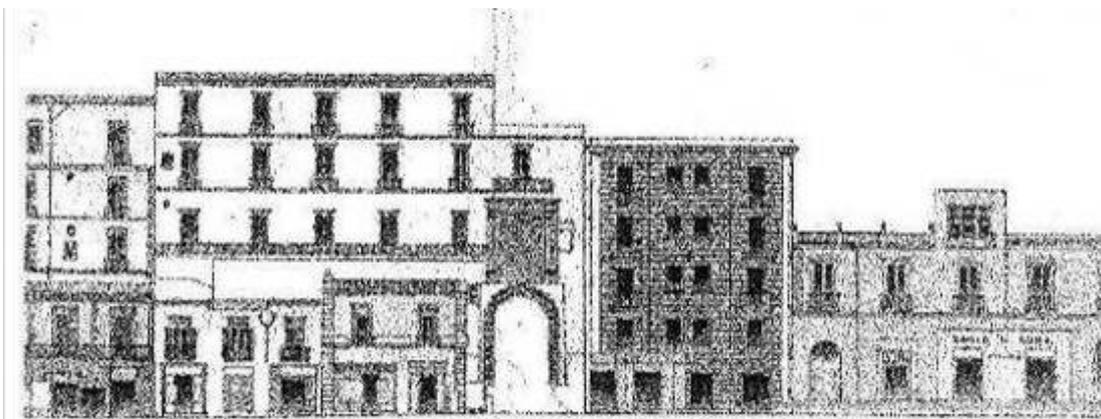
²⁴³A. Micillo (2011)

²⁴⁴L'affresco di Mattia Preti costituisce ex voto della città commissionato al pittore il 27 novembre 1656.

²⁴⁵ASNa, Ministero degli Affari Interni, III inventario, vol. 210, f.327; nel documento del 27 febbraio 1858 il Decurionato della Città di Napoli ringrazia Gennaro Maldarelli per aver eseguito a sue spese l'affresco sulla porta di S. Gennaro, rappresentante l'Immacolata Vergine e la Gloria degli Angeli.

²⁴⁶Da questa porta San Gennaro prendeva avvio la strada che portava alle catacombe dove era sepolto il Santo.

Nella parte interna della porta fu collocato un busto di San Gaetano Thiene; sull'esterno davanti l'affresco, in alto, le statue di San Gennaro e San Michele; sotto la porta a destra, un'edicola marmorea con un quadro della *Vergine ex voto* del 1887 per il morbo asiatico del 1884.



Profilo su Via Foria

Porta S. Gennaro

Piazza Cavour

247

Attraversata la porta si giunge, voltando a destra, all'inizio di Via Maria Longo su cui prospetta la chiesetta di San Francesco dei Cocchieri.

La Chiesa di San Francesco dei Cocchieri – Via Maria Longo

La chiesa, chiusa, si trova lungo la Via Maria Longo in prossimità della porta San Gennaro, è dedicata a San Francesco d'Assisi ed ospita la congrega dei cocchieri dal XVII secolo.



248

²⁴⁷ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV/2 scheda 15/219688

²⁴⁸ A. Micllo (2011)

Emerge nella facciata esclusivamente il portale del seicento in piperno con timpano triangolare spezzato che racchiude l'edicola contenente le campane) ed è sormontata da un timpano semicircolare. Sempre sulla facciata è presente un'edicola votiva dedicata a San Francesco con il Bambino Gesù. L'interno, non visitabile, si presenta con un'unica aula con presbiterio, mentre della sistemazione originale rimane ben poco a causa dei furti.²⁴⁹

Proseguendo il cammino lungo via Maria Longo, ci si imbatte, sulla destra, dopo il vico dei Bianchi nell'ingresso principale, murato, della Cappella di Santa Maria Succurre Miseris, sede della congrega dei Bianchi di Giustizia.

La Cappella di Santa Maria Succurre Miseris – Via Maria Longo

La Cappella di *Santa Maria Succurre Miseris* presenta l'accesso principale (murato) su Via Maria Longo, ma di questa cappella si parlerà più dettagliatamente in seguito²⁵⁰.



251

La Santa Casa degli Incurabili – Via Maria Longo

Proseguendo la strada Via Maria Longo, ci si imbatte al civico 50 nell'accesso principale della Santa Casa degli Incurabili, che si analizzerà nel dettaglio successivamente²⁵², e di lì proseguendo lungo la rampa Maria Longo e volgendo a sinistra verso Largo Madonna delle Grazie, ci si imbatte nella Chiesa dei Santi Michele e Omobono.

²⁴⁹ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/219689

²⁵⁰ Per la trattazione più completa, si rimanda alla Parte IV paragrafo 3.1.

²⁵¹ A. Micillo (2011)

²⁵² Per la trattazione più completa, si rimanda alla Parte IV paragrafo 3.

La Chiesa dei Santi Michele ed Omobono - Largo Madonna delle Grazie

Questa Chiesa prospetta sul Largo Madonna delle Grazie tramite un portale in piperno decorato da forbici scolpite che ricorda il patronato dei sarti, acquisito nel 1538.²⁵³



254

Nel XIX secolo la legge abolì le cappelle dei Sartori sotto il titolo di Omobono e nel 1581 la Cappella fu comprata in tribunale dai Quattro Consoli dell'arte dei Sartori.

Nel 1583 fu rifatto il portale della chiesa in piperno incastonato nella facciata in tufo e vennero collocate le opere pittoriche del polittico di San Michele e ai lati il Battista e Sant'Omobono e in alto la Crocifissione²⁵⁵.

Nel 1673 si aggregò la Cappella dei Giubbonari che erano dal 1351 con la sede dapprima in Sant'Eligio e poi in Sant'Arcangelo all'Arena col titolo SS. Michele e Omobono dell'Arte dei Sartori.

Nel 1825 la legge abolì le Cappelle d'Arte e così divenne Congregazione.

L'interno è ad aula centrale; l'impianto della chiesa è rettangolare, diviso in due zone per la presenza di un dislivello superato da un gradino.

Dal Largo Madonna delle Grazie, si prosegue finché, ci si imbatte nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli

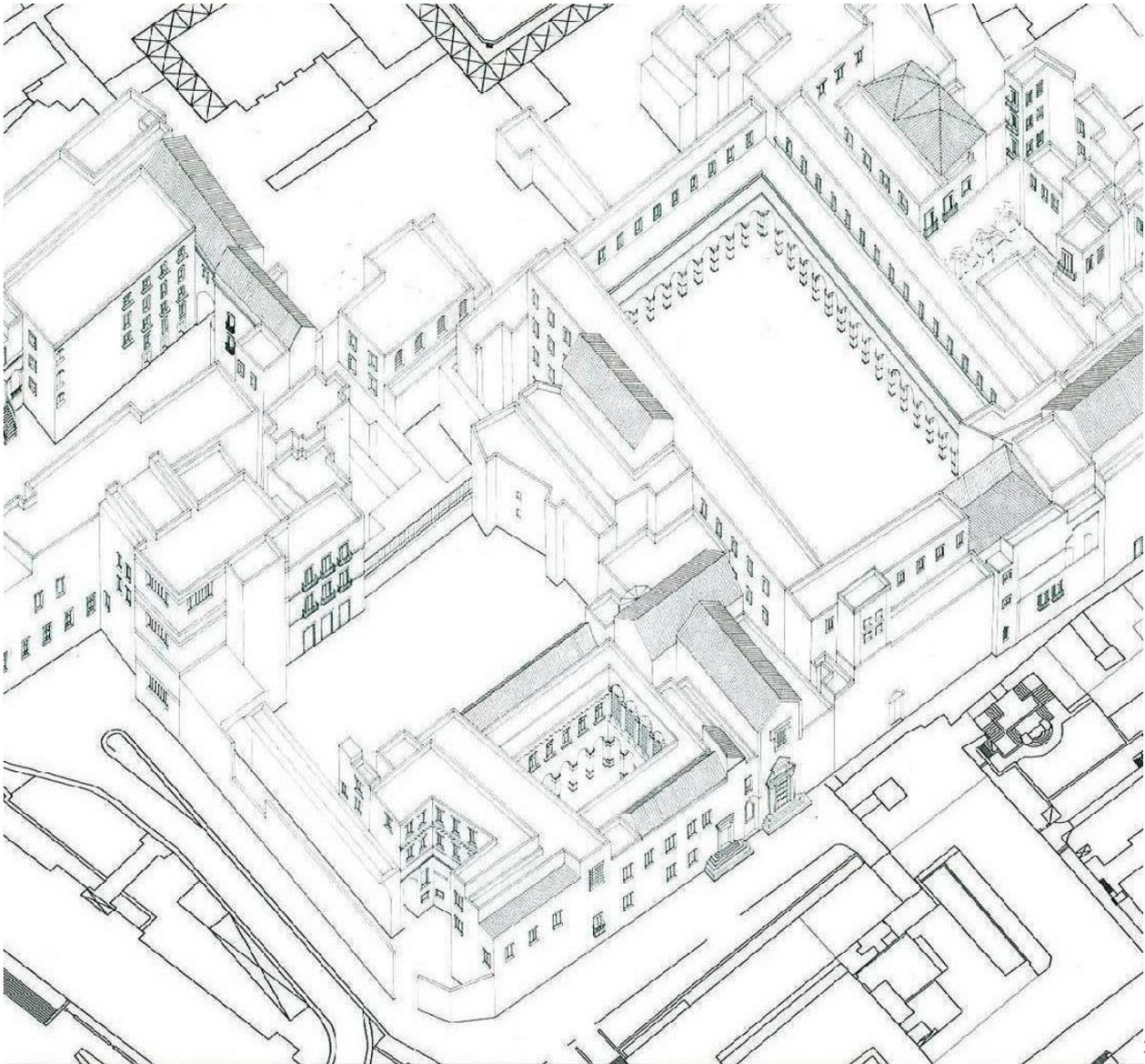
²⁵³ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457971

²⁵⁴ A. Micillo (2011)

²⁵⁵ Opere pittoriche attribuite dal Bologna a Francesco Pagano intorno agli anni 1492.

La Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli - Largo Madonna delle Grazie.

Il complesso è costituito dalla *Chiesa* e dal *Convento*, questo secondo oggi desinato a Reparto Maternità dell'Ospedale degli Incurabili.



La *Chiesa* rinascimentale di *Santa Maria delle Grazie a Caponapoli*, detta *Santa Maria Bottizzelli*,²⁵⁷ che versa in grave stato di degrado, è contigua ad altri edifici per cui è possibile ammirarne, grazie al piccolo slargo antistante, esclusivamente l'antica facciata in piperno.

²⁵⁶ Ferraro I. Op. cit. pag. 416

²⁵⁷ Il nome *bottizzelli* fu attribuito ai frati che in epoca vicereale vendevano in delle piccole botti il vino prodotto nei loro fondi,



258

Sorta su una cappella²⁵⁹ intitolata a Sant'Andrea della nobile famiglia dei Grassi del Seggio di Montagna, la Chiesa di Sant'Andrea dei Grassi, in rovina nel 1447 fu concessa dall'arcivescovo di

²⁵⁸ A. Micillo (2011)

Napoli alla congregazione di Pietro da Pisa²⁶⁰, gli Eremiti Gerolomini, per edificarvi una Chiesa con annesso un monastero.

Nel 1477 è fondata la chiesetta di Santi Michele e Omobono ancora oggi sul lato ovest del chiostro su vico san Gaudioso.

Nella Pianta del duca di Noja c'è, su via San Gaudioso, la cappella dei Santi Michele e Omobono e tra il primo chiostro e il giardino si annota la presenza di un'altra cappella già presente dal 1499 individuata in un documento con cui, per necessità economiche, i confratelli della confraternita di Santa Maria delle Grazie cedono al priore della chiesa e convento di Santa Maria delle Grazie la loro cappella costruita nella corte della stessa chiesa sulla parte destra.

I padri Pisani demolirono la chiesa per realizzare la Chiesa di Santa Maria delle Grazie; l'antistante Largo invece fu ottenuto nel 1501 tramite l'inglobamento di una parte dell'orto di San Gaudioso e la demolizione di una casa e della cappella diruta di San Nicola, appositamente acquisite nel 1473.

L'impianto della chiesa a croce latina, con una sola navata e sette cappelle per lato, è essenzialmente quello costruito tra il 1516 e il 1560 ad opera di Giovan Francesco di Palma detto il Mormando; contiene opere di Domenico Antonio Vaccaro, Girolamo D'Auria, di Giovanni Tommaso Malvito²⁶¹, di Giovanni da Nola²⁶² anche autore di un rilievo raffigurante la Deposizione. Sempre del Mormando sarebbero il portale in piperno sulla facciata, con colonne e lesene che sorreggono un timpano semicircolare, nel cui centro emerge un'edicola sormontata da un timpano triangolare; le altre decorazioni in prospetto sono andate perdute.

Nel Cinquecento intensi lavori interessarono tutta la Chiesa²⁶³. La navata ha una decorazione suddivisa in tre ordini: il primo tardo-cinquecentesco e gli altri due risalenti alla decorazione barocca del XVII-XVIII secolo²⁶⁴. I frati del monastero ospitarono nel Seicento l'Accademia degli Oziosi fondata nel 5 maggio 1611 da Giovan Battista Manso Marchese di Villa per coltivare le Lettere, la Storia e la Filosofia²⁶⁵.

²⁵⁹In questa cappella si venerava l'immagine di Santa Maria delle Grazie con le anime purganti,

²⁶⁰A Napoli dal 1412 in una casetta a Caponapoli

²⁶¹Il *Sepolcro di Giovanniello de Cuntco e Lucrezia Filangieri di Candida* opera di di Tommaso Malvito

²⁶²La Statua della Madonna opera di Giovanni di Nola.

²⁶³L'epigrafe di una tomba terragna, anticamente presente davanti all'altare maggiore, ricordava che lì era sepolto il fondatore del rinnovato complesso conventuale, fra' Girolamo, priore di Santa Maria delle Grazie per diciannove anni. Chiarini argomenta che a partire dal 1510 si ebbe poco più di un ampliamento della costruzione pre-esistente, altri, come il Galante e il D'Engenio, sostengono che in quegli anni sorse effettivamente una nuova chiesa. Sulla pianta Duperac Lafrery (1566) si nota un campanile posto sulla sinistra della zona absidale: oggi non vi è più traccia di esso, né sembra esserci sulla successiva veduta di Baratta (1626): si può ipotizzare che uno dei numerosi terremoti del '500 lo abbia fatto crollare e che poi non sia stato più ricostruito

²⁶⁴I lavori seicenteschi si sarebbero conclusi nel 1726 con una nuova consacrazione della chiesa, come ricorda una lapide nel transetto destro

²⁶⁵Dal chiostro della chiesa di Santa Maria delle Grazie l'Accademia si trasferì in San Domenico dove si estinse nel 1672 con la morte di Francesco di Pietri.

La cappella fu ammodernata in età tardo barocca con la cupola dipinta da Nicola Vaccaro (1684), l'altare di Giuseppe Sammartino (1768) e la balaustra marmorea di Francesco Pagano (1715), il cassettonato ligneo settecentesco, aggrappato alle capriate, fu eseguito da Luigi Paliotti.²⁶⁶ Durante la seconda metà del Settecento fu un attivo centro segreto della Massoneria napoletana guidato dall'eremita Serafino Pinzone, poi accusato di congiura giacobina nel 1794.²⁶⁷



268

Lungo il fianco sinistro della chiesa si sviluppa un lato del *Chiostro* dell'ex convento caratterizzato da strutture tardo cinquecentesche a pianta rettangolare.

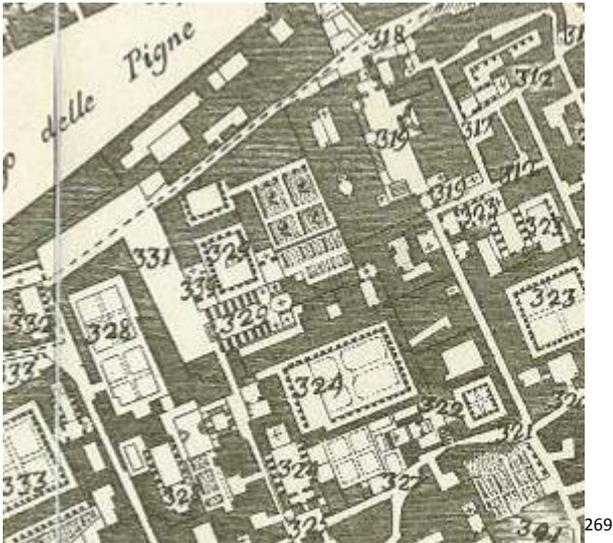
Il Chiostro iniziato con il primo porticato sul lato sinistro della chiesa fu completato dalla fine del Cinquecento al 1613; per la sua costruzione venne utilizzato una parte del sito occupato dalle proprietà della famiglia Golino e dal grande giardino che ancora persiste tra l'ospedale e il complesso conventuale.

²⁶⁶ Borrelli G.G., *La chiesa di Santa Maria delle Grazie a CapoNapoli*, in "Napoli Nobilissima" V serie, I 2000. Celano C., Chiarini G.B., *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori, con aggiunzioni di Giovan Battista Chiarini*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1974. Croce B., *La chiesa di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli*, in "Napoli Nobilissima", n.s. I, 1920.

Galante G.A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli, Stamperia del Fibreno 1872.

²⁶⁷ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I scheda 15/457969

²⁶⁸ <http://maps.google.com/>



Il secondo chiostro, quello più piccolo, che è stato tagliato dal tracciato della rampa (Via Maria Longo) era collegato al giardino da un lungo porticato che ancora oggi si vede interrotto dal confine con l'ospedale.

Il Chiostro di Santa Maria delle Grazie, con affreschi del Brill nelle volte a crociera e nelle lunette, assieme alla Chiesa furono inglobati nel 1809 nell'Ospedale degli Incurabili, si provvide a consentire ai frati pisani l'accesso in alcune stanzette loro riservate attraverso una porticina nella prima cappella a destra della navata maggiore (cappella dell'arte della lana).²⁷⁰ La gestione da parte degli Incurabili durò fino al 1933, nei successivi vent'anni passò ai frati originari e successivamente venne sostenuta grazie a donazioni elargite dai fedeli; alla fine degli anni settanta la chiesa ricca di opere d'arte, subì diversi furti e devastazioni

Il *Convento*, invece, è oggi ancora inglobato nell'Ospedale come Reparto Maternità²⁷¹.

Proseguendo lungo Largo Madonna delle Grazie, si imbocca Vico San Gaudioso su cui prospetta sul lato destro

Il Monastero di San Gaudioso – Vico San Gaudioso

Il vescovo africano Settimio Celio Gaudioso fondò nel V secolo un monastero a Caponapoli²⁷².

²⁶⁹ Stralcio della Tavola 11 duca di Noja

²⁷⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457969

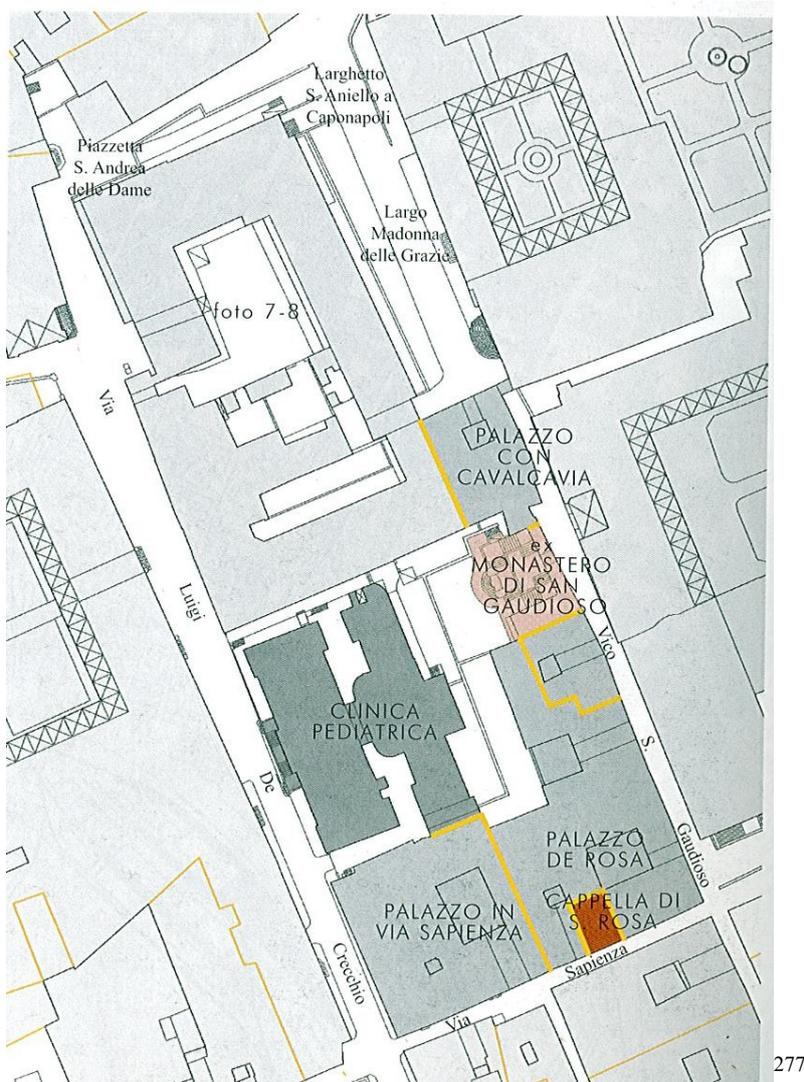
²⁷¹ Per la trattazione più completa, si rimanda alla Parte IV paragrafo 3.7.

²⁷² Caponapoli nel 1108 viene definita *regio marmolata* per la presenza di marmi provenienti da cave o da rovine di edifici sacri lì presenti; inoltre recenti scavi hanno riportato alla luce che dal III-IV secolo d.C. fino al VIII questa zona fosse deserta anche se compresa entro il circuito delle mura cittadine.

Nel corso del VIII secolo, dopo esser caduta in rovina, la struttura fu acquistata dalle monache benedettine che lo modificarono costruendo inoltre la chiesa di San Gaudioso e in un secondo momento anche quella dedicata a Santa Fortunata.²⁷³

Nel 1530 le suore di Santa Maria ad Agnone, per ordine dell'arcivescovo Annibale di Capua, furono trasferite in San Gaudioso dove traslarono le reliquie della Madonna d'Agnone alla quale erano devote.²⁷⁴

A partire dal 1560 e nel corso dell'intero XVI secolo, il complesso²⁷⁵ fu ampliato fino ad occupare l'intera *insula*²⁷⁶ compresa tra la chiesa di Sant'Agnesello, le vie del Sole, Sapienza, San Gaudioso e il largo Santa Maria delle Grazie.



277

²⁷³ Napoli Sacra – Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario – Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 160-162

²⁷⁴ Regina V., *Le chiese di Napoli*, Newton Compton Editori, 1995, pp- 16-18

²⁷⁵ Nel 1560 il chiostro fu oggetto di lavori che vennero affidati a Giovan Francesco Di Palma.

²⁷⁶ Nel 1560 l'intervento sul chiostro del Mormando, nel 1640 la scala a doppio rampanate con la balaustra, l'altare maggiore e il portale del monastero di Cosimo Fanzago; interventi di ristrutturazione dopo i terremoti del 1668 e 1694

²⁷⁷ Ferraro I. Op. cit. pag. 406

Nel corso del XVII secolo il complesso fu restaurato ad opera di Cosimo Fanzago che realizzò una pregevole scala marmorea d'accesso a doppio rampante con balaustra, lavorò inoltre all'altare maggiore, al portale del Monastero e al piano di rifacimento dell'*insula*.

Si intrecciano con il complesso di San Gaudioso le vicende della Scuola di Medicina di Napoli²⁷⁸, che aveva sede a via Nilo vicino alla Chiesa di Sant'Andrea; da qui nel 1470 si spostò presso i Monasteri di San Domenico Maggiore e di San Pietro a Maiella, finché dopo la conquista spagnola venne allocata nel grande edificio della Regia Cavallerizza, oggi Museo Archeologico Nazionale. Il terremoto del 1688 costrinse la Scuola di Medicina al trasferimento nei locali di San Domenico Maggiore ove rimasero fino al 1707. Il ritorno nell'edificio originario durò poco. Intorno al 1767, Ferdinando IV²⁷⁹ fece trasferire l'Università nell'immenso edificio del Salvatore, prossimo alla Chiesa del Gesù Vecchio.

Da quel momento la Scuola di Medicina si staccò, per gran parte, dalle altre Facoltà ad eccezione degli insegnamenti delle cattedre di Anatomia con Domenico Cotugno e il suo Teatro di Anatomia e le cattedre di Oftalmologia, di Chirurgia pratica, di Ostetricia e di Fisiologia che si stabilirono nell'Ospedale degli Incurabili.

Il monastero di San Gaudioso fu incendiato nel 1799: l'unico elemento superstite, visibile attraverso una parete vetrata su via San Gaudioso in corrispondenza dell'antico portale di accesso al monastero, è una scala a doppia rampa e una semicircolare che portano ad un portale marmoreo del 1640.

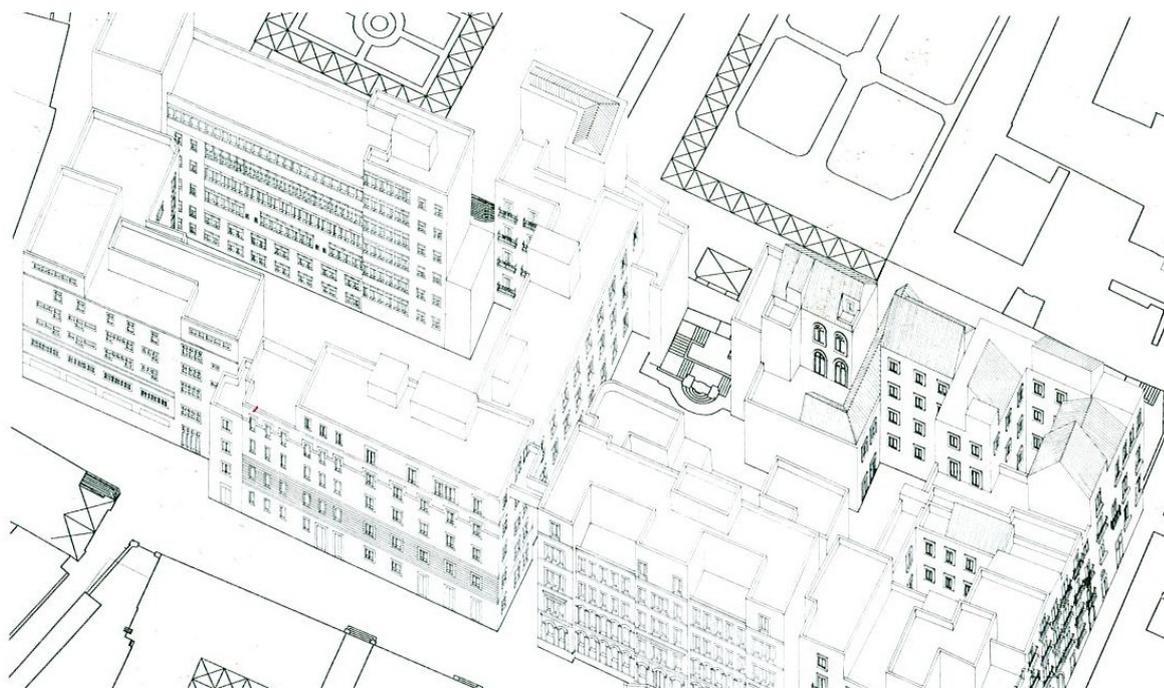


280

²⁷⁸ Le origini della Scuola di Medicina di Napoli si confondono con le origini stesse dell'Università, il cui atto di fondazione fu dettato da Federico II il 5 giugno 1224

²⁷⁹ Per la necessità di trovare sistemazione alle collezioni d'arte pervenute al Re di Napoli per eredità dai Farnese e dagli scavi di Ercolano e Pompei all'interno del palazzo degli Studi

²⁸⁰ A. Micillo (2011)



281

Nel 1807 venne annesso l'antico belvedere delle monache di San Gaudioso, dal 1807 al 1819 fu sede dell'Osservatorio Astronomico e successivamente dell'Osservatorio di Marina. Nel 1809 il maggiore dei due chiostri, insistenti nel complesso monastico, posto a nord fu adibito a Orto Botanico annesso all'Istituto Medico Chirurgico finchè fu demolito, assieme al chiostro minore con ingresso da Via del Sole e alla Chiesa, nelle operazioni edilizie fra il 1920 e 1950 per l'erigenda Clinica pediatrica²⁸². La clinica pediatrica riduce, dunque, a rudere la doppia scala fanzaghiana e la ricostruzione sull'area dell'ex convento determina lo squilibro rispetto al largo Santa Maria delle Grazie. Al giardino del complesso monastico di San Gaudioso si accedeva da vico San gaudioso tramite il portale oggi murato.

In definitiva, restano dell'intero complesso monastico, soltanto alcuni frammenti del chiostro, delle scale e del portale secondario della chiesa.

Per concludere il discorso sulla destinazione dell'insula a Policlinico, si ricorda che all'inizio del secolo XX, a seguito di un ulteriore riordino universitario, alla Facoltà di Medicina fu annesso il suo Policlinico in Piazza Miraglia e si dispose, inoltre, di utilizzare gli ex Conventi di Santa Patrizia e di Sant'Andrea delle Dame. Nel 1972, in considerazione della notevole crescita della Facoltà nel centro storico, venne istituita una seconda Facoltà di Medicina a Cappella dei Cangiani.

²⁸¹ Ferraro I., *Op. cit.*, pag. 407

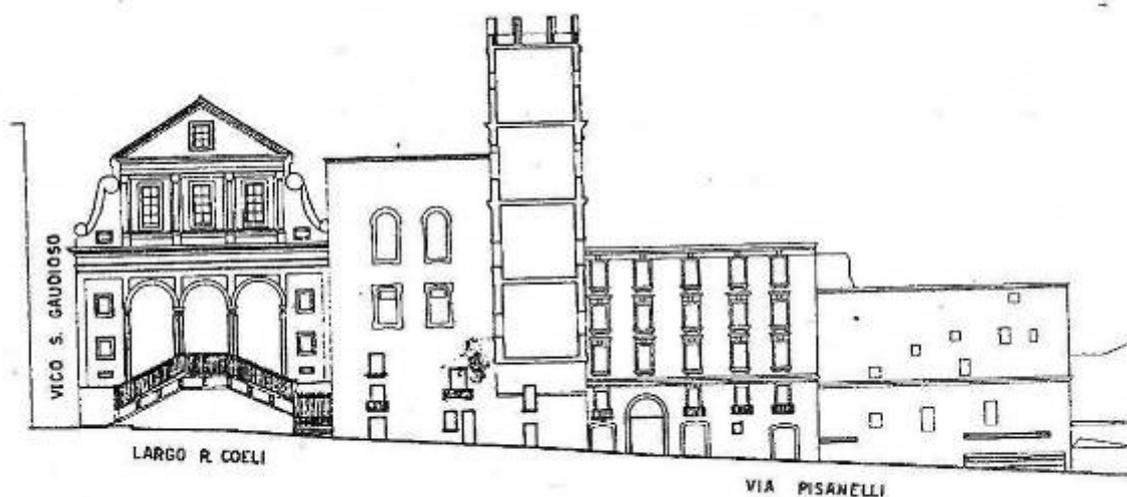
²⁸² Napoli Sacra – *Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario* – Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 160-162

A seguito del sisma del 1980 alcune strutture cliniche²⁸³ furono trasferite a Cappella dei Cangiani nelle strutture del Nuovo Policlinico, dove sono tuttora; resistono i Musei Scientifici, testimonianza della storia di questa antica Scuola di Medicina²⁸⁴.²⁸⁵

Proseguendo il Vico San Gaudioso, si giunge nel largo Santa Maria Regina Coeli quasi all'incrocio con la perpendicolare via Pisanelli, si innesta sulla sinistra la struttura della chiesa di Santa Maria Regina Coeli.

Il complesso monastico di Santa Maria Regina Coeli – Largo Santa Maria Regina Coeli

Il *Complesso Monastico di Santa Maria Regina Coeli*, composto dalla Chiesa e dal Monastero, è ubicato ad angolo tra Largo Regina Coeli e Vico San Gaudioso, confinante a nord con il Complesso Monastico di Santa Maria delle Grazie. Su largo Santa Maria Regina Coeli, un tempo detto *Capo de Trio*, prospetta la Chiesa omonima.



286

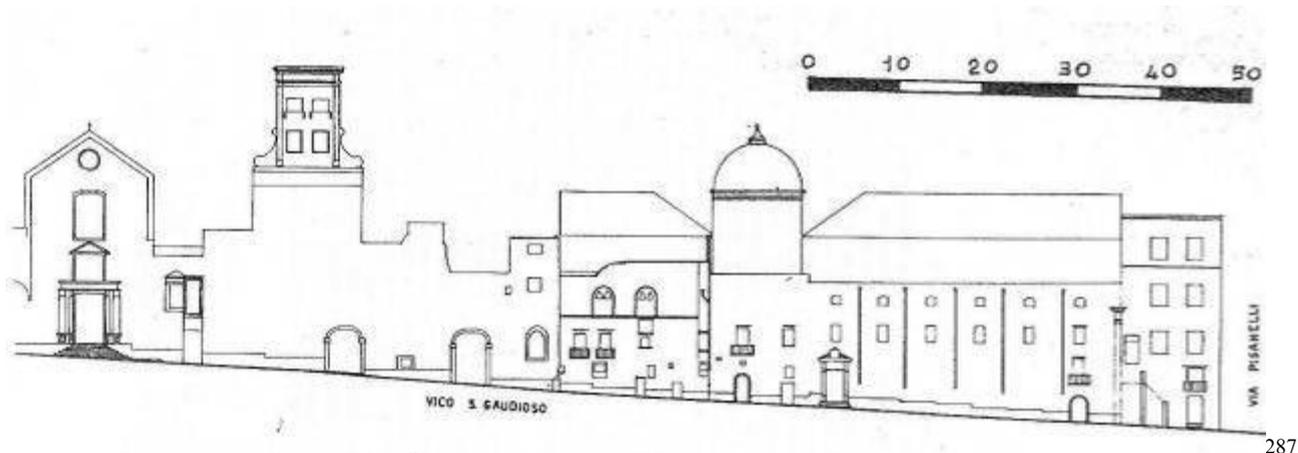
Il secondo prospetto, ortogonale al precedente, si sviluppa lungo Vico San Gaudioso.

²⁸³ Le cliniche di chirurgia generale, medicina, oculistica, dermatologia, chirurgia d'urgenza, chirurgia pediatrica, reumatologia, neurologia, endocrinologia, neuropsichiatria infantile, gastroenterologia, oncologia furono trasferite dopo il 1980 nella nuova sede a cappella Cangiani.

²⁸⁴ Tra i Musei scientifici ricordiamo: il Museo di Anatomia, nel Complesso di Santa Patrizia, con centinaia di reperti del 1800, quello di Farmacologia a Sant'Andrea delle Dame, che contiene le collezioni che costituivano il Gabinetto di Materia Medica dimostrativa, fondato nel 1862, e quello di Odontoiatria.

²⁸⁵ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/253714

²⁸⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/458002



287

Nel 1518 quattro suore del monastero benedettino di Santa Maria ad Agnone²⁸⁸ si convertirono alla regola agostiniana e si trasferirono nel Palazzo Gambacorta a Santa Maria a Piazza accanto all'omonima chiesa di cui ottennero l'uso. Nella casa messa a loro disposizione da quella che per questo fu nominata loro badessa, suor Francesca Gambacorta, vi fondarono il monastero.

Nel 1531 le suore si trasferirono al vico Carboni (oggi Carbonari nei pressi del Pio Monte della Misericordia) nei palazzi del conte di Montorio e degli Imperato fino al 1534 quando crollò tutto il fabbricato.

Il Monastero fu ricostruito nello stesso luogo al vico Carboni ma seguì un secondo terremoto nel 1560 che distrusse quasi completamente il complesso monastico.

Le suore, a questo punto, si trasferirono dapprima in San Gregorio Armeno e da lì, dopo aver acquistato una *grande casa e giardini* dal Duca di Montalto in piazza Santa Maria delle Grazie a Caponapoli di fianco all'omonima chiesa, - cioè il corpo anteriore e il giardino – dove diedero avvio ai lavori nel 1590 per costruire la chiesa.

La *Chiesa di Santa Maria Regina Coeli*, ideata da Giovanni Francesco di Palma, il Mormando, necessitò dell'abbattimento di una cappella preesistente e di altri edifici per realizzare lo slargo antistante sul quale oggi prospetta, in arretramento rispetto al filo stradale di Via Pisanelli, la facciata principale che fu completata nel 1594.

²⁸⁷ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/457979

²⁸⁸ La costruzione del Complesso di Santa Maria ad Agnone, ubicato nell'omonimo vicolo viene attribuita, secondo una leggenda medioevale, ad un tal Gismondo che nell'833 d.C. riuscì a passare indenne, grazie all'intercessione della Madonna, per questo luogo inaccessibile a causa della presenza di un serpente velenoso (anguis). Sotto la dominazione angioina l'area, che fino a quel tempo era sistemata ad orto, venne inserita nello sviluppo edilizio ed urbanistico con l'apertura di una strada (l'attuale Vico della Serpe) e la costruzione di un edificio privato.

La sede dell'antico monastero viene oggi identificata con l'edificio che chiude a Sud il larghetto di vico della Serpe. Fino al 1530 il complesso fu abitato da Benedettine, in seguito dai Padri Ospedalieri, che vi risiedettero fino al 1587: poi, le strutture furono affidate ad una congrega che dedicò il luogo di culto a Santa Maria dell'Arco; successivamente, con l'allontanamento della congrega, divenne carcere femminile (XIX secolo). Oggi il complesso è occupato dalla CISA (Centro Interdipartimentale di Servizi di Archeologia).



289

Si accede alla Chiesa attraverso un pronao costituito da pilastri e arcate, cui si accede tramite una scala asimmetrica in piperno a doppio braccio che, oltre ad isolare la chiesa dal largo antistante, raccorda la quota della chiesa differente da quella del monastero, mascherando in questo modo il cimitero delle monache sotto la Chiesa.



290

La pianta di forma rettangolare, è a navata unica con cinque cappelle laterali a destra e quattro cappelle laterali a sinistra infatti lo spazio della quinta cappella a sinistra è occupato dall'accesso

²⁸⁹ A. Micillo (2011)

²⁹⁰ http://it.wikipedia.org/wiki/File:Interno_ReginaCoeli.jpg

alla Sacrestia e superiormente dalla cantoria con organo. Ad eccezione della facciata, la fabbrica continuò ad essere in lavorazione per i due secoli successivi.²⁹¹

Il *Monastero*, progettato dal Picchiatti, fu completato nel 1682 per i due corpi di fabbrica - il braccio lungo esposto a sud sul giardino e quello più corto esposto ad ovest, destinati alle celle delle religiose lungo i due lati del chiostro la cui entrata è in vico San Gaudioso.

La fontana-pozzo al centro del chiostro, in marmo circondata da quattro obelischi piramidali e da sfere di marmo, disposti in maniera alternata risale al XVI secolo.



292



293

Il piccolo giardino dell'ex Monastero, oggi Clinica Odontoiatrica, occupa circa 200 mq con accesso da Vico San gaudioso tramite lo scalone fanzaghiano. Consiste in un'aiuola rettangolare delimitata su tre lati da muro di tufo e il quarto da muro di mattoni. Qui nel secolo VIII il vescovo duca Stefano II edificò la chiesa con cenobio e vi pose le spoglie di San Gaudioso; accanto alla chiesa ne fondò un'aseconda dedicandola a Santa Fortunata. Il convento fu trasformato e nel 1799 incendiato e quasi tutto distrutto, oggi è Clinica Odontoiatrica.

Nel 1718 il principe Marsicovetere vendette al Monastero tre case poste di fronte alla Chiesa in un fabbricato su via Pisanelli; da ciò si evince che l'originaria consistenza del Monastero era diversa

²⁹¹ Il soffitto ligneo della Chiesa di Santa Maria Regina Coeli che copre le capriate cinquecentesche è del 1659, ospita tre tele di Stanzone - *L'Annunciazione* (1640), *la Natività* (1645) e *L'Incoronazione della Vergine* (1647). Nella seconda cappella a destra, di Sant'Agostino, tre dipinti di Luca Giordano - *Sant'Agostino converte l'eretico* (1648), *Sant'Agostino nel deserto*, *San Patrizio canonico lateranense*. Nella quarta cappella a sinistra intitolata al SS.Crocifisso, ci sono due opere del Giordano - *Cristo che cade sotto la Croce*, *Cristo posto in croce* del 1680.

Nella tribuna emerge l'altare maggiore con ricche tarsie policrome con al centro un paliotto in ottone in sostituzione dell'originario in argento, portato via dalle suore della carità tra il 1652 e il 1655.

²⁹² http://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_Regina_Coeli.jpg

²⁹³ http://it.wikipedia.org/wiki/File:Chiostro_Regina_Coeli.jpg

dall'attuale e si comprende, così, l'esistenza di quel corpo di fabbrica che fa da ponte costruito negli anni 20 del 1700 su via Pisanelli e collegava tra le due parti della stessa proprietà.²⁹⁴



295

Dopo il terremoto del 1732, il Sanfelice rifece la facciata della Chiesa e rifabbricò il campanile.

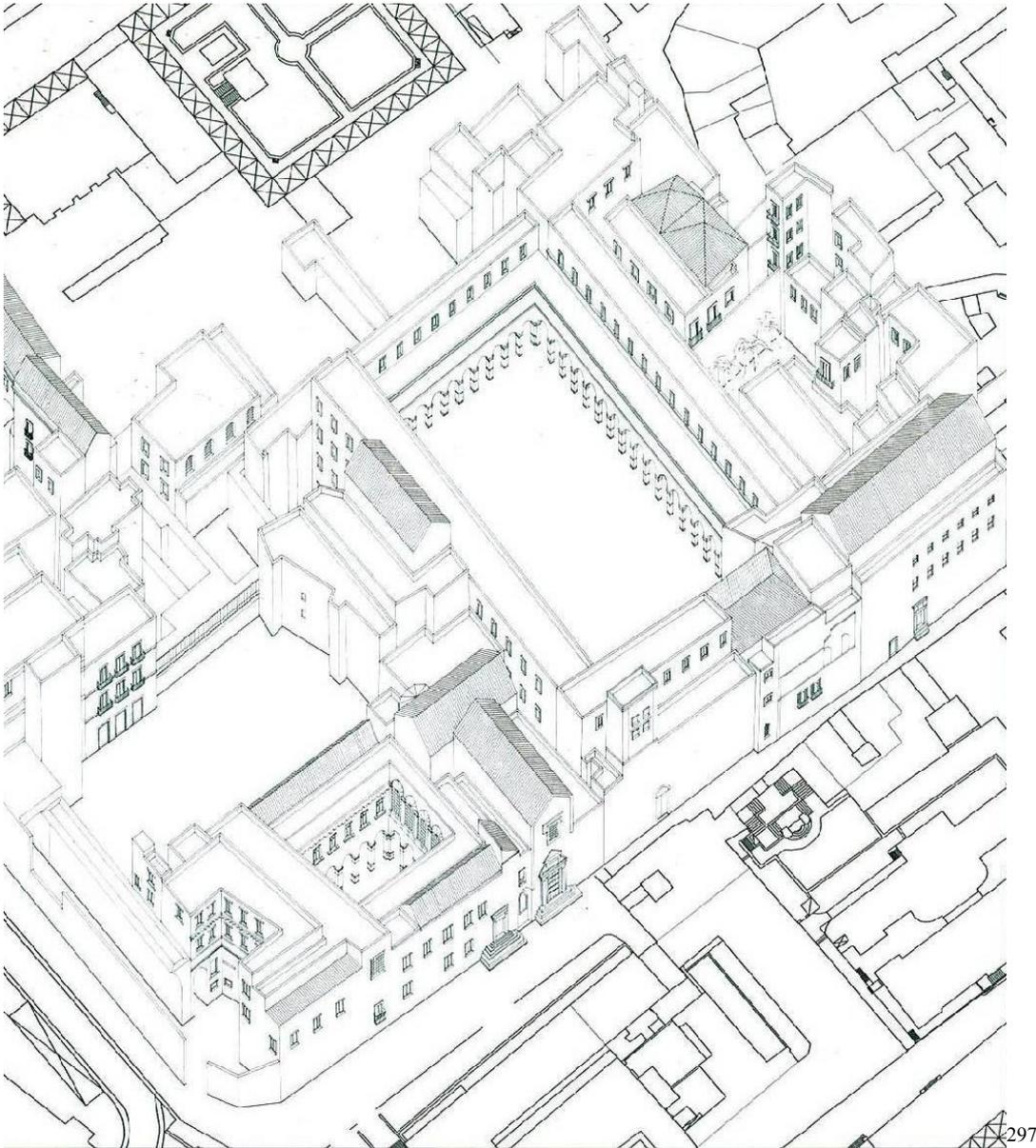
Nel 1796 il convento assunse come Maestro di cappella, Domenico Cimarosa che compose e diresse opere musicali fino al dicembre del 1800 quando il re Ferdinando IV lo fece arrestare ed esiliare per le sue amicizie con i rivoluzionari del 1799.

Nel 1808 Giuseppe Napoleone, con decreto del 20 maggio, incamerò il Monastero al nuovo Stato, trasferendo, contestualmente, le suore nel monastero di Gesù e Maria. Il Monastero restò inabitato per due anni finché nel 1811, con decreto di Murat, fu concesso all'Istituto delle Figlie della Carità con Jeanne-Antide Thouret²⁹⁶, che vi vivono ancora oggi. La pianta del Monastero è rettangolare con corte porticata con rettangolo centrale chiuso verso l'esterno; la maggior parte delle aperture è verso la corte.

²⁹⁴ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/153081

²⁹⁵ Campanile della chiesa di Regina Coeli in via Pisanelli a Napoli. A. Micillo (2011)

²⁹⁶ L'ordine di queste religiose deriva dalla congrega delle Figlie della Carità fondata da San Vincenzo de' Paoli nella Francia di Luigi XIV e specializzata nelle attività assistenziali e ospedaliere, sciolta con decreto del governo rivoluzionario, del 1793. All'inizio dell'età napoleonica, nel 1799, la congrega vincenziana fu ricostituita con denominazione e statuto nuovi. Nacquero così le Suore della carità di Besançon la cui regola, redatta nel 1803, prevedeva, oltre ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, anche quello del servizio spirituale e temporale ai poveri. Murat nel 1810 le chiamò a Napoli a modernizzare gli istituti ospedalieri e caritativi del Mezzogiorno. Venne loro assegnato come residenza l'abolito monastero di Regina Coeli, inserito nel comprensorio dell'Ospedale degli Incurabili. Nel 1819, un'approvazione papale che sottraeva la congrega all'autorità del vescovo di Besançon, per affidarla a quella della superiora generale, Jeanne Antide, e così la congrega delle "Suore" di Besançon si chiamò da allora col nome di Figlie della Carità sotto la protezione di San Vincenzo de' Paoli". Jeanne Antide morì a Napoli nel 1826. Nel 1926 venne proclamata "beata" e nel 1934 Santa.



Il giardino interno attraverso il porticato in piperno consente l'accesso nell'ala sinistra del refettorio, della sala stile rinascimento allestita oggi come refettorio per le claustrali, del salone verde attualmente sala della comunità; nel corpo posteriore invece vi è la Farmacia con antichi arredi in legno, "Farmacia della Santa Madre".

²⁹⁷ Ferraro I, *Op. cit*, pag.



298

Ritornando all'esterno del Complesso Monastico e svoltando la strada da Vico San Gaudioso verso Via Pisanelli, ci si imbatte, in continuità di cortina nella Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme.

La Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme (Trentatré) - Via Pisanelli

Lungo Via Pisanelli, di fronte all'antico Odeon di cui si riconosce la pianta circolare, vi è l'ingresso²⁹⁹ alla Chiesa e al Protomonastero di *Santa Maria di Gerusalemme* o delle *Trentatré* destinato alle monache cappuccine di clausura³⁰⁰.

²⁹⁸ La Farmacia di Santa Giovanna Antida nella Casa Madre di Regina Coeli. www.google.it

²⁹⁹ Un secondo ingresso, esclusivamente però al monastero di clausura delle Trentatré avviene da Via Luciano Armanni..

³⁰⁰ Clarisse Cappuccine o 33 o S. Maria Gerusalemme o Riformate.

Si ricorda la differenza tra i tre ordini monastici nati dall'attività evangelizzatrice della Longo: le *Clarisse Cappuccine di Santa Maria di Gerusalemme* (1535), le *Convertite* (1538), le *Riformate* (1545).

Le *Clarisse Cappuccine di Santa Maria di Gerusalemme* sono le Terziarie francescane che avevano sede nell'Ospedale in un alloggio nel cortile dal 1535. Nel 1538 le Terziarie francescane si spostano nella Casa resa libera dai Padri Teatini, ovvero in una casa di Maria Ayerba con denominazione Santa Maria della Stalletta. Le Terziarie Francescane sono dette anche le 33, con l'istituzione del loro ordine, la Longo ottiene la riforma della vita religiosa femminile, fondando il primo Monastero di Cappuccine intitolato a Santa Maria di Gerusalemme (oggi in Via Pisanelli). Nel 1585 le Cappuccine, a seguito dell'incendio del 1583, che distrusse il Monastero della Stalletta, si trasferirono più a sud (dov'è ancora oggi l'ingresso in Via Pisanelli). I locali così liberati dalle Cappuccine nel 1585 saranno occupate dalle Riformate.

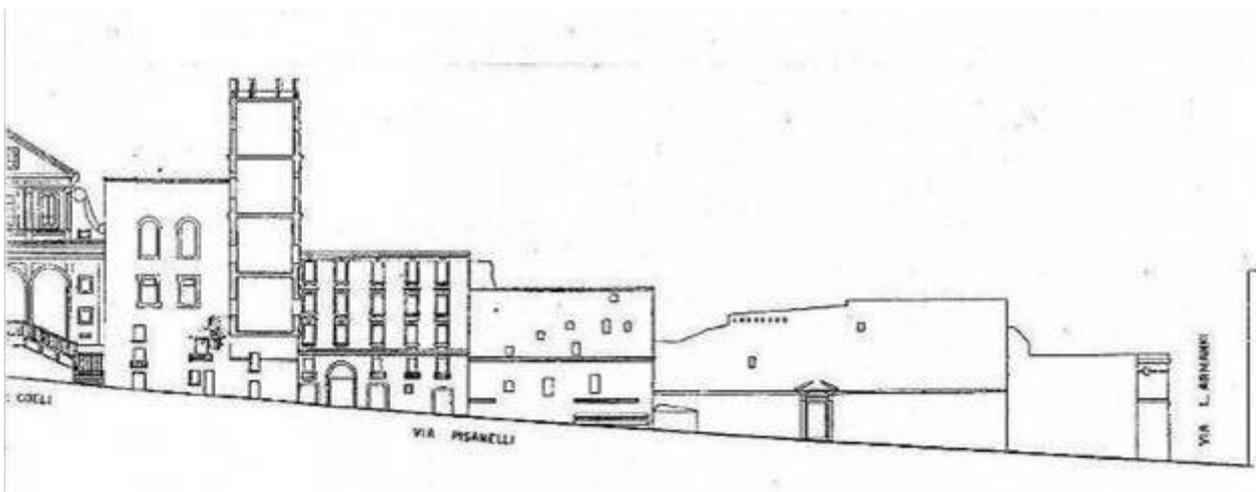
Le *Convertite o Pentite o Monaca di Legno* erano le prostitute redente, erano le prime infermiere dell'Ospedale. Nel 1538 Maria Ayerba condusse le Convertite in un monastero con regole severissime; questo Monastero era molto ambito e pertanto, ben presto, gli spazi risultarono angusti e così si scelse un luogo, all'interno dell'Ospedale che potesse accogliere le Novizie, il Purgatorio". Da qui immediatamente prima della consacrazione, le donne con un velo sul viso e in una carrozza chiusa erano trasferite al Monastero delle Convertite che aveva sede nell'attuale Centro Tuberculare sull'attuale via Armanni dopo la Porta dell'Ospedale.

Le *Riformate* sono suore Convertite che nel 1545 fondano un nuovo Monastero, insediandosi nei locali della Stalletta, lasciati dalle Cappuccine dopo l'incendio del 1538. Nel 1728 le Pentite di notte sfondarono il muro divisorio tra il loro Monastero e quello dei monaci di Santa Maria delle Grazie; necessità l'intervento di 500 soldati per sedare la rissa nel frattempo genratasi fra le Riformate, i frati bottazzelli, le guardie e le "signore Monache" di Santa Maria Regina Coeli.



301

La cortina edilizia su Via Pisanelli, che ha inizio a sinistra con il prospetto principale della Chiesa di Santa Maria Regina Coeli, prosegue, superando la costruzione di raccordo tra i due fronti della medesima strada, fino al civico 8 dove è allocato il portale di accesso alla Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme:



302

³⁰¹ <http://maps.google.com/>

Nel 1534, su richiesta del teatino Gaetano Thiene, la Santa Sede autorizzò l'istituzione dell'ordine delle monache Clarisse Cappuccine del Terzo Ordine sottoposte alla regola del Terz'Ordine Franciscano ed alla direzione dei padri Teatini, con la fondazione del *Protomonastero* di Santa Maria in Gerusalemme di Napoli. L'ordine venne approvato dal Papa Paolo III con la Bolla *Debitum pastoralis officii* del 1535³⁰³; la bolla *Alias nos* del 1536 concedeva di elevare il numero delle monache a Trentatrè, in omaggio agli anni di vita terrena di Gesù.

Fin dalla fondazione del 1535, la sede originaria dell'Ordine delle monache Clarisse Cappuccine era ubicata in locali posti all'interno del cortile dell'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili, finchè nell'agosto del 1538 le Cappuccine si trasferirono in una casa di proprietà di Maria Ayerba, subito fuori l'Ospedale, fondando il convento denominato *Santa Maria della Stalletta* che, con l'annessa chiesa del Presepe, fu denominato delle "Trentatrè" e al cui posto oggi si nota un'area a parcheggio con accesso da Via Armani.



Nel 1555 il papa Paolo IV concesse alle Clarisse Cappuccine di passare giuridicamente da monastero del Terz'Ordine di San Francesco a monastero dell'Ordine di Santa Chiara osservante la Regola del 1253.³⁰⁵

³⁰² Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/457977

³⁰³ In sintonia con la riforma maschile cappuccina con alcune accentuazione in ordine alla clausura e alla povertà. La riforma consiste in una clausura rigida, nella rinuncia alle rendite e alle doti delle candidate per vivere in povertà assoluta, sull'esempio di Santa Chiara nel 1212, in una vita fraterna in semplicità e soprattutto in una vita di preghiera.

³⁰⁴ A. Micillo (2010) – Particolare su Via Luciano Armani – Ingresso attuale Area di parcheggio.

Nel 1585 a seguito dell'incendio del 1583, che distrusse il Monastero della Stalletta, viene abbattuta l'originaria Chiesa del Presepe per la costruzione del chiostro, viene ampliato il monastero con una nuova chiesa con ingresso su Via Pisanelli e con la parete di fondo laddove ora vi è l'affresco della *Crocifissione* del 1776 del Malinconico.

La chiesa è parte del piccolo monastero di clausura.³⁰⁶

E' interessante osservare nella Pianta del 1566 del Lafrèry che lo spazio in cui nel 1585 sorgerà il monastero di Santa Maria di Gerusalemme è riportato come risultava alla data del rilievo, ovvero *terreno vacuo*.



307

Anche questa nuova Chiesa fu demolita nel 1600 per far posto a quella attuale, che si sviluppa sull'area di sedime del palazzo Caravita, perpendicolare alla precedente; alla Chiesa si accede, sempre da Via Pisanelli, attraverso un atrio voltato decorato con affreschi del XVIII nelle lunette.³⁰⁸

³⁰⁵ Nel 1576 un breve di Gregorio XIII ordinò che 4 monache del protomonastero di Napoli si recassero a Roma come istitutrici per guidare il monastero "del Santissimo Crocifisso." L'espansione dei monasteri delle cappuccine sul modello di quello di Napoli e di Roma fu vorticoso tanto da rendere necessario da parte della Curia generalizia dei frati Cappuccini una legislazione unificata.

³⁰⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV schede 15/457977 e 15/457978

³⁰⁷ Particolare della veduta Duperc - Lafrèry *Op. cit.*

³⁰⁸ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/457978



309

In questo ambiente si sviluppa una scalinata in piperno che consente un doppio accesso: sulla sinistra alla Chiesa e sulla destra all'ambiente di claustratura in contatto con l'esterno solo tramite una ruota in legno.³¹⁰

³⁰⁹ A. Micillo (2010)

³¹⁰ In quest'atrio del monastero affissero la seguente lapide: LO MONASTERO DELLE MONACHE CAPPUCCHINE DI S. MARIA IN GERUSALEMME FONDATA L'ANNO 1542 SOTTO L'OSSERVANZA DELLA PRIMA REGOLA DELLA MADRE S. CHIARA A' GOVERNATO DA' PP. CAPPUCCHINI.



311

L'interno della *Chiesa* che si configura con pianta rettangolare conclusa con una volta a vela e a botte con unghie, conserva una decorazione settecentesca a stucchi; da segnalare la cona sulla parete di fondo in noce con intagli dorati di gusto barocco³¹² riporta al centro la tela di Teodoro d'Errico la *Presentazione di Gesù al tempio*, ai lati le figure di *Santi e Sante francescani* della fine del 1600, la *presentazione di Maria al Tempio* della metà del 1500. Nelle lunette dell'atrio

³¹¹ A. Micillo (2010)

³¹² La scelta del legno in luogo del marmo per l'apparato decorativo della Chiesa di Santa maria di Gerusalemme è in linea con le modalità costruttive dei cappuccini.

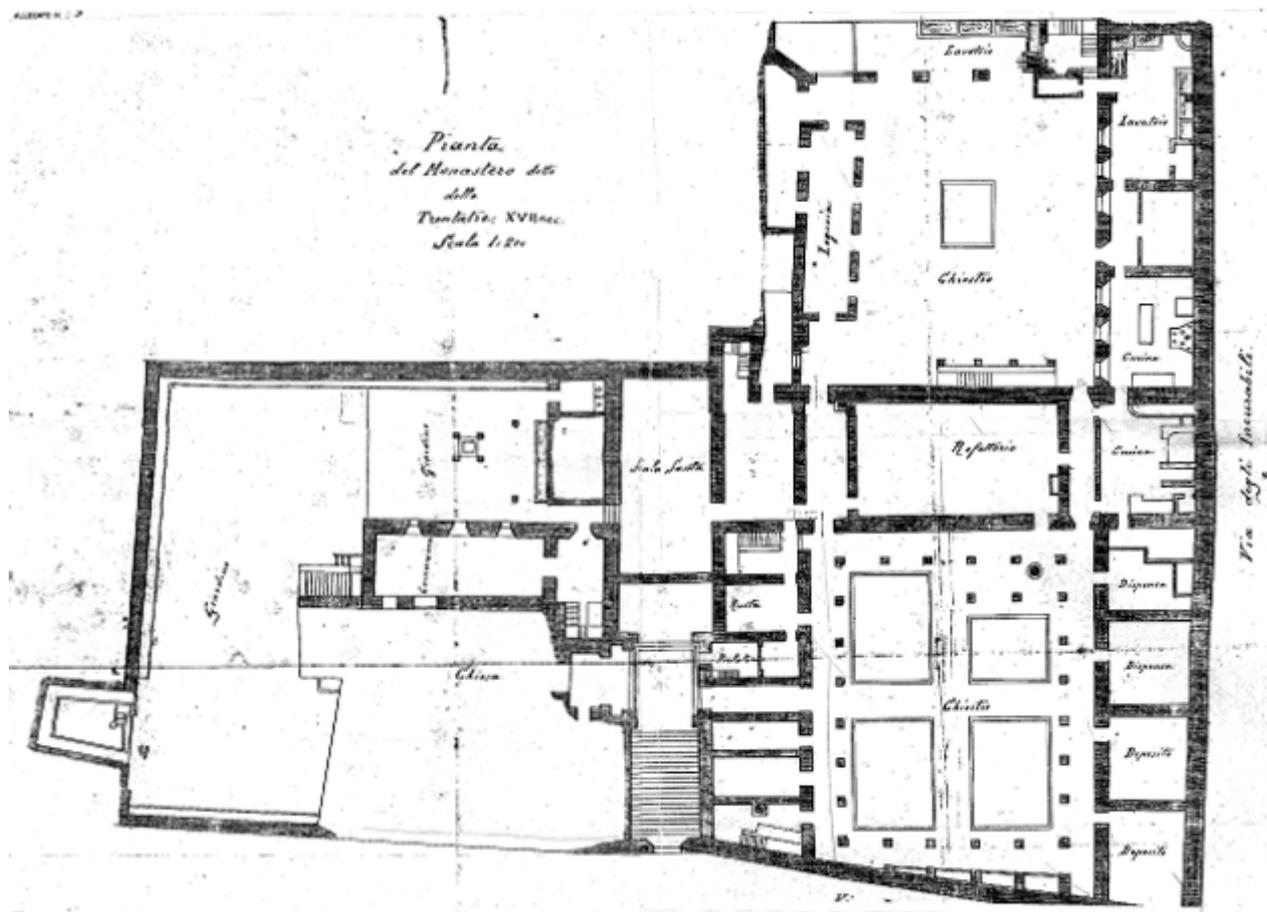
d'ingresso due affreschi rappresentano *Santa Chiara che scaccia i saraceni* e *Sant'Antonio con la Vergine*.



Il pavimento è in maioliche del XVIII secolo, sul lato destro della navata si conservano dal 1935 le spoglie di Maria Longo, spentasi nel monastero della Stalletta nel 1539.

Il *Monastero* si articola su pianta con cortile centrale con altezze variabili da 2 a 3 piani fuori terra. La facciata è dominata a Piano terra da un portale con frontespizio spezzato e basamento con pietra da taglio a blocchi.

Nella planimetria consultata negli uffici della Soprintendenza, sotto riportata, si osserva il nucleo centrale del Monastero che sviluppa per il Piano Terra, 1 e 2 Piano; l'ala sinistra Conventino dei frati Cappuccini che si sviluppa per il Piano Terra, 1 e 2 Piano; l'Avancorpo che sviluppa per il Piano Terra e 1 Piano; l'ala destra per il Piano Terra, 1 Piano e 2 Piano.



313

Con la soppressione del 1866³¹⁴ le Cappuccine non furono espulse dal convento che, però, perse il giardino e il chiostro, dove nel 1918 viene costruito il Dispensario Antitubercolare.³¹⁵

Attualmente solo il Monastero è di proprietà delle monache perchè da loro riscattato nel 1903 dall'adiacente Ospedale degli Incurabili.

Nel 1957 fu concesso alle Riformate l'area del chiostro posto a nord-est, ora giardino.

Il secondo chiostro, lungo via Pisanelli, ha l'unico braccio visibile del monastero e presenta un portico con volte a crociera intonacate.

³¹³ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/457977

³¹⁴ Con l'espressione *everzione dell'asse ecclesiastico* si indicano gli effetti di due leggi post-unitarie, il regio decreto 3036 del 1866 di soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose (in esecuzione della Legge del 28 giugno 1866, n° 2987), e la legge 3848 del 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Con il RD 3036/1866 fu negato il riconoscimento a tutti gli ordini, le corporazioni, e le congregazioni religiose regolari, ai conservatori ed i ritiri che comportassero vita in comune ed avessero carattere ecclesiastico; i beni di proprietà di tali enti soppressi furono incamerati dal demanio statale, e contemporaneamente venne sancito l'obbligo di iscrizione nel libro del debito pubblico di una rendita del 5% a favore del fondo per il culto (in sostituzione della precedente cassa ecclesiastica del Regno di Sardegna). Venne inoltre sancita l'incapacità per ogni ente morale ecclesiastico di possedere immobili, fatte salve le parrocchie.

³¹⁵ Napoli Sacra – *Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario* – Soprintendenza per io Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 151-152

Nell'area del comune di Napoli insistono i resti del refettorio, dove si ammira la lunetta affrescata raffigurante la scena dell'Ultima Cena.



316

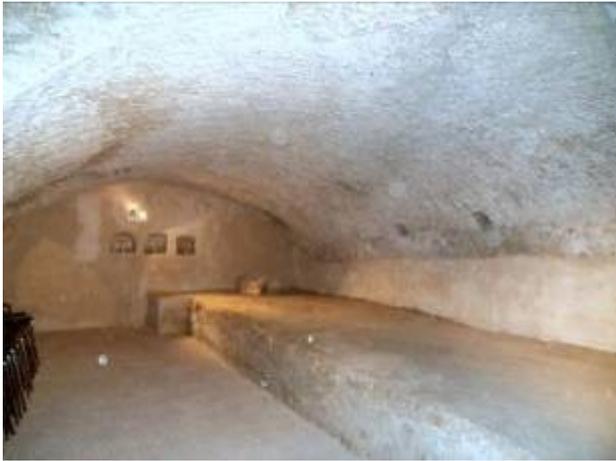
Il conventino residenza dei frati cappuccini, assistenti spirituali delle clarisse, è stato ristrutturato negli anni 50 e 60 del XX secolo.

³¹⁶ A. Micillo (2010)

Il 4 dicembre 2001 furono consegnate alle Clarisse Cappuccine di Napoli tutte le aree non utilizzate dall'Ospedale a loro appartenute e nel 2009, assieme al restauro del refettorio, hanno potuto anche ripristinare l'accesso da Via Luciano Armanni.

Seguono le immagini di zone non normalmente accessibili se non in eventi speciali, poiché zone di clausura cioè dell'ex refettorio (oggi Sala Conferenze), le ex cantine e i chiostri recuperati





317

Proseguendo lungo Via Pisanelli, ci si immette nell'incrocio con via Luciano Armani e nell'angolo dell'isolato compreso tra Via dell'Anticaglia e Via San Paolo ci si imbatte nella facciata della congrega di Santa Maria della Vittoria e Santissima Trinità.

La Congrega Santa Maria Vittoria e Santissima Trinità – Via Pisanelli

La Chiesa di Santa Maria della Vittoria e Santissima Trinità all'Anticaglia è ubicata nei pressi della chiesa di Santa Maria di Gerusalemme o delle *Trentatré*, tra via Pisanelli e via San Paolo.



318

La sua fondazione risale, probabilmente, all'epoca della Controriforma; appartenne all'arciconfraternita dei *Casadduogli* - gli Oliandoli - e viene citata la prima volta nel 1788 da Sigismondo, annotata come congrega di pizzicagnoli.

³¹⁷ A. Micillo (2012)

³¹⁸ A. Micillo (2011)

Nel corso dei secoli l'edificio è stato oggetto di alcuni restauri, che hanno portato al rifacimento del paramento murario in stucco della facciata. L'esterno è caratterizzato dalla stretta e semplice facciata nella quale è incastonato il portale in piperno con timpano spezzato, al centro del quale si apre il finestrone, ancora in piperno, sormontato con cornice arcuata e modanata di dimensioni ridotte. L'interno presenta un'aula rettangolare di piccole dimensioni con altare che, attualmente, risulta in pericolo di crollo.

Voltando le spalle alla Congrega di Santa Maria Vittoria e Santissima Trinità e proseguendo il cammino lungo Via Armanni, si sale fino all'incrocio con via Domenico Capozzi immediatamente prima della porta a sud del Complesso degli Incurabili e ci si imbatte, sulla destra, nel complesso di Santa Patrizia, uno dei monasteri più antichi e ricchi della città sfigurato dalla trasformazione in sede universitaria.

Il complesso di Santa Patrizia – Via Domenico Capozzi

In luogo del cenobio³¹⁹ del VI e VII secolo di monaci basiliani fu edificato il complesso di Santa Patrizia,³²⁰ compreso tra via Armanni³²¹, via Anticaglia e vico Limoncello.



322

³¹⁹ Durante lavori di scavo effettuati tra il 1983 e il 1987, sono emersi i resti del cenobio e della fase altomedievale databili tra il VII e il XII secolo.

³²⁰ Santa Patrizia, discendente dell'imperatore Costantino, emise i voti di verginità e fuggì per evitare il matrimonio; tornò a Costantinopoli per rinunciare ad ogni pretesa sulla corona imperiale, poi partì in pellegrinaggio verso la Terra Santa. Naufragò sull'isoletta di Megaride sulle coste di Napoli dove, dopo brevissima malattia, morì. La nutrice Aglaia ne stabilì la sepoltura nel monastero di CapoNapoli dedicato ai Santi Nicandro e Marciano, retto dai Padri basiliani, che contemporaneamente si trasferirono nel monastero di San Sebastiano lasciando quello di CapoNapoli alle suore di Santa Patrizia. Nel 1864 le spoglie di Santa Patrizia furono traslate nel monastero di San Gregorio Armeno.

³²¹ La Via Armanni coincide con l'antica via Santa Patrizia

La sua fondazione si intreccia con la leggenda della principessa bizantina Patrizia sepolta nel monastero dei Santi Nicandro e Marciano. Qui fu fondato il monastero di clausura femminile che passò, per intercessione del duca di Napoli, dai Basiliani alle monache basiliane e infine alle monache Benedettine.

Nel 1565, in seguito alle nuove norme sull'edilizia religiosa emanate a seguito del concilio di Trento, furono eseguiti i lavori di restauro e rinnovamento di tutto il complesso, che così venne ad avere, dalla separazione della chiesa altomedioevale, due nuove chiese: una interna dedicata a i Santi Marciano e Nicandro, più grande per la clausura e una esterna dedicata a Santa Patrizia più piccola per i fedeli ortogonale a quella interna.

La *chiesa esterna*, che faceva parte del complesso conventuale, era situata ai margini dell'antica città al di sopra del decumano massimo (via Anticaglia) sull'ultimo terrazzamento, venne separata dal convento e trasformata in sede parrocchiale; fu chiuso il passaggio alla sacrestia che fu aperta direttamente sulla strada e nell'atrio della chiesa³²³.

Oggi la chiesa, chiusa al culto, prospetta, preceduta da un atrio, su via Armani e resta inserita al limite superiore in una cortina continua di epoca settecentesca in cui si riconosce solo per un arcone in piperno.



La *chiesa interna* conservava le reliquie di Santa Patrizia³²⁵ e delle prime consorelle; è ad unica navata, fu restaurata nel 1617 e arricchita dall'altare maggiore di Ferdinando Sanfelice nel 1724.

³²² <http://maps.google.it/>

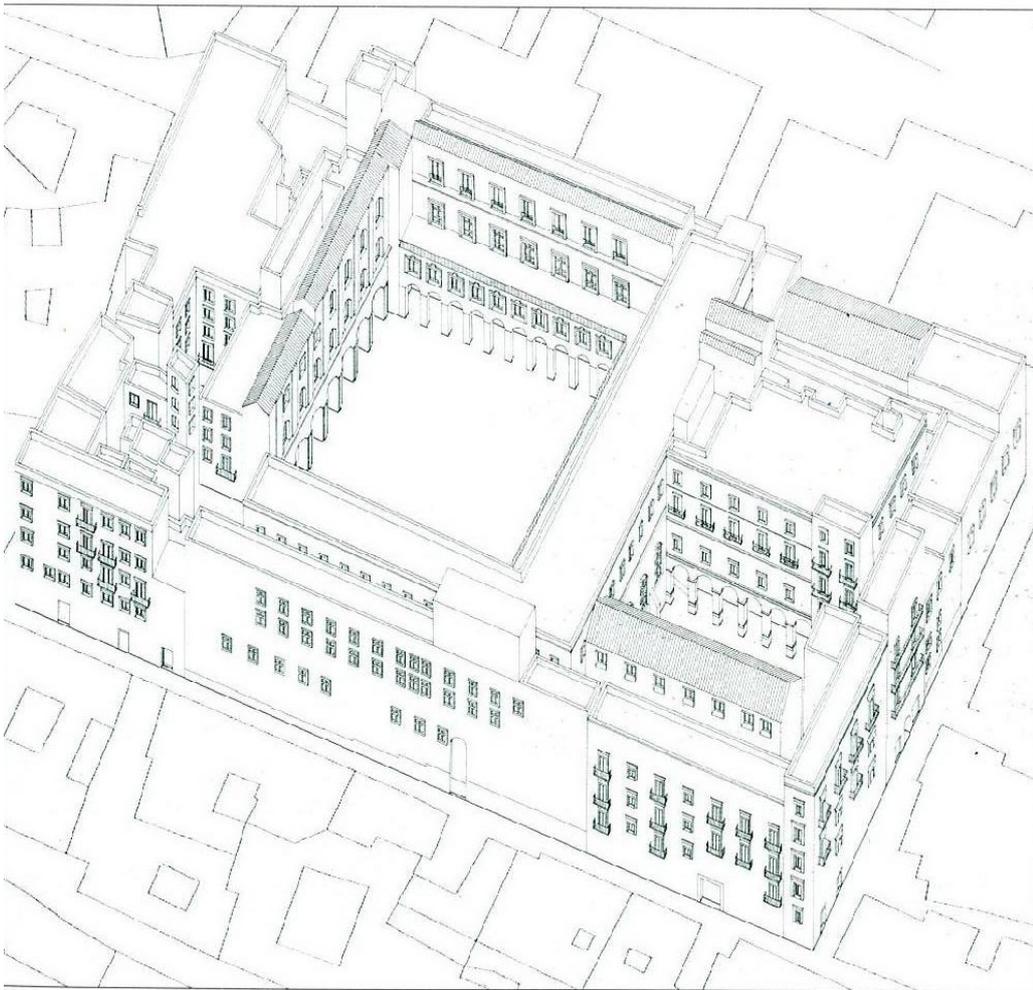
³²³ La chiesa è preceduta da un atrio, presenta navata unica, ha perduto le decorazioni e restano solo la decorazione ad affreschi di Corenzio nelle lunette sopra le cappelle e a lato delle finestre e l'altare maggiore di Sanfelice (1724) il cui gradino è aperto per ospitare l'antico ciborio oggi a Capodimonte.

³²⁴ A. Micillo (2012)

³²⁵ Il 25 ottobre 1864 le reliquie di Santa Patrizia, furono trasportate dalla chiesa interna nel monastero di S. Gregorio Armeno

Il complesso fu soppresso nel 1864 e poi ceduto nel 1898 all'Università e trasformato in clinica sede degli Istituti universitari di Anatomia chirurgica.

Il Complesso conserva dell'antica struttura: i *chiostri* con ingresso da Via Capozzi, la piccola *chiesa esterna*³²⁶ con facciata su via Armani e la *chiesa interna* più grande che ha subito maggiori manipolazioni. Nel 1826 dei fulmini colpirono la chiesa interna, rovinando la calotta della cupola; furono così smantellate le cappelle e la chiesa fu divisa in altezza da un solaio che regge l'aula di anatomia nell'imposta della cupola, con affreschi attribuiti a Rodriguez, è sistemata la Biblioteca; e nel tamburo è la specola microfotometrica; al disotto del solaio resta la navata destinata a una grande aula³²⁷.



328

Proseguendo il nostro percorso lungo via Armani e voltando a destra su via Domenico Capozzi, ci fermiamo in Piazzetta Consolazione, dove si erige la chiesa di Santa Maria della Consolazione.

³²⁶ La chiesa esterna di Santa Patrizia, opera di Giovan Battista della Monica del 1607, contiene all'interno gli affreschi di Belisario Corenzio e l'altare maggiore di Ferdinando Sanfelice.

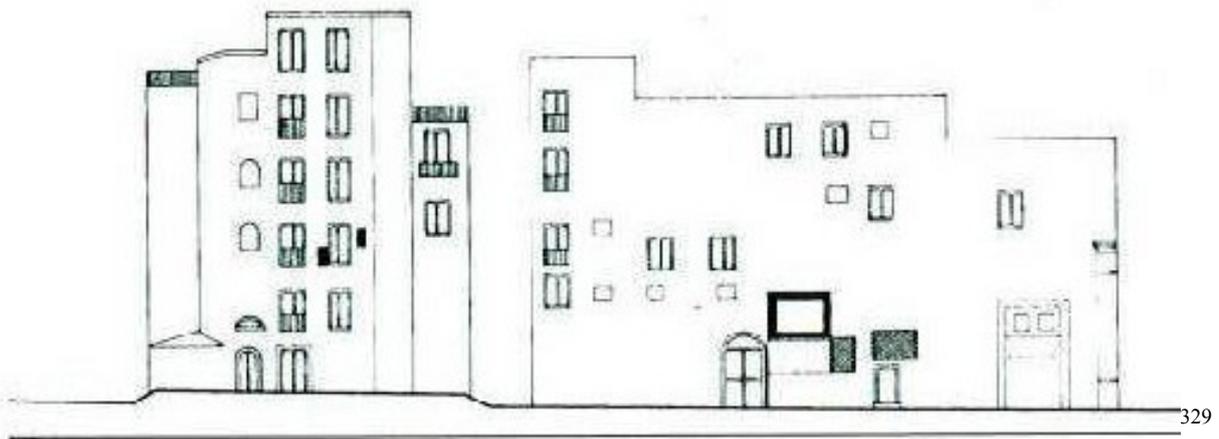
³²⁷ Napoli Sacra – Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario – Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 149-150.

³²⁸ Ferrao I. Op. cit. pag 431

La Chiesa di Santa Maria della Consolazione - Piazzetta della Consolazione

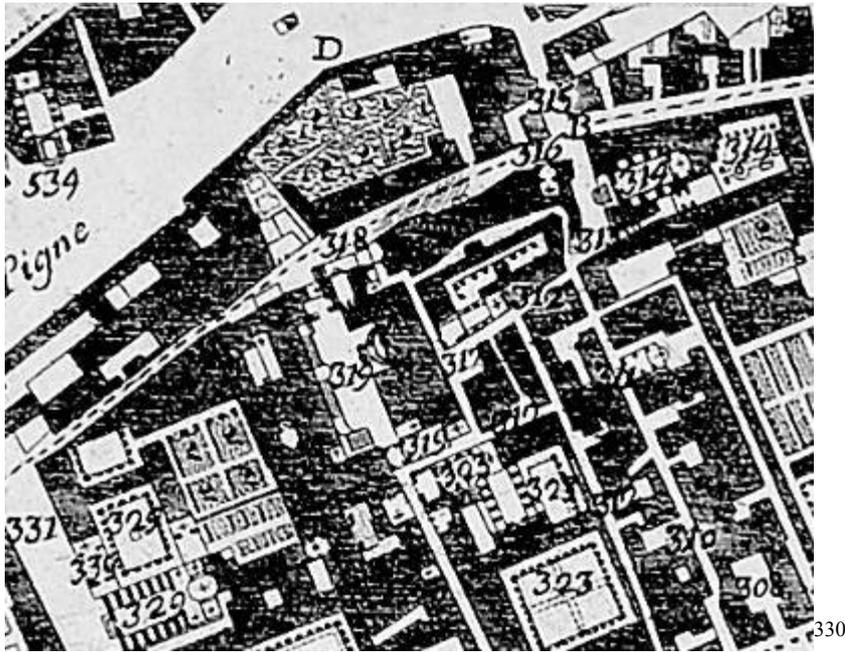
Il Complesso di Santa Maria della Consolazione, in via della Consolazione, è costituito da una **Chiesa** e un **Convento** di Clarisse.

Sorge in un settore di forma irregolare lungo l'asse est-ovest; risulta direttamente collegata con Piazza Cavour, tramite la Via Porta San Gennaro; insiste sul limite interno della murazione greca i cui resti sono visibili sulle rampe di via Maria Longo.



L'isolato è interessato dall'abbattimento delle mura difensive e al progressivo incremento edilizio della classe borghese; nella pianta del duca di Noja è indicata con il numero **312** la cappella intitolata a Santa Lucia, posizionata nell'isolato in oggetto e non vi era ancora traccia del supportino che oggi collega l'isolato della Consolazione con quello dell'Ospedale ottocentesco, attraversando il Vico della Consolazione.

³²⁹ Ferraro I., *Op. cit.* pag 403



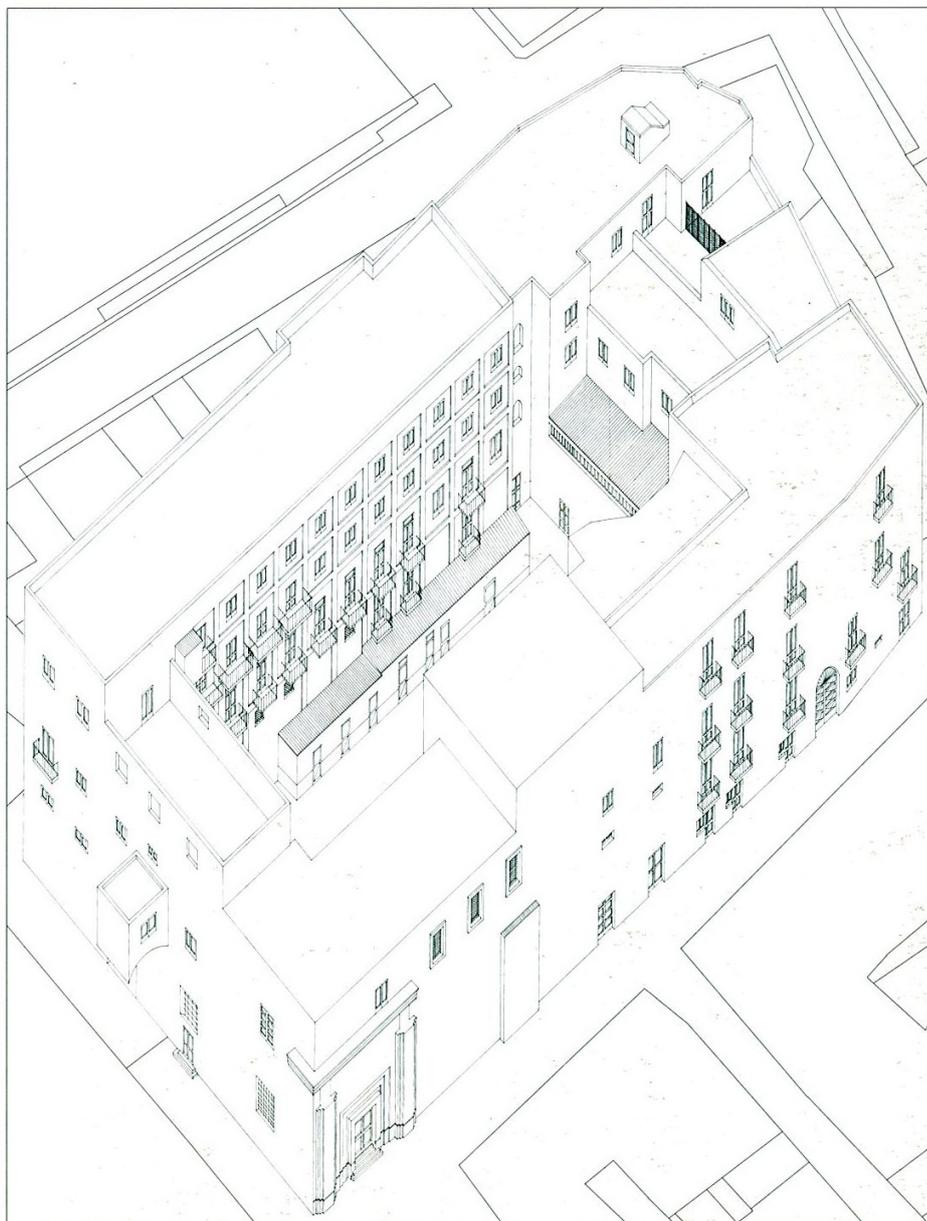
Osservando il Complesso della Consolazione a partire dalla facciata che si apre sull'omonima Piazza, si nota la semplice facciata della Chiesa caratterizzata da un unico ordine di lesene ioniche che incorniciano un portale in stucco sormontato da un medaglione sorretto da due angeli.



³³⁰ Particolare Tavola 11 - Pianta Lafrère *Op. cit.*

³³¹ A. Micillo (2012)

La *Chiesa della Consolazione* venne fondata nel 1524, contestualmente al Convento delle piccole clarisse; dopo la metà del XVII secolo è ampliata ad opera di Arcangelo Guglielmelli con un importante intervento barocco all'interno, con la costruzione di di tre gradini nel vano presbiteriale che risultava così essere rialzato rispetto al piano della navata e con la realizzazione dell'apparato decorativo interno di Domenico Santullo. Abbandonata nella prima metà del secolo scorso, per dissesti strutturali, la chiesa è stata riaperta nel 1863 e concessa alla congrega dei 33 *Sacerdoti*, per poi essere definitivamente chiusa dopo il sisma del 1980.



Lungo questa facciata su cui prospetta la Chiesa, si apre anche quella che fu la piccola chiesa di Santa Lucia, dal 1918 adibita ad abitazione privata. La chiesetta era tenuta da una congregazione di

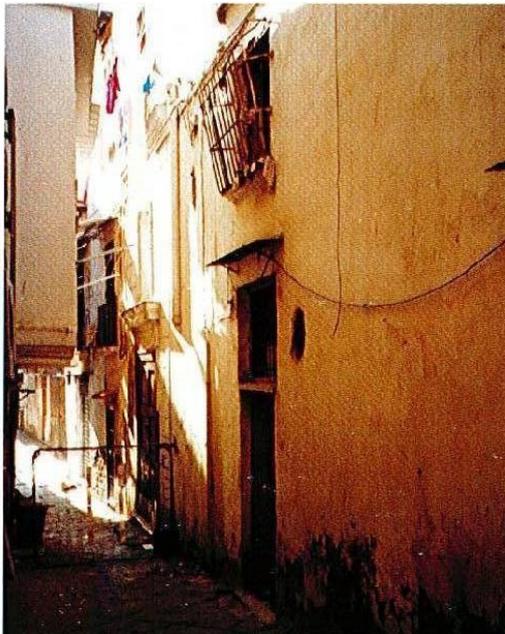
³³² Ferraro I., Op. cit, pag 437

San Giovanni Evangelista o i padri celestini; aboliti i Celestini, la Chiesa di Santa Lucia fu ceduta alle suore del contiguo monastero della Consolazione dove continuerà la venerazione della Santa.³³³



334

Il *Convento della Consolazione* di impianto rettangolare, con accesso in via Consolazione conserva nel retrostante vico della Consolazione un antico portale d'ingresso in piperno, murato. Nel cortile, con accesso da Via Consolazione, resta traccia delle arcate tompagnate del chiostro tompagnate e intonacate di bianco.



335

Il supportino di collegamento all'Ospedale è aggraffato catastalmente all'Ospedale e identificato con particella 276.³³⁶

³³³ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV/2 scheda SU/253719

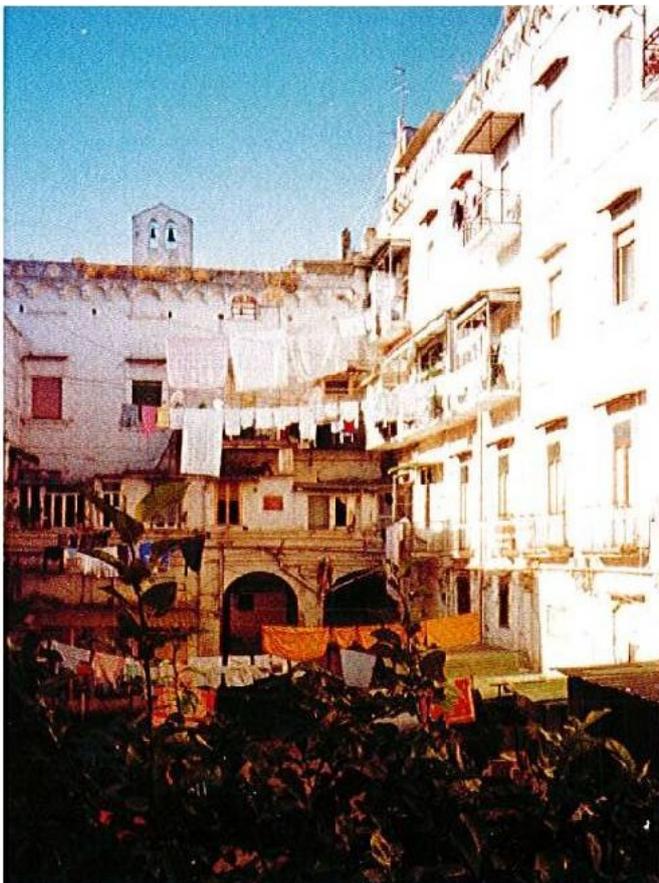
³³⁴ A. Micillo (2011)

³³⁵ A. Micillo (2011) – Accesso alla Sacrestia da Vico Consoalzione



337

Il *Convento della Consolazione*, soppresso nel decennio francese (1805-1815), viene annesso all'Ospedale degli Incurabili che dal 1830 lo destina ai colerosi; alla fine del XIX secolo è destinato ad ospitare una guarnigione di polizia, finchè assieme alla Chiesetta di Santa Lucia, viene destinato ad edilizia residenziale.



338

³³⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/219692

³³⁷ A. Micillo (2012)

³³⁸ A. Micillo (2011) – La corte dell'isolato di Santa Maria della Consolazione, trasformato in edilizia abitativa

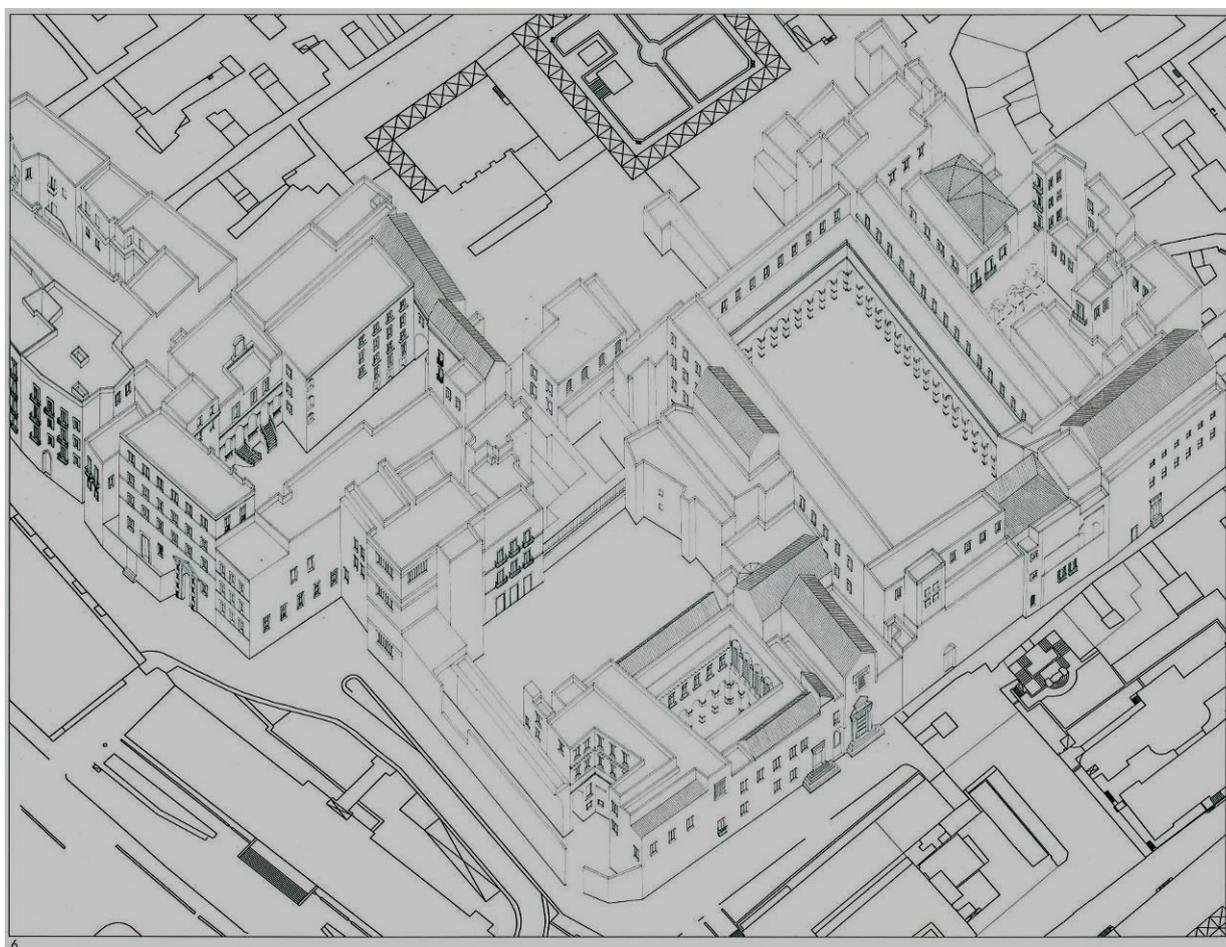
PARTE QUARTA

Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili

1. Il Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili

Il *Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili* è ubicato a Napoli nel quartiere di San Lorenzo con accesso principale al civico 50 di via Maria Longo.

L'insula, blocco conventuale più ampio della città è costituita dalla fusione di due agglomerati edilizi, il cui elemento in comune era il vico Corniolo³³⁹ che iniziava dalla chiesa di Santa Patrizia e terminava, passando da oriente a occidente, nei pressi di San Gaudioso.



³³⁹ Capasso B., *Op. cit.*. Gaetano Filangieri, *Documenti per la storia le arti e le industrie Napoletane.*, Napoli 1887, Vol. IV. p. 7

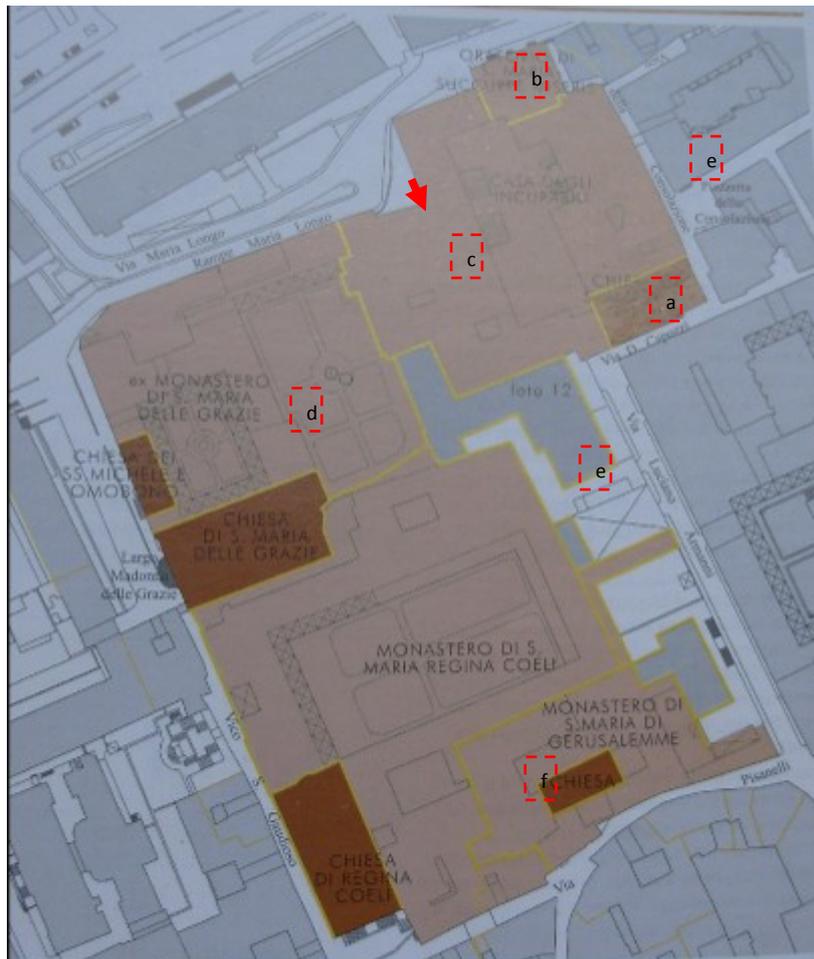
³⁴⁰ Ferraro I, *Op. cit.*, pag.414

Il vico Corniolo, oggi ancorchè scomparso ad eccezione del residuo tracciato individuabile in Vico Domenico Capozzi, permane nella divisione del blocco edilizio, con la parte superiore occupata dalle strutture ospedaliere mentre quella inferiore risulta occupata dai monasteri di Regina Coeli e delle 33.

Il Complesso Ospedaliero è delimitato a Nord, da oriente a occidente, dalla via Maria Longo, a ovest (da nord a sud) dal largo Madonne delle Grazie; a est (da nord a sud) vico della Consolazione, via Domenico Capozzi e Via Luciano Armani, a sud dal complesso monastico di Santa Maria delle Grazie e da quello di Santa Maria Regina Coeli.

Sul lato nord e per tutta la sua estensione si sviluppava la lunga ala a doppio corpo costruita al di sopra delle antiche murazioni cittadine, che terminava con l'anfiteatro anatomico, prospettando a ridosso delle case esistenti lungo l'attuale Via Foria. Attualmente demolizioni e trasformazioni hanno notevolmente ridotto il volume complessivo e le aree disponibili, soprattutto sul lato di Via Foria ove sono state create le Rampe Maria Longo al posto dei corpi di fabbrica demoliti dopo l'ultimo conflitto. Altre notevoli demolizioni sono state eseguite nella parte a sud lungo via Armani (per la moderna palazzina che ospita la Clinica di Anatomia Patologica) nonché in alcune ali prospettanti sull'angolo sud est dell'ortomedico. Sulle rampe Maria Longo allo stato risulta semidiruto il corpo di fabbrica che univa il complesso orientale con quello occidentale di Santa Maria delle Grazie.

A parte l'interessantissima Farmacia che rappresenta un esmpio non comune di architettura del XVIII secolo, perfettamente conservato,

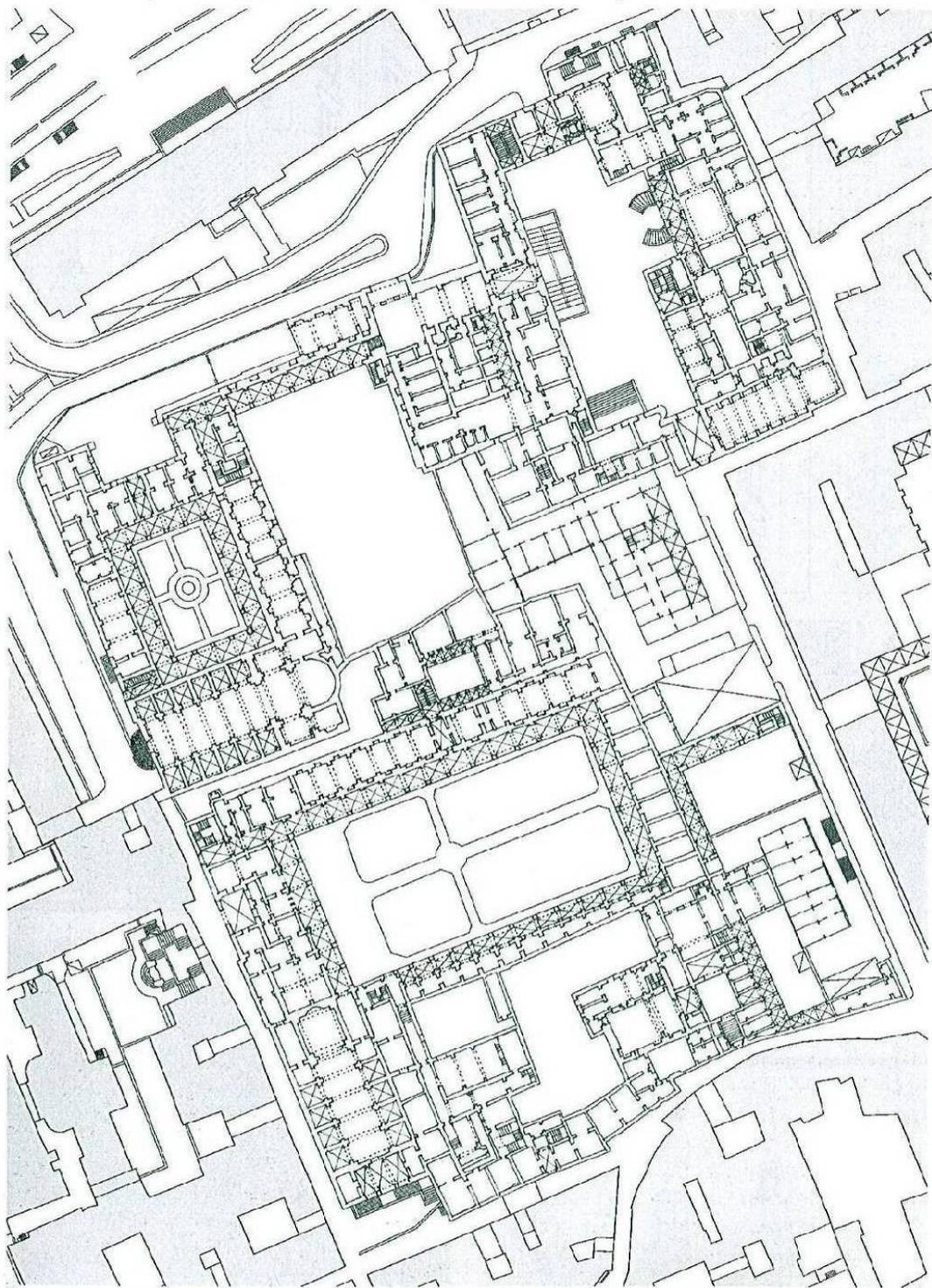


341

Il complesso ospedaliero, originariamente, comprendeva la *Chiesa di Santa Maria del Popolo* (a), la *Congrega di Santa Maria Succurre Miseris dei Bianchi* (b) e l'*Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili* (c).

Ingloberà, poi, la *Chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore* a Caponapoli e l'omonimo *chiostro* (d), il *complesso di Santa Maria della Consolazione* (e), la *Chiesa di Santa Maria di Gerusalemme* (f) e il *chiostro delle Trentatrè*.

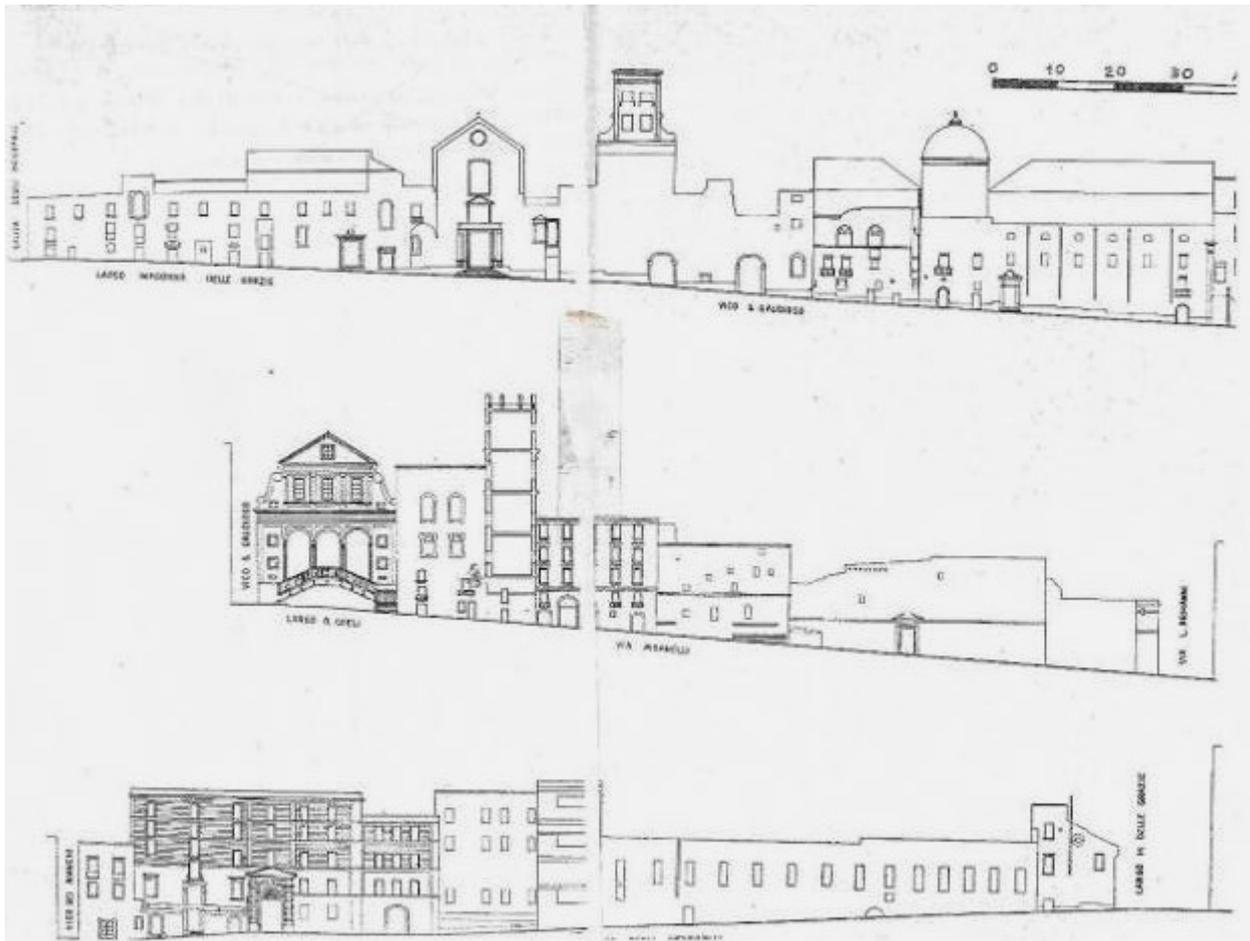
³⁴¹ Ferrao I. Op. cit, pag 388



342

I prospetti su Largo Madonna delle Grazie, su Via Pisanelli, su Via Maria Longo delimitano l'isola degli Incurabili.

³⁴² Ferraro I, *Op. cit.*, pag 417



343

Insiste su un lotto di terreno di circa 15.000 mq di cui 11.000 coperti e i restanti 4.000 destinati a verde, viabilità interna, parcheggi (questi ultimi occupano circa 1.500 mq);

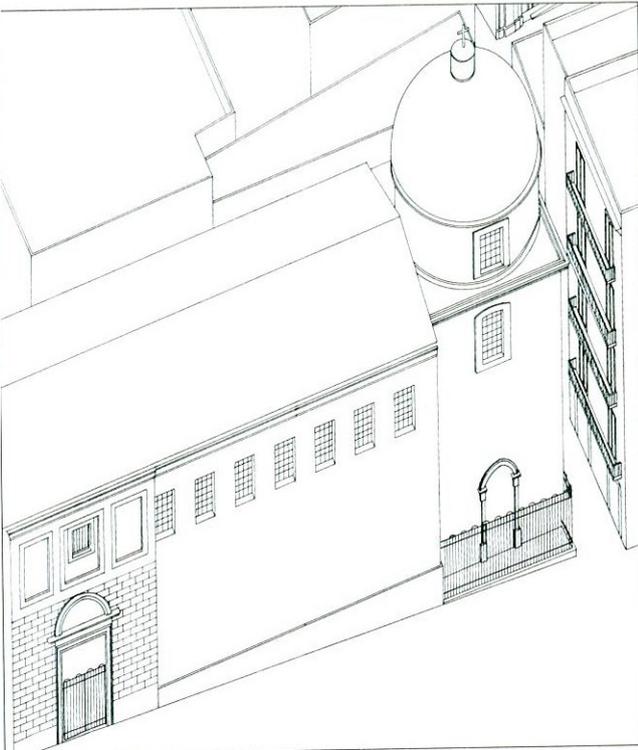
Gli accessi carrabili sono consentiti da via Maria Longo, dove è presente anche un servizio di guardiana, da Largo Madonna delle Grazie subito dopo l'incrocio con Vico San Gaudioso e da via Luciano Armanni.

Il complesso ospedaliero ha due distinti accessi uno dalla porta a sud (Via Luciano Armanni) e l'altro a nord (Via Maria Longo),

³⁴³Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/458013



344



345

lo spazio compreso è rettangolare e in esso si impostano, fronteggiandosi, due scale in piperno scoperte, una per la *Farmacia* e l'altra per l'*Ospedale degli Uomini e delle Donne* con due diversi ingressi uno per gli uomini al centro, l'altro per le donne in un angolo rivolto ad est.

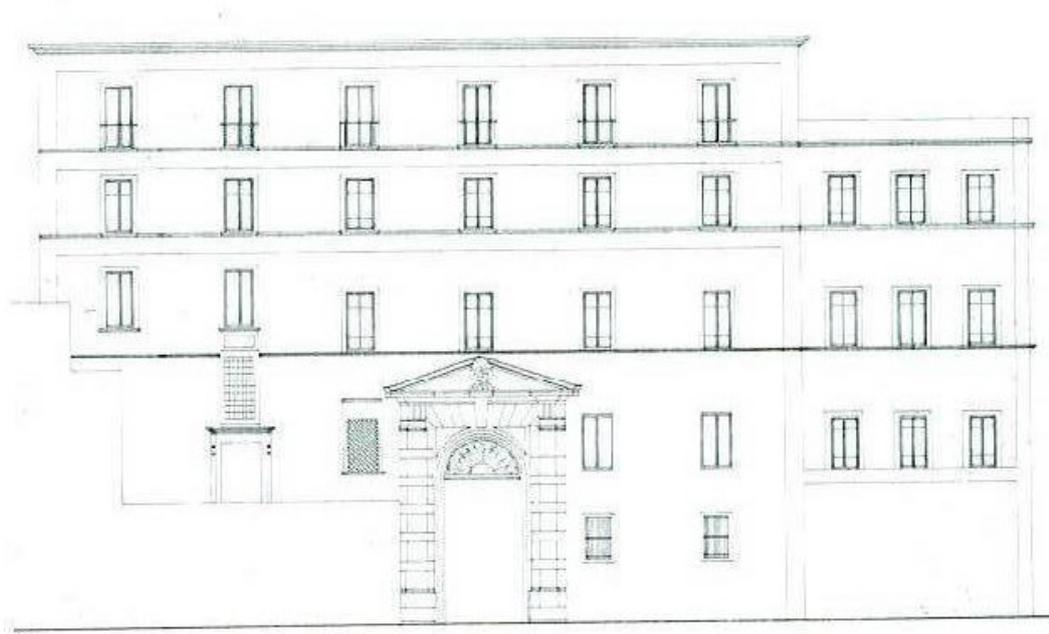
³⁴⁴ A. Micillo (2011)

³⁴⁵ Assonometria su Via Capozzi - Porta Sud

Procediamo nella descrizione del complesso scegliendo l'accesso a nord da Via Maria Longo 50.



346



347

A sinistra immediatamente prima dell'accesso su via Maria Longo, c'è un corpo di fabbrica che si eleva solo a pian terreno per una superficie di circa 150 mq (750 mc) con ingresso identificato dai civici 46 (destinato ad abitazione), 47 (destinato a locale commerciale), 48 (accesso murato della

³⁴⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/458013

³⁴⁷ Ingresso su Via maria Longo

Cappella della Congrega dei Bianchi della Giustizia), e un ultimo varco d'accesso identificato da una porta metallica verde (deposito del bar di fronte).

Il complesso ospedaliero degli Incurabili si sviluppa nel complesso su una pianta a corte, per altezze variabili da 3 a 6 piani e si estende inglobando ad ovest due chiostri monumentali, quello dell'Orto medico e quello della Maternità.

La struttura portante è in muratura di tufo; la struttura portante orizzontale è variabile da travi in legno, ferro, volte a botte, vela e padiglione quadrata e a crociera. La copertura è piana, non calpestabile a eccezione dell'ala posteriore prospettante su Via Luciano Armanni con copertura a tetto o adue falde con tegole in cotto.

Si presenta oggi come un unico bene articolato in

- un nucleo centrale con accesso da via Maria Longo sviluppato su livelli continui su 6 piani (-1, Terra, mezzanino, 1, 2, 3)
- l'ala destra sviluppato su livelli continui su 3 piani (Terra, 1,2)
- l'ala posteriore su via Luciano Armanni sviluppato su livelli sfalsati su 6 piani (seminterrato, Terra, mezzanino, 1, 2, 3)
- l'ala sinistra sviluppato su livelli continui su livelli continui su 5 piani (seminterrato, mezzanino, 1, 2, 3).

Procediamo nel dettaglio della descrizione: oltrepassato l'ingresso principale e penetrando all'interno del complesso ospedaliero, percorrendo le ampie arcate seicentesche in piperno dell'atrio, sul lato sinistro dell'ampio androne è la piccola scala che conduce ad un ingresso minore della Cappella della Congrega dei Bianchi della Giustizia;

procedendo si accede al vasto cortile dove, sempre sulla sinistra si innesta il nucleo originario dell'ospedale cinquecentesco.³⁴⁸



349

La porzione di edificio al di sotto della quale siamo appena passati attraverso le seicentesche arcate consta di 3 piani (terra, 1, 2, 3). Alla destra del vano di accesso vi è un locale per l'alloggiamento per le guardiania ma l'ingresso all'edificio avviene tramite uno scalone di piperno esterno al filo del

³⁴⁸ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457972

³⁴⁹ A. Micillo (2011)

fabbricato che immette in un vano scale individuato in facciate dalle ampie doppie finestre vetrate (oggi denominato Corpo F : Laboratorio Analisi, Cappella, Polo Didattico, Alloggio Suore).



350

Al 2° piano avviene, tramite il corpo scala, l'accesso anche al corpo dell'Ospedale ottocentesco.



351

Usciti dall'edificio che costituisce, tra l'altro, la cortina esterna su via Maria Longo, ci immettiamo, nuovamente nel cortile, interamente lastricato in piperno, da dove alla nostra sinistra si presentano tre corpi di fabbrica:

³⁵⁰ A. Micillo (2011)

³⁵¹ A. Micillo (2011)

- il primo che corrisponde ai locali un tempo *deposito* dell'antica farmacia caratterizzati da finestre seicentesche; oggi definito CORPO A e destinato a Ufficio tickets, Punto Informazioni; Centro Unico Prenotazioni;
- il secondo che corrisponde alla storica farmacia si compone di piano terra, piano ammezzato e primo piano; occupa una superficie netta coperta di circa 1.800 mq; ha un'altezza complessiva di 11.50 m ed un volume complessivo di circa 20.700 mc.



352

- il terzo edificio, compreso tra la Faamacia e la chiesa di Santa Martia del Popolo degli incurabili, si compone di piano seminterrato, piano terra, piano ammezzato e tre piani superiori; occupa una superficie netta coperta di circa 1.200 mq ed ha un'altezza fuori terra complessiva di 25.40 m, ed un volume complessivo fuori terra di circa 2.4000 mq e 4.000 mc entro terra. Dall'interno di questo vano scale si accede alla Sala del Consiglio al piano sovrastante la Farmacia; oggi definito CORPO B e destinato a Ambulatori, Direzione Sanitaria, Direzione amministrativa, Aule Polo Didattico.

³⁵² A. Micillo (2010)



Proseguendo nel cortile, sempre sul lato sinistro, troviamo in adiacenza a questo terzo corpo, la *Chiesa di Santa Maria degli Incurabili* attualmente chiusa al culto, con un sedime di circa 500 mq. (esterna come proprietà al Complesso Ospedaliero).

³⁵³ A. Micillo (2011)



354

Nel cortile sono collocate due lavamani del XVII secolo, decorati da una coppia di delfini dalle code intrecciate nella spalliera e la vasca a valva di conchiglia con i bordi arricciati sul piede a volute, provenienti dal corridoio della Sala Grande dell'Ospedale di S. Maria della Pace; due vasche da bagno del XVI secolo in marmo bianco, le statue dei Santi Filippo e Giacomo su piedistalli in piperno e il "pozzo dei pazzi" ovvero una cisterna poligonale posta sui gradini³⁵⁵

³⁵⁴ A. Micillo (2011)

³⁵⁵ Il «Mastuggiorgio» (il medico dei pazzi in napoletano), ovvero «Mastro Giorgio» è il dottor Giorgio Cattaneo che tra le sue terapie per la malattia mentale aveva immaginato anche dei traumatici bagni in acqua fredda.



356

Frontalmente a questo nucleo appena descritto si trova l'edificio ottocentesco ancora destinato ad Ospedale cui si accede tramite un monumentale scalone di piperno a doppia rampa con balaustra che si sviluppa per 4 piani fuori terra ed occupa una superficie netta coperta di 3.700 mq, con un volume di circa 62.000 mc., oggi denominato CORPO C.



357

³⁵⁶ A. Micillo (2011)

³⁵⁷ A. Micillo (2011)

Tra il nucleo originario cinquecentesco e il nucleo ottocentesco, appena descritti, esiste un corpo di fabbrica che funge da collegamento: questo occupa circa 150 mq di superficie netta coperta e si sviluppa per due soli piani fuori terra per un volume di circa 2.500 mc. Attualmente il CORPO C è in allestimento.



358

³⁵⁸ A. Micillo (2011)



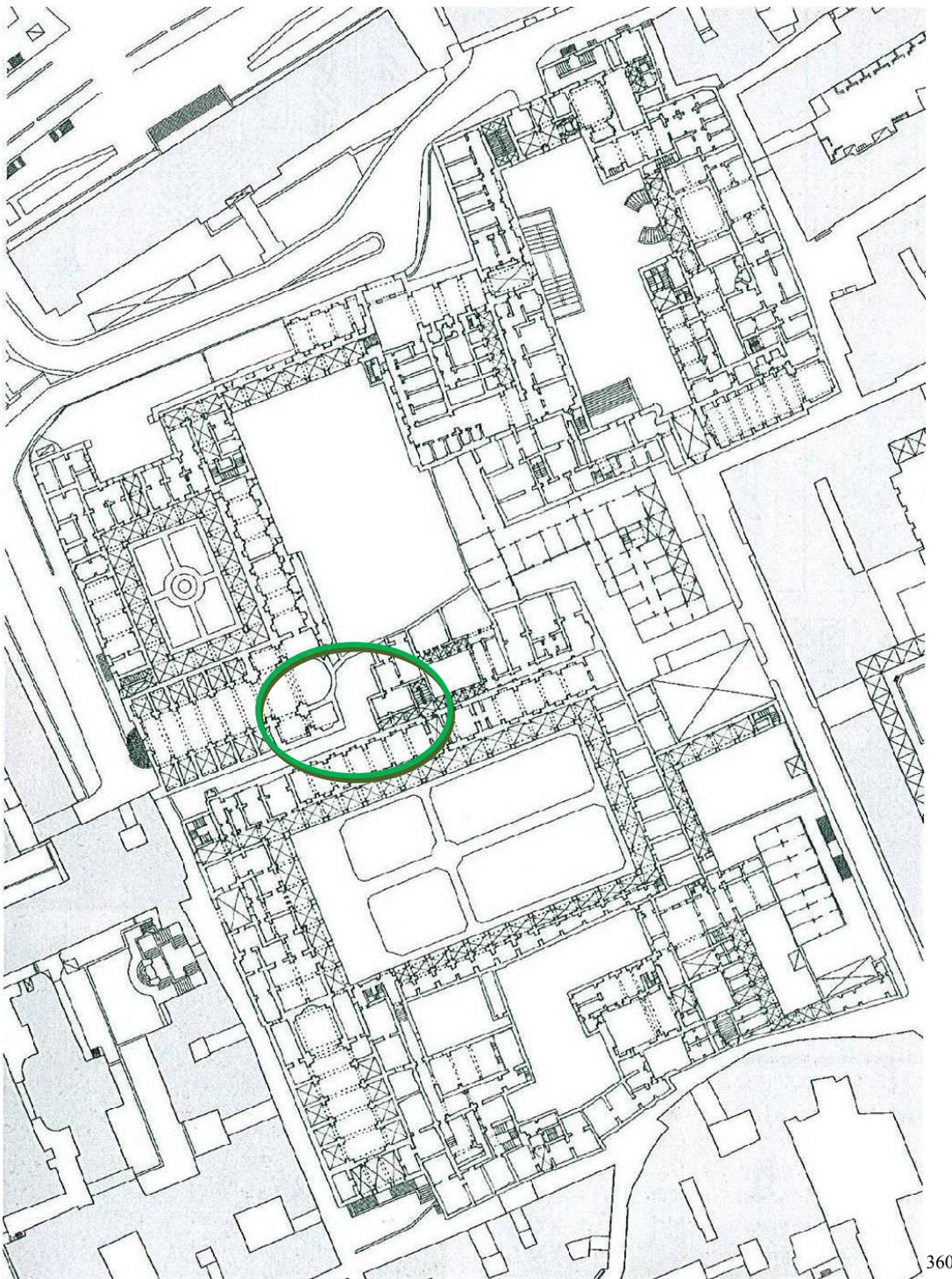
359

Alle spalle di tale complesso, prospiciente dall'altra estremità il Largo Santa Maria delle Grazie, troviamo un altro vasto edificio (ex monastero Madonna delle Grazie) articolato attorno al chiostro cinquecentesco; occupa una superficie netta coperta di circa 3.100 mq e si compone di piano terra e due piani superiori per un volume complessivo di circa 50.000 mc. oggi Corpo E con Ambulatori, UOC Ostreticia e Ginecologia, Neonatologia, Nefrologia e Dialisi, Sala Parto, Sala Operatoria Materno Infantile.

Infine tra gli ultimi due corpi citati esiste un edificio che copre una superficie netta coperta di 200 mq elevandosi per 3 piani fuori terra per un volume complessivo di 3.000 mc. .

³⁵⁹ A. Micillo (2011)

Se invece si procede dall'incrocio tra Via Pisanelli e Via Atri, ci si imbatte nella Chiesa di S. Maria Regina Coeli con l'attiguo convento delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida; la parete concava a nord del monastero è la quinta di chiusura dell'Orto medico e nella medesima parete di si nota un piccolo cancello chiuso a ridosso di un muro appositamente eretto per chiudere un passaggio, che conduceva all'Ospedale degli Incurabili.



360

Ritorniamo all'edificio ottocentesco destinato ancora oggi Ospedale; da esso tramite lo scalone monumentale si accede all'ingresso della struttura e dal'interno proseguendo superando una rampa di scale si giunge al Cortile denominato Orto medico

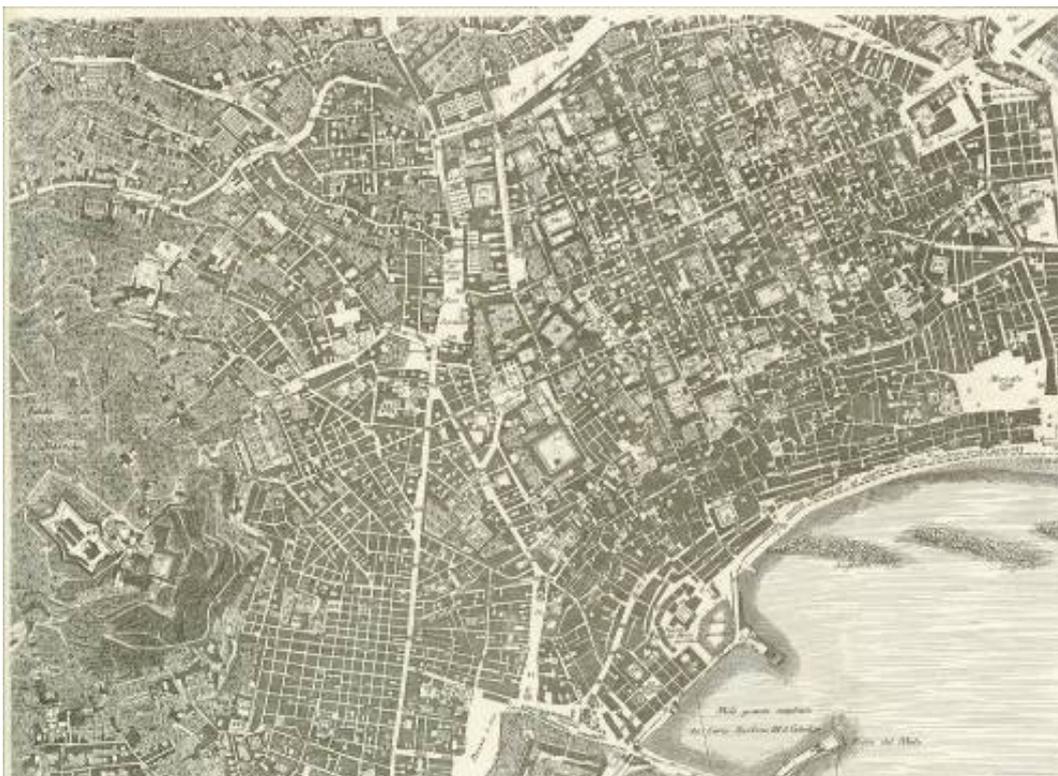
E da qui proseguendo ci si immette nel secondo chiostro, quello della maternità.

2. La presenza religiosa nel complesso

Queste strutture connotano l'insula come una “*cittadella religiosa*” specializzata nel rispetto delle finalità della Santa Casa degli Incurabili: la carità.

La confraternita più importante ospitata nel complesso ospedaliero era quella dei Bianchi di Giustizia. Delle altre confraternite restano come riportato dal Chiarini due cappelle all'interno dell'ospedale allocate nel corridoio al primo piano che dalla *prima mena direttamente alla quarta corsia ed alla clinica medica, sono due cappelle, a dritta, cioè, quella del Ss. Sacramento, da cui esce il viatico degli infermi e a sinistra l'altra della Sodalità sotto il titolo della Vergine del Carmine, dedicata alla Pia opera di prestar loro ogni possibile assistenza e conforto.*

Consultando, poi, la pianta del duca di Noja (1750-1775) emerge che nella prima sono rappresentate



361

³⁶¹ Stralcio Pianta duca di Noja, *Op. cit.*

la chiesa di Santa Maria del Popolo identificata col numero 319 e altre cappelle attorno al cortile della Santa Casa (come quella a sud est affianco la chiesa principale del complesso appena nominata la cappella Montalto, la cappella di San Gaetano alle spalle dell'abside); nell'angolo a nord est il Monastero di Santa Maria Succurre Miseris annesso alla Confraternita dei Bianchi della Giustizia con l'asse maggiore parallelo a quello del cortile e l'ingresso secondario in prossimità del portale nord dell'ospedale; poco dopo più ad est la cappella di Santa Maria della Purità tangente al cortiletto della congrega. Nell'angolo sud ovest è indicato un piccolo luogo sacro corrispondente in parte ai locali in cui è allocato il Museo delle Arti Sanitarie³⁶².

Sul lato occidentale all'interno dell'ospedale, ci sono due ambienti il primo rettangolare a nord presso la zona bombardata e il secondo quasi ovale presso l'attuale pronto soccorso contrassegnati da una croce.

Il Chiarini accenna a due cappelle all'interno dell'ospedale: nel corridoio al 1 Piano che che dalla prima conduce direttamente alla quarta corsia e alla clinica medica: quella del SS Sacramento e quella a sinistar della Vergine del carmine.

Ma per una più esatta individuazione è opportuno osservare la pianta del Marchese del quartiere San Lorenzo del 1804, grazie alla campitura in celeste degli spazi sacri, la presenza di sigle che si riferiscono all'*Indice delle cose più notabili* a margine destro della mappa: con la sigla **Ax** si indica nella legenda la Chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili; la sigla **Cq** identifica l'Oratorio di Santa Maria Succurre Miseris³⁶³; la sigla **Cs** contrassegna una piccola struttura nell'angolo sudovest definita San Francesco agli Incurabili; la sigla **Cr** segnala due cappelle all'interno del blocco occidentale dell'ospedale indicando S. Maria del Carmine agli Incurabili; la lettera **C** è posta sull'altra delle due cappelle che viene contrassegnata come S. Maria del Popolo.

³⁶² Probabilmente coincidente con il monastero delle Convertite.

³⁶³ qui definito S. M. dell'Assunta detta dei Bianchi agli Incurabili



364

In definitiva, sarebbero state quattro le congregazioni con sede all'interno dell'Ospedale, tutte con accesso dal grande atrio del primo piano cui si giunge al termine dello scalone monumentale: le due di sinistra sarebbero state le Confraternite degli ordini gesuita e teatino³⁶⁵ e immediatamente prima c'è l'ingresso alla superstite Congregazione carmelitana della *Tavoletta* nata dalla fusione³⁶⁶ negli anni '50 della Arciconfraternita di Santa Maria del Carmine fondata nel 1690 e di tutti i Santi, entrambe con sede a destra dell'atrio³⁶⁷.

³⁶⁴ Marchese L., *Op. cit.*, 1804

³⁶⁵ una delle due avrebbe potuto aver sede nell'ambiente a pianta centrale quadrato con cupolino che oggi funge da vano ascensore: Soppressa nel 1800.

³⁶⁶ E' stata posta una lapide del 22 luglio 1959 a commemorazione della fusione necessaria per i danni bellici ad opera soprattutto di Vincenzo Monaldi e Umberto Puglia

³⁶⁷ Attualmente la cappella si presenta con una forte presenza dell'ordine carmelitano: un quadro ottocentesco che rappresenta la Vergine del Carmine e posto su una cona marmorea del XVIII secolo; due tele alle pareti laterali di cui mediocre valore; sulla parete opposta all'altare un crocifisso ligneo del XVII secolo; sulla parete sinistra del piccolo atrio precedente la cappella è murata l'epigrafe del Chiarini.



368

Sarebbe, infine, scomparsa, per i danni bellici, la cappella del SS. Sacramento dalla quale, secondo Chiarini, usciva il viatico per gli infermi³⁶⁹.

Ultimo ambiente religioso è l'attuale cappella dell'Ospedale edificata nella prima metà del XX secolo e posta al primo piano, dedicata a Santa Giovanna Antida e gestita dalle Suore della Carità³⁷⁰.

³⁶⁸ A. Micillo (2012) Cappella di tutti i Santi

³⁶⁹ Di questa sopravvivono 5 schede degli anni 30 del XX secolo presso la Soprintendenza del al Polo museale di Napoli in cui sono elencate le opere a quel tempo presenti nella cappella: affresco del 1751 di Crescenzo Gamba raffigurante l'Apoteosi di San Francesco d'Assisi; tre tele raffiguranti la Visitazione di Evangelista Schiani del 1763, l'Annunciazione del 1773 di Antonio Sarnelli, un Noli me tangere di scuola napoletana della prima metà del XVIII secolo; una Testa di Cristo in legno policromo della seconda metà del XVIII secolo.

³⁷⁰ contiene un altare marmoreo del 700 e un'Immacolata lignea tardo settecentesca, un grande leggio di legno dorato



Esiste un'ulteriore cappella nei pressi di Ginecologia realizzata in tempi recenti, utilizzando un corridoio di pertinenza dell'ex convento di Santa Maria delle Grazie.

Negli ex uffici dell'Arciconfraternita di S. Maria del Popolo è ospitata la sede dell'AGESCI Scout Italia con accesso dal lato sud del cortile.³⁷²

3. Descrizione delle emergenze architettoniche presenti nel Complesso Ospedaliero

Si procede all'illustrazione delle principali emergenze architettoniche del complesso ospedaliero:
(INSERIRE PLANIMETRIA DI INSIEME CON PERIMETRO DEGLI EDIFICI DESCRITTI
(DA NUMERARE))

³⁷¹ A. Micillo (2011)

³⁷² Di Furia U., *Altri spazi sacri. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio, Napoli 2010

3.1. La Chiesa di Santa Maria Succurre Miseris

La chiesa di *Santa Maria Succurre Miseris* ha due ingressi: il principale, oggi murato, è al civico 48 di Via Maria Longo e avveniva tramite uno scalone di rappresentanza a tre rampe in piperno tramite cui si accedeva ad un avancorpo;



373

il secondo ingresso³⁷⁴, oggi in custodia ad un referente presso la Curia Arcivescovile di Napoli, che garantiva l'accesso all'oratorio, avviene dal cortile degli Incurabili ed è costituito da un portale anch'esso in piperno, cui si accede tramite una settecentesca scala a tenaglia.³⁷⁵

³⁷³ Fotografie da Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I/12 scheda 15/457979

³⁷⁴ Si registrano tra il 3 agosto 1748 e il 23 settembre 1749 alcuni dei lavori effettuati per l'entrata dell'oratorio che si apre nel cortile degli Incurabili, con la creazione di una nuova orna.

³⁷⁵ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I/12 scheda 15/457979

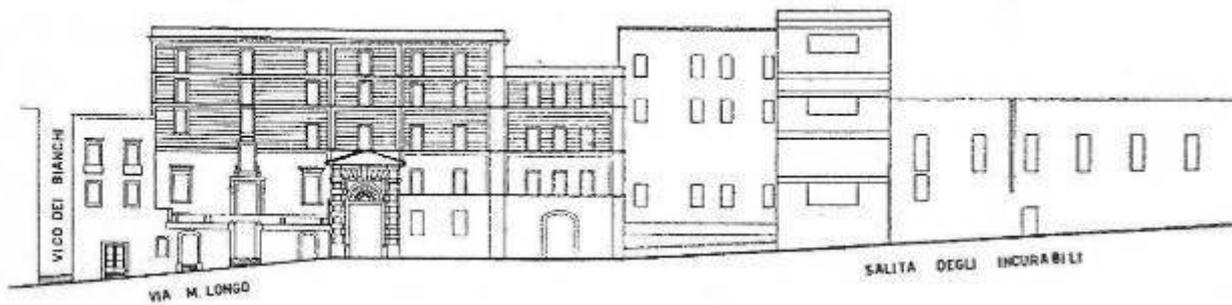


376

Essendo murati da molti anni i due ingressi principali dell'oratorio e la porta esterna della sacrestia, l'attuale ingresso al complesso è garantito dal portoncino di vico dei Bianchi da quale accedevano segretamente i confratelli.



377



378

³⁷⁶ A. Micillo (2011)

³⁷⁷ A. Micillo (2011)

³⁷⁸ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I/12 scheda 15/457972

La congrega di *Santa Maria Succurre Miseris* fu fondata nel 1473 da San Giacomo della Marca ed ebbe sede nella chiesa di Croce di Palazzo; da qui si spostò a San Pietro in Aram e infine nel 1524 nel complesso degli Incurabili, quando i confratelli in qualità di primi benefattori confluirono nella Santa Casa, dove vennero ospitati in due vani con un piccolo orto con una porta segreta che conduceva fuori le mura e una seconda porta che, invece, comunicava con l'Ospedale.

Nel 1529 ci fu una donazione all'ospedale di 50 moggi al Gaudio con l'impegno a non spostare i Bianchi da dove avevano trovato sistemazione.

Nel 1566 i confratelli modificarono le due stanze in oratorio dedicato alla Vergine in Succurre miseris, innalzarono un altare e la sacrestia.

Nel 1583 la Compagnia fu sciolta da Filippo II a causa delle origini aristocratiche dei confratelli e al giuramento di operare in segretezza, e la Congregazione passò al governo degli ecclesiastici.

La Cappella, che veniva aperta al pubblico nelle feste della Resurrezione e nell'Assunta³⁷⁹, si articola su tre livelli: piano terra, con ingresso da vico Bianchi, primo e secondo piano da Via Maria Longo. Gli ambienti del piano terra in facciata sono caratterizzati da aperture ad arco a sesto ribassato incorniciato da mostre in blocchi di pietra con superficie liscia in piperno.

Era composta di due ambienti, uno quadrangolare per la vestizione dei confratelli e l'altro con la cappella dell'altare maggiore consacrato nel 1658 e rimosso nel secondo ottocento.

La controfacciata denuncia la scelta dell'uso esclusivo: l'ingresso principale è dall'interno mascherato da ante che riproducono in continuità con le pareti laterali gli affreschi e i banchi dei confratelli.

La fase barocca si colloca a partire dal 1672 quando la Cappella cinquecentesca fu ridecorata con affreschi sulle volte da Dioniso Lazzari con l'*Annunciazione della vergine e Allegorie*, nelle fasce laterali vi sono efebi con funzione di telamoni, ai quali si alternano conchiglie con figure allegoriche tra cui un *Putto dormiente* dell'inizio del XVII secolo, in scultura sulle nicchie laterali; sull'altare è posta una statua della *Vergine*³⁸⁰ di Giovanni da Nola, mentre la volta fu affrescata da Giovan Battista Beinaschi. Nella sagrestia si trovano affreschi di Paolo De Matteis raffiguranti membri eminenti della confraternita.

L'ambiente adiacente alla cappella era destinato alla *vestizione dei confratelli*; nella volta, affrescata dal de Matteis (1720) è raffigurata la Vergine con Cristo risorto.

³⁷⁹ Fra le ricorrenze che vedevano la partecipazione dei membri della confraternita c'era il 2 novembre quando si celebrava la processione delle ossa cioè un funerale collettivo per i giustiziati dei mesi precedenti che non avevano ricevuto le esequie. Si partiva dalla chiesa di S. Maria di Loreto al Borgo e arrivava agli Incurabili.

³⁸⁰ d'Engenio Caracciolo C., *Op. cit.*, pag 189-191

In una bacheca c'è la Scandalosa, mezzo busto in cera, che rappresenta il destino che attendeva le donne di malaffare: essere divorate da topo, vermi e scarafaggi dopo morte.³⁸¹

Nel 1748 il piperniere Domenico Saggese, su progetto di Bartolomeo Vecchione, esegue la scala di accesso all'oratorio, sulla facciata settentrionale dell'ospedale; sempre del Vecchione è la piccola scala a due rampe curvilinee inserita in un modulo del portico delli Incurabili che collega la sede dei Bianchi direttamente al cortile³⁸².

Nel 1786, con la direzione dell'ingegnere Gennaro Sanmartino, iniziarono i lavori di ristrutturazione della fabbrica posta davanti la facciata principale del complesso ospedaliero a causa delle precedenti trasformazioni della strada pubblica che la costeggia; si creeranno così le botteghe sotto il sagrato dell'oratorio e saranno rinnovate la scala e la balaustra.

L'ingente patrimonio di oggetti e opere d'arte il 28 marzo 1798 viene confiscato³⁸³ con il Real Dispaccio di Ferdinando IV di Borbone per rimpinguare il patrimonio reale depauperato dalle spese per contrastare le truppe francesi; dopo dieci anni la Compagnia dichiarerà le difficoltà economiche in cui versava (1807) e da qui inizierà a vendere il residuo patrimonio in argento per soddisfare i numerosi creditori.³⁸⁴

Nel 1856 il Chiarini parla della scala d'ingresso secondaria nel cortile degli Incurabili.

Nella confraternita in una bacheca si conserva la Scandalosa, macabra ceroplastica del XVII secolo, che rappresenta il destino che attendeva le donne di malaffare: essere divorate da topo, vermi e scarafaggi dopo morte.³⁸⁵

3.2. La Farmacia

La storia della farmacia a Napoli inizia con la definizione delle figure professionali degli *speciali manuali o droghieri* e degli *speciali di medicina* e con la conseguente costituzione nel 1588 della “*corporazione degli speciali manuali e droghieri di questa fedelissima città di Napoli*” con sede nel Pio Monte di S. Pietro in Vinculis³⁸⁶.

³⁸¹ Napoli Sacra – *Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario* – Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 140-142

³⁸² Il Vecchione, autore anche della scala della Farmacia, raggiunge un risultato più convincente in uno spazio angusto: recintando la piccola scala riesce a ottenere, infatti, un atrio che ascende soprattutto grazie ai piloni del cancello.

³⁸³ Il patrimonio di oggetti d'arte viene tranne poche eccezioni come il tesoro di San Gennaro e le statue dei Santi patroni viene acquisito dal patrimonio reale.

³⁸⁴ Di Furia U., *Op. cit.*

³⁸⁵ Napoli Sacra – *Guida alle Chiese della città – 3° Itinerario* – Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici – Elio De Rosa editore 1993 pag. 140-142

³⁸⁶ in via Sedile di Porto n. 42, nell'omonima chiesa che la corporazione conservò fino la 1826

Gli *speziali di medicina*, invece, in possesso di un titolo specifico, dovevano essere sottoposti a verifica del Protomedicato attraverso un esame prima di ottenere la “cedola” o “privilegio” necessario per esercitare³⁸⁷ la professione.

La farmacia storica napoletana, generalmente, non è destinata alla vendita di farmaci ma costituisce l’ufficio di rappresentanza per accogliere medici e studiosi da tutta Europa, in cerca di sostanze curative e per apprendere nuove nozioni.

Alla *Farmacia Storica del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili* si accede tramite il cortile dell’Ospedale.



388

Il prospetto, lungo il lato ovest del cortile, si articola su tre piani³⁸⁹: la facciata a **piano terra** presenta una breve scala con balaustra dalla forma curvilinea composta da basamento continuo

³⁸⁷ Nel 1730 gli *speziali di medicina* facenti parte della corporazione degli *speziali di medicina* (sodales) ottengono la chiesa dedicata al culto dei Santi Pellegrino ed Emiliano, situata in vico San Pellegrino. Venne edificata nel XIV secolo in ricordo della liberazione della popolazione partenopea dal contagio della peste: l’edificio è stato modificato e rimaneggiato più volte nel corso dei secoli, alterandone l’interno. Tra questi interventi si ricorda quello ad opera di Domenico Antonio Vaccaro nel 1735. La facciata è leggermente arretrata rispetto al piano stradale ed è caratterizzata da un portale in piperno, da paraste con capitelli compositi e da stucchi con decorazioni tipiche del barocco napoletano. Nell’interno sono conservate le reliquie dei Santi e un dipinto riguardante i due Santi posto sull’altare maggiore.

³⁸⁸ A. Micillo (2012)

³⁸⁹ Piano terra, primo e secondo.

raccordato da una cimosa e tre piedistalli di cui quello centrale è impreziosito ai due lati da volute avvolte a spirale; la cimosa è ornata da una semplice cornice con modanature a toro.³⁹⁰



391

La scala, a doppia rampa, conduce al primo piano caratterizzato da atrio porticato voltato a crociera delimitato da 5 archi³⁹² su pilastri con pavimentazione in cotto e maiolica policroma del XVIII secolo³⁹³ tramite il quale si accede all'interno dei locali³⁹⁴.

³⁹⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia – Inventario Schede A – AR1/12 n15/457973

³⁹¹ A. Micillo (2012)

³⁹² Il primo arco sulla sinistra è tompagnato.

³⁹³ La pavimentazione è messa in opera a 45° ed è incorniciato da maiolica a motivi geometrici di colore giallo e verde acqua.

³⁹⁴ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia – Inventario Schede A – AR1/12 n15/457973



395

Si aprono a questo livello i portali lignei di cui i due minori costituiscono gli accessi cinquecenteschi al Laboratorio, gli altri più grandi settecenteschi sono caratterizzati da due enormi mascheroni in bardiglio nella sommità.

L'arcata centrale presenta in chiave un finto rialzamento del sesto enfatizzato dal Vaccaro con l'espedito del gioco di luce sulla parete dove si individua l'ingresso principale, la cui apertura è inserita nella monumentale cornice marmorea sensibilmente più stretta di quelle in corrispondenza delle altre due arcate.³⁹⁶ In opposizione a questo innalzamento del sesto dell'arco centrale, si contrappone sulle altre due laterali maggiori un finto ribassamento caratteristica dell'architettura coeva napoletana.³⁹⁷

³⁹⁵ A. Micillo (2010)

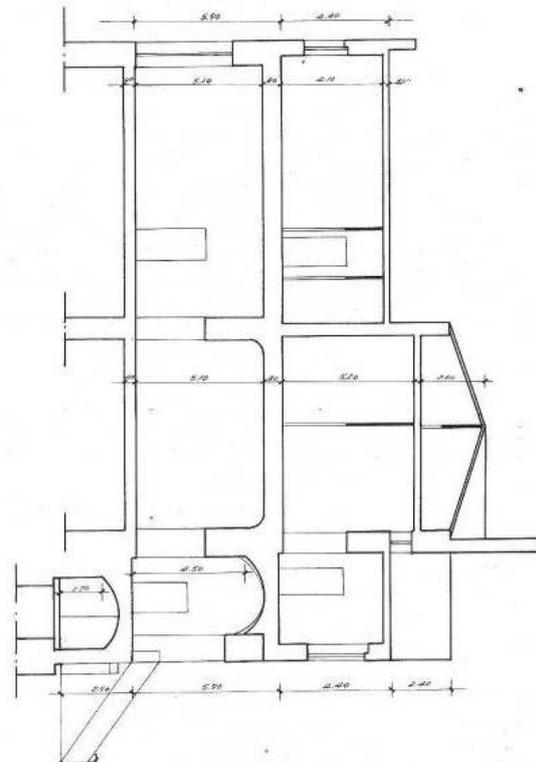
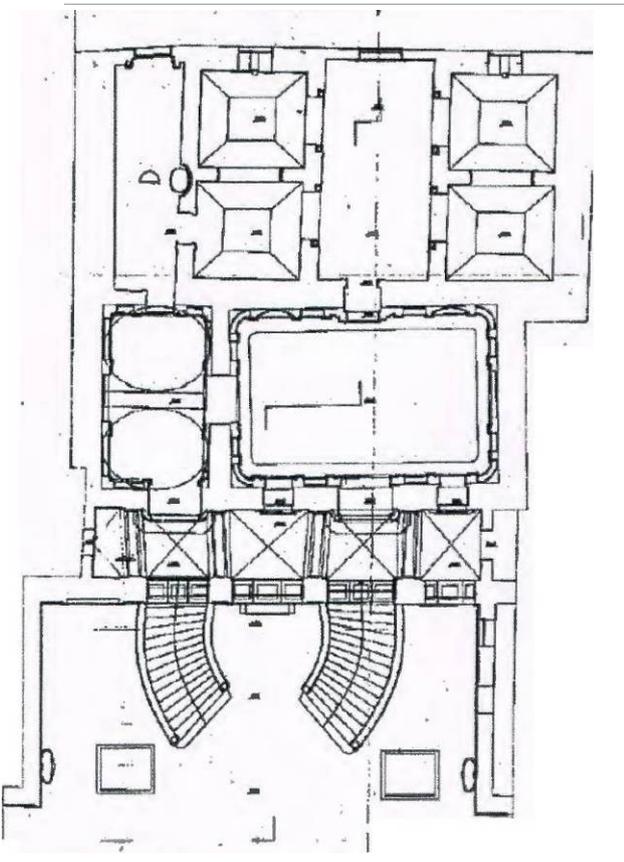
³⁹⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia – Inventario Scheda A - AR1/12 n15/457973

³⁹⁷ Donatone G., *La Farmacia degli incurabili e la maiolica napoletana della prima metà del Settecento*, Roma 2004.



398

Dall'atrio porticato, si accede ai due ambienti principali, *la Sala Laboratorio o Controspeziera* corrispondente alla prima sala (quella con il tavolo di Agostino Fucito) e *la Sala Grande o Spezieria* di diversa dimensione ma raccordate dalla decorazione lignea.



399

³⁹⁸ A. Micillo (2012)

³⁹⁹ Pianta della Farmacia dall'Archivio Soprintendenza BB.AA. AA. Di Napoli e Provincia

Questa struttura lignea poggia su uno zoccolo di marmo verde posto a suo volta su armadietti forniti di ante specchiate su cui si aprono 6 file di scaffali di Gennaro Fiore. Il ritmo è scandito da una serie di paraste che nascondono vani e che terminano con capitelli scolpiti; in corrispondenza di ognuna di esse vi è sulla cornice un pomo baccellato che termina in una cuspide piramidale.

L'apparato decorativo è chiuso in alto da una cornice che si sviluppa lungo l'intero perimetro curvandosi su porte e vetrine. All'interno di questo rivestimento ligneo si aprono sei teche, tre per ogni Sala, contenenti mensole poggiavasi riccamente decorate. Le mensole dello stiglio ospitano ancora gran parte del corredo ceramico: sopravvivono 480 vasi ornamentali, realizzati da Donato Massa.

Nella *Sala Grande* sui vasi di maggiori dimensioni sono raffigurate 32 scene bibliche; sui vasi più piccoli, invece, posti sugli scaffali più alti si rappresentano allegorie generiche che però si ripetono in maniera seriale per ogni scaffale. Il corredo ceramico dei vasi fu commissionato per scopo ornamentale.

Contemporaneamente furono realizzati gli albarelli della *Sala laboratorio* decorati su fondo bianco e monocromo blu per i paesaggi. Gli albarelli e i vasi, da indagini eseguite, non avrebbero mai contenuto medicinali ma erano decotrazioni delle "stanze della meraviglia" in cui si raccoglievano: *mirabilia, naturalia, artificialia*.

Il pavimento della *Sala Grande* realizzato dai figli di Donato Massa è in cotto e maioliche con decoro in continuo con le paraste degli arredi lignei.⁴⁰⁰ La volta di questa stessa *Sala Grande* conserva un dipinto di Pietro Bardellino del 1750 raffigurante *Macaone cura Menelao ferito*, ricollocato in sede nel maggio 2012.

Sempre nel 1750 viene effettuato dal *pittore di ornamenti*, Giovanni Gargiulo la soffitta di tela della *Nuova Spezieria*.

L'ornamentazione marmorea fu eseguita da Crescenzo Trinchese e gli stucchi da Angelo Sommillo e Francesco Gargiulo e i lavori di rifinitura da Aniello Pascale. Sulla porta di fronte all'ingresso che dà accesso ad una sala retrostante fu collocato il busto marmoreo di Antonio Magiocca.

Nei locali annessi alla Farmacia resta un'urna bianca marmorea, allocata in un incavo murario predisposto dall'ingegnere Bartolomeo Vecchione e lavorata da Crescenzo Trinchese per contenere la *Teriaca*, una miscela miracolosa declinata nelle proporzioni degli ingredienti a seconda dell'uso⁴⁰¹. Il manufatto⁴⁰² era stato rivestito internamente con piombo saldato con stagno per rendere impermeabile l'urna; il coperchio in legno consentiva un'agevole apertura e chiusura del

⁴⁰⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia – Inventario Schede A – AR1/12 n15/457973

⁴⁰¹ Per la preparazione della Teriaca, lo speziere preparava in tempi diversi i singoli ingredienti da mescolare in momenti successivi; oggi sappiamo che il principio attivo è un cardiotonico e diuretico.

⁴⁰² Il vaso per la Teriaca è in marmo bianco alto 167 cm scavato all'interno per 53 cm.

contenitore; un piccolo spioncino consentiva l'areazione del prodotto e l'uscita dei fumi sotto tensione. Esistono infinite ricette della teriaca a seconda dell'uso che se ne doveva fare; ma un ingrediente sicuro è il veleno di vipera e un piede di bilancio. Nel 1779 Ferdinando IV di Borbone impone il monopolio statale sulla preparazione del contravveleno al fine di tutelare la salute pubblica, eliminando false preparazioni e controllandone economicamente il mercato⁴⁰³. Con Real decreto del 7 giugno 1816, fu accordato al Reale Istituto di Incoraggiamento la privativa della confezione e spaccio della teriaca; che godendo di grossa rinomanza popolare, era ampiamente richiesta per ogni male. Lo Stato si serviva del Protomedicato per controllare il processo produttivo e distributivo; gli introiti si utilizzavano per il sostentamento del Protomedicato e la tassa del Protomedicato era a sua volta concessa agli Incurabili.

L'ultimo ambiente da descrivere della Farmacia è la *Sala del Consiglio*, posta al secondo piano del corpo di fabbrica.



404

L'accesso avviene tramite la scala che porta agli Uffici e alla Direzione, dell'edificio contermina; si sviluppa in fondo al corpo di fabbrica occupando il margine del corpo di fabbrica che si estende fino alla strada. La *Sala del Consiglio*, coperta da una volta lunettata, affrescata, e riccamente decorata, occupa una superficie di ca. 73 mq. su pianta rettangolare⁴⁰⁵.⁴⁰⁶

⁴⁰³ Tutti gli speciali del Regno avrebbero dovuto comprarne mezza libbra all'anno ed esibirla con la ricevuta d'acquisto nelle ispezioni annuali proto medicali.

⁴⁰⁴ A. Micillo (2011)

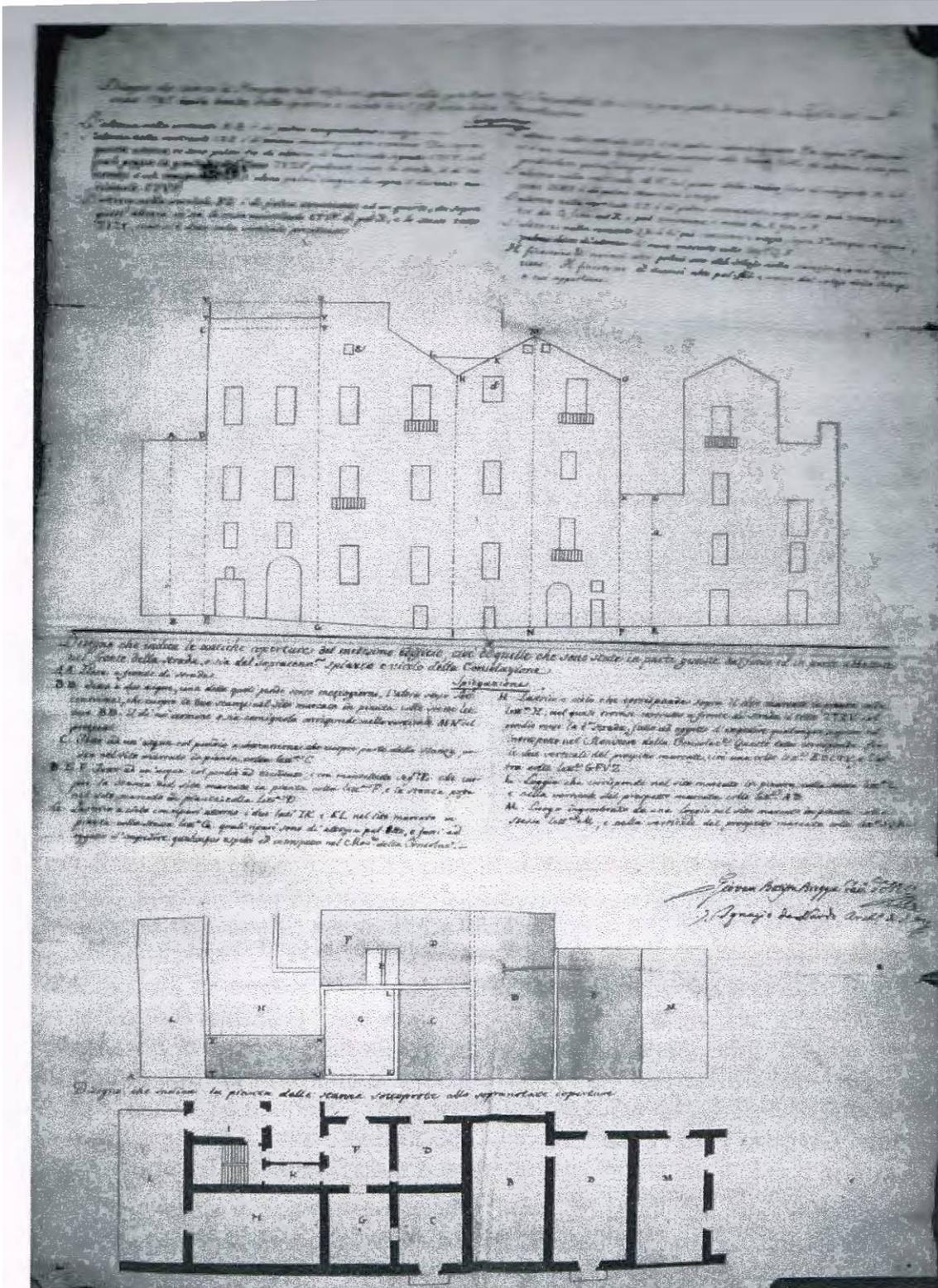
⁴⁰⁵ La Sala del Consiglio presenta i lati di metri 12.5 x 5.8 m. La volta è barocca, attraversata da costoloni di stucco a rilievo riccamente decorati. Questi costoloni partono dagli angoli della volta lungo le loro bisettrici, in modo da incrociarsi e costituire 6 lunette disposte simmetricamente, due sul lato lungo e una sul lato corto. La parte centrale contiene una parte ellittica, definita da una cornice continua a quella dei costoloni; l'affresco contenuto raffigura una scena ospedaliera con ecclesiastici e Santi.

⁴⁰⁶ Relazione del geom. Luigi d'Aniello del 10/02/1966 funzionario della Sovrintendenza ai Monumenti – Napoli pratica 4/482

In questo lato⁴⁰⁷ che prospetta su vico della Consolazione si individua la parte più antica della Farmacia risultante dalla ristrutturazione di case preesistenti in base all'analisi del documento riprodotto di seguito⁴⁰⁸. Il documento rappresenta la facciata orientale del complesso ospedaliero lungo la parte superiore del vico della Consolazione e suggerisce l'utilizzo dei piani bassi degli edifici in linea rappresentati in pianta e prospetto alti quattro piani.

⁴⁰⁷ Lato nella sala con volte a specchio prospettante su Vico della Consolazione.

⁴⁰⁸ Rilievo della cortina edilizia prospettante su vico Consolazione, al limite orientale dell'Ospedale. Pianta e Prospetto (1795). Tavola firmata da Giovanni Battista Broggia, tavolario del Sacro Regio Consiglio, e da Ignazio de Nardo, architetto di S. M. - ASN, Monasteri soppressi, fasc.4749



⁴⁰⁹ Rilievo della cortina edilizia prospettante su vico della Consolazione, all'imita orientale dell'ospedale. Pianta e prospetto (luglio 1795). Tavola firmata da Giovanni Battista Broggia, tavolario del Sacro Regio Consiglio, e da Ignazio de Nardo, architetto di S.M. ASN, Monasteri soppressi, fasc.4749. (Ricerca dell'architetto V. Santoro)

Ritornando al prospetto del secondo piano, si aprono su di esso quattro balconi: il primo a sinistral coincide con la Sala del Consiglio e l'ultimo a destra con le cornici in piperno è in corrispondenza di un locale minore

Tra questo balconcino e il balcone della Sala del Consiglio si osserva la balaustra a colonnine di piperno di epoca cinquecentesca, poco evidente in facciata e resa cieca in seguito alla realizzazione della copertura dell'originario terrazzo con il tetto e relativa tamponatura in facciata



410

I due sporti del balcone di questo livello si presentano in contraddizione tra loro per il tipo di lavorazione del ferro delle ringhiere e per il tipo delle cornici: una in stucco, l'altra in piperno, e in qualche modo in contraddizione anche con la sottostante struttura.

In definitiva, anche in funzione del documento elaborato nel 1966 dalla Soprintendenza⁴¹¹ le superfetazioni sarebbero costituite dalla tamponatura del fornice del porticato; dalla copertura dell'originario terrazzo all'esterno della Sala del Consiglio; dai due varchi del locale retrostante a quello ricavato sul terrazzo al 1° Piano che, se eliminato, li avrebbe riportati a giorno⁴¹².

La Farmacia nacque grazie all'acquisto nel 1521 da parte della Longo di immobili contigui all'Ospedale per corredare il complesso di una Spezieria e, a partire dal 1549, si istituisce una Spezieria di origine esoterica con la stessa sede dell'attuale.

Del progetto cinquecentesco rimane poco se non l'impianto, immutato per tutto il secolo successivo. Nel 1680 fu affidata la riorganizzazione ad Alessandro Tassone esperto nella *professione di speziale*.

⁴¹⁰ A. Micillo (2011)

⁴¹¹ Relazione del geom. Luigi d'Aniello del 10/02/1966 funzionario della Soprintendenza ai Monumenti – Napoli pratica 4/482

⁴¹² Pane R., *Il centro storico di Napoli*, Napoli 1970 Vol. II pag.70-74

Alcuni elementi esterni della farmacia come la scala a doppia rampa, i cinque portali, i cartocci che sormontano le arcate, l'alternanza di marmo e piperno, si devono al progetto relativo al primo lotto dal 1730 al 1736 del Vaccaro; fino a giungere all'intervento di Bartolomeo Vecchione dal 1747 al che le diede l'attuale aspetto.⁴¹³

Al Vaccaro si attribuisce la prima idea della configurazione della Farmacia (1729-1745) ma la realizzazione è da attribuirsi a Bartolomeo Vecchione (dall'ottobre 1747 al 1755).

La ristrutturazione, cui si affiancò una revisione delle norme per un miglior funzionamento, fu finanziata da Antonio Maggiocca già Governatore dell'Ospedale; lo Speciale e i suoi collaboratori alloggiavano sulla Farmacia per garantire una continuità del servizio.

Nel 1793 fu pubblicato il testo *Farmacia privata del Regio Spedale degl'Incurabili*⁴¹⁴, norme pratiche e un'antologia di preparazioni farmaceutiche⁴¹⁵.

Nel 1799 viene disposta la chiusura del Collegio Medico Cerusico e della Farmacia, "focolaio di politicanti rivoluzionari" poiché i "pratici" degli Incurabili avevano avuto una parte molto attiva nella Repubblica Napoletana.

Nel 1813 a seguito del decreto di Murat del 14 Maggio 1810, viene riaperto il Collegio "di allievi medici, chirurghi e farmacisti nell'Ospedale degli Incurabili"; si stabilisce al durata del corso di studi quinquennale per gli allievi medici e chirurghi e triennale per gli allievi farmacisti. Tra le materie previste c'era la Chimica Medicinale, tra le attrezzature della scuola un laboratorio chimico, oltre alla biblioteca e il gabinetto anatomico. Sono previsti allievi solo a pagamento⁴¹⁶.

Nel Marzo del 1813, due giardinetti esistenti nell'ospedale sono trasformati in "orto de'semplici"⁴¹⁷ "per utile della farmacia e per l'istruzione degli alunni del Collegio".

Nel 1862 viene istituita una regolare Scuola di Farmacia, con direttore di nomina regia, professori di Botanica, Materia Medica, Chimica Farmaceutica; il regolamento per il Corso Chimico Farmaceutico per ottenere il Diploma di Farmacista. venne approvato con Regio Decreto n.852 del 5 Ottobre 1862.

Nel 1865 a Napoli viene creata la Scuola di Farmacia all'interno della Facoltà di Fisica e Scienze Naturali finchè, per effetto della riforma De Vecchi, legge del 13 Giugno 1935, la Scuola di Farmacia divenne Facoltà di Farmacia.

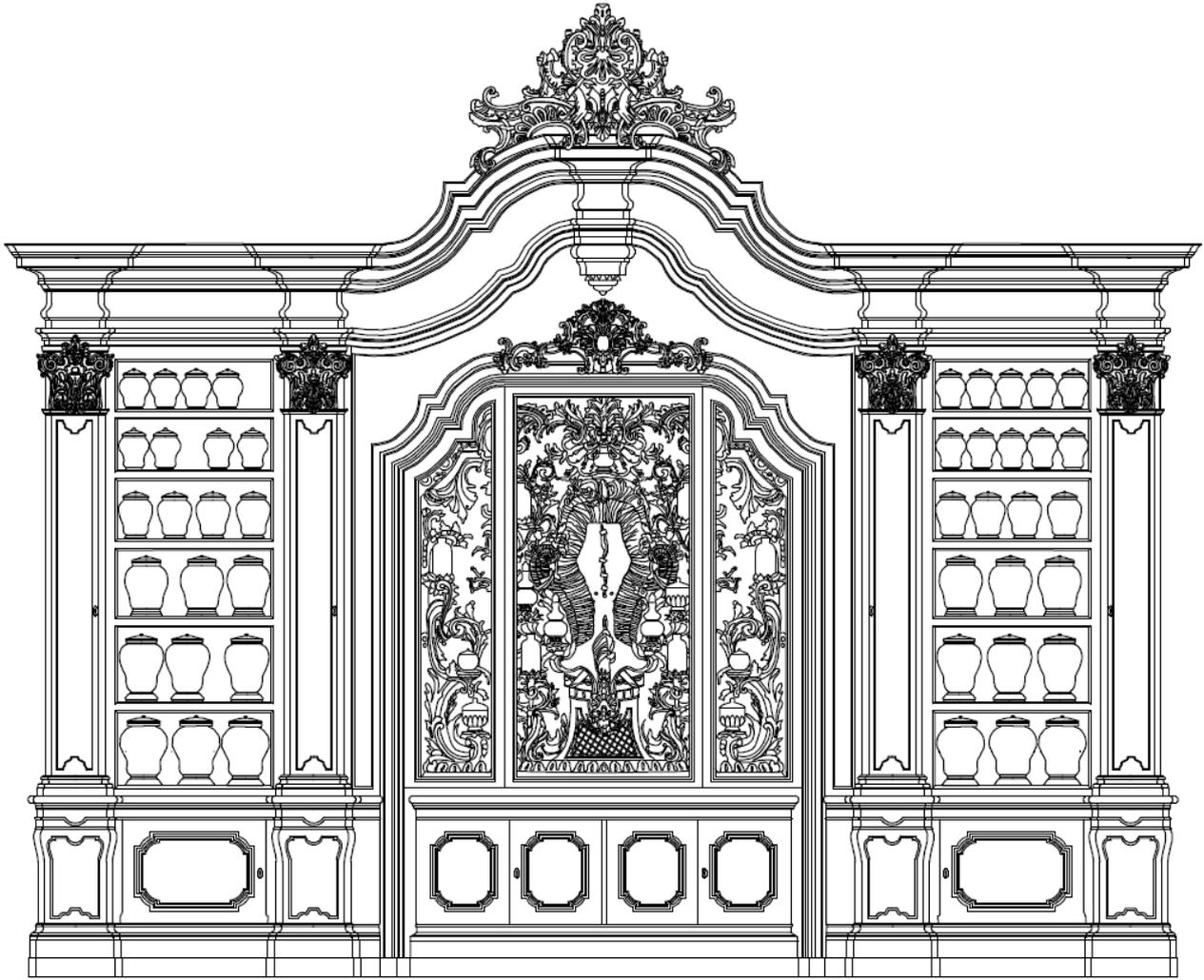
⁴¹³ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR1/12 n15/457973

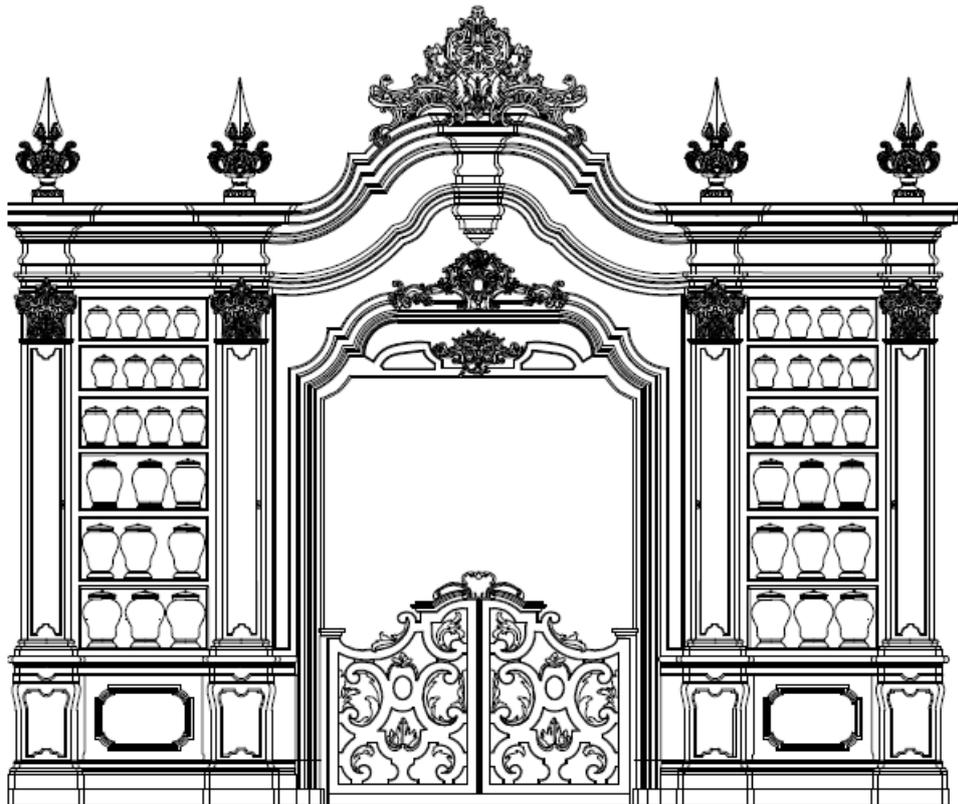
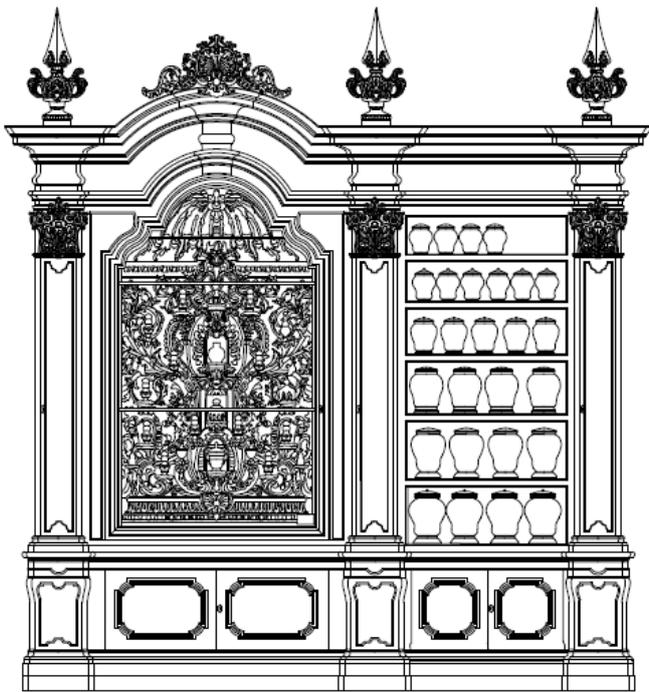
⁴¹⁴ *Farmacia privata del Regio Spedale degl'Incurabili*, Napoli in BNN, 73, D. 53.

⁴¹⁵ Nel prontuario della farmacia si procede all'elencazione delle 152 materie di base e alla modalità di preparazione dei vari medicinali.

⁴¹⁶ La retta consisteva in sei ducati al mese nella prima classe e quattro nella seconda.

⁴¹⁷ L'Orto era usato per la coltivazione di erbe mediche al centro vive ancora oggi l'albero di canfora esemplare rarissimo per la sua età. L'orto confina con il convento di Santa Maria Regina Coeli, unendoli grazie ad una porticina esistente ancora





418

Nei primi anni 30 dell'Ottocento aprì a Napoli, la Farmacia tedesca di Alemagna di Berncastel in Largo San Francesco di Paola: i titolari erano giunti a Napoli da Treviri a servizio della legazione

⁴¹⁸ Concessione prof. Ing. G. Atza

prussiana; a partire dal 1861 ebbero una grossa fortuna commerciale con la vendita di prodotti della ditta Berncastel-Santoro.

L'altra farmacia che ebbe successo fu quella del farmacista Giuseppe Ignone socio del Real Istituto di Incoraggiamento posta nel 1832 in Via Costantinopoli 18 da dove si spostò per Via di Chiaia 3. Molto fornita era inoltre la Farmacia all'interno del Real Albergo dei Poveri.

3.3. La Chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.

Sul lato sud est del cortile degli Incurabili, accostata al muro di cinta che separa l'Ospedale da Via Capozzi, si erige la chiesa di *Santa Maria del Popolo degli Incurabili* in origine dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, per essere stata iniziata il giorno del loro festeggiamento.⁴¹⁹

La Chiesa è attualmente accessibile dal cortile attraverso l'elegante portalino marmoreo dell'antica sagrestia che, acquistata nel 1953 dai Montalto, duchi di Fragnito, fu trasformata nell'unica cappella gentilizia della Chiesa, essendo l'ingresso principale impraticabile.



Il portale, chiuso, è l'unico elemento caratterizzante della facciata resa poco percepibile per il passaggio a ponte che sempre su questo lato ricompatta il cortile dell'ospedale.

⁴¹⁹ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I/12 scheda 15/457974

⁴²⁰ A. Micillo (2011)



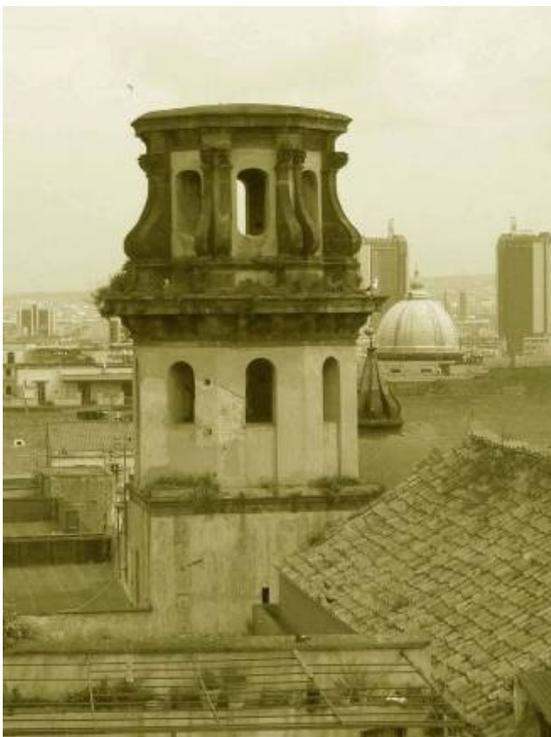
La facciata su Via Domenico Capozzi e Via Santa Patrizia appare scarna e ritmata esclusivamente dalle aperture nella parte superiore della facciata.

⁴²¹ A. Micillo (2011)

⁴²² A. Micillo (2011)



Elementi caratteristici, invece, sono il campanile che sembra richiamare negli ultimi due piani a pianta ottagonona una torre dei venti e la cupola di copertura dell'abside.



Il primo impianto della chiesa risale all'anno di fondazione dell'Ospedale (1519) ma la struttura si consolidò nel 1523 quando fu approvato lo statuto dell'Ospedale e nacque della Confraternita di Santa Maria del Popolo; si registrano gli acquisti di immobili per la chiesa negli anni 1522, 1524, 1526.

Nel 1526 erano ancora in corso i lavori quando la duchessa Maria Ayerba, vendendo parte della sua masseria nella parte alta dei Vergini, sostenne il completamento dei lavori della chiesa acquistando abitazioni per i lavori della erigenda chiesa⁴²⁵.

⁴²³ A. Micillo (2011)

⁴²⁴ A Micillo (2010)

A partire dal 1609 si ebbe l'ammodernamento diretto da Giulio Cesare Fontana tramite l'esecuzione della decorazione marmorea della tribuna ai cui angoli sono i monumenti funebri della famiglia Di Capua del 1530, realizzati nel 1531 da Giovanni di Nola: i due personaggi sono raffigurati giacenti in armatura sorretti da figure angeliche; queste sculture funebri rivestono grossa importanza per il rinascimento meridionale, furono commissionate da Maria d'Ajerba tra le prime benefattrici della Santa Casa.



426

⁴²⁵ Le date di acquisto di immobili per la costruzione della nuova chiesa sono del 1522, 1524, 1526 necessari per la delimitazione del sito.

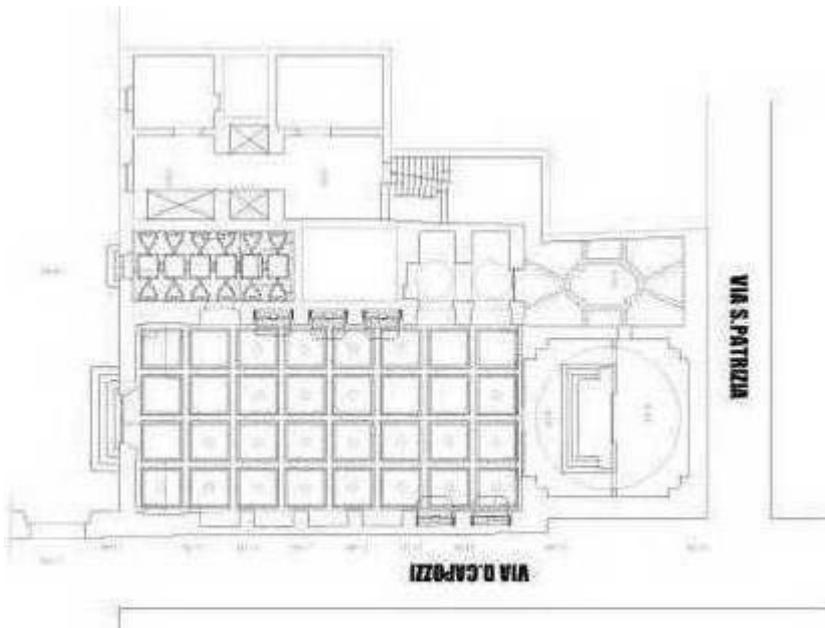
⁴²⁶ A. Micillo (2011)

Dal 1729 al 1744 si individua un ulteriore intervento decorativo in stucco e i 12 altari in marmo disposti lungo le pareti di Giuseppe Stendardo in concomitanza dell'ampliamento dell'Ospedale verso le mura.



427

Di seguito si riporta il rilievo della Chiesa:



428

La pianta è libera sul versante a sud; è affiancata da cappelle e spazi dell'Ospedale verso nord. La chiesa in muratura di tufo giallo napoletano è a pianta rettangolare, con unica navata, delle dimensioni di metri 21,75 x 10,65 circa, coperta da un soffitto a lacunari e conclusa da un'abside rettangolare sormontata da cupola; la larghezza della navata sproporzionata alla piccola profondità

⁴²⁷ A. Micillo (2011)

⁴²⁸ Russo V., *Danni di guerra e restauri alla prova del tempo: la chiesa di S. Maria del Popolo agli Incurabili. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio, Napoli 2010

delle cappelle dovute essere necessaria per accogliere i degenti durante le funzioni religiose.⁴²⁹ Il pavimento della navata è in cotto con incorniciature in marmo bianco e bardiglio.



430

Sotto il pavimento della chiesa esiste una *cripta* che non è stato possibile ispezionare, essendo essa, quasi per la totalità, riempita di materiale di riporto; sotto il pavimento dell'abside, invece esisterebbe il luogo di sepoltura delle monache.

⁴²⁹ Segue l'elencazione di tutte le lapidi dei benefattori della Real Casa: la prima cappella a destra del bussolone è per Gabriele Pino da Como negoziante in Napoli che istituì erede di tutto il suo patrimonio la Santa Casa; sul confessionale subito dopo è inciso l'epitaffio di Caterina Ruffo de'Principi della Scaletta e di S. Antimo che dedicò tutti i suoi beni alla Santa casa; dopo la prima cappella dedicata al SS. Rosario c'è il sepolcro di Paolo Girardo, generale di cavalleria sotto re Filippo IV, che donò tutti i suoi beni alla Real Casa. Sull'urna si pone un quadro di Caracciolo che rappresenta il Signore portato al Calvario; sul pilastro dell'arco della tribuna da parte dell'Epistola c'è l'epitaffio di Gaspare Roomer negoziante belga che definì erede del suo patrimonio la Santa Casa. Nella tribuna ci sono: nell'arco dell'altare maggiore una tavola di autore incerto; nella cupola affreschi di Belisario Corenzio (Assunta in cielo; SS. Triade nel mezzo; con angeli in cerchio); al di sopra del cornicione un insieme di Santi dietro una balaustra che osservano la Vergine; l'altare di marmi colorati; nelle pareti laterali ci sono i sepolcri scolpiti da Giovanni di Nola, di Ferdinando e Andrea di Capua marito e figlio di Maria Ayerba d'Aragona grande benefattrice dell'istituto. Uscendo dalla tribuna ci sono: il monumento di Luigi Poderico patrizio e viceré e capitano generale della Galizia sotto Filippo IV che lasciò eredi dei suoi averi la Santa Casa e il Sacro Monte della Misericordia⁴²⁹; nel pilastro della cappella contigua alla sacrestia c'è una lapide per R. Sacerdote e Missionario Apostolico D. Giovanni Antonio De Iorio, nobile di Procida dedito all'ospedale per 40 anni. Nella cappella della famiglia Poderico c'è un sepolcro marmoreo in memoria di Giulio. Avanti la cappella del Carmine sul pavimento c'è un'iscrizione su pietra bianca per la sepoltura della nobile salernitana Silvia Lemba. Nella cappella dei Montalto originari della Sicilia c'è il sepolcro di Ludovico Montalto cavaliere Napolitano la cui statua giacente è scolpita e posta sulurna. Sull'altare c'è la statua della vergine col Bambino. Sul cancello che chiude la cappella della parte interna della chiesa c'è una tavola della Pietà di Giulio Romano tenuta coperta e mostrata solo su richiesta. Segue il monumento di Mario Zuccaro filosofo e medico famoso; in esso è collocata la statua del suo busto. Definì erede di tutto il suo patrimonio la Sacra casa. Sul lato sinistro della porta vi è collocato il sepolcro di Antonio Sementino fisiologo e chimico di gran fama. Segue il sepolcro di Domenico Cotugno ma le sue spoglie sono spostate nella chiesa dei Vergini. Presso la porta si distingue l'epitaffio del canonico Francesco Bruno di Manduria grande benefattore. Sul pavimento della navata è la sepoltura di Giovanni Salinas. Sovrasta la porta un organo con orchestra.

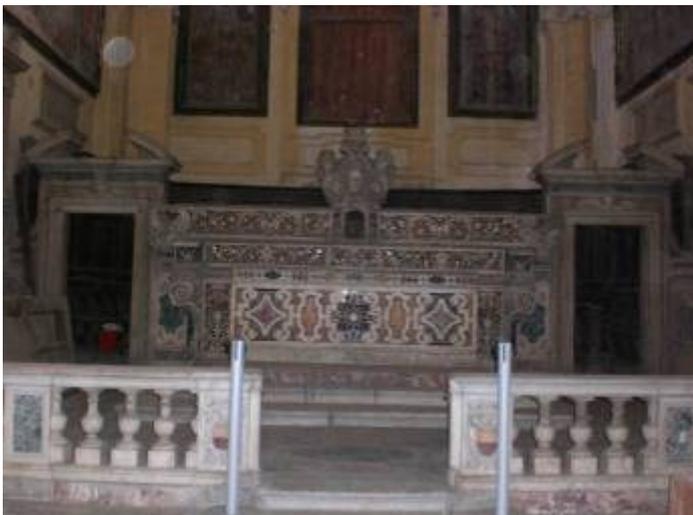
⁴³⁰ A. Micillo (2011)



431

Sull'ingresso principale esiste un *coro* che prospetta sulla navata sottostante attraverso tre archi snelli, tompagnati in muratura di blocchi di lapicemento al fine di impedire l'accesso all'interno della chiesa e un tempo utilizzati anche come vani di passaggio tra un contiguo convento di francescane e l'Ospedale, nel quale alle monache era affidato il reparto femminile.

Lungo tutta la navata, si dispone sui due lati una successione di sei archi ciechi a tutto sesto di luce costante pari a metri 2,20 circa, sormontati sulla trabeazione muraria da finestroni che definiscono altrettante cappelle ricavate nello spessore del muro, ognuna delle quali racchiude in tutta la sua larghezza un piccolo altare marmoreo, per un numero complessivo di 12 altari oltre il Maggiore. Il presbiterio, preceduto dalla balaustra, accoglie l'altare in marmi policromi commessi di Dioniso Lazzari; sulle porte ai lati dell'altare erano le statue di San Filippo e Giacomo oggi poste nel cortile.



432

⁴³¹ A. Micillo (2011)

⁴³² A. Micillo (2011)

Solo due vani, all'inizio e alla fine della navata, lungo il lato sinistro, interrompono la scansione delle arcate: il primo è ampio e voltato a botte (Cappella Montalto); il secondo, è a due campate coperte da piccole cupole con lanternino.



433



434

L'abside a pianta quasi quadrata (9,00 x 9,45 m) è separata dalla navata da un arco trionfale ed è sormontata da cupola e relativi pennacchi, tutti completamente affrescati ma in pessimo stato di conservazione per le imponenti muffe e infiltrazioni provenienti dalla copertura.



435

La cupola, esternamente non visibile dalla strada, con calotta emisferica, è impostata su di un alto tamburo, in cui si aprono otto finestroni rettangolari, e su quattro pennacchi corrispondenti ai quattro pilastri di base. La struttura poggia sul tamburo. Esternamente questo è stretto tra il muro

⁴³³ A. Micillo (2011)

⁴³⁴ A. Micillo (2011)

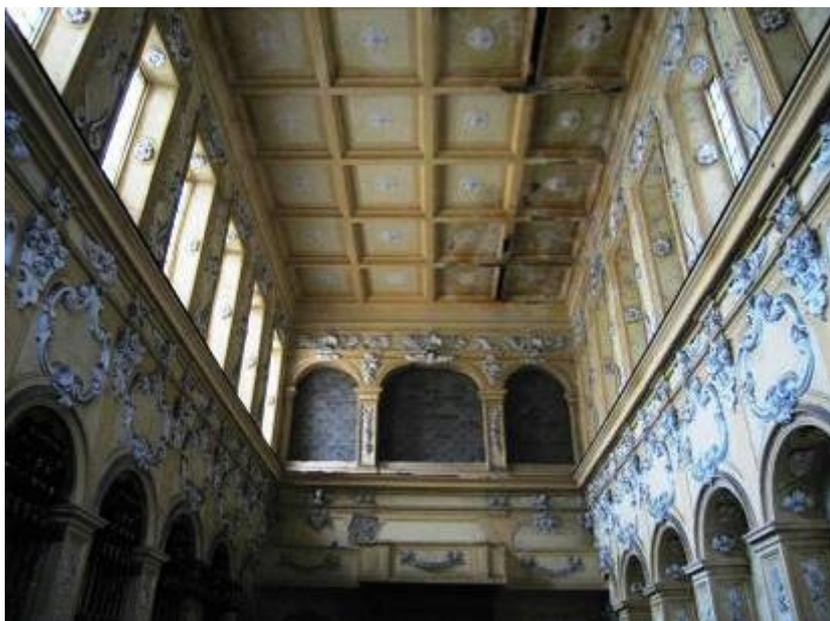
⁴³⁵ A. Micillo (2011)

trasversale su cui poggia il tetto a falde inclinate della navata e la fabbrica adiacente; internamente è suddiviso in sedici moduli tutti riquadrati con modanature a sezione circolare e un decoro in stucco sui lati minori. Vi si alternano finestre rettangolari ed affreschi raffiguranti i Santi protettori di Napoli. La lanterna è suddivisa in otto elementi, con sovrastante sfera..



436

La navata ha una copertura piana costituita da un finto cassettonato che maschera una successione di capriate in calcestruzzo armato, costruite in epoca recente in buono stato di conservazione, in modo da dare l'immagine di un "finto graticcio" a maglie quadre con fiore in stucco centrale.



437

⁴³⁶ A. Micillo (2011)

⁴³⁷ A. Micillo (2011)

A sinistra dell'ingresso della chiesa c'è il monumento funebre del 1634 dedicato al medico Mario Zuccaro morto nel 1634;



proseguendo sempre lungo il lato sinistro della navata, si giunge all'ingresso della cappella Montalto, alla quale si accede anche dal cortile dell'Ospedale; questa cappella conserva quattro dipinti di Gianbattista Rossi rappresentanti *l'Adorazione dei magi*, *l'Adorazione dei pastori*, *la Presentazione al Tempio*, *la Fuga in Egitto* e, sull'altare, la statua della *Madonna col Bambino* del 1592.



⁴³⁸ A. Micillo (2011)

Sul cancello che chiude la cappella Montalto dalla parte interna della chiesa era collocato un pregevole dipinto.

Ritorniamo all'interno della Chiesa di Santa Maria del Popolo riposizionandoci nella navata e osserviamo alle pareti laterali in prossimità dell'altare maggiore i monumenti funerari di Ferdinando e Andrea di Capua, duchi di Termoli realizzati nel 1531 da Giovanni di Nola.⁴⁴¹



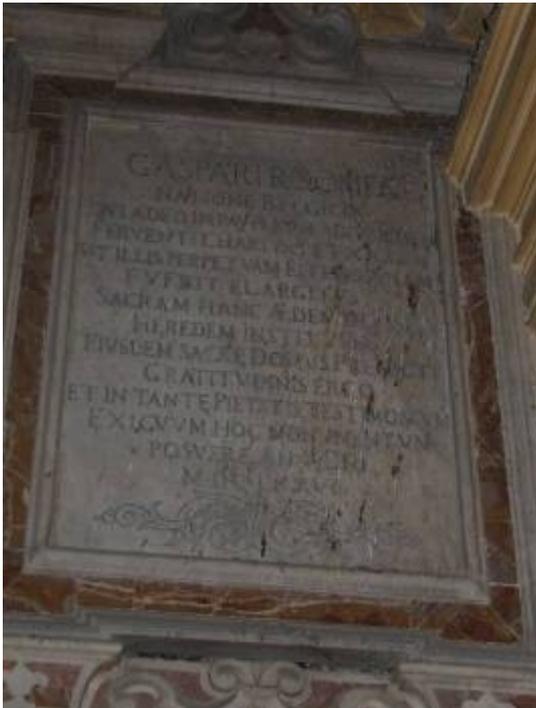
Al lato destro dell'arco della tribuna si segnala una lapide in marmi policromi celebrativa di Gasper Roomer voluta nel 1651 dai Governatori per il mercante fiammingo che lasciò in favore dell'Ospedale una ingente eredità alla sua morte.

⁴³⁹ A. Micillo (2011)

⁴⁴⁰ A. Micillo (2011)

⁴⁴¹ Queste sculture funebri rivestono grossa importanza per il rinascimento meridionale, furono commissionate da Maria d'Ajerba tra le prime benefattrici della Santa casa e moglie del primo e madre del secondo.

⁴⁴² A. Micillo (2011)



443

Dal presbiterio si accede alle spalle dell'altare dove si conserva l'arredo ligneo intagliato alla *grottaile*⁴⁴⁴ della Sacrestia di Alessandro e Giacomo Folfi realizzato in concomitanza di lavori di ammodernamento che interessarono la chiesa, come la decorazione marmorea della tribuna.



445

⁴⁴³ A. Micillo (2011)

⁴⁴⁴ Intervento del 1603 di Alfonso e Giacomo Folfi

⁴⁴⁵ A. Micillo (2011)



446

Nella *Sala posteriore* vi è l’Arciconfraternita de’ Medici sotto il titolo di S. Maria del Popolo.

In concomitanza dei lavori di espansione dell’ospedale diretti da Giuseppe Stendardo (1729-44) verso le mura in direzione del bastione, si incrementa la decorazione di stucchi all’interno della chiesa.

Seguono le immagini di altri 4 vani posti ad un livello superiore rispetto alla quota di calpestio della navata della Chiesa con affaccio, per due finestre, nel cortile degli Incurabili.

⁴⁴⁶ A. Micillo (2011)



447

La chiesa fu bombardata nel secondo conflitto mondiale e seriamente danneggiata nella copertura e nelle strutture verticali.

⁴⁴⁷ A. Micillo (2011)

3.4. Il Convento delle Pentite oggi Museo delle arti Sanitarie

Il Convento delle Pentite trova la sua sede all'interno del Complesso Ospedaliero sul fronte nord del cortile, nella palazzina in cui, oggi è ospitato al Piano terra il Museo delle Arti Sanitarie.



448



449

Si segnala lo scalone dell'antico Monastero delle Convertite e il pozzo detto de'Pazzi⁴⁵⁰; al di sotto della porzione della struttura ospedaliera utilizzata per questa esposizione, si aprono i sotterranei dove per secoli ha funzionato la più grande fossa comune della città. Il Convento delle Pentite o Convertite o della Monaca di legno fu fondato all'interno dell'Ospedale nel 1526.

Il Museo delle Arti Sanitarie è costituito da solo due sale espositive allestite in alcuni ambienti del Convento delle Pentite, intitolate a due importanti esponenti della Scuola Medica Napoletana: Domenico Cotugno⁴⁵¹ e Domenico Cirillo⁴⁵².

Si raccolgono oltre cento elementi fra strumenti chirurgici, sedie operatorie, macchine anatomiche in cartapesta, stampe mediche e antichi manoscritti⁴⁵³, farmacie portatili, microscopi, set per salassi, forcipi e clisteri d'epoca tutti esposti in nove bacheche.

La visita del Museo inizia dalla Sala Cotugno, dedicata a Domenico Cotugno, anatomista, ricercatore e rettore dell'Università Partenopea, si prosegue attraversando un corridoio e da qui si entra nella Sala Cirillo, dedicata a Domenico Cirillo, medico e patriota della Rivoluzione del 1799,

⁴⁴⁹ A. Micillo (2011)

⁴⁵⁰ La terapia medica prevedeva che i pazzi sollevassero acqua dal pozzo per occuparsi fisicamente di attività pesanti che li fiaccassero nel corpo e mitigare nel comportamento.

⁴⁵¹ Domenico Cotugno era anatomista, ricercatore e rettore dell'Università Partenopea

⁴⁵² Domenico Cirillo era medico e patriota della Rivoluzione del 1799

⁴⁵³ Tra i manoscritti esposti vi sono un antico manoscritto del '600 ed una serie di accuratissime stampe anatomiche provenienti dalla collezione dell'Ospedale.

3.5. L'Ospedale ottocentesco

L'Ospedale ottocentesco ai nostri giorni si presenta pressochè immutato rispetto alla conformazione originaria. L'ingresso avviene sul lato est del cortile del complesso ospedaliero tramite uno scalone a doppia rampa.



454

Il prospetto principale si articola su tre piani ed è delimitato sulla sinistra dall'edificio denominato Corpo C con destinazione di Museo al Pian terreno e uffici amministrativi ai piani superiori;

⁴⁵⁴ A. Micillo (2013)



455

a destra dall'edificio denominato Corpo F destinato all'UOC di Patologia Clinica, Cappella, Polo Didattico e Alloggio Suore e ad esso ospedael collegato al 2 piano con accesso diretto alle Sale Operatorie.



456

Il piano terra è caratterizzato da un basamento in bugnato che corre per tutta la facciata, la scala di accesso aperta consente di giungere attraverso doppie rampe all'ingresso principale del corpo ospedaliero, posto al primo piano. Al piano terra in posizione centrale rispetto allo sviluppo del prospetto si apre un arco di accesso per il reparto Diagnostica per Immagini; alla destra e alla sinistra delle rampe delle scale si aprono sempre a piano terra varchi di accesso per locali di servizio⁴⁵⁷.

La facciata è articolata su due piani, primo e secondo, ritmati da una serie di aperture, 9 per piano, incorniciate da cornici in stucco sormontate da un timpano semiriccolare; il portone di ingresso, posto in posizione baricentrica rispetto all'interno prospetto, è sovrastato da un timpano al di sotto del quale è posto lo stemma marmoreo della reale Santa Casa; al piano superiore in corrispondenza del portale d'ingresso si apre una finestra ovale anch'essa modanata con cornici in stucco; le aperture al piano superiore, invece, presentano una semplice cornice superiore e un oculo in corrispondenza del portone principale.

L'edificio è oggi denominato Corpo D per piani 1 e 2 ed è destinato a Pronto Soccorso, Ambulatori e UOC di Farmacia, Chirurgia Generale, Ortopedia, Terapia intensiva, Urologia, Medicina Generale, Day Hospital; il piano terra è denominato Corpo C ed è destinato a locali di servizio.

⁴⁵⁶ A. Micillo (2013)

⁴⁵⁷ In particolare l'ingresso sul lato sinistro consente l'accesso al parcheggio/deposito.



458

3.6. L'Orto medico

All'orto medico si accede attraverso un porticato che parte dal retro dell'Ospedale ottocentesco (Corpo C) e che si immette nel giardino una volta di pertinenza del Complesso monastico di Santa Maria delle Grazie.



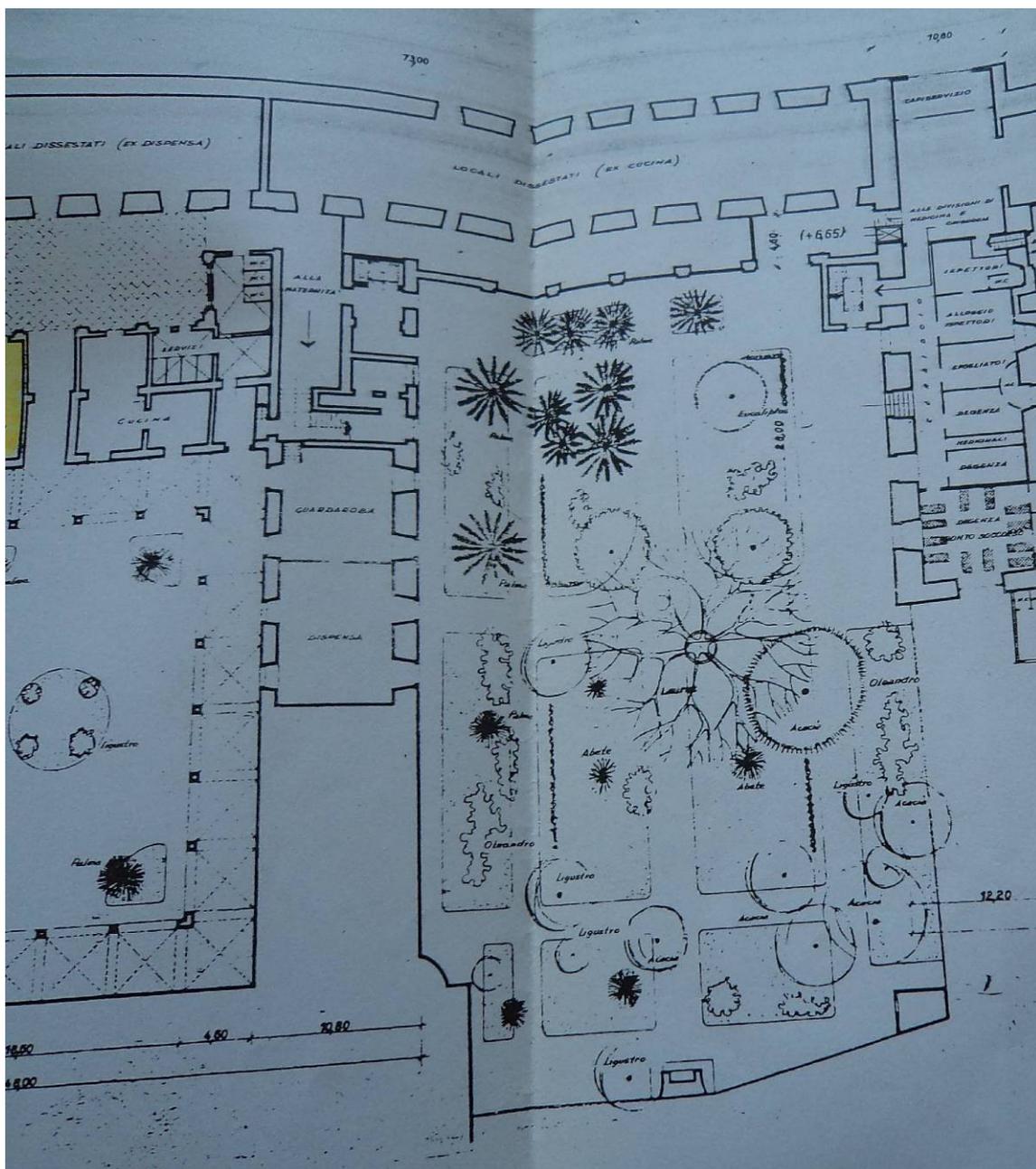
459

L'Orto medico era utilizzato per la coltivazione di erbe mediche, dalle quali si inizia a ricavare il “guaiado” una sostanza per combattere il dolore; al centro troviamo l'albero di canfora esemplare rarissimo per la sua età.

⁴⁵⁸ A. Micillo (2011)

⁴⁵⁹ A. Micillo (2011)

Questo giardino confina sul lato sud con il Convento Santa Maria Regina Coeli ad esso collegato tramite una porticina in ferro, riaperta nel 2009, ad ovest con il sopravvissuto complesso monastico di Santa Maria delle Grazie e a nord est con l'ospedale ottocentesco.



460

Al centro dell'orto medico si conserva in perfetta forma, un albero secolare di canfora, un albero sempreverde, tra i 20 e i 35 metri di altezza, originario dell'Asia. Ha fusto eretto e possente, con chioma tondeggiante ed allungata, densa, ben ramificata; la corteccia è grigio-marrone, solcata da profonde fessure. Da questo albero un tempo si estraeva l'olio di Canfora, utilizzato in erboristeria e

⁴⁶⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I scheda 15/457969

per allontanare gli insetti; quest'olio, molto aromatico, è contenuto in tutte le parti della pianta, è tossico per l'uomo se ingerito in grandi quantità.

Nel marzo del 1813, i due giardini, antichi chiostrini del soppresso complesso monastico di Santa maria delle Grazie tra loro collegati con un porticato – oggi tompagnato - vengono annessi all'ospedale e trasformati in “orto de'semplici per utile della farmacia e per l'istruzione degli alunni del Collegio”.



461

Si riportano di seguito le riprese fotografiche dei prospetti interni che affacciano sull'ortomedico:
Prospetto Nord

⁴⁶¹ A. Micillo (2011)



462

Prospetto Nord Ovest



463

Prospetto Ovest

⁴⁶² A. Micillo (2011)
⁴⁶³ A. Micillo (2011)



464

Prospetto Sud Ovest



465

Prospetto Sud

⁴⁶⁴ A. Micillo (2011)

⁴⁶⁵ A. Micillo (2011)



466

Prospetto Sud Est



467

Prospetto Est

⁴⁶⁶ A. Micillo (2011)

⁴⁶⁷ A. Micillo (2011)



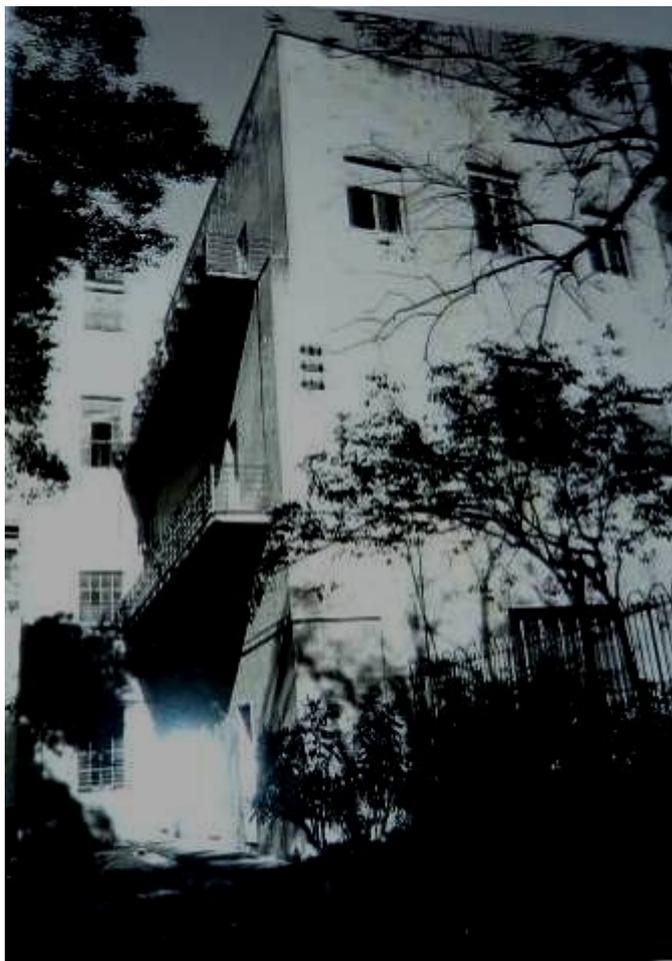
Prospetto Nord Est



⁴⁶⁸ A. Micillo (2011)
⁴⁶⁹ A. Micillo (2011)

Dalle riprese fotografiche catalogate in Soprintendenza emergono alcune modifiche effettuate in facciata negli anni 70 del secolo scorso, in dettaglio:

1 – eliminazione sul prospetto est dei balconi al primo piano;



470

⁴⁷⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I scheda 15/457969



471

2 – il prospetto ovest viene coperto al piano terra da una struttura che doveva essere provvisoria e che invece è stata destinata a UO Dialisi.



472

⁴⁷¹ A. Micillo (2011)

⁴⁷² Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I scheda 15/457969



473

A nord dell'Orto medico la facciata Nord dell'intero complesso ospedaliero prospettante sull'attuale Rampa Maria Longo conserva la testimonianza dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale:

⁴⁷³ A. Micillo (2013)



474



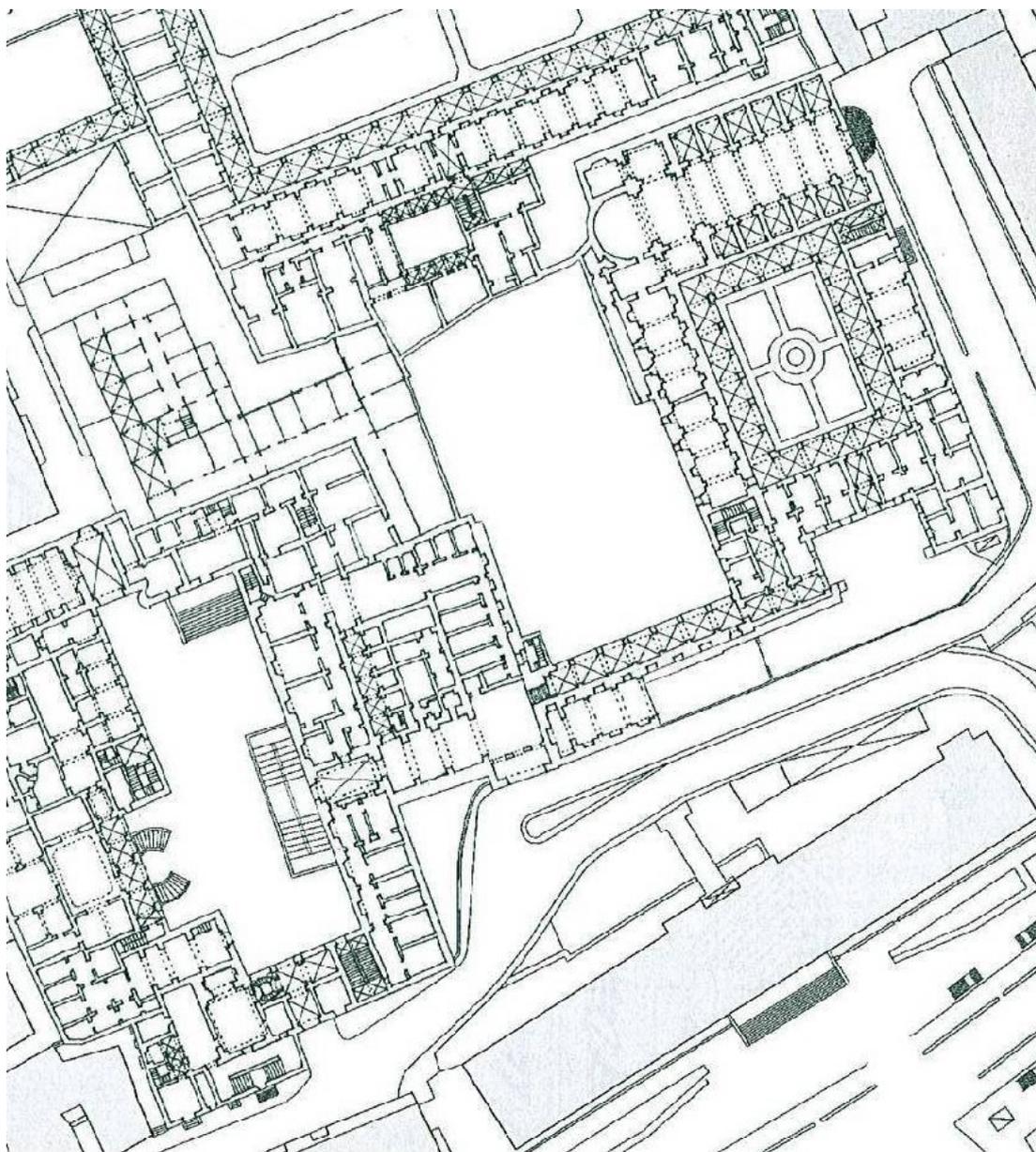
Dal porticato tramite il quale dall'Ospedale ottocentesco siamo entrati nell'Orto medico, procediamo fino ad immetterci nel Chiostro di Santa Maria delle Grazie detto della Maternità.⁴⁷⁶

⁴⁷⁵ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR I scheda 15/457969

⁴⁷⁶ A. Micillo (2010)

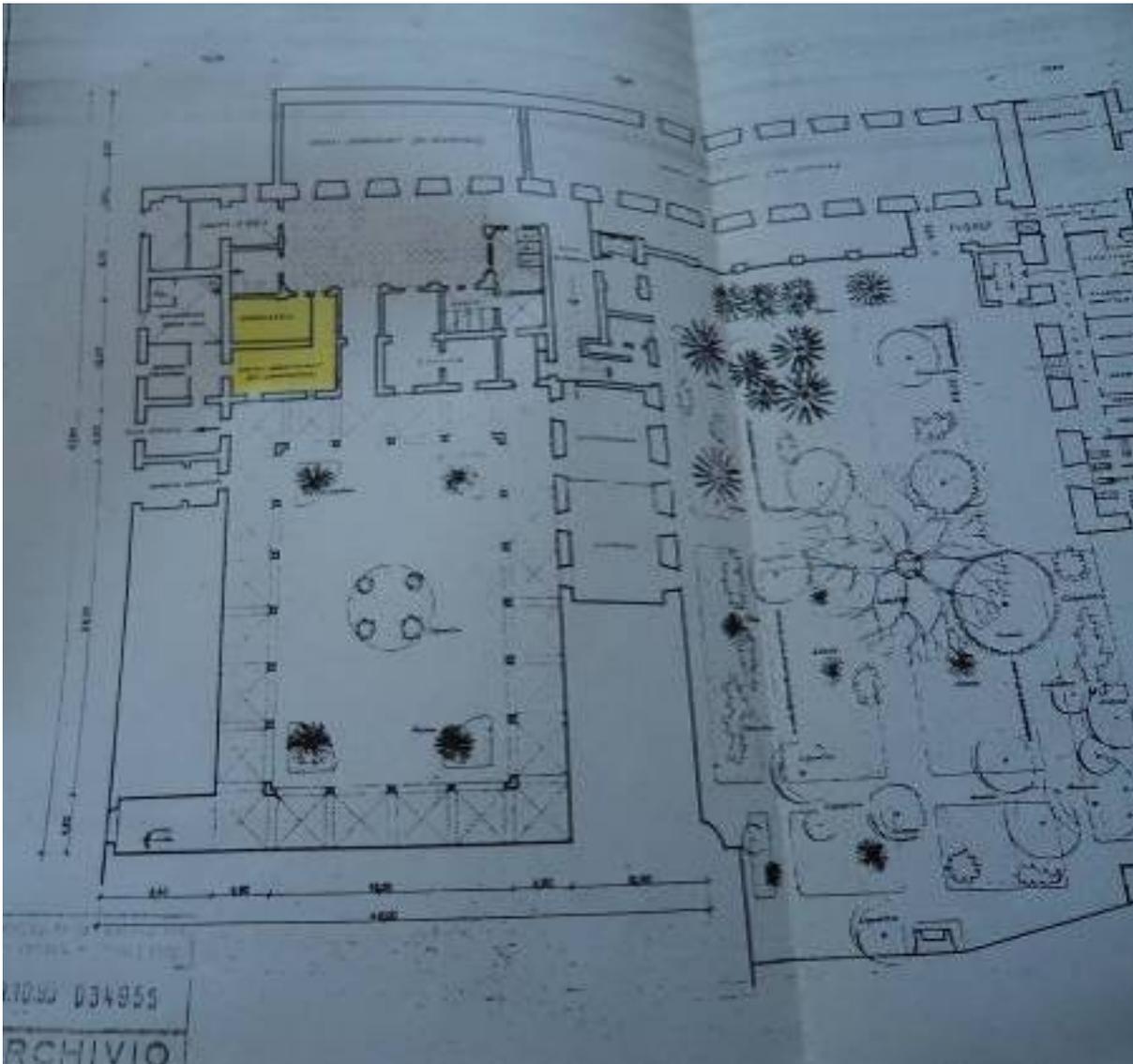
3.7. Il Chiostro di Santa Maria delle Grazie o della maternità

Il *Chiostro di Santa Maria delle Grazie* è parte del complesso monastico di *Santa Maria delle Grazie*; costituisce la parte terminale ad ovest del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.



Il *Convento* del Complesso di Santa Maria delle Grazie prosegue da est verso nord sulla rampa Maria Longo e sui residui due lati confina a est con l'Orto medico e con la struttura Ospedaliera più antica.⁴⁷⁸

⁴⁷⁷ Ferraro I. Op. cit. pag 417

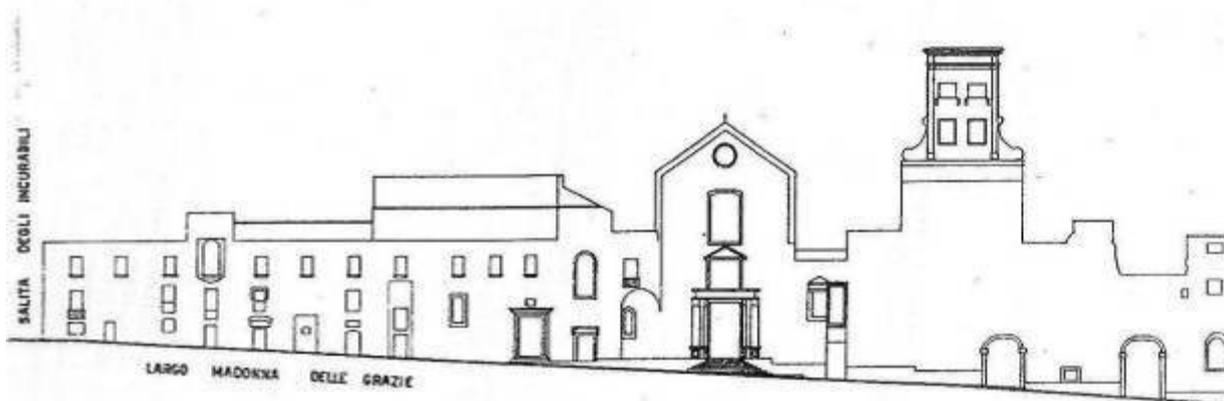


479

La facciata principale del Complesso Monastico prospetta su Largo Maria delle Grazie ed è delimitato sulla sinistra dal Larghetto Sant'Aniello a Caponapoli e sulla destra dal cavalcavia che conduce al vico San Gaudioso. Elemento comune a tutti i prospetti è la decorazione di archetti pensili ad arco a tutto sesto con alle estremità un concio in piperno.

⁴⁷⁸ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457970

⁴⁷⁹ Gentile concessione arch. V. Caruso



480

L'accesso principale al chiostro della Maternità avviene dalla Rampa Maria Longo da dove è ancora visibile la distruzione avvenuta durante i bombardamenti dell'ultima guerra di parte del corpo del convento.



481

⁴⁸⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457970

⁴⁸¹ A. Micillo (2013)



Ponendosi alla base della rampa Maria Longo e osservando in alto è possibile notare ancora tratti delle mura greche del secolo V a. C.: in corrispondenza dell'ingresso principale dell'Ospedale degli Incurabili si conserva il tratto più monumentale alto 10,5 m.⁴⁸²

⁴⁸²L'Italia, 7, Napoli e dintorni, Touring Editore srl, 2005 pag. 239-240



483

Procediamo con l'accesso dalla rampa Maria Longo: superato l'accesso tramite un breve passaggio coperto ci si immette nel Chiostro della Maternità:



484

L'edificio monastico nel suo complesso è composto da corpi di fabbrica rettangolari che si sviluppano attorno il chiostro cinquecentesco con altezza variabile da tre a quattro piani; la copertura del bene è in parte a tetto con spiovente, in parte piana; la struttura portante infine è costituita da pareti in muratura e pilastri in tufo.

All'interno il Chiostro di Santa Maria delle Grazie si presenta a pianta rettangolare ed è delimitato da sei arcate per quattro poggianti su pilastri di piperno; il piano terra presenta ambienti voltati, mentre ai piani superiori vi insistono solai in legno e volte a padiglione.

Al piano terra sono evidenti strutture tardo cinquecentesche costituite da pilastri ed archi in piperno e le decorazioni di affreschi nelle volte a crociera con grottesche, paesaggi, animali e ornati per una superficie di circa 890 mq, del fiammingo Paolo Bril e nelle lunette con episodi della vita di Sant'Onofrio di Giulio dell'Oca da Leone de Castris⁴⁸⁵.⁴⁸⁶

⁴⁸⁴ A. Micillo 2011

⁴⁸⁵ Ricorda un pagamento del 1610 “per una pittura fatta nell’incustro”

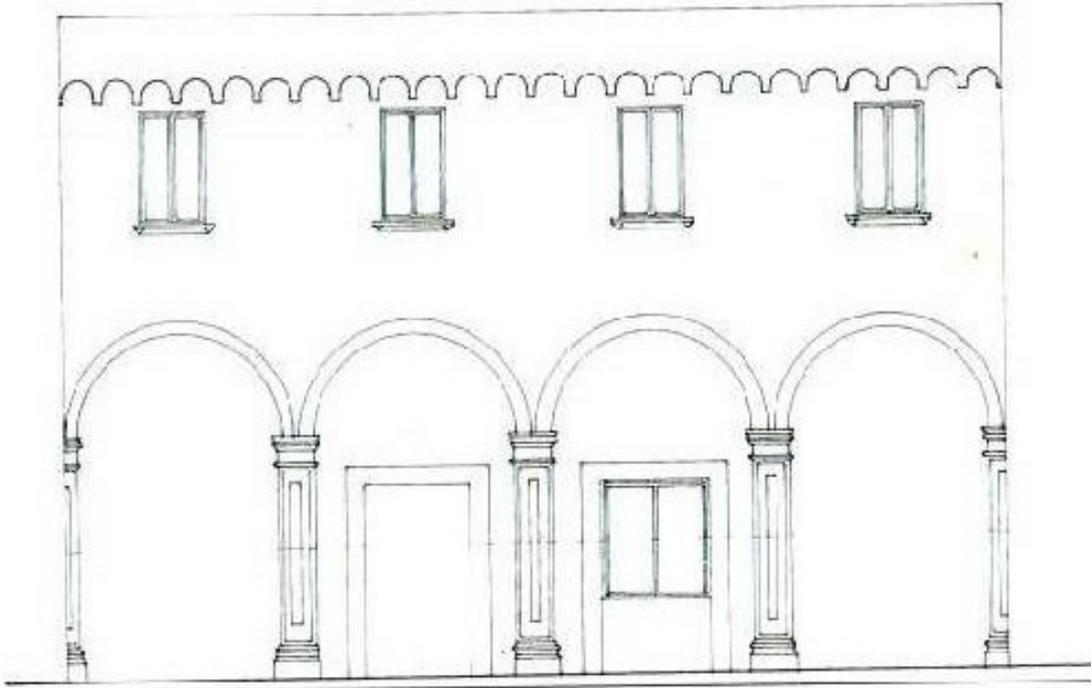
⁴⁸⁶ Maria Rosaria Costa, *I chiostri di Napoli*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996



487



488

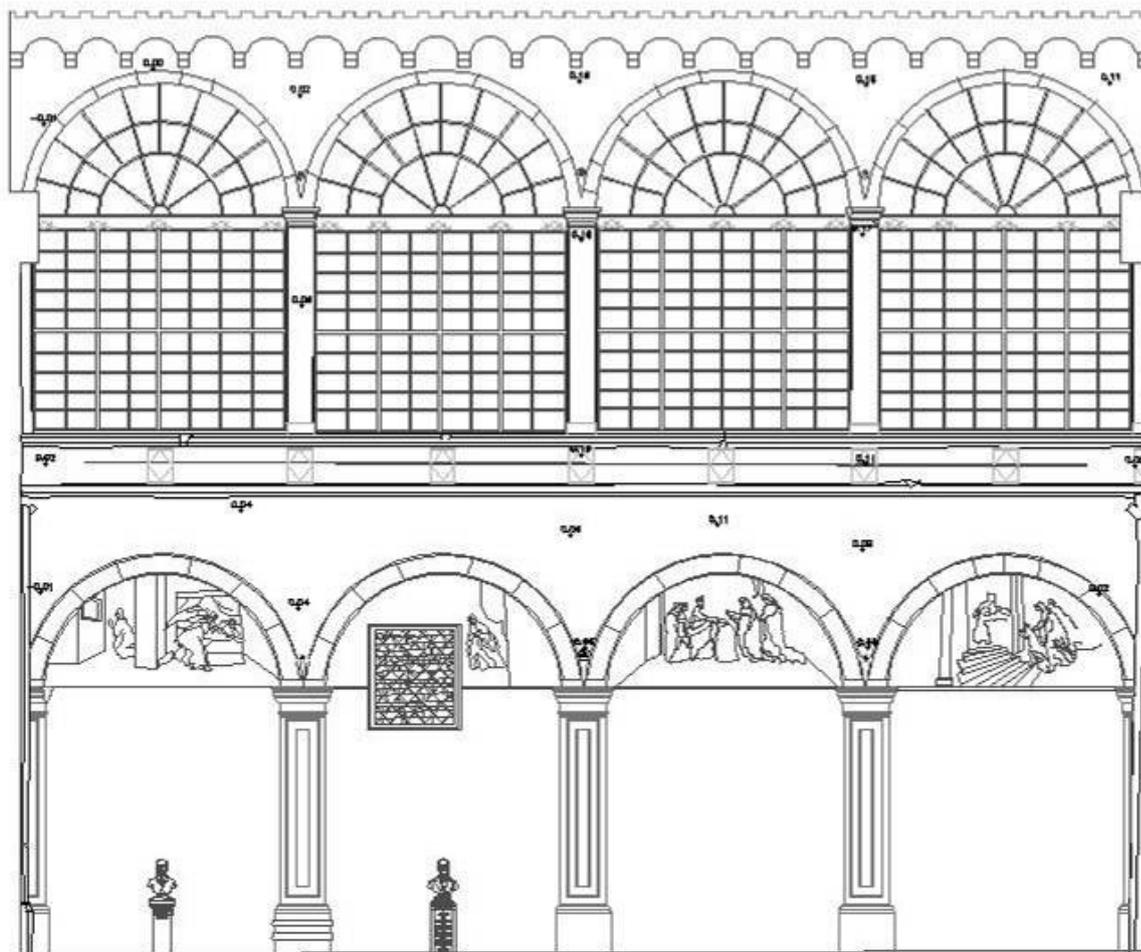


Il prospetto Est è caratterizzato da una cornice con modanature a sezione rettangolare in piperno che avvolge il vano d'ingresso e la monofora sovrapposta. L'architrave divide trasversalmente la composizione.

La facciata est è suddivisa in due ordini in corrispondenza dei pilastri del porticato al primo piano, esili pilastri si sviluppano serialmente. Quattro ampie vetrate chiudono lo spazio.

Le finestre dei prospetti sul chiostro sono poste su davanzali costituiti da un elemento rettangolare con modanatura semplice.

Il prospetto Sud presenta le arcate caratterizzate da cornici con piedritti in piperno ornati da modanature a sezione rettangolare; La facciata est è suddivisa in due ordini in corrispondenza dei pilastri del porticato al primo piano, esili pilastri si sviluppano serialmente. Quattro ampie vetrate chiudono lo spazio.



PROSPETTO SUD

490



491

⁴⁹⁰ Gentile concessione prof. G. Atza





492



493

⁴⁹² A. Micillo (2012)
⁴⁹³ A. Micillo (2012)

Il collegamento interno fra il chiostro della Maternità e l'Ospedale avviene tramite un corpo rettangolare posto ad angolo è costituito da un porticato voltato a crociera che passa tangenzialmente anche per l'Ortomedico.

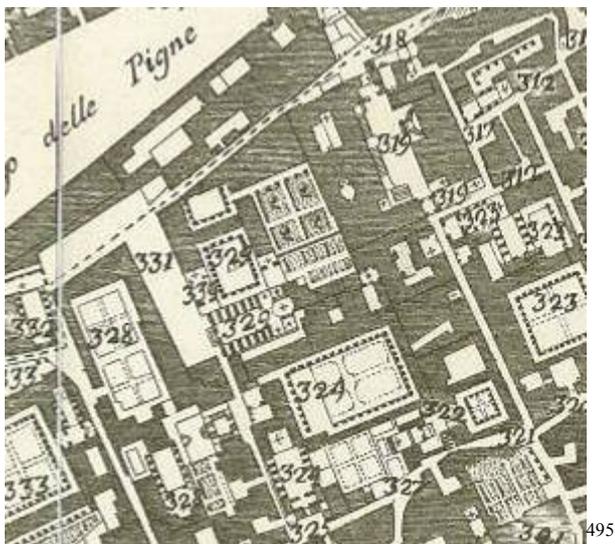
La vicenda fondativa del Complesso di Santa Maria delle Grazie ha inizio nel 1412 quando i Padri Eremitani Gerolomini si insediarono a Napoli in piccole case in vico Corniolo e poi nella cappella di Sant'Andrea della famiglia Grassi.

Nel 1447 i Padri Eremitani Gerolomini trasformano la cappella di Sant'Andrea per fondarvi una vera chiesa, ampliata nel 1473 fino alla chiesa attuale; dal 1516 al 1535 completano il primo impianto del convento.

Lo slargo dinnanzi alla chiesa, oggi largo Santa Maria delle Grazie, fu ottenuto nel 1501 con l'inglobamento di parte dell'orto di San Gaudioso e la demolizione di una casa e della cappella diruta di San Nicola, apposta acquisite.

Con la fondazione dell'Ospedale degli Incurabili i padri pisani furono assediati da richieste di cessione delle loro proprietà per consentire l'ampliamento al Complesso Ospedaliero al punto da vendere nel 1533 *case con giardino e cortile che stavano in mezzo al convento*; nel 1544 una porzione di giardino e nel 1589 un'altra quota di giardino.⁴⁹⁴

Il Chiostro iniziato con il primo porticato sul lato sinistro della chiesa fu completato dalla fine del Cinquecento al 1613; per la sua costruzione venne utilizzato una parte del sito occupato dalle proprietà della famiglia Golino e dal grande giardino che ancora persiste tra l'ospedale e il complesso conventuale.



⁴⁹⁴ come gli scultori Giovan Tommaso Malvito da Como, Girolamo Santacroce, Giovanni da Nola e Gian Domenico d'Auria e come i pittori Andrea Sabatini da Salerno e Giovan Filippo Criscuolo. Nella prima metà del XVI secolo crebbe l'importanza del culto della Madonna delle Grazie di Caponapoli e molte famiglie si mossero per ottenere il patronato di una delle sue cappelle; operarono nella chiesa le migliori maestranze attive sulla piazza di Napoli

⁴⁹⁵ Stralcio della Tavola 11 duca di Noja

Il secondo chiostro, quello più piccolo, che è stato tagliato dal tracciato della rampa (Via Maria Longo) era collegato al giardino da un lungo porticato che ancora oggi si vede interrotto dal confine con l'ospedale.

Nel *Chiostro di Santa Maria delle Grazie o della Maternità*, per l'iscrizione posta sul porticato d'ingresso a tutte le donne in attesa alle quali veniva garantita assistenza, fu fondata nel 1611 l'Accademia degli Oziosi⁴⁹⁶ ad opera di Giovanbattista della Porta, Ascanio Filomarino, Giulio Cesare Capaccio e Francesco de Pietri⁴⁹⁷.



498

La vicinanza con il complesso ospedaliero, nonostante le cessioni già di spazi del proprio monastero, lo rese sempre più vulnerabile a veri tentativi di espansione ai propri danni, come quando nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1728 le monache dell'ospedale, travestite da pazzi, abbattuti i tramezzi invasero il convento cacciando i frati che vi rientrarono solo il giorno dopo aiutati dalle truppe regie.

A seguito della soppressione degli ordini religiosi del 1809 operata da Murat il Convento è aggregato all'Ospedale e la chiesa viene gestita da una congregazione di frati pisani sono ospitati nel convento di San Gaudioso fino al 1812 quando tornarono nel loro convento; si giunse nel 1832

⁴⁹⁶ nel corso del secolo XVII l'accademia si spostò in un ambiente del complesso di San Domenico Maggiore.

⁴⁹⁷ Napoli Sacra *Op. cit.* pag. 162-168

⁴⁹⁸ A. Micillo (2011)

all'annessione, compresa la Chiesa, dell'intero complesso dei padri pisani all'Ospedale degli Incurabili.⁴⁹⁹

Nel 1832 i Borboni concessero la possibilità ai Padri Pisani di tornare a Santa Maria delle Grazie, occupata dall'Ospedale, ma questi preferirono trasferirsi nel convento di San Tommaso d'Aquino l'edificio di fronte collegato allora alla chiesa tramite un cavalcavia che ancora si vede all'imbocco di via San Gaudioso.

Nel 1866 una nuova soppressione espulse i frati e uno di loro, adattandosi a dormire in una cappella, si interessò alla custodia della Chiesa sino al 1917, quando furono loro concessi dei locali in vico San Gaudioso e la Chiesa venne affidata alla Congregazione dei Santi Michele e Raffaele.⁵⁰⁰

La gestione da parte degli Incurabili durò fino al 1933 e da questo momento l'ultimo frate pisano Padre Francesco Solimene continuò a curare la chiesa fino al 1953 anno della sua morte; la chiesa continuò a funzionare fino alla chiusura degli anni 1970.⁵⁰¹

In seguito ai dissesti provocati dal terremoto del 1980, la chiesa ha subito un pesante intervento di restauro che comunque non ha mutato il suo stato di inaccessibilità e da allora la chiesa è stata esposta ad una serie di furti.

⁴⁹⁹ Cantone G, *Incurabili e dintorni. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio, Napoli 2010

⁵⁰⁰ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457970

⁵⁰¹ Borrelli G.G., *La chiesa di Santa Maria delle Grazie a CapoNapoli*, in "Napoli Nobilissima" V serie, I 2000; - Celano C., Chiarini G.B., *Op. cit.*; Croce B., *La chiesa di Santa Maria delle Grazie a CapoNapoli*, in "Napoli Nobilissima", n.s. I, 1920, Galante G.A., *Op. cit.*

PARTE QUINTA

L'evoluzione storico architettonica del complesso ospedaliero

Il complesso ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili è interessato da numerosi episodi costruttivi che modificano, per integrazione o sottrazione, la sua conformazione spaziale.

Si è scelto per comodità di trattazione e semplificazione nell'analisi evolutiva, di individuare le seguenti fasi costruttive:

1. La fondazione dal 1519 al 1585;
2. L' ampliamento sulla cinta muraria vicereale del 1729 operata da Alessandro Manni;
3. La prima ristrutturazione dal 1747 al 1751 diretta da Bartolomeo Vecchione
4. L'inglobamento delle strutture monastiche contermini del XIX secolo (1800 Santa Maria delle Grazie, 1836 Santa Maria della Consolazione
5. Il novecento

1. La fondazione dell'Ospedale degli Incurabili dal 1519 al 1585

Il 1 novembre 1506 arriva a Napoli il nuovo sovrano Ferdinando il Cattolico di Spagna (1452-1515) che ha spodestato Federico II d'Aragona, dando così inizio al vicereame. Il re Ferdinando porta con sé tre ministri del Consiglio catalano: Antonio Agostino, Tommaso Malferit, Giovanni Lonc.

Giovanni Lonc⁵⁰² è il marito della nobile catalana Lorenza Requesens, nata a Barcellona nel 1463, affetta, sin dal 1488, da una grave forma di artrite reumatoide. I Longo trovano alloggio dapprima presso Largo di Castello, in un secondo momento presso la Rúa Catalana all'Immacolatella, e, di qui, si trasferiscono verso San Domenico Maggiore in via Pergola. Nel 1507 il marito lascia la moglie con i figli a Napoli, finché nel 1509 muore. La Longo stringe amicizia con un'altra vedova, Maria de Ajerba nobile d'Aragona Catalana vedova dal 1511 di Andrea di Capua Duca di Termoli⁵⁰³.

⁵⁰² Il nome di Giovanni Lonc è riportato come ministro nel registro dei Tribunali di Napoli del 1506

⁵⁰³ Il palazzo dei di Capua divenuto poi Marigliano lungo via San Biagio de' Tribunali fu la dimora definitiva rispetto alla dimora del primo cinquecento presso Porta don Orso a S. Pietro a Majella

Nel 1510 il Papa Giulio II⁵⁰⁴ concede privilegi giubilari alla Santa Casa di Loreto e così Lorenza Longo, nella sua condizione di inferma, decide di visitare Roma e poi il Santuario marchigiano, per implorare la grazia della guarigione. Giunta a Loreto⁵⁰⁵ nel giugno 1516, promette alla Madonna che, se fosse guarita, avrebbe dedicato il resto della sua vita alla cura degli infermi; ottiene la guarigione miracolosa e decide di vestire l'abito del Terz'Ordine francescano per poter ottemperare alle promesse fatte.

Al ritorno a Napoli mantiene la promessa fatta, iniziando a prestare la sua opera dall'estate del 1518 in vari ospedali, in primo luogo in quello di *San Nicola* eretto da Giovanna II al Molo Piliero presso Castel Nuovo nel chiostro di San Nicola della Carità, sotto il patronato di San Nicola di Bari in cui Carlo III d'Angiò aveva istituito l'ordine dei cavalieri della Nave. L'attività presso questa sede è documentata da una lettera⁵⁰⁶ dei Deputati della Sanità del Tribunale di San Lorenzo del 8 ottobre 1520 in cui i Giurati di Palermo chiedevano ragguagli su casi di peste ad Aversa.

La Longo voleva però incrementare il numero di posti letto e così ritenne necessario dare inizio alla fondazione di un Ospedale e così decise di delocalizzare la sua attività assistenziale presso Caponapoli.

La vicenda costruttiva dell'Ospedale si intreccia, ovviamente, con quella del contesto urbano in considerazione della sua posizione a ridosso della cinta fortificata e al limite settentrionale del centro di antico impianto verso le mura e dentro le mura della città; il contesto di Caponapoli è delimitato a nord da via Foria e a sud da via Pisanelli, a ovest da vico San Gaudioso e ad oriente da via Armani che si prolunga in Via Capozzi e via della Consolazione, disegnando un delimitazione quasi rettangolare interrotta dalla sporgenza a nord est del complesso degli Incurabili accessibile da via Longo e via Armani.

A sostegno del suo proposito la Longo è spinta anche dall'esplosione endemica in città della sifilide durante l'assedio a Napoli del 1494 delle truppe francesi di Carlo VIII⁵⁰⁷ malattia che aveva determinato la fondazione a Genova nel 1500 del primo Ospedale degli Incurabili⁵⁰⁸ e da lì a Bologna e a Roma.

L'ospedale degli Incurabili a Roma era retto dal notaio genovese Ettore Vernazza che quando alla fine del 1517 partì da Roma alla volta di Napoli, per fondarvi un ospedale con le stesse finalità di quello romano, portò con sé una copia della Bolla di fondazione dell'Arcispedale romano per prenderlo a modello. Arrivato a Napoli, Vernazza per realizzare il suo progetto chiese sostegno alla

⁵⁰⁴ Il papa Giulio II elargisce, inoltre, ampie indulgenze per far contribuire alla costruzione già iniziata della basilica di San Pietro

⁵⁰⁵ La Longo compie il viaggio a Loreto in compagnia della figlia Speranza e del genero Gerardo di Omes

⁵⁰⁶ Questa lettera è documento pubblicato nel 1884 non più esistente

⁵⁰⁷ Al seguito delle truppe francesi di Carlo VIII viaggiavano circa 800 prostitute

⁵⁰⁸ La fondazione dell'Ospedale a Genova avvenne grazie all'opera di Caterina Fieschi e Ettore Vernazza

comunità genovese presente nella città, alla comunità spagnola attraverso l'intermediazione di Maria Longo e al padre spirituale della Longo il domenicano Girolamo da Monopoli per diffondere l'opera del Divino Amore⁵⁰⁹.

Napoli è allo stremo: pestilenze del 1449, 1492, 1494, 1497, 1526, calata dei lanzichenecchi con Carlo VIII (1494/1495) con la lue venerea. La *pietas* religiosa esplicava opere di carità tramite antiche congreghe come quella di S. Maria a Sicola a Forcella, quella dei “penitenti”, dei francescani di San Giacomo la Marca; la confraternita di San Cristoforo di istituzione tardo medioevale effettuavano sostegno per chi aveva però una vocazione religiosa; accanto alle confraternite c'erano le *estaurite* cioè un gruppo di associati con caratteri e funzioni sociali decentrati dai Seggi cittadini che disponendo di strumenti eccelsi astici, distribuivano cibo. Francescani, Domenicani, Agostiniani partecipano a questa catena di solidarietà.

All'antichissimo brefotrofo dell'Annunziata, si aggiungono “San Gennaro dei Poveri”, “Sant'Eligio dei Mercanti”, “S. Antonio Abate”, gli Incurabili del Carmine⁵¹⁰, quello di San Nicola al Molo Piliero.

Ricordiamo, in ogni caso, che nel regno di Napoli esistevano 4 insediamenti destinati all'assistenza per gli incurabili:

1. Nel 1468 dopo l'invasione di Giovanni d'Angiò per iniziativa del Cardinale Oliviero Carafa si costituì un grosso lazzeretto extra moenia la vastissima badia dei Benedettini fuori le mura affidata alla confraternita di carità “San Gennaro”;
2. Nel 1496 in seguito all'invasione dei francesi con Carlo VIII il re Federico II fece apprestare presso il Carmine Maggiore un ospedale chiamato “gli Incurabili” affidato alla confraternita del Carmine;
3. Il 27 settembre 1519 fu inaugurato il “Ridotto degli Incurabili” al Molo presso castel Nuovo e San Nicola promosso dal Vernazza e dalla Longo.
4. Nel 1521-22 si ebbe l'ultimo grande istituto sul colle di S. Agnello per iniziativa della Longo..

⁵⁰⁹ La Compagnia del Divino Amore nasce nel 1494 e aveva trovato due grandi sostenitori a Genova in Caterina Fieschi e a Roma in Gian Pietro Carafa, a Napoli e si dedica prevalentemente all'assistenza ai malati alla *lue venerea*, la sifilide una malattia terribile e contagiosa dilagata in Europa dopo il ritorno di Cristoforo Colombo dal Nuovo Mondo nel marzo 1493 (il morbo era orrendo nella sua manifestazione in forma di pustole purulente e maleodoranti nelle parti intime)

⁵¹⁰ Secondo il Falanga, Napoli possedeva il suo Incurabili dalla fine del XV secolo; sarebbe stato eretto da Federico II presso il Carmine Maggiore (1498-98). Ritiene inoltre che siano stati istituiti nel 1468, 1497, 1519, 1521 altri apprestamenti, di questi gli ultimi due sarebbero “il ridotto del Molo” e gli Incurabili.

Vernazza costituì nel 1519 una confraternita laica⁵¹¹ la *Compagnia di Santa Maria in Succurre Miseris* o dei Bianchi di Giustizia⁵¹² con sede presso il convento agostiniano di San Pietro ad Aram, poi dal 1523 avrà sede stabile nel cortile degli Incurabili;

Negli anni 1517-1519 si costituisce una seconda confraternita, cui aderivano sia catalani che napoletani, intitolata a *Santa Maria del Popolo*⁵¹³, di cui faceva parte Maria Longo.

L'11 marzo 1519 fu emanata la Bolla papale, il Breve "*Nuper pro parte Vestra*" di papa Leone X, che sanciva la fondazione dell'ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili.

E così tra il marzo e il 27 settembre 1519, data d'inizio delle attività ricettiva e clinica dell'Ospedale, Maria Longo e Ettore Vernazza, si adoperarono per cercare letti e suppellettili soprattutto i locali dove avviare l'opera che cominciò in alcuni locali del vecchio ospedale di San Nicola al Molo⁵¹⁴.

Alla fine del 1519 Ettore Vernazza lasciò Napoli per Roma e fu, dunque, Maria Longo ad occuparsi dell'ospedale al quale dedicò il resto della sua vita.

Il complesso Sanitario degli Incurabili, nei progetti dei suoi fondatori, era l'ospedale dei Santi Filippo e Giacomo di cui restano le statue nel cortile dell'Ospedale appena superata la cappella dei Bianchi di Giustizia; la denominazione di Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili

⁵¹¹ Il capitolo XXVI della confraternita stabiliva che per la sovvenzione dei poveri Incurabili ogni sabato otto confratelli facessero la questua per la città.

⁵¹² Celano, *Op. cit.*, pag 88-89 - *Hanno per istituto questi honoratissimi preti di confortare a ben morire tutti quei miseri che per delitti capitali son condannati a morte, e li menano processionalmente al patibolo. Morti che sono, nel giorno seguente (se altro del cadavero non dispone la giustizia) sono con ogni carità da detti padri sepelliti. Essendo povero il morto, lasciando figliuole donzelle, ovvero mogli e sorelle, sono dalla compagnia maritate con dote di cinquanta scudi per ciascheduna. Impiegano gran quantità di danaro in liberare i poveri carcerati per debiti, come anche per gl'infermi in dette carceri et altre opere pie. Infine la caritativa esemplarità di questi ottimi padri, che chiamar si ponno angeli in terra, non è da potersi esprimere. Questa compagnia fu nell'anno 1430 fondata dal beato Giacomo della Marca, frate dell'osservante famiglia di San Francesco, nel convento della Santissima Trinità, presso quello della Croce di Palazzo, e del detto beato anco se ne conserva la veste bianca che portava in simile esercizio. Nell'anno poi 1443, per le guerre che travagliavano non solo il Regno ma la città, s'estinse. Nell'anno 1519 Giovan Pietro Carrafa, all'ora protonotario apostolico e per ultimo sommo pontefice nominato Paolo Quarto, parlando col padre don Calisto Piacentino, canonico regolare lateranense, disse che sarebbe stato bene rimettere in piedi un'opera così necessaria nelle città grandi, acciòché i miserabili condannati havessero da persone esperte sicuri gli ajuti e sempre pronti per l'anime loro. Al padre piacque la cosa, la conferì con alcuni napoletani di vita spirituale, fu approvata e doppo pochi giorni si ricominciò l'opera nel monasterio di San Pietro ad Ara; in brieve vi s'ascribbero molti e s'ordinò la compagnia sotto certe regole, indi si trasferì nel luogo predetto. Si formava però da pochi sacerdoti e da molti mercadanti et altra gente popolare; in progresso di tempo, essendovi stati ammessi alcuni nobili, in brieve si vidde piena tutta de' primi signori e titolati della città, in modo che se qualche prelato o altro degno sacerdote faceva istanza d'esservi ascritto, con difficoltà grande veniva ricevuto. Si ridusse che nell'anno 1579 don Giovanni Zunica principe di Pietrapersia, viceré di Napoli, fu ammesso. Essendo poi stato raguagliato il monarca Filippo Secondo che questa numerosa unità de' principali nobili della città e Regno, et in luogo così secreto, havrebbe potuto un giorno riuscir dannosa al servizio della corona, ordinò a don Pietro Girone duca d'Ossuni, viceré, che dovesse a fatto proibire così fatta unità di nobili. E così a' 3 d'aprile dell'anno 1585, mentre che tutti i fratelli stavano congregati dal signor regente salernitano, fu loro fatto ordine che, sotto pena di ribellione, laico alcuno in detto luogo si congregasse. Fu bene obbedito l'ordine e la congregazione restò sotto la protezione e governo di quei sacerdoti che vi si trovarono ascritti, quali, havendone aggregati altri, si è mantenuta e si mantiene con isplendore grande, essendo stati fra d'essi San Gaetano Tiene et il venerabile Giovanni Marinonio de' chierici regolari et altri conspicui nella bontà di vita.*

⁵¹³ Il primo elenco ufficiale dei confratelli della Congrega di Santa Maria del popolo risale all'ottobre 1519

⁵¹⁴ L'ospedale di San Nicola al Molo è un'istituzione già citata nel 1520, diversa da quella di S. Nicola presso il quale si trovava e con una ben definita specializzazione per i "morbati del mal francese, cancri et altri morbi Incurabili".

deriva dalla denominazione della Confraternita che rappresentava presso la Santa Sede gli interessi dell'Ospedale e della Chiesa che si trovava nel suo perimetro, denominazione preferita a quella di Ognissanti che doveva assumere il complesso ospedaliero essendo il giorno d'Ognissanti del 1522 cominciata l'attività clinica della struttura.

Le fonti di maggiore informazione per la ricostruzione storica dell'evoluzione dell'ospedale sono: *il Breve notamento* del 1586 e *i Frammenti di memoria* raccolti da un archivista degli Incurabili intorno al 1800⁵¹⁵.

La fondazione del complesso ospedaliero è caratterizzata dall'*Ospedale* e dalla *Chiesa di Santa Maria del Popolo*⁵¹⁶ cui si aggiungono la *sede dei Bianchi* (1524), *l'abitazione privata di Maria Longo* (1526), nel 1526 il *Ricovero delle donne pentite*⁵¹⁷ a scopo di prevenzione sanitaria e recupero morale in locali che ancora nel 1535 erano nell'ospedale, e infine, *un monastero*⁵¹⁸ *delle Riformate* (1531-1536) di *S. Maria di Gerusalemme*⁵¹⁹ cioè di quelle religiose del precedente monastero che avevano desiderio di una vita più strettamente contemplativa modellata sulla spiritualità dei Cappuccini.

Nell'effettuare la ricostruzione storica dell'evoluzione dell'ospedale nella storia del contesto urbano ci si accorge della singolare utilizzazione della residenza non per accogliere sedi religiose ma la costituzione di una struttura sanitaria destinata a fasce di popolazione deboli; la vicenda costruttiva dell'Ospedale degli Incurabili, pertanto, caratterizzerà la vicenda del contesto urbano dalla sua fondazione alle acquisizioni dell'Ottocento. La contiguità fisica dell'Ospedale ai complessi monastici determinerà il loro stesso fagocitamento, in tutto o parte, da parte dell'Ospedale stesso.⁵²⁰

La scelta della collina di Sant'Agnello a Caponapoli avviene perché era una zona salubre e ventilata⁵²¹, delimitata a nord dalla cinta muraria cittadina, solido bastione di contenimento di epoca angioina prospiciente il Largo delle Pigne, e facilmente raggiungibile per chi proveniva dall'esterno

⁵¹⁵ Pubblicata da Ravacini S., *Sull'universalità dell'opera ospedaliera della S. Casa degli Incurabili in Napoli*, Napoli 1899, p.312-313

⁵¹⁶ La chiesa di S. Maria del Popolo, iniziata il 1° maggio 1520, fu inaugurata il 1° maggio 1522.

⁵¹⁷ *Il 23 febbraio 1526 Maria D. d'Ajerba compra da Giacomo Scarano medico una casa nel vico detto delle Corniole nel seggio di Montagna, giusta li beni di Santillo Sbrignola, quelli di Lucrezia Pappalardo e la via pubblica per il prezzo di ducati 90 e due di censo annui al Monastero di San Francesco. Detta casa fu adibita per il ricovero, Ospizio delle Pentite.* Ravacini 312 Allegati fol.22 tergo.

⁵¹⁸ Il monastero seguiva la Regola del Terz'Ordine Franciscano e poi, subentrati nella direzione i frati Cappuccini, seguì la Regola di S. Chiara, istituendosi così le prime suore Clarisse Cappuccine che da Napoli, si diffusero in tutta Italia

⁵¹⁹ L'ordine delle monache Clarisse Cappuccine nasce con la fondazione del Protomonastero di Santa Maria in Gerusalemme di Napoli, approvato dal Papa Paolo III con la Bolla "Debitum pastoralis officii" del 19 febbraio 1535. Questo monastero seguiva la Regola del Terz'Ordine Franciscano e poi subentrati nella direzione i frati Cappuccini, seguì la Regola di S. Chiara, istituendosi così le prime suore Clarisse Cappuccine che da Napoli, si diffusero in tutta Italia.

⁵²⁰ Con la storia dell'Ospedale degli incurabili si intrecceranno le vicende della Chiesa di Santa Maria del Popolo, della Congregazione dei Bianchi della Giustizia, e delle sedi conventuali di San Gaudioso, Regina Coeli, le Trentatrè (1813), Santa Maria delle Grazie (1800), della Consolazione (1836).

⁵²¹ Tecce R., *Dell'Ospedale Incurabili di Napoli e di due scritti inediti*, Napoli s.d. 41 ss.

della città infatti, scendendo verso est lungo il bastione si incontrava una delle porte di Napoli, Porta San Gennaro. Non era un luogo spopolato si individuavano insediamenti edilizi attorno a Porta San Gennaro, nei pressi del convento di Gesù delle Monache, a ridosso dello stesso, c'era la chiesa di S. Agnello dei canonici regolari Lateranensi che dava il nome alla Porta e la contrada detta di Montagna, delimitata a sud dalla via detta "Marmorata o capo de trio" e oggi Sapienza e attraversata da sud a nord da due stradine, il vico Settimo Cielo e il vico San Gaudioso; una terza stradina il vico Corniolo, si snodava da sud verso nord e, dopo aver toccato a sua volta il bastione, proseguiva verso Porta San Gennaro; insomma un trapezio rettangolo rovesciato con la base maggiore sul bastione e il lato obliquo su vico Corniolo successivamente inglobato nell'insula degli Incurabili.

La contrada era abitata da persone di qualità, tra gli edifici religiosi il monastero di San Gaudioso al confine della zona e le cappelle minori, il convento di Santa Maria delle Grazie Maggiore nell'angolo a Nord ovest del quadrilatero di fronte alla chiesa di S. Agnello.

A questo punto proseguiamo con l'individuazione diacronica degli acquisti eseguiti dalla Longo per la fondazione dell'Ospedale, tramite l'analisi in primo luogo dei documenti del Ravicini⁵²² che forniscono una certa consecuzione temporale perché consentono di abbinare ai documenti contabili i lavori eseguiti.

Il lotto occupato dai padri Pisani per il Complesso di Santa Maria delle Grazie dal 1412 si era ampliato fino a raggiungere a sud i beni del duca di Montalto, a est quelli degli Scarano e del medico Marc'Antonio Isclano che si estendevano in due fasce parallele e contigue da ovest a est, quelle degli Scarano più a sud e quelle dell'Isolano quasi sotto il bastione.

Il medico Marc'Antonio Isclano aveva ceduto agli inizi del XVI secolo tutto il complesso con altre case poste in linea con Santa Maria delle Grazie assecondando la volontà espansionistica del convento.

Questo lotto confinante ad est con piccoli lotti frazionati fra diversi proprietari fu il primo acquisto di Maria Longo per un totale di 800 ducati per la proprietà Isclano.

1 - Il primo atto di compravendita a favore dell'Ospedale rogato dal notaio Giovanni Palomba è del 10 febbraio 1520. Sono attori della stipula: Maria Longo prima acquirente, il venditore il medico Marcantonio Isclano; altri acquirenti firmatari: Giovanni Carafa conte di Policastro, Suardino Suardes, primo tesoriere della Compagnia dei Bianchi, Stefano Catania e altri quattro come testi, soci dei Bianchi dall'aprile 1519, in maggioranza uomini del Divino Amore.

⁵²² Ravacini S., *Sulla universalità dell'opera ospedaliera della S. Casa degli Incurabili in Napoli: Memorie e documenti storici*, Napoli 1899.

2 – Il secondo atto di compravendita del 18 febbraio 1520 consente l'acquisto di case e giardini dal Sacerdote D. Francesco Jannarella per 300 ducati.

Il lotto Isclano-Jannarella era ubicato a Sud Est rispetto all'attuale cappella dei Bianchi e si estendeva prevalentemente in senso longitudinale, da Ovest ad Est.

3 – La prima pietra fu posta dal viceré don Ramon di Cardona amico e parente della Longo nell'aprile 1520.⁵²³

Iniziarono i lavori delle fondazioni sul lato nord su Largo delle Pigne e Fosse del Grano sino alla discesa di Santa Patrizia, via delle Corniole, e Soprammuro di Porta San Gennaro.

Ha inizio la costruzione del monumento della *carità della città*, grazie anche al sostegno di due napoletani che vivevano a Roma, il magistrato Marcello Gazzella e il vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa, più tardi arcivescovo di Napoli e poi papa col nome di Paolo IV: essi ottengono per l'Ospedale privilegi dai pontefici Leone X⁵²⁴, Adriano VI e Clemente VII, che l'11 dicembre 1523 con la bolla *Ex supernae dispositionis* ne approva lo statuto.

4 - Il 23 marzo 1522 Maria Longo vi trasferisce, in processione, i malati del vecchio Ospedale di San Nicola al Molo⁵²⁵, ormai in demolizione per l'allargamento del Maschio Angioino e si celebra la prima messa nella chiesa di Santa Maria del Popolo. I primi governatori dell'ospedale furono il viceré Raimondo di Cardona, il duca di Atri Andrea Matteo d'Acquaviva, il duca d'Andria Giovan Francesco Carafa e il marchese di Pescara Francesco Ferdinando d'Avalos: l'iniziativa della fondazione era stata di due laici, ma il viceré e la nobiltà seguivano l'istituzione da vicino in una sorta di controllo incrociato.

Dopo aver dato fondo a tutte le sue risorse economiche, la Longo comincia a chiedere l'elemosina insieme ai Confratelli Bianchi della Giustizia; i contributi sono così generosi che il complesso ospedaliero e la chiesa vengono denominati *Santa Maria del Popolo degli Incurabili*.

L'accoglienza delle patologie curate si allargò alle donne incinte anche se il complesso ospedaliero era stato creato per gli Incurabili⁵²⁶ che nella mentalità e nell'accezione comune dell'epoca significava ogni persona inguaribile, quale che fosse la malattia che lo affliggeva; l'ospedale era

⁵²³ Ravicini S, *Op. cit.*, p.312

⁵²⁴ Nel *breve* di Leone X "*Nuper pro parte vestra*", dell'11 marzo 1519 si parla degli "Incurabili" come di pazienti che, non potendo essere curati nella propria casa, sono bisognevoli di ricovero.

⁵²⁵ Il ridotto di San Nicola al Molo iniziò a funzionare nel settembre 1519

⁵²⁶ La Bolla papale "Salvatoris nostri", che aveva accompagnato l'apertura del S. Giacomo di Roma sul cui modello si basavano tutti gli altri Incurabili d'Italia, parlava di "...pauperes infirmos variis morborum Incurabilium generibus infectos quibus etiam gallico...".

destinato ai poveri, affinché avessero un posto dove essere curati e, se era il momento, morire col conforto dei sacramenti.

I cespiti acquistati nel periodo 1521-1526 furono destinati per propria abitazione e poi destinati nel 1529 per i primi frati Cappuccini, poi per le consorelle terziarie (1530) , poi per i Teatini di San Gaetano (1533).

Queste case erano situate di prospetto all'Ospedale là dove poi sorse la Farmacia.

5 - Il successivo acquisto di immobili è del 3 maggio 1522 da D. Paolo Manco e consiste in una casa di *“più e diversi membri con orticello sita nel Vicolo delli Cornaioli del seggio di Montagna”* e segna il limite estremo verso est delle possibilità di espansione dell'ospedale: è una proprietà gravata di censo (50 ducati) e in quel sito si edificò l'abside della chiesa di Santa Maria del Popolo che sostituì una precedente cappella sita nel primo corpo di fabbrica.

6 - Il 9 luglio 1522, si segnala l'acquisto dell'Ospedale da Veronica Ippolita Bertona, moglie di Porfirio De Ferraris di *“una casa sita alla piazza della Porta San Gennaro”* per 100 ducati affiancata all'edificio dell'ospedale;

7 - Il 26 marzo 1523, l'ospedale acquistò dal nobile Antonio Guadagno e sua moglie Laura Cortone una casa di *“tre membri superiori e inferiori con supportino e giardino”* sita nella *“piazza della Porta San Gennaro accosto alle mura della città e confinante in parte con i propri beni”*.

Il cespite servì per erigere *“lo spogliaturo delli confrati delli giustiziati”* .

8 - Nella stessa data del 26 marzo 1523 ma con altro atto notarile da Mariuccia Di Conca e Vincenzo suo figlio l'ospedale acquistò dagli eredi Conca *“quattro membri di case cioè due cellare terranee con due camere superiori ed astraco al sole e con piscina”* confinanti con la casa venduta dai Guadagno per 330 ducati. Questo cespite fu, invece, utilizzato per edificare la cappella di S. Maria Succurre Miseris dei Bianchi della Giustizia. In detta casa fu edificata la cappella di S. Maria Succurre Miseris, dei Bianchi di Giustizia⁵²⁷.

⁵²⁷ La Cappella di S. Maria Succurre Miseris. Ci sono i Padri Bianchi nobili per animo e per nascita. (anche papa Paolo VI e Clemente X). Sostengono i condannati a morte e li seppelliscono il giorno successivo alla morte e le figlie o le mogli sono compensate con una dote. Ordine fondato nel 1430, estinto nel 1443 e rianimato nel 1519 nel Monastero di S. Pietro ad Aram. La porta maggiore della Cappella si apre all'Assunta e a Pasqua. Per un certo tempo la congregazione si fuse con quella dell'Ospedale degli Incurabili ; nel 1524 gli Incurabili offrirono 2 stanze e un piccolo spazio vuoto con una porta segreta che conduceva fuori le mura e una seconda porta che, invece, comunicava con l'Ospedale. I confratelli modificarono le due stanze in oratorio, innalzarono un altare e la sacrestia.

L'intervento edilizio realizzato con i cespiti acquistati nel 26 marzo 1523 riguarda esclusivamente la Congrega e la cappella di *Santa Maria Succurre Miseris*: le due stanze principali del primo lotto a livello strada comunicavano con un "vacuo, il quale ha una porta secreta dietro le mura de la città, da dove in quelle, per essere loco solitario, si posseva entrare senza essere scoperti". Era una condizione essenziale per il segreto dell'identità dei confratelli; da un'altra porta "che usciva da detto ospitale" i Bianchi incappucciati "potevano uscire con la loro professione" per andare ad assistere i condannati a morte. Queste due stanze furono le prime ristrutturate; da lì continuarono i lavori per l'oratorio col portale di piperno, i dipinti, e l'altare con la statua di marmo e alla sacrestia, il tutto terminato nel 1529.⁵²⁸

La terza stanza, adiacente alle prime due fu messa in comunicazione diretta con un "caragolo" con quella immediatamente sovrastante a sua volta collegata con l'abitazione privata della Longo nell'Ospedale: attraverso il "caragolo" Maria Longo poteva servire i Bianchi nelle incombenze quotidiane⁵²⁹.

Si realizza, in questo modo, il legame tra i Bianchi e l'ospedale proprio attraverso il trasferimento della confraternita nel cortile dell'Ospedale. Lavorarono a questa sistemazione nel 1523 Suardino de Suardis, tesoriere dei Bianchi e Stefano Catania, anch'esso un confratello; Girolamo da Monopoli si operò affinché si concretizzasse il trasferimento della Confraternita da San Pietro in Aram. Con la bolla *Ex supernae dispositionis arbitrio* il Papa Clemente VII, l'11 dicembre 1523 ratificherà l'unione fra la Compagnia dei Bianchi e l'Ospedale, decretando la Costituzione Apostolica dell'Ospedale, ottenendo, inoltre, l'erezione canonica della confraternita di Santa Maria del Popolo⁵³⁰ istituita nel 1519 aperta anche alle donne ed eleggere un governo di sette membri che assunse l'Alta Direzione dell'Ospedale e, non ultimo, sottraeva l'Ospedale alla gestione dell'Ordinario ecclesiastico, dando ai chierici la libertà di lasciare l'ospedale erede di beni ecclesiastici.⁵³¹ Nella gestione dell'Ospedale la Longo era la "Rettora" ovvero "Gubernatrix Venerabilis Hospitalis Incurabilium Civitatis Neapolis", ed era affiancata da rappresentanti di autorità civili e religiose; come la *Confraternita di S. Maria del Popolo*.

Nel 1529 ci fu una donazione all'ospedale di 50 moggi al Gaudio con l'impegno a non spostare i Bianchi da dove avevano trovato sistemazione. L'oratorio fu dedicato alla Vergine in Succurre miseris; questa congregazione fu imitata in altre parti dell'Italia e furono fondate sul suo modello altre congreghe ad essa simili. Questa chiesa ha una porta anche nel cortile dell'Ospedale degli Incurabili. Nel 1583 Filippo II ottenne che alla Congrega potessero iscriversi solo religiosi in modo da tenere a bada possibili beghe. Si ricevono gli Incurabili, i matti e si vestono di bianco, i febbricitanti, i ragazzi tignosi, un monastero sotto le regole di S. Francesco per le piaghe dell'anima, un monastero per chi sceglie poi la vita religiosa con regole più severe, da riformate. Le prime monache assistono le inferme e le matte.

⁵²⁸ Ravacini S., *Op. cit.*, p.312

⁵²⁹ Toppi, Maria Lorenza Longo, 193-196

⁵³⁰ La Confraternita aveva iniziato la sua attività già dal 1519 in qualità di affiliata a quella priMaria di Roma

⁵³¹ P. Falanga Agostino O.F. M. Capp., *La venerabile Maria Lorenza Longo – Fondatrice dell'Ospedale "Incurabili" e delle Monache Cappucine in Napoli*, Laurenziana – Napoli 1973

9 – Nel 1524 la Longo si trasferisce a vivere nei locali dell’Ospedale ai quali poteva accedere tramite una scaletta di legno ed entrare direttamente nei locali destinati ai malati o a quelli della *Compagnia di S. Maria in Succurre Miseris* detta *dei Bianchi*⁵³². Si registra l’acquisto del suolo compreso fra il primo corpo di fabbrica e il e il suolo destinato alla chiesa;

10 - Nel 1525 la Longo acquista, sempre per conto dell’Ospedale, alcuni terreni che serviranno a costruire il primo nucleo del monastero delle Convertite poi distrutto in cui nel 1534 ospitò i Teatini e poi nel 1535 le prime religiose della Longo⁵³³ cui si aggiunse, l’abitazione privata della Longo (1525),

Tra i primi casi di riadattamento si segnala proprio questo delle Trentatré o Clarisse cappuccine o Pentite o si Santa Maria di Gerusalemme⁵³⁴, il *Monastero delle Clarisse Cappuccine*: da una casa in vico dei Cornaioli (1526) si trasferirono in una casa della Ajerba (1530) alla casa dove aveva soggiornato Gaetano Thiene (1534) fino alla fondazione (1536) del monastero che avranno in uso fino al 1538 la chiesa di Santa Maria della Stalletta finché da questa data viene a configurarsi la Chiesa attuale delle Trentatré intitolata a Santa Maria di Gerusalemme.⁵³⁵

Il programma degli Oratori del Divino Amore prevedeva la costruzione di case per donne peccatrici che volevano ravvedersi; ed è così che come a Genova di fronte all’Ospedale degli Incurabili nacque nel 1516 il primo monastero per le Convertite analogamente Maria Ajerbo, duchessa di Termoli, realizzò il monastero delle Convertite. Vi erano presso l’Ospedale alcuni locali di sua proprietà: li ampliò e realizzò il Monastero e il 17 dicembre 1538 il Cardinale Penitenziere Antonio Pucci le inviò il decreto di erezione canonica. Il nuovo istituto doveva adottare una Regola già approvata, veniva aggregato all’ospedale e assoggettato ai governatori del medesimo. Maria Ajerbo restò per sempre la direttrice; non una casa di semplici pentite ma un asceterio religioso che accettò

⁵³² Questi religiosi accudivano i condannanti a morte fino al momento della esecuzione e anche oltre disponendo nell’oratorio della Compagnia la celebrazione del rito funebre e la sepoltura vietata dalle leggi pontificie e imperiali per i condannanti alla pena capitale. Per le salme si individuò un luogo all’interno dell’Ospedale denominato “piscina” e due volte l’anno vi si trasferivano anche i resti dei criminali più efferati che invece erano stati sepolti sul Ponte della Maddalena.

⁵³³ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457972

⁵³⁴ In realtà erano 40 monache ma di esse sette erano monache laiche.

⁵³⁵ Le Clarisse Cappuccine di Santa Maria di Gerusalemme sono le Terziarie francescane che avevano sede nell’Ospedale in un alloggio nel cortile dal 1535. Nel 1538 le Terziarie francescane si spostano nella Casa resa libera dai Padri Teatini, ovvero in una casa di Maria Ayerba con denominazione Santa Maria della Stalletta. Le Terziarie Francescane sono dette anche le 33, con l’istituzione del loro ordine, la Longo ottiene la riforma della vita religiosa femminile, fondando il primo Monastero di Cappuccine intitolato a Santa Maria di Gerusalemme (oggi in Via Pisanelli). Nel 1585 le Cappuccine, a seguito dell’incendio del 1583, che distrusse il Monastero della Stalletta, si trasferirono più a sud (dov’è ancora oggi l’ingresso in Via Pisanelli). I locali così liberati dalle Cappuccine nel 1585 saranno occupate dalle Riformate.

le Regole del Terz'Ordine Franciscano e da quel momento entrarono anche donne non peccatrici.⁵³⁶.

Questo ricovero col successivo monastero delle Riformate sorgevano dopo l'Ospedale sulla discesa di Santa Patrizia oggi via Armani strada che è un ampliamento della precedente e che, pertanto, tagliò e abbatté ingressi e facciate delle tre chiese esistenti.

11 - Nell'aprile del 1526 fu acquistata nel "*vico delli Cornaioli (...) una casa in più e diversi membri con orticello e corticella comunale*" per 300 ducati.

Il nuovo cespite è parte della proprietà degli Scarano già in parte ceduta al convento di Santa Maria delle Grazie⁵³⁷; vi si inizia la costruzione della nuova chiesa: l'attuale S. Maria del Popolo terminata nella sua struttura essenziale attorno al 1529 dedicata ai Santi Filippo e Giacomo (perché iniziata e finita nel giorno della ricorrenza dei due Santi); gli ospedali vennero invece dedicati a "tutti i Santi" perché aperti il 1 novembre .

I lavori in Chiesa dal 1526 si infittiscono per il lascito di Maria Ajerba duchessa di Termoli: nel 1531 sono terminati i lavori nella Tribuna dei due monumenti funerari dedicati alla famiglia della Duchessa. I lavori in chiesa dureranno fino al '600 inoltrato: il Ravacini parla di pagamenti nel 1609 da parte dei Governatori per la balaustra nel 1610 per gli affreschi nella Cupola, e sulle pareti della stessa tribuna, e nel Presbiterio⁵³⁸.

12 - Dal 1527 al 1529 si registrò il dilagare della peste e in questo caso i malati venivano confinati nei lazzaretti e così la Longo decise di isolare, all'interno dell'ospedale, chi veniva ricoverato con questa patologia, dando poi grandissima importanza alla cura della struttura attraverso continue aerazioni dei locali e costante lavoro di pulizia della biancheria e delle corsie.

13 - Nel 1529 l'acquisto degli spazi che serviranno nel 1530 alla costruzione dell'edificio adiacente al portone centrale da cui si distacca chiaramente per stile (i Bianchi erano già in possesso di buona parte dell'insieme), rifacendosi alla scala, quella del corpo longitudinale nella corte.

14 - Nel 1531 l'ospedale acquista un'altra casa attigua a quella comprata dalla Ajerbo e ceduta all'ospedale;

⁵³⁶ Al posto del convento delle Riformate oggi sorge Istituto di Anatomia ed Istologia Patologica L.Armani

⁵³⁷ Ravacini S., *L'universalità*, 315 (*Frammenti di memorie*)

⁵³⁸ Ravacini S., *Op. cit.*, p.322

15 - Nel 1533 si acquistarono beni confinanti tra l'ospedale e il monastero attiguo di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, dei padri Pisani, per ampliare l'ospedale ⁵³⁹

16 - Nel 1534 se ne aggiungono altre confinanti con corti e corticelle cedute da Santa Maria delle Grazie a sua volta rilevate dagli Scarano.

I Teatini si trasferirono da Roma dopo il Sacco del giugno 1526 furono costretti a trasferirsi a Venezia; San Gaetano e B. Marinoni partirono per Napoli il 2 agosto 1533 su pressante richiesta finché l'indirizzo fu dato da Papa Clemente VII e vi giunsero ai primi di settembre, stabilendosi nella chiesetta di Santa Maria della Misericordia, costruita da Benedetto Tizzano e dal conte di Oppido Giuseppe Antonio Caracciolo fuori la Porta di San Gennaro⁵⁴⁰. Questa chiesetta fu abbandonata per il rifiuto di accettare rendite da parte del conte di Oppido, contravvenendo così al rispetto del voto di povertà, o alla scarsa frequentazione della chiesetta angusta e solitaria da parte di fedeli.

E così la chiesetta fu abbandonata dai Teatini il 24 marzo 1534, quando si trasferì fino al 31 luglio dello stesso anno presso alcune casette messe a disposizione da Maria Longo presso l'Ospedale degli Incurabili. Nel luglio 1534 i Teatini si trasferirono dall'Ospedale passarono in case poco distanti sempre procurate dalla Longo in Santa Maria della Stalletta. Il Thiene divenne padre spirituale della Longo che si potette ritirare in monastero mentre la Ajerbo continuò nella direzione dell'Ospedale.

I Teatini svolgono attività assistenziale e spirituale per gli infermi e a loro viene affidata la piccola chiesa di Santa Maria del Popolo che allora era la cappella dell'Ospedale e supportarono Maria de Ajerba e Maria Longo nella fondazione dei due monasteri; il primo delle Convertite sorse nelle casette lasciate dai Teatini allo scopo di sottrarre le prostitute dalla via del male convertendole, il secondo costituisce un nuovo ramo dell'Ordine di Santa Chiara a cui si diede il nome di Cappuccine.

Nei locali lasciati liberi dai Teatini all'interno dell'Ospedale Maria Longo accolse anime ferventi di seguire una vita contemplativa e così chiese nel 1535 il permesso alla Santa sede di fondare un monastero sotto il titolo di S. Maria di Gerusalemme; il 19 febbraio la Bolla *Debitum pastoralis officii* soddisfaceva le sue richieste e poté fondare il Monastero secondo la famiglia religiosa del terzo Ordine Francescano di Santa Chiara con clausura perpetua con sussidio da parte dei governatori degli Incurabili. Le domande di ammissione aumentavano tanto che il Monastero fu

⁵³⁹ Ravacini S., *Op. cit.*, p.316,318 e 320. Ravacini sostiene che in questi spazi fu edificato il convento delle convertite ma più probabilmente fu ampliato dopo i nuclei del 1525 e 1531.

⁵⁴⁰ *Relazione del P.D. Giovanni Antonio Prato*, in *Regnum Dei* 1 (1945)128.

autorizzato da Paolo II nel 1536 a trasferirsi in locali più ampi aumentando il numero delle religiose da 12 a 33.

Quando nel 1538 i Teatini ottennero la Chiesa di S. Paolo Maggiore lasciarono la guida del Monastero ai Cappuccini e la sede di S. Maria della Stallette alle monache stesse che vi si trasferirono.⁵⁴¹

Il terzo insediamento dei Teatini fu quindi Santa Maria della Stalletta⁵⁴² sempre nei pressi dell'Ospedale degli Incurabili; era “una grande casa con a fianco una stalla, da cui fu ricavata per i chierici regolari e per i fedeli una piccola chiesa; da qui il nome di Santa Maria della Stalletta”.⁵⁴³

I lavori di riadattamento dei locali durarono tre mesi tanto che la prima celebrazione si tenne il 1 novembre 1535. L'atto di compravendita per l'acquisto dell'intero immobile fu rogato a Napoli il 20 luglio 1535 dal notaio Giovanni Domenico Lega, mentre l'acquisto fu effettuato dal cittadino genovese Pietro Maruffo, il prezzo fu fissato in 1.800 ducati tutti versati da Maria Lorenza Longo che cedeva l'immobile ai Teatini a condizione di restituirlo alle monache cappuccine di Santa Maria in Gerusalemme⁵⁴⁴. Queste case pagavano due censi annuali durante l'utilizzo dei Teatini: al monastero di Santa Patrizia di 11 ducati all'anno e l'altro al monastero delle Vergini fuori la Porta di San Gennaro di 32 carlini all'anno.⁵⁴⁵

La presenza dei Teatini presso questa struttura durò 4 anni dal 31 luglio 1534 al 18 maggio 1538. Ma la ricerca di una nuova sede era già nell'aria per il desiderio di Maria Longo di questi stessi spazi occupati dai Teatini per realizzare il monastero delle Convertite; e così il 18 maggio 1538 i

⁵⁴¹ P. Francesco Saverio Toppi, O.F. M. Cap., *Maria Lorenza Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, Loffredo Editore – Napoli, 1954

⁵⁴² Confr. P. Clemente Raimo, *Notamenti* p86. la piccola chiesa del Presepe (Stalletta) prese il nuovo titolo di Santa Maria a Gerusalemme e durò fino al 1587. Nel 1585 fu abolita e divenne chiostro del monastero; fu perciò aperta una nuova chiesa con ingresso su via Pisanelli; con l'altare di fronte all'entrata dov'è il grande affresco del Calvario del Malinconico e la Ruota. Nel 1600 l'ambiente fu modificato e fu creata la terza chiesa. Con la soppressione religiosa del 1866, le monache, anche se non allontanate, persero il giardino e il chiostro e al loro posto sorse nel 1918 il Dispensario del Consorzio Antitubercolare.

⁵⁴³ *Parvi Annales Neapolitanae domus*, 72-73: “Hoc eodem anno, Patres aegre ferentes habitare in ecclesia Sanctae Mariae de Misericordia, extra Urbis portam sita, quae tunc non ut hodie circumdata domibus ac palatiis, sed in solitudine poita esse videbatur, et ad eam difficilis erat accessus nedum mulierum, sed etiam, virorum, ideoque ex dicta ecclesia in domum ipsis oblatam a quadam Sanctissima muliere (quae Madamma Longa dicebatur) domiciulum transtulerunt”.

⁵⁴⁴ Il documento che parla del Monastero di Santa Maria di Gerusalemme è un atto del Ragioniere Antonio d'Alessio nel Registro di SMDP 1546, p.200. Ai 9 giugno 1555 Mro Daniele Califano e Tommaso suo figlio, vendevano all'Osped. “Incurabili” (e per esso, al monastero delle Convertite); certe case contigue al monastero di Gerusalemme e giusta il giardino dell'Ecc.mo Duca di Montalto, per il prezzo di ducati mille, col peso di un censo annuo di carlini tre dovuti al litterino della Maggior Chiesa di Napoli.

Di dette case, una parte la pigliò il Monastero di Gerusalemme (alla Stalletta) per ampliamento del medesimo (1555); l'altra è rimasta al Monastero delle Convertite, anche per ampliamento. (Ravicini 324).

Altra vendita a favore del Monastero di Gerusalemme nello stesso anno è da parte del Duca di Montalto: Ascanio Caracciolo tutore di Antonio Caracciolo.

⁵⁴⁵ ASN, fondo Monasteri soppressi (S. Paolo Maggiore), vol. 1135, f.1v-2r (C.P. VIII;2059-2060). La pergamena originale del rogito si conserva a Napoli, Archivio delle cappuccine, Cart. IX, n.4, mentre un suo apografo si trova riprodotto a Napoli, ASN, fondo Monasteri soppressi (S. Paolo Maggiore), vol. 1135, f.5r-16r (C.P. VIII;2061-2072).

chierici regolari lasciano la sede di Santa Maria della Stalletta per stabilirsi in modo definitivo nelle case annesse alla chiesa di San Paolo Maggiore.

Fino al 1583 le monache Cappuccine (Pentite, 33) restano nell'antica Santa Maria della Stalletta e a seguito di un incendio che devastò i locali, si trasferirono in quella che oggi è sede delle Cappuccinelle e solo nel 1585 si trasferirono nella terza sede del monastero di S. Maria in Gerusalemme⁵⁴⁶.

17 - Nel 1536 acquistano da un nobile abitante nei pressi dell'ospedale "cisterna e casalino" che assieme ad altri cespiti acquistati da altri proprietari nel 1548 permettono di erigere nel 1549 l'antica spezieria nell'ala sinistra del complesso, utilizzando anche altri immobili precedentemente acquistati;

Nel 1536, con consenso papale, fonda il nuovo Monastero delle Cappuccine cui darà la nuova sede nel 1583, dopo averle ospitate (nel 1526) in vico dei Cornaioli, in una casa dell'Ayerba (nel 1530) nella casa liberata dai Teatini (nel 1534); dal 1583 al 1600 si formerà l'attuale chiesa di Santa Maria di Gerusalemme (solo nel 1866 il chiostro e il giardino saranno annessi all'Ospedale).

18 - Il complesso ospedaliero nel 1539 subì una svolta per l'entrata in vigore dei Capitoli fatti stilare dal viceré don Pedro da Toledo⁵⁴⁷; con queste disposizioni il governo dell'ospedale passò definitivamente sotto sette governatori, di cui tre erano disegnati dal viceré in persona; questa scelta era dettata da motivi di controllo globale, politico, economico e normativo sugli Incurabili. In effetti nel 1546 il nuovo tesoriere Antonio D'Alessio pose fine alla gestione familiare e "formò" il primo libro maggiore dell'ospedale.

Nel 1539 l'ospedale era su due piani di cui il superiore riservato alle ammalate ma non ancora completato nell'isola verso est; si cominciò a guardare all'espansione verso il giardino di S. Maria delle Grazie.

19 - Il 4 giugno 1539 il monastero inizia ad ampliarsi; attraverso il suo procuratore Suardino Suardes acquista case contigue a due piani con terrazze, "piscina" cortile.

Il 9 ottobre 1539 il monastero entra in possesso delle case contigue a quelle appena acquistate, sempre a due piani con cortile, pozzo, cisterna. Ricordiamo ancora due lotti acquisiti **nel 1536 e nel 1548** e situati nei pressi del corpo di fabbrica principale verso la piazza di porta San Gennaro, un

⁵⁴⁶ Ammontano così a tre i monasteri della Santa Casa: più vicino all'ospedale quello delle pentite; un po' più giù quello delle riformate e ancora più a sud quello di Santa Maria in Gerusalemme.

⁵⁴⁷ *I Capitoli* che esistevano ancora in originale ai primi dell'Ottocento presso gli Incurabili sono in copia presso la BNN, *San Martino* 139, editi da Vitale, *Ricerche sulla vita religiosa*, 261-264 e ripubblicati da Toppi, *Maria Lorenza Longo*, 211-214

cortile, per complessive tre case, un cortile, due cisterne, un “casalino”, demolite per la nuova “spetiaria”⁵⁴⁸.

Nel quarto decennio del Cinquecento soffiava su Napoli il vento del Protestantismo ad opera soprattutto di Giovanni Valdes, Bernardo Ochino e Pietro Vermigli. Ad arginare i pericoli del proselitismo luterano e calvinista furono chiamati a Napoli forze nuove missionari dotati di solida dottrina e così ai già numerosi conventi dei Benedettini, Certosini, Agostiniani, Domenicani, Francescani, Carmelitani, si aggiunsero le nuove fondazioni che determinarono il consolidarsi di isole conventuali come quelle dei Teatini nel 1533 e dei Gesuiti nel 1552⁵⁴⁹

20 - Il convento di Santa Maria delle Grazie aveva già venduto agli Incurabili una casa e solo per l’insistenza tramite un breve ingiuntivo del 24 dicembre 1544 acconsentì alla vendita del 7 gennaio 1545 con atto del notaio Antonio Basso⁵⁵⁰ un ampio appezzamento di terreno, per costruirvi “un nuovo ospedale”⁵⁵¹

Nel 1560 su questa area l’Ospedale realizzerà la fascia longitudinale all’interno del cortile.

Il terreno misurava “*da la banna dell’ospedale de larghezza de palmi 104 e di lunghezza quanto occorre con le case del duca di Montalto*”, cioè 240 palmi e il valore per la censuazione annua fu accordato per 82.48 ducati.

Si aprì un contenzioso con i frati pisani per ottenere tutto il giardino ma l’Ospedale stavolta non ebbe la meglio⁵⁵²: il fallimento del progetto di espansione costrinse l’ospedale ad espandersi solo dopo il 1730 con un prolungamento delle corsie direttamente sul bastione cittadino appoggiando la nuova costruzione su archi sovrastanti l’antica via che costeggiando le mura arrivava a Porta Sant’Agnello⁵⁵³.

⁵⁴⁸ Tutti i dati sugli acquisti sono contenuti in *Frammenti di memorie* editi dal Ravacini

⁵⁴⁹ nel 1571 iniziarono la costruzione del del Collegio Napoleonico cioè sede del seminario, gesuitico, delle scuole gratuite e residenza dei Padri, nel seggio di Nid. Nel 1579 fondarono la prima Casa Professa di fronte al palazzo allora Di Capua, oggi Marigliano; la seconda si costituì nel 1854 nel Palazzo Sanseverino.

⁵⁵⁰ ASN, Monasteri Soppressi 220, carte sciolte

⁵⁵¹ Anche nel testo di Volpicella S., *l’Ospedale di S. Maria del Popolo agli Incurabili nel secolo XVI*, pp. 211-219 del 1876, “*divenuto in questo mezzo l’ospedale al gran numero degli ammalati che si affidavano alla cristiana pietà, venne comperata dagli amministratori di quello (ospedale) una pezza di giardino del prossimo monastero di S. Maria delle Grazie dei frati eremiti di S. Girolamo e si attese a costruire sopra a quel suolo, e sopra il suolo di talune case precedentemente acquistate, i due ospedali degli uomini e delle donne .. e parecchie necessarie officine, la cui fabbrica si vede l’anno 1566 menata a fine*”.

⁵⁵² Anche nel testo di S. Volpicella, *l’Ospedale di S. Maria del Popolo agli Incurabili nel secolo XVI*, pp. 211-219 del 1876, “*divenuto in questo mezzo l’ospedale al gran numero degli ammalati che si affidavano alla cristiana pietà, venne comperata dagli amministratori di quello (ospedale) una pezza di giardino del prossimo monastero di S. Maria delle Grazie dei frati eremiti di S. Girolamo e si attese a costruire sopra a quel suolo, e sopra il suolo di talune case precedentemente acquistate, i due ospedali degli uomini e delle donne .. e parecchie necessarie officine, la cui fabbrica si vede l’anno 1566 menata a fine*”.

⁵⁵³ Fiorillo C., *Gli Incurabili. L’Ospedale, la farmacia, il Museo*, Udine, 1991, 20. Il monastero fu inglobato nell’Ospedale solo dopo il 1799.

In sostanza l'edificio ospedaliero che resterà quello principale era già ultimato nel 1560: era strutturato in corsie con finestroni corrispondenti e aperti sulle facciate esposte a Sud e a Nord⁵⁵⁴; i padri di Santa Maria delle Grazie si erano strenuamente opposti all'apertura di finestrini sul lato ovest proprio a causa dell'emissione di miasmi insopportabili e delle urla dei matti che erano ospitati presso gli Incurabili⁵⁵⁵.

I Padri Pisani di Santa Maria delle Grazie, con la fondazione dell'Ospedale, erano stati tartassati dalle richieste continue della Longo di cedere loro malgrado⁵⁵⁶ parti della loro proprietà per l'espansione del complesso ospedaliero: dalla prima vendita del 1533 quando cedono all'Ospedale *alcune case con giardino e cortile che stavano in mezzo al convento*; alla seconda del 1544 di una parte del giardino fino a quella del 1589 di un'ulteriore parte di giardino. L'intera consistenza del complesso di Santa Maria delle Grazie è riportata nel duca di Noja: l'intero complesso con il grande giardino e i due chiostri.

21 - Fino al 1552 si successero altri nuovi acquisti verso est con lo scopo di formare isola. L'unico complesso monastico che riuscirà a frenare l'espansione degli Incurabili è quello in contemporaneo ampliamento verso ovest della Consolazione fondato ed eretto nel 1523 quasi di fronte alla parte terminale della chiesa di Santa Maria del Popolo. Con le monache della consolazione i governatori degli Incurabili strinsero un patto di non belligeranza che durerà fino al 1750⁵⁵⁷.

22 - Infine verso ovest nel 1555 l'ospedale divide fra il monastero di Gerusalemme e quello delle Convertite altre case rilevate dai Califano e parte del giardino del duca di Montalto.

Nel 1568 il complesso degli Incurabili consisteva in due ospedali, uno femminile e uno maschile entrambi articolati su due piani e in corsie.

I due corpi di fabbrica avevano età di fondazione diverse: quello ad est era il più antico e quello ad ovest il più recente inframmezzati da un cortile di forma simile a come lo si vede oggi, chiuso a nord dal portale in corrispondenza della cappella dei Bianchi e a sud da una porta in linea con la

⁵⁵⁴ Per garantire un'areazione sufficiente

⁵⁵⁵ ASN, *Monasteri soppressi*, 220, carte sciolte

⁵⁵⁶ In una relazione dl 1592 i Padri Pisani, elencando tutti gli acquisti effettuati dal 1412 al 1575 a proprie spese, per la costruzione del monastero, cercano di dimostrare che non essendo il suolo del loro complesso conventuale derivato da donazioni non erano tenuti ad ulteriori concessioni alla Longo.

⁵⁵⁷ ASN, *Monasteri soppressi*, 4732/5, *Memoriale del Monastero (di S. Maria della Consolazione) al cons. Romano contro gli Incurabili*, per impedire la costruzione di nuovi edifici in un giardino che si era convenuto dovesse rimanere "pomario".

parete laterale esterna della chiesa di Santa Maria del Popolo aperta sulla strada d'accesso ai monasteri della Santa Casa⁵⁵⁸.

Questa *Memoria* del 1568 descrive anche le prestazioni ospedaliere offerte dagli Incurabili: nato per i sifilitici e per ogni altra patologia ritenuta incurabile alla fine del 500 accoglie: “*ettici, idropici, infrancesati, piagati di fistole, cancri, pazzi e d'ogni altra sorte di morbo maligno e incurabile*”; i “*malati in canna*” erano affidati alla succursale di Santa Maria della Misericordia in Agnano dove si praticavano le “fumarole”. Per gli “*etici*”, i tisici, gli idropici fu aperto nel 1569 un luogo di cura in Torre del Greco edificato sul terreno donato da Ferrante Bacca, un confratello Bianco legato ai Teatini. Le due succursali appena citate godevano delle varie indulgenze concesse al nosocomio napoletano col breve di Pio V dell'11 gennaio 1570.⁵⁵⁹

Alla fine del XVI secolo, l'Ospedale disponeva di 1600 posti letto ed era ottimamente organizzato disponendo di numerosi e qualificati servizi collaterali, varie farmacie, un macello, la cucina, un forno per la panificazione, un servizio di guardaroba e persino un servizio di interpreti per i numerosi stranieri che vi afferivano.

Tutti i malati usufruivano di un condizionamento termico a stufa continua e veniva particolarmente controllata l'alimentazione; anche la “*speziaria*” dispensava farmaci ai degenti del nosocomio e anche ai “poveri che non volevano ricoverarsi.

Per i sifilitici l'ospedale aveva predisposto una cura d'avanguardia: somministrava un decotto ricavato dall'infusione di un legno americano, il guaico, mescolato con un altro decotto di radici della salsapariglia, anch'essa una pianta americana. Oltre alla somministrazione di questo decotto

⁵⁵⁸ Toppi, *Maria Lorenza Longo*, 208-211. La memoria all'III. Signor Ferrante di Sangro delle pie spese del sacro spedale degli Incurabili, ultimo di una serie di documenti sulle opere pie napoletane trasmessi al cardinale Antonio Carafa.

⁵⁵⁹ Nel Rendiconto del 1541 delle spese sostenute per il monastero della “quondam Signora Longa” [Originale, ACap, Cart. VIII, n.8] si riportano gli importi di “*Item per la casa che abitavano li preti chitini, comperata dala signora Geronima Maruffa, ducati mille et septecento; Item per la casa delo Scarano dove al presente e lo corpo dela ecclesia, ducati cinquecento* (da non confondere con il cespite acquistato da Maria d'Ajerba nel 1526.); *Item per la casa di messer Antonello, partita ne e frabicha, et partita giardino, ducati cinquecento; Item per la casa de quella donna di vucha canola, la dove al presente he fatto giardino, ducati cinquecenti septanta; Item fabrica per lo primo monisterio dove stavano li preti chitini ducati mille et cento; Item per lo dormitorio crescuta (?) ali casalini che stava appresso ala ecclesia di li chitini, ducati cinquecento; Item per la ecclesia ultimamente fatta como per la lista de retro si dimostar ducati 2003.4.1.*

Napoli, 20 luglio 1535 - Pietro Maruffò dichiara di aver acquistato un complesso di case nella Piazza delle Corniole in nome della congregazione dei padri Teatini, con denari consegnatigli da Maria Longo [Originale. Pergamena di cm 91x49. ACap, Cart. IX, n.4]

Napoli, 4 giugno 1539 - Acquisizione da parte dell'Ospedale degli Incurabili, per interposta persona, di un complesso di case. Il cespite sarà poi devoluto al Monastero di S. Maria di Gerusalemme [Originale. Pergamena di cm 94x57,5. ACap, Cart. IX, n.9]; *Napoli, 9 ottobre 1539* - Acquisto di un complesso di case da parte del Monastero di S. Maria di Gerusalemme [Originale. Pergamena di cm 86x61. ACap, Cart. IX, n.10]; *Napoli, 17 febbraio 1543* - Acquisizione di un complesso di case da parte del Monastero di S. Maria di Gerusalemme [Originale. Pergamena di cm 98x54. ACap, Cart. IX, n.11]; *Napoli, 23 luglio 1543* - Acquisizione di un complesso di case da parte del Monastero di S. Maria di Gerusalemme [Originale. Pergamena di cm 100x60. ACap, Cart. IX, n.12]; *Napoli, 26 ottobre 1544* - Acquisizione di un complesso di case da parte del Monastero di S. Maria di Gerusalemme [Originale. Pergamena di cm 97x50. ACap, Cart. IX, n. 13]

molto costoso il problema era la definizione di ambienti da chiudere ermeticamente e da attrezzare con stufe e bracieri che permettessero lo spurgo di materiale infetto e che favorissero la sudorazione necessaria per la terapia.

L'ospedale aveva destinato a questa patologia stanze specifiche già in piena efficienza nel 1568. A questa destinazione si era già pensato quando nel 1545 era stato acquistato il giardino dai frati di Santa Maria delle Grazie ed erano state edificate le nuove corsie probabilmente nell'angolo sud ovest del cortile di fronte alla chiesa di Santa Maria del Popolo. Il nostro ospedale diventa così centro di riferimento per la sifilide passando da 900 a 1400 posti letto in primavera e in autunno.⁵⁶⁰

L'attività immobiliare della Longo fu così intensa che in un periodo breve di 66 anni riuscirà a dare al suo Ospedale la conformazione che tale resterà nel tempo ad eccezione dell'espansione del 1729 sul versante a nord a ridosso della murazione, dell'ampliamento ottocentesco delle strutture monastiche contermini, dei danni novecenteschi.

Tra le residenze di piccola pezzatura acquistate dalla Longo e dalla Ajerba ci sono piccole case con spazi verdi come *“le case di D. Simone Sorrentino, prete e erettore di tal cappella (S. Andrea de'Grassi); le case di D. Antonio Reya, le case del milite messer Marino Boffa, quelle di Lorenzo Pacca, aromatario, il casalino e l'orto del monastero di Santa Maria del perceo, il casalino e l'orto degli Ebdomadarii di S. Agnello, le case e gli orti con un supportino della famiglia dei golini, alla quale apparteneva il famoso Pietro Compare, l'amico del Pontano; l'orto di AntonelloBarone, e più giù, le case degli Scarani*⁵⁶¹.

Tra gli acquisti di maggior pregio si ricordano a sud di Santa Maria delle Grazie il palazzo di Antonio d'Aragona duca di Montalto, ad est delle proprietà degli Scarano e di M. Antonio Isclano fece posto nel 1561 al Monastero di Regina Coeli⁵⁶² e un giardino confinante coi monasteri delle Convertite e delle Trentatré nel 1555 fu venduto all'Ospedale.

La trasformazione del reticolo viario contribuì a definire la struttura del complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo: la corrispondenza tra il vico degli Incurabili che procede dalla facciata di Santa Maria del Popolo verso il basso fino a incontrare via Anticaglia⁵⁶³ e la deviazione di via Pisanelli dovuta agli antichi teatri, il cardine determina il limite orientale del cortile degli Incurabili che sul lato opposto trovò spazio tra case e giardini: la sua forma irregolare nasce dalla casualità

⁵⁶⁰ Boccadamo G., de Luzenberger, A. *Maria Longo e la Napoli della prima metà del '500*, estratto da Campania Sacra-Rivista di Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno – Volume XXX- Anno 1999

⁵⁶¹ Filangieri G., *Documenti per la storia, l'arte e le industrie delle province napoletane*, Napoli 1883-1891, 6 voll. Vol. IV (1888) *Chiesa e monastero di Santa Maria delle Grazie maggiore a capona poli*, 9-12.

⁵⁶² I cui lavori iniziarono nel 1590 completata alcuni anni dopo e rimaneggiata fino al 1608.

⁵⁶³ Da via Anticaglia a via Tribunali il cardine era stato inglobato nel complesso di S. Paolo Maggiore.

delle acquisizioni fondiarie prima le case del monastero di Santa Maria delle Grazie poste nel sito da edificare e poi quelle intorno a Porta San Gennaro.⁵⁶⁴

Nel 1585 a seguito dell'incendio del 1583, che distrusse il Monastero della Stalletta, viene abbattuta l'originaria Chiesa del Presepe per la costruzione del chiostro, viene ampliato il monastero con una nuova chiesa con ingresso su Via Pisanelli. Nella Pianta del 1566 del Lafrèry lo spazio in cui nel 1585 sorgerà il monastero di Santa Maria di Gerusalemme è riportato ancora come *terreno vacuo*. Anche questa Chiesa edificata nel 1585 ebbe vita breve: fu demolita nel 1600 per l'attuale, che si sviluppa perpendicolarmente alla precedente; l'accesso è sempre da Via Pisanelli.⁵⁶⁵

1.1. L'ospedale dei matti

L'Ospedale degli Incurabili fu dal 1525 circa fino al 1813 l'unica istituzione destinata all'accoglienza dei malati di mente, Solo durante il decennio francese in ottemperanza al decreto dell'11/03/1813 di Gioacchino Murat i malati vennero trasferiti al manicomio di Aversa.

Questi malati erano, comunque, soggetti all'accettazione, al pari degli altri malati, da parte dei medici dell'Ospedale; fondamentale era il *Maestro dei matti* un guardiano che supervisionava e riferiva ai medici lo stato di salute dei malati di mente, proponendone anche la dimissione.

La carica del Maestro dei Matti era perpetua, aveva in carico circa 200 malati. Al pari degli altri malati anche i matti, all'interno dell'Ospedale, avevano in carico delle attività; uno dei compiti loro assegnati era la custodia del portone principale dal tocco dell'Ave Maria alle due di notte; far girare la ruota che portava acqua dal pozzo o, il trasporto del vitto.

L'ospedale degli alienati di spirito di Aversa è suddiviso in ubicato in quattro luoghi: *la maddalena*, *Sant'Agostino*, *la Montagna* per uomini e *la Montagna Vergine* per le donne. L'amministrazione è unica: *La Maddalena* è lo stabilimento principale ospita fino a 200 *alunni*; di cui 17 pagavano la retta per intero, 16 la mezza pensione, 162 erano ospitati a spesa dei comuni di appartenenza; le prime due classi indossavano abiti personali, la terza quello dello stabilimento (un'uniforme in cui il colore del colletto indica il tipo di follia; i religiosi sono contraddistinti da una croce sul petto. Lo stabilimento è un antico convento francescano, con un ingresso ridente, a destra il parlatorio che protegge i parenti in visita tramite una grata. L'organizzazione vedeva a capo della struttura un *direttore*, alle sue dipendenze dirette degli *ispettori* e al di sotto degli *ispettori* i

⁵⁶⁴ Questa ricostruzione è possibile per i documenti pubblicati da: Fiorillo C, *Op. cit.*

⁵⁶⁵ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV scheda 15/457978

*prefetti*⁵⁶⁶ nel numero di 1 ogni 12 alunni e nella stessa proporzione ci sono gli *inservienti*. La terapia prevede l'applicazione dei malati in attività manuali loro confacenti: c'è la Stamperia, il Conservatorio. Per i malati più "difficili" ci sono le camice di forza, i letti di repressione, una stanza d'isolamento con pareti imbottite.

Il secondo stabilimento era quello di *Sant'Agostino*, anch'esso un vecchio convento che riusciva ad ospitare fino a 153 malati quasi tutti gratis, l'occupazione cui venivano impiegati era la tessitura; c'era un giardino per il mattino e un secondo giardino per il pomeriggio in cui gli *alunni* potevano applicarsi all'arte del giardinaggio.

La Montagna è a due miglia da Aversa, ospitava fino a 150 *allievi* non accettati o espulsi dagli altri stabilimenti.

Lo Stabilimento di Monte Vergine è destinato alle donne; ha una capienza massima di 147 malate di cui solo due pagano la retta per intero e otto la mezza pensione. Anche questa struttura è un vecchio convento; l'occupazione delle *alunne* è lavare, stirare, ricamare la biancheria.⁵⁶⁷

1.2. Lasciti e donazioni

Accanto alle indulgenze e facilitazioni concesse dai vari papi all'ospedale, si registrano una serie di lasciti e donazioni che servirono a sostenere l'attività di costruzione dell'ospedale in questa fase fondativa:

- nel 1520 il *tavolario* Bernardino Castaldo dona un giardino con case a Napoli e due boschi presso Cuma per un reddito annuo di 90 ducati;
- il 19 dicembre 1520 dall'imperatore Carlo V assegna all'ospedale 162 ducati annui sull'arrendamento degli zuccheri;
- nel 1521 Giovanni Carafa conte di Policastro assegna all'ospedale ancora nella sede provvisoria di S. Nicola al Molo, 312 ducati.

Secondo il Ravacini⁵⁶⁸ si contabilizzano ben 34 donazioni dal 1521 al 1530 di cui 7 effettuate da donne. Nel decennio successivo continuano donazioni e lasciti a favore dell'Ospedale:

- Carlo V con 300 ducati annui;
- nel 1531 l'affidamento in *commenda perpetua* agli Incurabili del monastero basiliano di Santa Maria delle Cerrate in provincia di Lecce;

⁵⁶⁶ I prefetti, con funzione di infermieri, indossano un'uniforme verde con il colletto rosso e ricamato con fiori di giglio in oro.

⁵⁶⁷ Frank J., *Memorie del viaggio a Napoli (1839-1840)*, a cura di Ugo Dovere, Loffredo editore 2012, 141-144

⁵⁶⁸ *Elenco di benefattori del XVI secolo*, elaborato da Ravacini su fonte ormai distrutte

- nel 1535, 72 ducati annui concessi dai deputati della pecunia della città di Napoli,
- dal 1531 al 1540 altre 41 donazioni con la diminuzione dei lasciti dei nobili e l'aumento di donazioni di persone residenti nel contado di Napoli, Arienzo, Venafro, Melfi.

La gestione economica di queste ingenti somme viene meglio specificata di seguito.⁵⁶⁹

2. L'ampliamento del 1729 sulla cinta muraria vicereale

Il complesso ospedaliero dalla fine del XVI secolo permane nella sua conformazione ad eccezione di modifiche esclusivamente per le destinazioni d'uso del costruito, fino all'intervento del 1729 dell'ingegnere Alessandro Manni che eseguì i disegni di D. Antonio Vaccaro,

In effetti, nelle iconografie storiche, si individuano nel 1589 la sede del Banco di Santa Maria del Popolo degli Incurabili ubicato sotto lo scalone imperiale e trasferito nel 1597 a San Gregorio Armeno di fronte all'attuale Chiesa di San Paolo e San Lorenzo.

Nel 1685 si registrano la presenza nell'Ospedale della Chiesa di Santa Maria del Popolo, della Chiesa dei Bianchi.

Nel 1692 il Monastero e la Chiesa delle Trentatrè o di Santa Maria di Gerusalemme o Clarisse cappuccine o Pentite è adiacente all'Ospedale; dopo di questo si ergeva l'altro Monastero, quello delle Riformate oggi distrutto (parcheggio).

Nel 1729 si procedette al primo ampliamento per un importo di 35.762 ducati; Nel 1754 l'ingresso è da Via Armani.

All'Ospedale si accedeva tramite le due porte una rivolta a sud e l'altra a nord che delimitavano il cortile vagamente ottagonale caratterizzato già allora dalle due scalinate; di cui la prima scoperta e a doppia rampa conduceva alla Farmacia e locali annessi, al panificio e ai piani superiori agli alloggi destinati al direttore e agli allievi; la seconda e il conduceva invece alla zona di degenza suddivisa in reparti maschili e femminili.

La Confraternita dei Bianchi *viene individuata dal Parrino* “nell'uscire dall'altra porta, verso le mura della città, vi è la congregazione de' Bianchi detta Santa Maria Succurre Miseris”⁵⁷⁰.

Tramite lo scalone di fronte alla Farmacia storica, dalla zona dell'attuale ingresso del nosocomio, erano localizzati due ingressi: uno per gli uomini al centro, l'altro per le donne, in un angolo. Nel piano terreno erano allocati la cucina e le stanze per l'accettazione degli infermi. Vi erano anche le sale utilizzate, dal XVIII secolo, per la somministrazioni di frizioni mercuriali a pazienti affetti da

⁵⁶⁹ L'approfondimento è al successivo Parte VI paragrafo 1.

⁵⁷⁰ Parrino D. A., *Op. cit.*, pag 353

patologie sifilitiche. Il numero di posti letto che potevano raggiungere quieti ambienti era di 120. Al primo piano, destinato agli uomini, vi erano quattro corsie, contenenti 413 posti letto

Il 20/11/1729 i Governatori della Santa Casa degli Incurabili pagano l'architetto Domenico Antonio Vaccaro 30 ducati "*in riconoscimento dei disegni fatti per la nuova Fabbrica ... per l'allargamento dell'ospedale di questa Santa Casa*" e il 25/11/1729 la stessa cifra viene corrisposta all'ingegnere Alessandro Manni per perizie e rilievi.⁵⁷¹

La previsione dell'Ospedale degli Incurabili di ampliamento era stata pensata prima dell'espansione sui complessi conventuali circostanti, in previsione di una riorganizzazione dell'ospedale: si costruiscono infatti, già dal 1729 nuovi blocchi sul lato occidentale in corrispondenza del secondo chiostro e del giardino di Santa Maria delle Grazie.

Dal 1730, in seguito al riordinamento delle cliniche, vengono annessi alcuni edifici sul fronte settentrionale di vico Madonna delle Grazie costituendo un blocco ospedaliero conventuale fin sulle mura vicereali. L'attività professionale del Vaccaro si ritrova nei lavori avviati nel 1729 ma anche nell'ampliamento della Farmacia del 1747-1755.

L'ampliamento a nord venne scelto perché era l'unico a consentire di usare spazi non consolidati: l'intervento si articola sull'insieme di proprietà - ben evidenti nel duca di Noja (case e giardini) - che il principe di Cimitile e di Sanseverino aveva acquistato nel 1737. L'acquisto del principe era avvenuto perché la sua intenzione era di modificare quel giardino e quelle costruzioni in un grande palazzo, ma al suo progetto si oppose il Monastero di Santa Maria delle Consolazioni rivendicando il *diritto di censuazione del comprensorio*; il Monastero fu sostenuto dal *Tribunale delle Fortificazioni* che per rafforzare questa posizione richiese un parere scientifico sull'opportunità di lasciare libera un'area in prossimità dell'ospedale.

⁵⁷¹ Fiorillo C., *Op. cit.*, pag. 69



572

Il 26 aprile 1740 il Tribunale delle Fortificazioni stabilisce di suddividere *il censuo perpetuo* tra il monastero della Compagnia dei Bianchi e altri due soggetti privati, il dottor Domenico de Grisi e gli eredi Colacino, purchè l'area restasse libera. Nella trattativa si insinua la Casa Santa degli Incurabili presentando al Sacro Consiglio una richiesta di censuazione per la necessità di avere un'area libera nei pressi dell'Ospedale. La "conclusione del tribunale delle Fortificazioni a favore della Santa Casa degli Incurabili" del 25 agosto 1729, aveva descritto la volontà dell'Amministrazione Incurabilina di ampliare l'Ospedale costruendo sopra la "Muraglia, Baluardo ed orecchione, che sta incontro ad essa Real Casa Santa, e alla Casa di Santa Maria delle Grazie, lasciando tra mezzo una comoda strada, attaccando *solamente l'un edificio con l'altro con archi su detta strada e quindi per forza in esecuzione tal disegno del Procuratore* di essa Real Santa Casa. ...⁵⁷³.

A seguito della relazione il Tribunale concede alla real Casa il vano richiesto per il solo uso richiesto; per questa concessione la casa avrebbe pagato in segno di dominio diretto al Tribunale 25 ducati annuo di censo enfiteutico, lasciando la strada dall'Ospedale all'erigendo edificio una

⁵⁷² L. Coccorante, Dipinto del 1739, particolare. Sullo sfondo a sinistral, il bastione e la fabbrica degli Incurabili ad esso addossate.

⁵⁷³ Descrizione e piante consegnate il 23 agosto 1729 da AlesSandrto Manni. "E il medesimo, che sta situato al di dentro della muraglia o facciata del baluardo che perciò riferisco con la lunghezza del detto sito del muro del giardino addetto ai semplici si possiede da detta Real casa sino alla fronte interna dell'ala di detto baluardo esclusiva la grossezza della muraglia è di palmi quattrocento e la grossezza della muraglia di palmi 13, e la larghezza di detto vano, desidera nella parte superiore alla faccia di detta ala è di palmi 105, e alla faccia di detto giardino è di palmi 74 esclusiva la grossezza di detta muraglia, lasciando verso le case dirimpetto, che si posseggono dai RR.PP. di Santa Maria delle Grazie alla detta nuova fabbrica facenda palmi 16 di larghezza per strada, siccome dall'eccellenza vostra si è considerato e satbilito per lo comodo passaggio di due carrozze e dette case verso la porta dell'Ospedale la strada va allargando mentre le linee tanto di detto Ospedale quanto di dette case sono tra di loro oblique e per terminare la linea retta di detta concessione fa un triangolo col muro del giardino di lunghezza palmi 80 e di base palmi 24 dalla parte superiore per tirare la linea della grossezza del muro della detta ala per potersi avvalere della muraglia, caccia in fuori palmi 13: onde contentare le prescritte misure tanto del vano attaccato alla faccia del baluardo, quanto del detto triangolo, a grossezza cacciata in fuori di detta ala, ridotta a superficie piana su palmi superficiali numero 36.995 che sono palmi napoletani di uno in fronte e separata da antro numero 616 e palmitelli 35 esclusiva però la grandezza della muraglia di detta cortina ed ala."

larghezza di 16 palmi e porre un iscrizione per futura memoria di questa concessione a spese della real casa da porre sul frontespizio o in altro luogo dell'erigendo fabbricato.

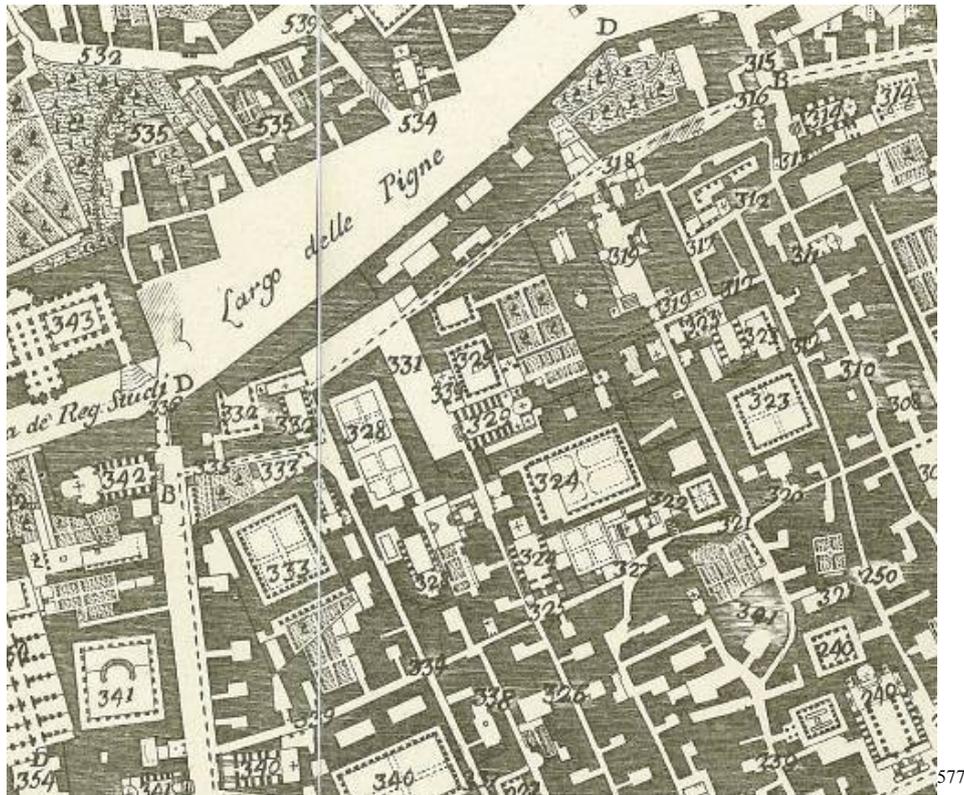
Il 12 gennaio 1745 il principe di Cimitile, dopo 5 anni dalla sua richiesta di poter modificare questo giardino e ampliare il proprio palazzo, venne condannato al pagamento di un'ammenda decise di vendere all'ospedale il comprensorio di case e giardino⁵⁷⁴. Si apre così l'espansione verso nord con la rettifica di via degli Incurabili dall'ingresso a Porta San Gennaro e la possibilità di costruire sul fronte settentrionale in corrispondenza del monastero delle Clarisse di Santa Maria della Consolazione⁵⁷⁵.

In osservanza dei disegni del Vaccaro, Alessandro Manni procede all'ampliamento sui bastioni della cinta spagnola cui l'Ospedale va a sovrapporsi: a partire dal limite superiore del complesso di Santa Maria delle Grazie *sin sopra le mura della città* e sul *ricalcamneto* della strada da Porta San Gennaro a Porta Sant Aniello.⁵⁷⁶: il tratto di mura compreso tra il bastione San Gennaro e via Costantinopoli sul cui fronte si traccia una strada da Porta San Gennaro a Porta Sant Aniello. Lo slargo che dal complesso degli Incurabili girava su via San Gaudioso, che costituirà la premessa della futura rampa (Maria Longo costruita nel secondo dopoguerra), è documentato nella mappa del Duca di Noja.

⁵⁷⁴ ASN, Monasteri soppressi, fasc. 4732

⁵⁷⁵ La Chiesa fu soppressa nel decennio francese e nel 1830 il Monastero fu ceduto agli Incurabili e destinato alla degenza dei colerosi; alla fine dell'Ottocento diviene sede della Polizia; nel 1863 la chiesa è affidata alla congrega dei 33 Sacerdoti.

⁵⁷⁶ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR 1/12 scheda 15/457972



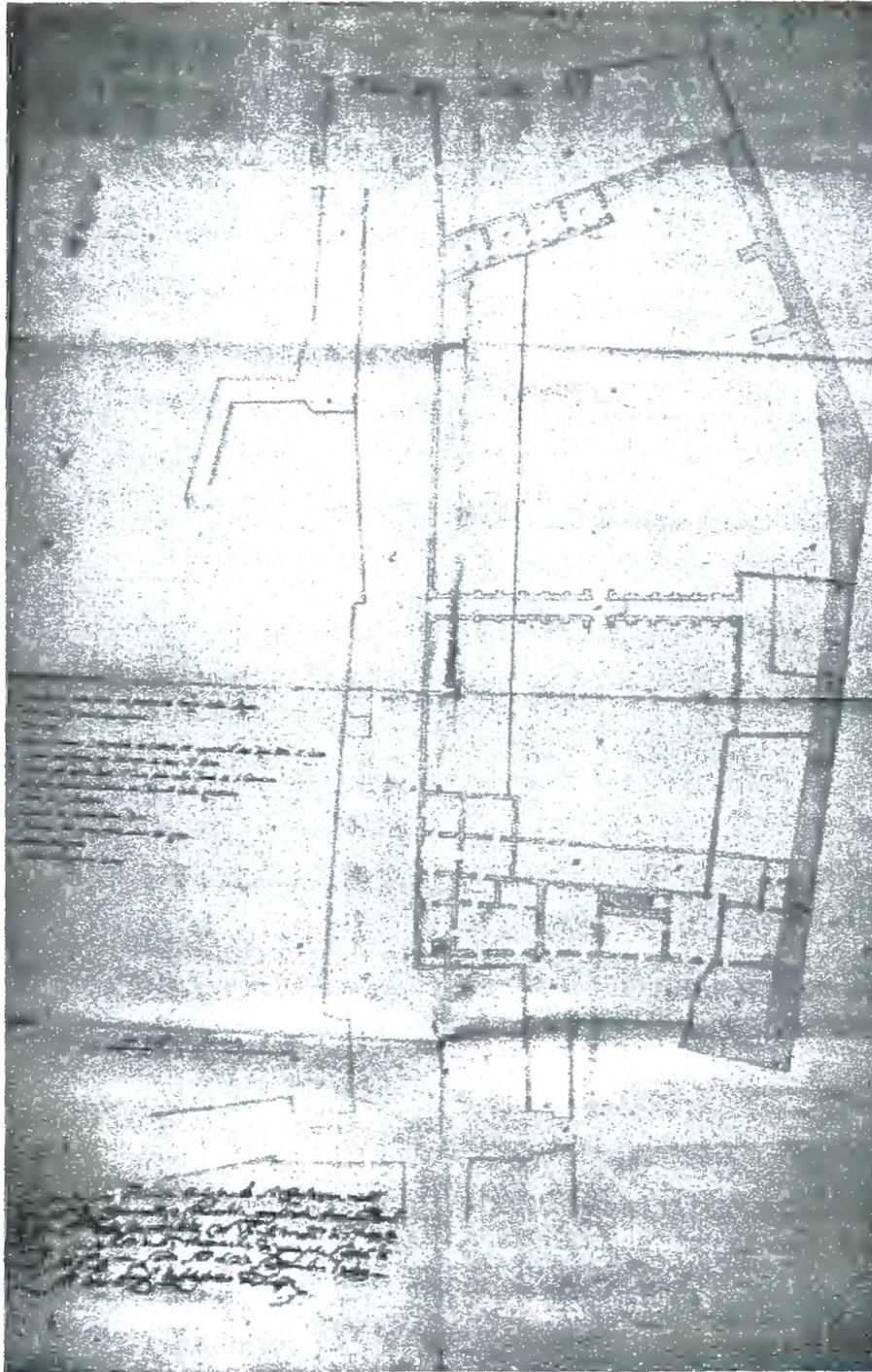
L'esito di questa transazione consente l'avvio all'espansione verso nord, rettificando il tratto di via degli Incurabili dall'ingresso a Porta San Gennaro e alle costruzioni sul fronte settentrionale in corrispondenza del Monastero dei Santa Maria della Consolazione.

La proprietà acquistata dall'Ospedale è riprodotta in un rilievo del 1749⁵⁷⁸ e illustra, tra l'altro, il macello ubicato in uno dei 4 ambienti sul lato sinistro.

Nella pianta si distinguono:

⁵⁷⁷ Stralcio della Tavola 11 duca di Noja

⁵⁷⁸ ASN, *Monasteri Soppressi fasc.4749*



579

1. Muraglia della città nel fronte del largo delle Pigne; 2. Grossezza di detto muraglione; 3. Giardini; 4. Spiazzo avanti l'Ospedale de soldati et appartam.to del Rev. M.ro di Casa; 5. Nuova macelleria per servizio di detta S.ta Casa; 6. Strada, che dalla Real Santa Casa cala nella Porta di S. Gennaro; 7. Spiazzo avanti la Chiesa dei Bianchi della giustizia; 8. Porta di S. Gennaro; 9. Spiazzo

⁵⁷⁹ Rilievo del territorio degli Incurabili compreso tra la strada di collegamento con porta S. Gennaro e il perimetro del bastione viceregnale (1749). ASN, Monasteri soppressi, fasc. 4749. (Ricerca dell'architetto V. Santoro)

de dentro della porta; 10. Stradone che porta nelle stanze del gioco; 11. Stanze del gioco; 12. Cortile di palazzo antico.⁵⁸⁰

L'inizio dei nuovi lavori avviene nel 1730 e viene festeggiata dai governatori con una *macchina effimera*⁵⁸¹.

Il Ravicini valuta i conti per l'impiego progettuale per 36.762 ducati per ampliare l'ospedale; si delinea, inoltre, un organismo con una più ampia Spezieria. Il Manni, ingegnere del Tribunale delle fortificazioni e tecnico per conto degli Incurabili nel 1729, fu pagato dai Governatori nel 1731 con 25 ducati per *“si donarono in ricognizione degli accessori, piante e relazione da esso fatta per la nuova concessione di beneficio di questa Santa Casa, detto Tribunale del rimanente sito che principia dell'ultimo pilastro fatto verso il Largo S. Aniello per l'amplificazione che si sta facendo del nostro Ospedale terminante sino alla cima dello punto di Monastero dei padri di S. Maria della grazia, sino sopra le mura della città; quale concessione di detto Tribunale è stata fatta gratis senza interesse alcuno giusta detta pianta con la quale ricognitione resta soddisfatto sì per dette fatiche ed accessori ut sopra come altri accessi fatti per riconoscere la lamia della cisterna situata fuori della strada per il comodo del pubblico come stabilito in banca, sotto il 29 corrente anno per il Bollettino del nostro magnifico segretario (...)”*⁵⁸². Dopo che Alessandro Manni⁵⁸³, tecnico comunale, diede la concessione municipale alla Casa Santa degli Incurabili per edificare sui bastioni, Domenico Vaccaro realizzò i grafici per questo rinnovamento settecentesco e Manni si occupò della parte strutturale in fase iniziale.

I disegni del Vaccaro riguardavano tutto l'ampliamento dell'ospedale, curato per la parte civile da Giuseppe Stendardo, restando a cura del Vaccaro l'esecuzione di:

- facciata della Farmacia
- il pronao
- la scala a due rampe
- l'innesto dell'organismo nuovo in quello più antico
- il carattere scenografico di “villa che si si affaccia in giardino”.

⁵⁸⁰ Nel 1830 il Monastero della Consolazione passa all'Ospedale e oggi è adibito a residenza.

⁵⁸¹ Si paga a Mastro Andrea Vinaccia *“una partita di 68,70 ducati per l'affitto di “molte camere di panno, altare, impalizzate, palchetti ed altro, fatto avanti la porta maggiore di detta Santa casa per la funzione si è fatta nel buttare la prima pietra fondamentale per la nuova fabbrica dovrà farsi dell'allargamento dell'Ospedale, giusta due apprezzati fatti dal magnifico Giuseppe Stendardo”*. Cfr. Banco di San Giacomo, giornale del 1730, matr.767, partita di 68,70 ducati, estinta il 5 gennaio.

⁵⁸² Alla Santa Casa con questo documento di cui si è trascritta la conclusione XI, 1722 del tribunale delle Fortificazioni n. XX del 26-8-1729, si concede di edificare, con le dovute precauzioni, sui bastioni.

⁵⁸³ Alessandro Manni era alle dipendenze comunali tra i tecnici del Tribunale delle Fortificazioni e tuttavia al servizio della Santa casa per la costruzione della parte civile del complesso ospedaliero.

I lavori eseguiti dallo Stendaro agli inizi degli anni 1730 erano costati al 30 gennaio 1730 già 11.763 ducati⁵⁸⁴; con quello che rimaneva dei 35.762 previsti dal progetto Vaccaro-Manni si continuò fino al 1736.

Per spese impreviste per la maggiorazione delle spese da sostenere per le fondazioni, si sospesero i lavori che ripresero nel 1744 grazie ad una eredità pervenuta da Caterina Ruffo alla Santa Casa.

In questa ripresa compariranno esclusivamente lo Stendaro per le strutture dell'ampliamento e il Vecchione per l'apparato decorativo, né il Vaccaro né il Manni per la direzione lavori anche se il progetto era stato da loro redatto. Nel 1734 lo Stendaro è sostituito agli Incurabili dal suo assistente Giustino Lombardo.

Questa parte del complesso ospedaliero situata sul limite del bastione fu distrutta dai bombardamenti del 1943 e al suo posto si erge l'attuale edificio scolastico.

3. La prima ristrutturazione dal 1747 al 1751

La sistemazione di Bartolomeo Vecchione tra il 1747 e il 1751 consegna il complesso, grosso modo, com'è oggi ad eccezione della zona già realizzata nel 1729 sotto la direzione di Alessandro Manni che arrivava fino alle mura spagnole.

I lavori di ampliamento della preesistente Farmacia cinquecentesca, in attività dal 1522, dureranno dal 1744 al 1750⁵⁸⁵, grazie al sostegno economico del lascito di Maggiocca, governatore dell'Ospedale.

In documenti consultati presso l'Archivio del Banco di San Giacomo, risulta l'attestazione di pagamenti nel corso del 1747 e 1748 a favore di Cresenzo Trinchese, mastro marmoraro⁵⁸⁶ e di Giuseppe Prisco, mastro stagnatore⁵⁸⁷.⁵⁸⁸

I lavori programmati ed eseguiti con il coordinamento di Bartolomeo Vecchione, stipendiato dalla Santa Casa, all'interno della *Spezieria* cinquecentesca sono:

⁵⁸⁴ Come attestato dai pagamenti ai muratori per la prima parte di magistero.

⁵⁸⁵ Rizzo V., *La spezieria della casa Santa degli Incurabili a Napoli : contributo alla conoscenza degli architetti Luca e Bartolomeo Vecchione*, in "Atti della Accademia Pontaniana" nuova serie (1990), Napoli, 1991, pag 62.

⁵⁸⁶ ASBN Banco di S. Giacomo, Giornale di Cassa, Matr. 1064, 6 giugno 1747: "15 ducati per bassorilievi in marmo nell'ovato sopra la nuova porta di marmo dell'Ospedale; ASBN Banco di S. Giacomo, Giornale di Cassa, Matr. 1065, 9 giugno 1747: "30 ducati per la nuova porta di marmo dell'Ospedale; ASBN Banco di S. Giacomo, Giornale di Cassa, Matr. 1077, 30 marzo 1748: "60 ducati per compimento vaso per la conservazione della Teriaca";

⁵⁸⁷ ASBN Banco di S. Giacomo, Giornale di Cassa, Matr. 1077, f. 760, 30 marzo 1748: "8.2.10 ducati per fodera di piombo che ha fatto dentro il nuovo vaso dell'teriaca";

⁵⁸⁸ Rizzo V., *Op. cit.* pag.63

- a. la decorazione barocca dei finestroni della sala centrale del retro della farmacia, tagliati da criteri cinquecenteschi, poggiandosi sulle ringhiere di margine di alcune sculture marmoree di produzione neoclassica, come la incorniciatura della meridiana.
- b. la progettazione dell'arredamento del Grande Salone con l'uso esclusivo della porcellana: il lavoro in équipe, tracciato da Domenico Antonio Vaccaro vent'anni prima ed eseguito da Bartolomeo Vecchione è un consuntivo delle arti napoletane⁵⁸⁹.
Gli albarelli a "decorazione turchina" o *en camaieu bleu* nella Controspezieria o sala laboratorio sono influenzati da una tradizione iberico-islamica per la presenza degli spagnoli a Napoli realizzati da Donato Massa e la sua bottega della Controspezieria⁵⁹⁰;
- c. la realizzazione dei rivestimenti lignei ad opera del *mobiliere* Agostino Fucito⁵⁹¹ insieme al Vecchione degli indoratori;
- d. la realizzazione della *theyyaca* e la messa in opera dei marmi dei portali interni ad opera di Crescenzo Trinchese⁵⁹²;
- e. le stucature di Angelo Sommillo e Francesco Gargiulo⁵⁹³;
- f. gli intagli di Gennaro Fiore⁵⁹⁴ e Giuseppe Matarazzo⁵⁹⁵;
- g. le indorature di Pasquale Porta;
- h. la posa in opera di piperni di Domenico Saggese⁵⁹⁶;

Nel 1747 il Maggiocca, primo Governatore in carica, morendo lascia in eredità all'Ospedale 40.000 ducati per terminare l'opera e così riprendono i lavori: si sostengono i lavori di arredamento e decorazione all'interno della Farmacia per tre anni .

Nel 1750 si registrano i due ultimi lavori: il quadro del Bardellino nella Sala di rappresentanza "Macaone cura Menelao ferito"⁵⁹⁷ e la fornitura di "riggiole" di Gennaro Massa.

Della Spezieria cinquecentesca restano chiari segni nell'architettura della facciata:

⁵⁸⁹ Lavoro paragonabile al chiostro maiolicato di Santa Chiara, dove architetto e maiolicari Vaccaro-Massa propongono una tra le più belle opere del 700 napoletano.

⁵⁹⁰ Gli furono dati 50 ducati in acconto per la realizzazione di questi albarelli; Banco di San Giacomo 6 luglio 1747 giornale matr. 1061. *Donato Massa, mastro rigiolaro, riceve D.250 cioè: D.200 a conto delli vasi di creta sta facendo per lo nuovo stiglio della spezieria grande del detto Ospedale e D. 50 a conto degli altri vasi di creta sta facendo per la contro spezieria del medesimo ospedale.*

⁵⁹¹ Banco di S. Giacomo 18 novembre 1747 giornale matr. 1069

⁵⁹² Banco di S. Giacomo 20 marzo 1748 giornale matr. 1077

⁵⁹³ Banco di S. Giacomo 20 maggio 1748 giornale matr. 1084

⁵⁹⁴ Banco di S. Giacomo 2 novembre 1747 giornale matr. 1068

⁵⁹⁵ Banco di S. Giacomo 1748 giornale matr. 1091

⁵⁹⁶ Banco di S. Giacomo 9 ottobre 1748 giornale matr. 1084

⁵⁹⁷ Tela centinata, olio, m. 11x 5,90



598

1. la Sala del Consiglio probabilmente aveva un piccolo sbocco d'aria; infatti il balcone che ora insiste in facciata dovette essere realizzato in un secondo momento: il ritrovamento di frammenti di fregio in piperno al limite estremo del marcapiano in stucco che dal terrazzino cinquecentesco giunge allo spigolo del corpo occidentale, fa ipotizzare che in origine la fascia marcapiano in travertino corresse lungo tutta la facciata.
2. I portali minori della Farmacia che si affacciano sul 3 e 6 vuoto del pronao, essendo fuori asse rispetto alla manipolazione settecentesca, indicherebbero gli accessi cinquecenteschi al laboratorio.
3. Sempre sul piano rialzato cinque arcate chiuse da una balaustra aperta in corrispondenza dell'arcata centrale riempiono lo spazio fra i due corpi seicenteschi con funzione di aggetti laterali.
4. Il piano superiore del complesso è separato dalla cornice (un parapetto nella parte centrale in piperno e a est e ovest in stucco o scagliola addossato alla parete).
5. Il tetto spiovente che termina su una cornice retta da mensoloni in piperno che nei corpi laterali del terrazzamento cinque - settecentesco è di carattere rinascimentale come la volontà di porre la facciata d'ingresso degli edifici tra la sporgenza di due corpi di fabbrica laterali, comprendente le arcate antistanti la stessa ad altezza diversa da quella del corpo centrale e di

segnare i piani con diverse forme di cornici. Si osserva che gli originali corpi più alti dell'insieme farmaceutico sono contornati dalla stessa materia del marcapiano (travertino o piperno); quello della superfetazione sull'ex terrazzino, è anch'esso in stucco.

6. Altri rimaneggiamenti sono effettuati tra sette e ottocento, come la costruzione ad occidente ad angolo con la Sala del Consiglio⁵⁹⁹ che risulta anch'essa modificata – nelle finestre dei piani bassi – per essere in linea col gusto dell'epoca; mentre la più antica realizzazione di questi punti luce si nota dall'interno dove l'ampiezza è maggiore. La fascia marcapiano in piperno non delimitava un terrazzo comprendente tutta l'area superiore della costruzione ma solo il piccolo spazio usato anche nel settecento (a destra di chi guarda) era un breve terrazzamento.
7. L'area posteriore del piano rialzato della Farmacia è solo parzialmente successiva infatti gli ambienti del piano secondo culminanti dalla bifora campanaria sono cinquecenteschi e facevano parte dell'antica spezieria sulla quale già c'era sulla sinistra guardando dal basso la Sala del Consiglio.
8. Il rinnovamento del XVIII secolo non trasformò la struttura esistente se non negli angoli smussati⁶⁰⁰ della sala centrale al piano della farmacia in quelli che furono i laboratori sembrano elementi cinquecenteschi.
9. L'intervento del Vaccaro in facciata conferisce risalto all'arcata centrale che ha in sommità un finto rialzamento del sesto; le arcate sono tutte con lo stesso raggio di ampiezza così da evidenziare le tre centrali che differiscono dalle laterali col sesto ribassato.
 - a. Sulla parete inquadrata dall'arcata centrale si apre l'ingresso principale la cui porta nella monumentale cornice marmorea, è sensibilmente più stretta di quelle in corrispondenza delle altre due arcate.

Roberto Pane in *Napoli Imprevista*⁶⁰¹ collega il gusto che ispira l'organizzazione architettonica del prospetto esterno alla diffusione nell'architettura napoletana degli anni a cavallo della seconda metà del secolo XVIII di combinazioni di arcate e scale a vista distribuite su più piani:⁶⁰² affermava che la facciata Incurabilina “ha l'aria di una villa porticale che si affaccia su un giardino”.

⁵⁹⁹ Maggiocca volle che questa Sala fosse all'altezza del maggiore splendore delle analoghe realizzazioni del tempo, facendola rivestire di elementi che accentuavano l'accento *rocaille*. Allo stesso Maggiocca, per il suo lascito di 40 mila ducati, fu dedicato un busto marmoreo, collocato nel suddetto *Gabinet* costituito *ab inizio* per manifestazioni culturali specialistiche.

⁶⁰⁰ Lettera n. 5459 del 18/11/1969 degli OO.RR. ordinava tra gli altri lavori in Farmacia, la “demolizione di un cassettonato in legno esistente in una delle camere” (nella navata che ha il soffitto in calcestruzzo).

⁶⁰¹ Pane R., *Napoli Imprevista*, Torino, 1949, pp 85-86

⁶⁰² Pane, secondo il gusto architettonico, collegava con l'angustia delle strade e gli ampi cortili che permettevano solo in essi la costruzione di prospetti scenografici in altezza la composizione scale archi

Pane proponeva la liberazione di tutta la superfetazione ottocentesca, comprensiva anche della Sala del Consiglio e della parte al di sopra dei fornici e, quindi, pensava ad un grande terrazzo delimitato dalla fascia marcapiano.

Confrontando le mappe del duca di Noja⁶⁰³ e la pianta Schiavoni⁶⁰⁴ si delinea, nella seconda, uno scenario già modificato con il *riallineamento di via Foria* e appaiono le direttrici di espansione che sulla destra scavalcano l'insola di S. Maria della Consolazione già circoscritta da strade e sulla sinistra inglobano il Monastero di Santa Maria delle Grazie.

Nel 1788 si individuano due Monasteri in prossimità della Porta a sud verso la Chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili: il Monastero Claustrale delle 33 o Santa Maria di Gerusalemme e il Monastero delle Conventuali che avevano il passaggio direttamente nell'Ospedale.

Madre Lorenza Longo affida, per il sostentamento, le sue suore ai dirigenti dell'ospedale; alla fine dell'800 sono relegate in uno spazio ristretto a seguito delle leggi anticlericali imperanti e i luoghi del complesso monastico (chostro, orto, refettorio, etc.) furono incamerati *dall'Ospedale degli Incurabili* per allargarne le camerate di degenza e aprire altri reparti; le suore si ridussero a tre.

3.1. Gli Incurabili e il teatro

I Governatori della Santa Casa furono per il Seicento fino al Viceregno austriaco (1707-1734) i responsabili dell'organizzazione del settore teatrale a Napoli, esercitando anche una supervisione amministrativa sui teatri cittadini, essendo committenti e proprietari del teatro San Bartolomeo.⁶⁰⁵

Nel 1583 il re Filippo II di Spagna concede all'Ospedale degli Incurabili un privilegio⁶⁰⁶ a cui il viceré conte di Miranda dal 12 settembre 1589 diede esecuzione: la Santa Casa degli Incurabili poteva esigere parte degli utili delle rappresentazioni o dare in appalto questa riscossione: lo scopo era di convertire gli utili derivanti dallo spettacolo a fini benefici e di convogliare ad un'unica entità il controllo delle entrate di tutti teatri funzionanti nella città di Napoli.

Nel 1620 la Santa Casa edificò un suo teatro non lontano dal Teatro dei Fiorentini, dove oggi c'è la chiesa di San Bartolomeo detta anche chiesa di Santa Graziella, edificio oggi chiuso e sito in via San Bartolomeo nella zona di Rua Catalana.

⁶⁰³ Del 1750-1775

⁶⁰⁴ Del 1872-80

⁶⁰⁵ Florimo F., *La scuola musicale a Napoli e i suoi Conservatori*, vol. 4, VII e 3-25; Croce B., *I teatri di Napoli*, Napoli, 1891, pag. 85-88.

⁶⁰⁶ Un decreto del 1586 a Madrid disponeva che i comici eseguissero le loro rappresentazioni teatrali solo in luoghi assegnati dalla Confraternita della Sagrada Passion e dalla confraternita della Solidad, pagando un diritto a queste ultime.



607

Si conosce una trascrizione di un'iscrizione scolpita sulla porta di marmo del teatro di San Bartolomeo, che ricordava la concessione dello *jus prohibendi* ai Governatori degli Incurabili⁶⁰⁸ ovvero il diritto concesso da Filippo II nel 1583 alla Santa Casa degli Incurabili di esigere benefici economici dai proventi dell'attività teatrale, da destinare alla conduzione ospedaliera e agli infermi. Al fine di realizzare un teatro che competesse con l'attività dei Capucci, gli impresari rivali, i Governatori della Santa Casa acquistarono alcune case messe all'asta nel 1621 nella strada di San Bartolomeo; nel 1621 il teatro fu terminato e dato in affitto a Natale Consalvo.⁶⁰⁹

Dopo la rivoluzione di Masaniello, la *stanza di San Bartolomeo* era in condizioni pessime: si procedette al restauro e dall'aprile del 1656 si diede inizio alla carriera operistica; la stanza della commedia del San Bartolomeo cedeva il posto al *Teatro dell'Opera del S. Bartolomeo*. Dopo poco il teatro fu nuovamente ristrutturato sempre a carico dei Governatori della Santa Casa. Per tutto il Seicento l'amministrazione del Teatro era stata in mano ai governatori della Santa casa; ma il passaggio dall'età vicereale spagnola al dominio austriaco strappò un po' alla volta il Teatro dalle mani degli Incurabili. Il teatro fu occupato negli anni della rivoluzione da soldati finché nel 1648 fu restituito all'ospedale anche se in pessime condizioni.⁶¹⁰ Il San Bartolomeo venne ricostruito e dall'aprile 1656 prese il via la attività operistica e la *stanza della commedia* diveniva *Teatro dell'opera* di San Bartolomeo. Il teatro venne nuovamente ristrutturato nel 1682 a spese dei Governatori della Santa Casa.

⁶⁰⁷ A. Micillo (2013)

⁶⁰⁸ ASNA, Segreteria dei viceré, fs. 1959, Iscrizione sulla porta del Teatro di S. Bartolomeo, data 06/1731

⁶⁰⁹ Il San Bartolomeo Era il teatro più grande della città con 34 palchetti e 310 posti in platea.

⁶¹⁰ Prota Giurleo U., *I teatri a Napoli nel secolo XVI, La Commedia*, a cura di Ermanno Bellucci e Giorgio Mancini, Napoli 2002, tomo 2, pag. 47-68.

L'amministrazione e la gestione delle attività dello spettacolo erano state per tutto il Seicento in mano ai Governatori, ma al passaggio dall'età vicereale spagnola all'epoca del dominio austriaco, si registrò un passaggio di potere nelle mani del nuovo regime: il ruolo di principale teatro della città sarebbe passato, infatti, al San Carlo costruito da Carlo di Borbone a ridosso del Palazzo Reale. Si passò dal teatro di strada del San Bartolomeo al teatro di Corte; pertanto il San Bartolomeo risultava inadeguato alle aspettative della Real Corte e così la Santa Casa degli Incurabili, non potendo sostenere le spese della nuova costruzione, rinunciò alla proprietà del teatro San Bartolomeo e si accontentò di un a rendita annua di 2500 ducati; con la cessione del teatro fu ceduto anche lo *jus repraesentandi*. Nel 1738 sulle fondazioni del teatro San Bartolomeo, abbattuto su ordine di Carlo di Borbone, fu edificata la chiesa di Santa Maria della Graziella nella quale la navata ricorda ancora la configurazione dell'antica platea.⁶¹¹

Anche il teatro Mercadante⁶¹² rientrava tra le proprietà della Santa Casa degli Incurabili così come il *caffè d'Europa* noto caffè della bella epoque su Piazza Trieste e Trento n.38⁶¹³, frutto di un lascito di Domenico Cotugno alla Santa casa degli Incurabili.⁶¹⁴



⁶¹¹ Guida R., Carteni G., *Gli Incurabili e il teatro*, L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Documenti e riflessioni scientifiche. A cura di Gennaro Rispoli, Napoli 2010

⁶¹² Si è consultata una fonte documentale dalla quale emerge la definizione di una convenzione con i fratelli Prete per l'affitto del Teatro Mercadante nel 1894, a seguito della vertenza fra la Santa Casa e i Prete che dopo aver preso in fitto il 29/04/1894 il Teatro Mercadante, ottenne che il signor Forino, assuntore delle rendite dei beni urbani del Pio Istituto, procedesse al restauro rivalendo le spese avverso il precedente locatario sig. Valente.

⁶¹³ Portone su cui ancora si ammira lo stemma della reale Casa degli Incurabili

⁶¹⁴ Rispoli G., *Gli Incurabili come teatro della carità e anche ...*, L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Documenti e riflessioni scientifiche. A cura di Gennaro Rispoli., Napoli 2010

⁶¹⁵ <http://maps.google.com/>

4. Il complesso nell'Ottocento

Il 1799 fu l'anno della rivoluzione napoletana e l'Ospedale fu sede di rivoltosi, poi giustiziati.

Il primo episodio, dopo il rinnovamento settecentesco, è costituito dall'annessione nel 1799 al Complesso Ospedaliero, a seguito dell'incameramento dei beni dopo la Soppressione dell'Ordine dei Padri di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, del chiostro col giardino⁶¹⁶; questi spazi furono adibiti a sale per infermi affetti da *mal di pietra*, per partorienti e infermi a pensione.

Con decreto 31/03/1806 il governo francese impose il controllo dello stato sulle opere Pie permettendo alla Chiesa di esercitare la sola gestione morale e ponendo tutti gli Istituti di beneficenza alla dipendenza del Ministero dell'interno. Il 18/10/1808 si istituì un Comitato Centrale di beneficenza con il compito di mettere ordine nella gestione degli istituti, risanandone le finanze con un sistema amministrativo più solido.

Il monastero di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli annesso alla chiesa, venne incorporato dall'edificio ospedaliero definitivamente nel 1809. I frati dopo l'ultima espulsione del 1866 furono riammessi in chiesa ma gli spazi erano così angusti che abbandonarono per la maggior parte la struttura.⁶¹⁷

L'ospedale degli Incurabili tendeva ad ampliarsi sempre verso est cioè nel luogo occupato dai vicini religiosi padri pisani⁶¹⁸.

Nell'ambito dell'opera di riorganizzazione nel settore della carità, avviata da Giuseppe Bonaparte nel 1806, si inserisce l'arrivo a Napoli delle *Figlie della carità*, religiose francesi dell'ordine di Vincenzo de Paoli, infermiere professionali; Murat il 26/02/1810, autorizzava, con decreto, l'*ammisione nel regno dell'Istituto delle sorelle ospedaliere della carità*⁶¹⁹. Furono ospitate nel soppresso monastero di Regina Coeli con termine al complesso ospedaliero cui accedevano tramite una porticina, ancora oggi, posta nel cortile. La loro attività fu molto ostacolata soprattutto dal Soprintendente degli Incurabili, Dumas⁶²⁰. Le difficoltà proseguirono tanto che nel 1816 il ministro della Pubblica Istruzione, il principe di Cardito, decise di utilizzare il monastero di Regina Coeli

⁶¹⁶ Denominato della maternità.

⁶¹⁷ Dopo l'inventario del Comune che restituì all'ordine parte dei beni confiscati, l'ordine fu soppresso definitivamente nel 1933 da Pio XI.

⁶¹⁸ Episodio raccontato da De Blasiis, che vide le monache ospedaliere assalire di notte i conventuali pisani, cacciandoli per appropriarsi del loro posto.

⁶¹⁹ Derivano dalla congrega delle Figlie della Carità fondata da San Vincenzo de' Paoli nella Francia di Luigi XIV sciolta con decreto del governo rivoluzionario, del 1793. Nel 1799, la congrega vincenziana fu ricostituita e nacquero le Suore della carità di Besançon.

⁶²⁰ Voleva ad esempio *stabilire la cucina degli Incurabili e la lavanderia dello stesso Ospedale a Regina Coeli*, danneggiando le suore che avrebbero così perso la propria privacy.

come sede del Collegio medico cerusico, la Madre Thouret si oppose a questa iniziativa anche perchè all'interno della loro casa vi erano due scuole funzionanti.

Nel 1820 Giovanna Antida Thouret fonda all'interno del complesso di Regina Coeli, la farmacia, ancora visibile oggi, dove le suore preparavano i medicinali naturali dalla lavorazione delle piante coltivate nell'Orto.⁶²¹ La novità apportata da queste suore era il *servizio a domicilio* per le categorie più vulnerabili.

Il re Ferdinando I nel 1815 con un decreto stabilisce il governo dell'ospedale: il ministro degli affari propone al re per l'elezione dei governatori; il re ne sceglie 3 il più anziano è il sovrintendente; il loro incarico è triennale. Hanno riunioni bisettimanali.

Il governo degli affari si avvale inoltre di 1 segretario, 4 ufficiali, 40 computisti, 1 archivista, un vice archivista, 1 tesoriere.

La disciplina dell'ospedale è sorvegliata dal rettore, un coauditore, 1 aiutante. Invece 1 prelado o Corettore cura le azioni spirituali, è aiutato da 25 preti per i moribondi.

Il corpo medico è classificato in medici ordinari e giornalieri; 4 sono primari; gli ordinari curano gli ammalati i giornalieri accolgono e vegliano le corsie; i medici sono 35 compresi 4 primari; i chirurghi sono 30 e classificati in 1 2 3 grado; gli aiutanti sono suddivisi per sussidio ai medici e ai cerusici; gli inservienti per le pulizie sono degli infermi sono 65. La commissione medica è formata da 4 medici e 5 cerusici.

⁶²¹ La Farmacia si sviluppa su un solo livello e composta da due ambienti, il primo per la distribuzione il secondo per la preparazione.



(Veduta della sala e dell' interno della Corte dell' Ospedale degl' Incurabili, presa dalla parte principale presso Santa Patrizia.

L'accesso da Via Maria Longo nell'Ottocento, come ancora oggi, avviene tramite l'imponente portale mormande su cui si sviluppa un corpo di fabbrica unitario in verticale con due marcapiano sulla facciata esterna e, all'interno, un accenno claustrale con tre volte; superati questi fornicci si presentano le statue dei SS. Filippo e Giacomo.

All'interno, nell'attuale corte, da un ingresso a destra caratterizzato da un portone sovrastato da frontone, parte una scalinata, con archi binati a tutto sesto, che dal pianoterra raggiunge i reparti sino al vertice dell'edificio.



622

Questo stile rinascimentale non lo si riscontra nell'altro portale (che sarà poi detto “degli uomini” e “delle donne” per la divisione che si farà dei reparti).



⁶²² A. Micillo (2011)

Il portale di accesso all'attuale ospedale che si impianta sull'ampio corpo longitudinale non è legato con le espressioni strutturali e tettoniche della prima costruzione. La struttura all'interno ha una concezione stilistica manieristica e negli altri corpi di fabbrica insistenti sulla medesima corte a destra entrando presentano segni differenti; presentano un dislivello al culmine, a conferma del differente periodo di costruzione.



Gli ampliamenti dell'Ottocento sono sinteticamente raggruppabili con le aggregazioni di:

1. il Monastero di Santa Maria delle Grazie nel 1799 (dove fu collocato l'Ospedale a pagamento);
2. il Monastero delle Convertite e Riformate nel 1813
3. il Monastero di Santa Maria della Consolazione nel 1836.

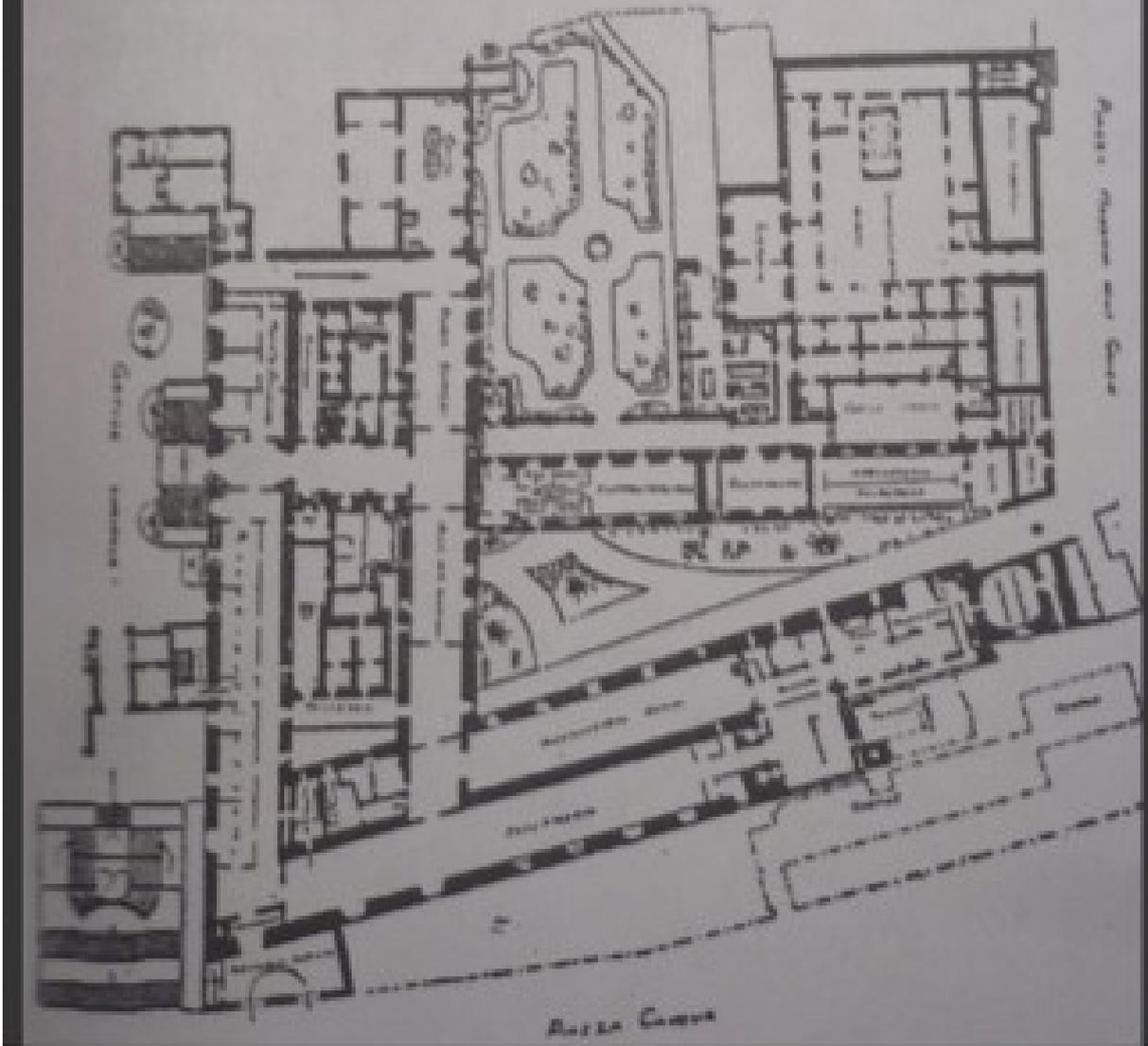
Dal 1855 le strutture e la medesima organizzazione della clinica medica sono soggette ad un percorso di riammodernamento di cui il fiore all'occhiello era il Gabinetto Clinico Terapeutico.⁶²⁴

Nell'Ottocento gli spazi per i malati erano così organizzati:

⁶²³ A. Micillo (2012)

⁶²⁴ Valerio A., *Il Mito delle Origini. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio. Napoli 2010, pag 109

OSPEDALE ANTICO
S. MARIA DEL POPOLO DEGLI INCURABILI



- A *piano terra* c'erano le cucine, con cisterna d'acqua, la dispensa, i *bagni* per i malati divisi per sesso in stanze diverse, l'orto botanico per gli alunni del Collegio Ceresico
- I *sotterranei* erano destinati a cantina e sala per frizioni mercuriali con possibilità di ospitare fino a 120 posti letto.
- Tramite la scalinata si osservano al *piano primo* quattro corsie comunicanti per 315 posti letto. Seguivano una sala per malati di tubercolosi e un'altra per i moribondi per 80 e 24 posti letto.

- Sempre al *piano primo* nel corridoio che porta dalla 1 alla 4 corsia e alla clinica medica direttamente ci sono 2 cappelle quella del SS Sacramento (col viatico per gli infermi) e quella della Solalità.

- Il secondo piano presentava una corsia di 90 posti letto per non deambulanti e 4 sale per la clinica medica, chirurgica, ostetrica, oftalmica. Dalla terza delle corsie del primo ordine si passa alle due sale per la clinica medica divise per sessi e fra esse si colloca la stanza per la didattica degli alunni.

Disgiunte da un giardino posto in capo alla terza corsia ci sono la lavanderia e le stanze di servizio; al di sopra della seconda corsia è il passaggio che porta ai teatri anatomici dove, tramite un passaggio sotterraneo passano gli alunni del collegio medico-cerusico nel monastero di San Gaudioso dove sono alloggiati.

La Lavanderia e le stanze di servizio erano separate dalla terza corsia attraverso un giardino mentre ad angolo tra la prima e la seconda corsia si apriva la Sala dei consulti dove si collocarono i busti dei benefattori che fecero definire la sala della riconoscenza.

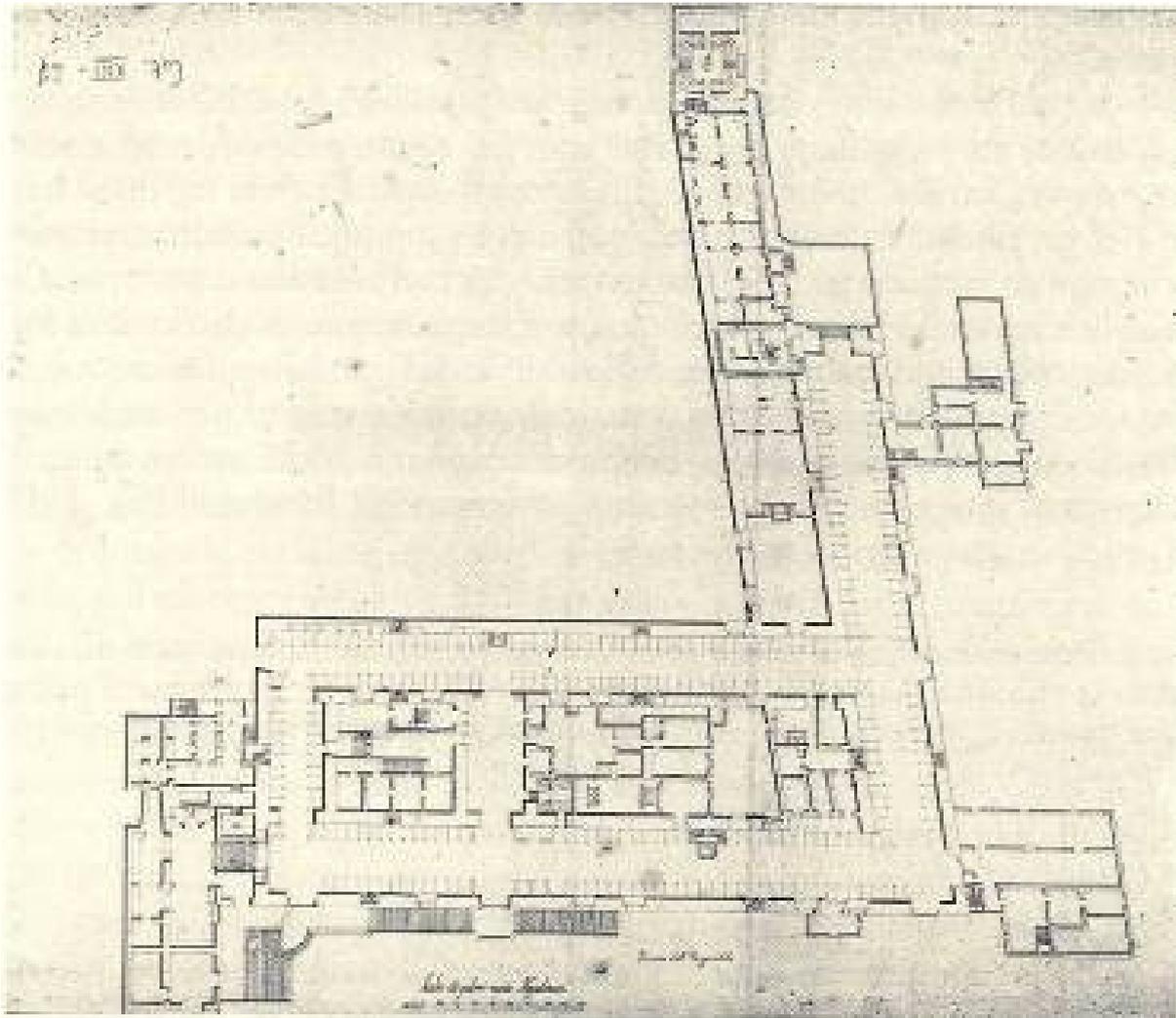
- Nel secondo, terzo, quarto piano c'era l'*Ospedale delle donne* vegliato da 50 serventi che alloggiavano nel secondo piano dove erano ubicati altri 259 letti e dalle Suore della Carità che vi giungevano dal Monastero di Regina Coeli tramite un corridoio coperto.

Sempre nel secondo piano vi sono le stanze per le partorienti e per le puerpere e altre stanze per le ammalate che pagano; seguono la sartoria e i bagni.

- Nel terzo piano ci sono 6 corsie con 306 letti;

- Nel quarto piano altri 100 posti letto.

In una sezione laterale ci sono *ammalati di pietra* per 24 posti letto; contigue le stanze per i sacerdoti ammalati.



625

Nella *sezione occidentale* dell'Ospedale era ubicata la sala per le partorienti⁶²⁶, subito dopo il parto i bambini erano battezzati e nel caso di abbandono da parte delle madri erano trasferiti tra gli esposti della Santa Casa dell'Annunziata.

Al *piano terra* in una sala addossata alla chiesa nel cortile grande era visitato chi richiedeva un consulto medico e a pochi metri c'era il *dispensario gratuito* della Clinica Oculistica.

Sempre a Piano terra di fronte alla porta dell'Ospedale verso sud c'è la Sala della ricezione degli infermi ed una piccola chiesa che era un monastero delle suore conventuali coevo alla fondazione dell'Ospedale (la Monaca di legno); ora il Monastero è stato inglobato nell'ospedale e accoglie i malati di tisi. La chiesa rimasta a lungo senza culto ora è sede della Congregazione di S. Maria delle Grazie.

⁶²⁵ SNSP, 6G 3.8. Ospedale degli Incuarbili, rilievo del primo Ottocento di un piano delle corsie

⁶²⁶ La sala era denominata del Velo perché ogni donna partorientente veniva velata per preservarne l'identità

Sotto la direzione di Luigi Rendina nel 1875 le sale per gli infermi sarebbero divenute 20 suddivise per sesso:

la sezione maschile consisteva in 10 sale così caratterizzate: prima sala posta al 1° piano 39 posti letto; seconda e terza sala 40 posti letto; quarta, quinta, sesta sala 115 posti letto; settima sala 74 posti letto; ottava sala 34 posti letto; nona sala 56 posti letto; decima sala 25 posti letto per complessivi 383 posti letto;

la sezione femminile consisteva in 10 sale così caratterizzate: prima sala 84 posti letto; seconda sala 83 posti letto; terza sala 84 posti letto; quarta sala 78 posti letto; quinta sala 56 posti letto; sesta sala 36 posti letto; settima sala 24 posti letto; ottava sala 21 posti letto; nona sala 21 posti letto; decima sala 36 posti letto per complessivi 1125 posti letto.

Nei primi decenni dell'ottocento l'Ospedale fiorì anche grazie al Soprintendente Emanuele Vacca, il duca Riario Sforza, il senatore Vincenzo de Monte, il cavalier Francesco Avellino.

La legge promulgata il 1 maggio 1866 che *“accrebbe sulle spese giornaliere dell'Ospedale l'aggio fortissimo del bronzo”* e l'abrogazione sul bilancio dello Stato per il 1866-1867, la rendita prevista dal 1817 per l'Ospedale⁶²⁷; finché nel 1868 si riottenne la concessione della rendita. Il deficit dell'ospedale aveva raggiunto cifre enormi per cui aveva dovuto chiedere un prestito al Banco di 80.000 lire e deliberare la diminuzione dei posti letto. E' da questo momento che l'Ospedale si sentì obbligato a richiedere una lira al giorno per l'ammissione dei malati della Provincia di Napoli.⁶²⁸ Il consiglio riuscì anche a riaprire la sede di Torre del Greco e continuò nella strada del risanamento economico. Questa politica di risanamento consentì all'ospedale di aumentare la ricettività di ammalati che da 955 pazienti riusciva ad ospitarne 1023. Non solo le riforme economiche diedero nuovo respiro all'Ospedale ma anche dal punto di vista clinico sotto la direzione del cavaliere Rendina, si riuscì ad apportare migliorie alla struttura come ad esempio l'acqua in tutte le stanze o la dotazione di nuovi servizi igienici.

Le traversie amministrative non ebbero fine finché nel 1860 si abolì la Commissione Protomedicale e dei Protomedici e non si eseguirono più le visite Sanitarie e si persero le relative esazioni tanto che l'Amministrazione dell'Ospedale si rivolse direttamente ai Prefetti delle Province per chiedere il recupero delle somme di denaro di cui era creditore e nel caso in cui i Prefetti non avessero

⁶²⁷ Disposizione emanata da ministro degli interni Chaves che oltre ad eliminare questa voce di bilancio intendeva estromettere tutti gli enti nell'utilizzo di questi fondi statali.

⁶²⁸ Si ricorda la rescissione forzata di due contratti “a partito forzoso” con il cottimista della biancheria che aveva ceduto tutta la biancheria all'Istituto e reclamava un credito di 77.000 lire e il ricevitore delle rendite capitali che però fu costretto comunque fino al 1871 a restare in carica e a ricevere proprio in quell'anno tutte le rendite dovute all'Ospedale e da lui non riscosse.

proceduto a tale azione di recupero finanziario, l'Ospedale avrebbe respinto i malati provenienti dalle stesse e avrebbe dimesso i degenti ancorché malati che non potevano più essere mantenuti.

Ricordiamo che dai 1400 posti letto del 1847, si era passati a 950-100 nel 1849-1850, a 1260 nel 1861, a 700 nel 1888, a 850 nel 1891 e 6.000 nel 1847 fino ad essere definito *luogo infelice e inadatto a curar le malattie dell'umanità*⁶²⁹.

Ma tutto fu inutile, insorsero allora le province di Foggia, Caserta e Benevento che reclamavano in funzione dei fondi elargiti dal regno dei Borbone l'assistenza da parte dell'Ospedale. Tutto questo portò alle insurrezioni del marzo e dell'aprile 1861 del personale delle sale compresi gli infermi e quanti gravitavano accanto all'Ospedale e nel secondo caso degli studenti che si rivoltarono contro gli stessi infermieri accusati di abusare dei malati stessi.

Nel 1861 il busto in marmo della Longo viene collocato nella nicchia tra le due rampe di scale di accesso.

Nel 1861 e nel 1865 si verificarono pesanti accuse con libelli contro impiegati “*sozi del farmacista appaltatore*”⁶³⁰

Nel 1862 vengono rinnovati gli ambienti della nuova farmacia a seguito dell'incendio che divampò distruggendo la decorazione della volta settecentesca sulla quale restava un cattivo intervento eseguito dai restauratori ottocenteschi.

Nel 1866 a seguito della soppressione il chiostro e il giardino del Monastero sono aggregati all'ospedale: nel chiostro si sistema il Dispensario Antitubercolare e nel 1918 al posto del giardino si darà corso all'ampliamento del vico degli Incurabili

Ultimo in ordine di tempo, l'intervento che prevedeva la realizzazione di una rampa che da via Foria tramite una ampia rampa di accesso dalla quale sarebbero partite due rampe laterali da svilupparsi in due tronconi fino a raggiungere il terrazzo superiore a livello della strada dell'ospedale.⁶³¹

4.1. L'esperienza dell'intra moenia nel Complesso Ospedaliero degli Incurabili. La nuova Casa della Salute.

⁶²⁹ Dalla giornalista democratica Jessi White Mario ne *Le miserie di nappoli*, Firenze Le Monnier 1877 pag 157.

⁶³⁰ Da “*L'enclave degli Incurabili*” pag 91 -124 di Marcella Marmo, *Il coltello e il mercato, La camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, L'ancora srl, Napoli – Roma, 2011,

⁶³¹ Questi lavori iniziarono nel 1816 finché per mancanza di fondi con reale rescritto del 4 maggio 1844 re Ferdinando II ne ordinò la sospensione. L'argomento è trattato più approfonditamente alla Parte V paragrafo 3.2.

Nel 1872 si inaugura all'interno del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo un nuovo ospedale a pagamento, la *Casa di Salute* di Santa Maria del Popolo⁶³².

All'interno del complesso sanitario già esisteva un *ospedale a pagamento*⁶³³ di 200 posti letto da destinare agli infermi della Marina⁶³⁴ creato a seguito del decreto 21/01/1817 del Ministero dell'Interno.

Stavolta, invece, si costituì una sede in una costruzione fisicamente indipendente dall'Ospedale e denominata *Ospedale a pagamento*, un esempio di assistenza *intra moenia*.⁶³⁵



La *Nuova Casa di salute* ha ingresso da largo Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, è separata dall'ospedale degli Incurabili ma con esso è in comunicazione tramite una porta cui accedevano solo il Direttore e il Maestro di Casa.

⁶³² L'inaugurazione è effettuata da Giuseppe Talamo, Sovrintendente dal 1870 alla Santa Casa degli Incurabili nonché presidente della Corte di Cassazione.

⁶³³ Il prezzo delle camere più confortevoli da 5 lire al giorno fu ridotto a 3 per la vicinanza con l'Ospedale

⁶³⁴ Gli infermi della Marina erano da ricoverare a pagamento

⁶³⁵ Erano escluse dal ricovero patologie acute e contagiose.



636

In occasione dell'inaugurazione della *Nuova Casa di Salute*, in sostituzione dell'ospedale a pagamento⁶³⁷ del 1817, il Sovrintendente alla Reale Casa, Giuseppe Talamo, legge una relazione sul dissesto finanziario in cui aveva trovato l'Ospedale quando nel 1870 ne aveva assunto la gestione ed elenca una serie di provvedimenti messi in atto dal suo governo⁶³⁸ al fine di rimettere in sesto il bilancio⁶³⁹ della Santa Casa.

La *Nuova Casa di Salute* è ubicata in un plesso costituito da ventidue camere ristrutturata e arredate con ingresso da una scala che apriva sul versante della chiesa del monastero di San Gaudioso, vi sono, poi, altre 19 camere più modeste delle quali 10 destinate alle donne e 9 agli uomini⁶⁴⁰. Gli infermi erano divisi in tre classi con disparità di trattamento per vitto e alloggio.

⁶³⁶ A. Micillo (2011)

⁶³⁷ Nel vecchio ospedale a pagamento, erano accolti infermi a pagamento, comuni cittadini, soldati italiani e stranieri con sede a Napoli

⁶³⁸ il primo provvedimento è la redazione della lista dei debitori; il secondo provvedimento è la risoluzione dell'oneroso contratto di cottimo per la fornitura di biancheria; il terzo provvedimento, la riapertura dell'ospedale di Torre del Greco; la realizzazione di due camere mortuarie per spostare i cadaveri dalle corsie; dota ogni corsia di bagni in marmo; dispone la realizzazione di un impianto di acqua corrente in ogni reparto; fornisce di un rubinetto con catino ogni 6 posti letto.

⁶³⁹ La legislazione a partire della legge 96 del 25/06/1806 del Murat aveva determinato un cambiamento nella costituzione degli istituti di beneficenza nella città di Napoli stabilendo "l'incameramento" di tutti gli arrendamenti dello Stato. Gli *arrendamenti* erano il corrispettivo di tributi e dazi venduti dal Governo e dai Comuni ai privati che si impegnavano a corrispondere agli Enti venditori una rendita annua, a prescindere dal buon esito della riscossione. Con la sottrazione alla Reale Casa degli arrendamenti a favore dello Stato e la concentrazione di tutti gli istituti di cura in un'unica amministrazione (R.D. 460 del 1809) che devolveva allo Stato i loro beni, la situazione economica anche per il Complesso degli incurabili divenne critico. Con la restaurazione di Ferdinando I, si ripristina la situazione di gestione autonoma di ogni Ente.

⁶⁴⁰ Per queste la retta era di 2 lire al giorno.



642

4.2. L'allineamento ottocentesco di Via Foria

I progetti di inizio Ottocento di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat per la ristrutturazione di Via Foria, già oggetto di ampliamento da parte di Ferdinando IV, coinvolgono la conformazione del Complesso Ospedaliero degli Incurabili nella zona a ridosso della murazione vicereale.

A quei tempi, Via Foria raccoglieva le acque meteoriche delle vicine colline in un alveo naturale costituito dal largo delle Pigne⁶⁴³ e dalla stessa via Foria; tra queste due strade non c'era collegamento per la presenza di due nuclei di case, uno trapezoidale a blocco e uno molto più piccolo e triangolare, separati dalla strada di Porta San Gennaro che conduceva al borgo dei Vergini⁶⁴⁴.

Questi due isolati non sono rilevati nella veduta del Lafrery (1566) ma compaiono per la prima volta nella veduta del Baratta (ed. 1629).

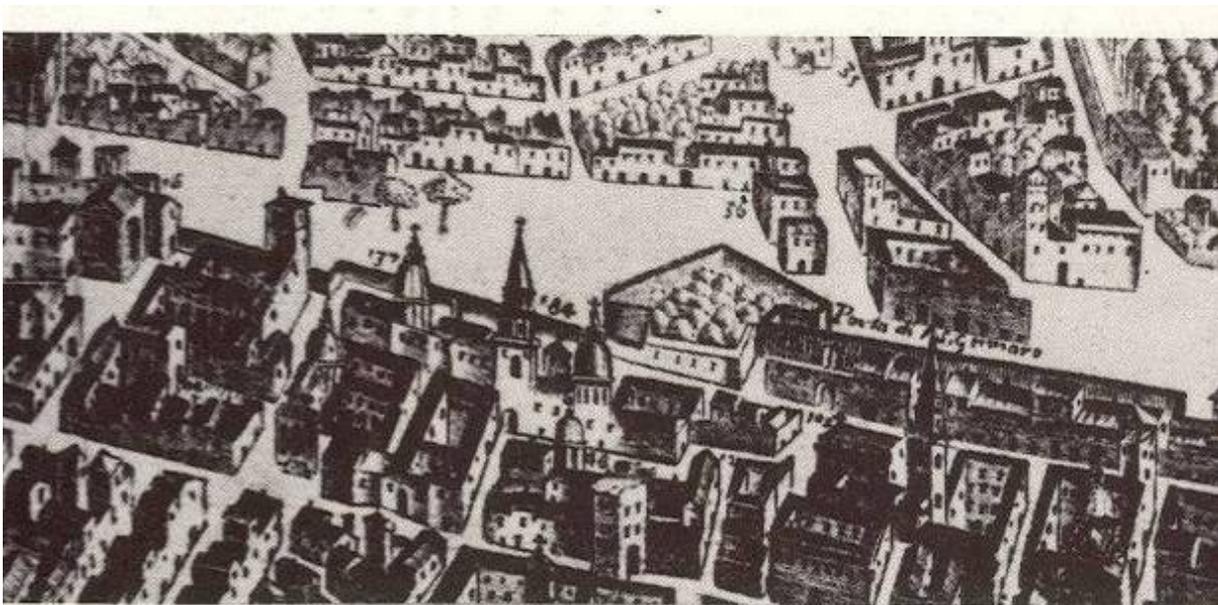
⁶⁴² A. Micillo (2011)

⁶⁴³ Piazza Cavour

⁶⁴⁴ La via che partiva dalla Porta di San Gennaro terminava presso la basilica cimiteriale di San Gennaro fuori le mura da cui il nome alla Porta in L. De la Ville Sur-Yllon, *Il largo delle Pigne, Foria e la lava dei Vergini*, in "Napoli Nobilissima", ivi 1943, p.98



645



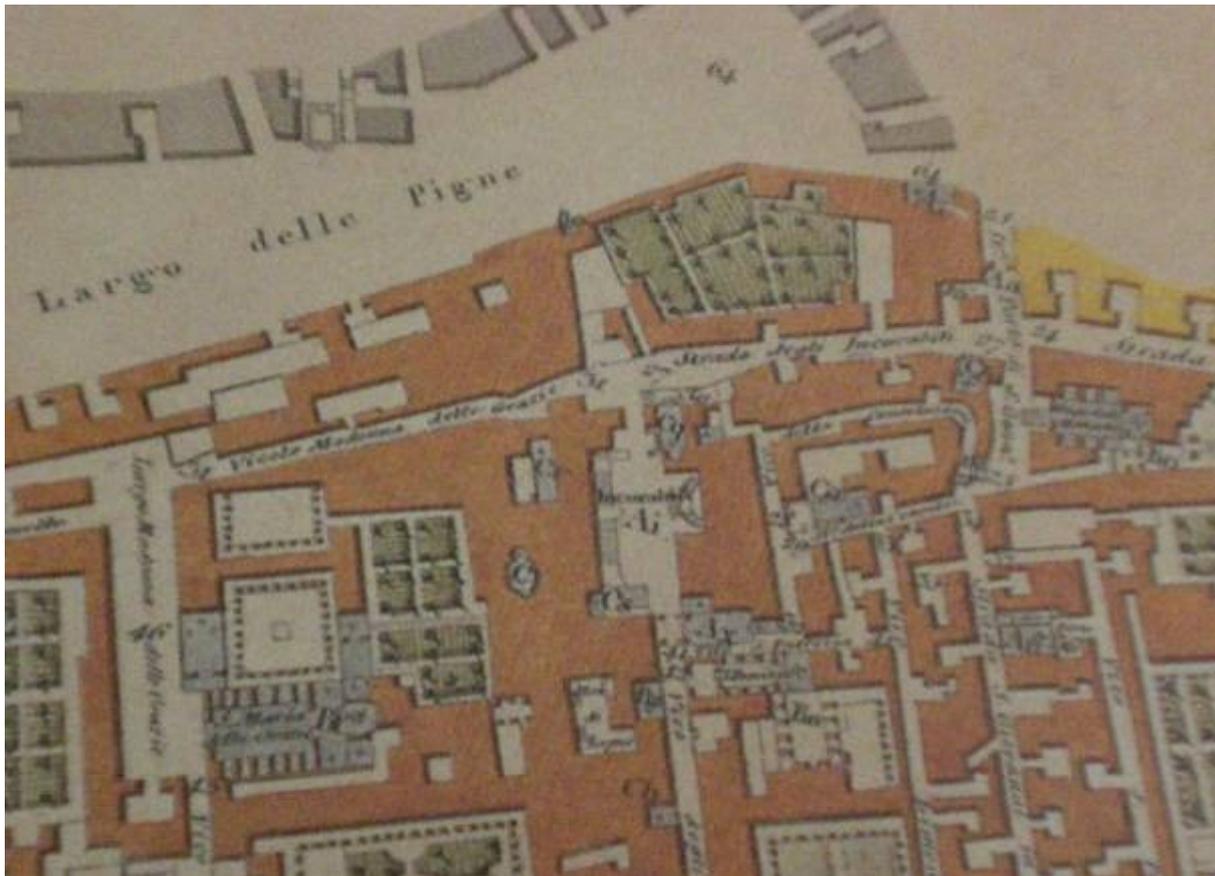
646

La continuità di Via Foria era stata annullata dal disegno delle mura vicereali che definiva quei luoghi esterni delimitando l'altura di Caponapoli culminando nella sagoma pentagonale del bastione contiguo a porta San Gennaro. L'antico fossato della murazione, in questo tratto in corrispondenza del largo delle Pigne, era stato colmato già alla metà del XVIII secolo e, poi, era stata censita la relativa fascia pomerale dove sorgevano gli edifici di proprietà della Real Casa degli Incurabili. Verso al fine del 1700 furono allontanati verso il mezzo del largo⁶⁴⁷ i marmorari presenti all'interno della fascia⁶⁴⁸ e se ne intraprese l'edificazione già testimoniata nella pianta del Marchese.

⁶⁴⁵ stralcio della Pianta del 1566 di Etienen Du Pèrac-Antoine Lafrèry

⁶⁴⁶ Baratta A., *Veduta a volo d'uccello di Napoli* (ed. 1629)., Particolare

⁶⁴⁷ Nella parte centrale del largo delle Pigne verso le Cavaiole in uno spazio circondato da un muro



649

Il giardino sulla sommità del bastione confinante con la salita degli Incurabili di proprietà del principe di Sanseverino, fu acquistata dalla Real Casa degli Incurabili.

L'intervento che incise sul Complesso Ospedaliero degli Incurabili è stato il progetto per l'*allineamento* di Via Foria con la conseguente definizione di una nuova quinta urbana.

Giuseppe Bonaparte, col decreto del 22/03/1808, ordinò la redazione di un progetto per *“demolirsi parte dell'isola grande, e l'intera isola piccola, che segue, porzione delle case del lato sinistro, a partire dalla porta San Gennaro, per la sola estensione di palmi 800, il disterro di porzione del giardino degli Incurabili, e parte della Pazzeria”*.

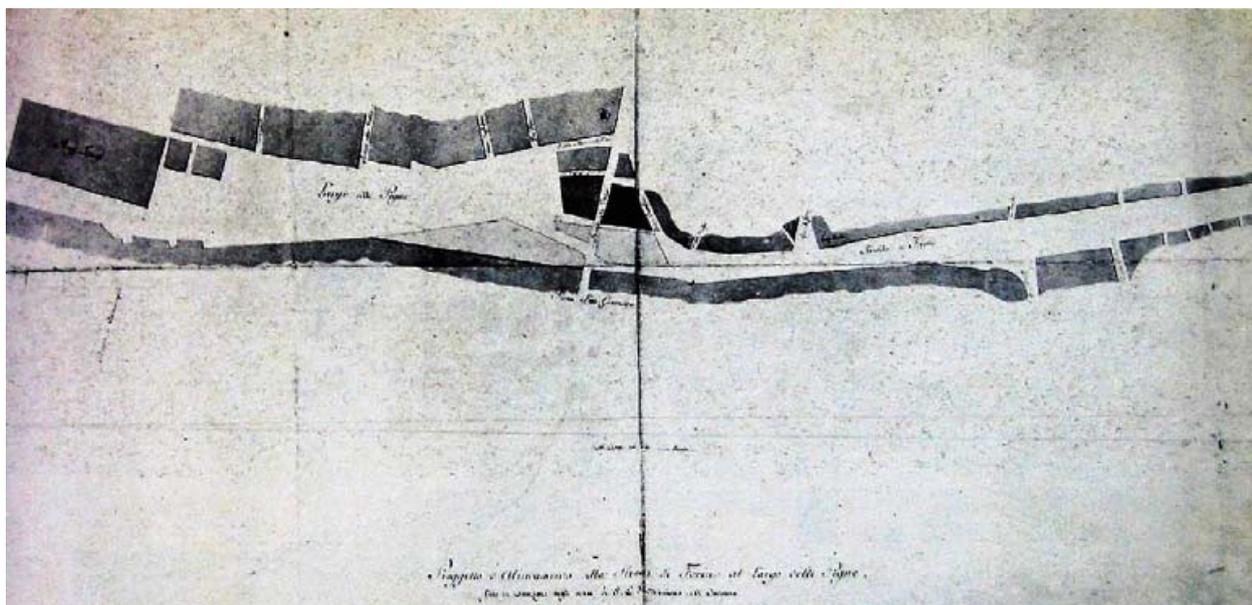
Questo progetto, redatto nel 1810, prevedeva la demolizione dei due isolati di fronte alla Porta San Gennaro e della murazione cittadina contigua ad ovest del giardino dell'Ospedale degli Incurabili e, di conseguenza, la costruzione di un muro di sostegno per la parte rimanente del giardino suddetto.

Gioacchino Murat nell'adottare i programmi del predecessore emanò un decreto, il 03/03/1810, con il quale prevedeva il termine dei lavori entro 6 mesi adottando, contestualmente il progetto redatto da Stefano Gasse e Gaetano Schioppa.

⁶⁴⁸ Volpicella S., *L'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili nel sec. XVI*, in “Studi di letteratura, storia ed arte” Napoli 1876, pp.211-219

⁶⁴⁹ Marchese L., *Op. cit.*, 1804

Nel 1810 il Consiglio degli Edifici Civili optò per la completa eliminazione dei due isolati di fabbriche, “*dovendosi demolire tra le altre cose il muraglione di città contiguo al giardino dello Spedale degli Incurabili, disterrarne una porzione, e costruirvi in seguito un muro di sostegno alla rimanente parte del giardino suddetto*” e “*che invece del muro di sostegno o si dovrebbero costruire delle case composte almeno di botteghe, e quartini, o per evitar questa spesa cercar si dovrebbero delle persone opulente alle quali si conderebbe franco il suolo, obbligandole a fabbricar de' casamenti*”. Questa nuova quinta avrebbe avuto, secondo il progetto di Gasse e Schioppa, un profilo spezzato con angolo convesso di fronte alla strada della Stella, nel punto in cui iniziava l'ultima proprietà degli Incurabili verso occidente, e un angolo concavo in corrispondenza della strada delle Crocelle, risultando così necessario un taglio delle murazioni di 200 metri circa.



650

I lavori ebbero inizio: furono demoliti i due isolati, si procedette alla sistemazione della rete fognaria e idraulica, si continuò con il taglio del bastione e il parziale sterro del giardino degli Incurabili; l'ultimo abbattimento che coinvolse l'edificio della Pizzeria tra il giardino dell'ospedale e porta San Gennaro avvenne nel maggio del 1811.

Nel 1812 Schioppa e Gasse sollecitano l'amministrazione per completare i lavori ovvero ad eseguire lo sterro del giardino degli Incurabili all'interno della murazione cittadina e la conseguente costruzione di una scala nel sedime del giardino.

Pur non essendo disponibili i fondi per l'erezione della scala, nel corso del 1814 proseguì lo sterro del giardino degli Incurabili e la demolizione degli ultimi edifici superstiti nell'area interessata dall'allineamento.

⁶⁵⁰ Gasse S., Schioppa G., *Progetto di Allineamento della Strada di Foria al largo delle Pigne*. 1810. Archivio Storico Municipale di Napoli

Nel 1815, tornati i Borbone, il principe di Ruffano residente nel primo palazzo ad oriente di porta San Gennaro, l'attuale via Luigi Settembrini⁶⁵¹, chiese ed ottenne la concessione di due suoli prospicienti la sua proprietà lungo via Foria ai lati della Porta, di un ulteriore piccolo suolo contiguo a quello già ottenuto sul fianco orientale della Porta.

Nel 1817 il Principe richiese un ulteriore suolo all'interno della fascia edificabile già affidato però agli Incurabili; questa richiesta non fu soddisfatta a vantaggio della Real Casa degli Incurabili.

Sul suolo contiguo la chiesa di Santa Maria delle Grazie verso occidente doveva erigersi la *Scala* per superare il dislivello tra il largo delle Pigne e la salita degli Incurabili.

La Real Casa, avendo ceduto la maggior parte dei suoli di propria proprietà per il realizzato allineamento di Via Foria, avrebbe avuto come vantaggio della costruzione della *Scala*: l'acquisizione dei suoli compresi tra la proprietà del principe di Ruffano ad occidente della Porta San Gennaro e la chiesa di Santa Maria delle Grazie e di altri compresi tra il sito in cui sarebbe sorta la *Scala* fino al "cantone alto della casa di proprietà della Real Casa Santa vicino i marmorari".

Nel luglio del 1816 la costruzione della *Scala* restò sotto la direzione di Stefano Gasse e all'architetto de Nardo fu affidata l'esecuzione delle nuove costruzioni degli Incurabili.

La scala avrebbe dovuto possedere un fronte di 44 metri, una larghezza di 32 e un'altezza di 13; si sarebbe articolata in un'ampia rampa centrale d'accesso al primo riposo e da qui sarebbero partite due rampe laterali che in due tronchi avrebbero raggiunto il terrazzo superiore al livello della strada degli Incurabili.



652

⁶⁵¹ allora via Orticello

⁶⁵² Russo G., *Pianta di Napoli (1818)*. Napoli, Museo nazionale di S. Martino. Particolare. Oltre al terminato allineamento di Via Foria, appare in esecuzione il giardino pubblico nel tratto orientale della quinta.

I lavori ebbero inizio nel 1816 e proseguirono a rilento per scarsità di fondi; finché nel 1824 Ferdinando I ne ordinò la sospensione e il suolo fu restituito all'Ospedale.

Il progetto del Gasse per la nuova cortina ad occidente della Porta San Gennaro residenziale fu disatteso quando, con lo scioglimento del Consiglio degli Edifici Civili, il de Nardo curò l'edificazione sui suoli della Real Casa di una lunga fila di case con botteghe ad un sol piano di abitazioni interrotte solo dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie del Grasso e dal Teatro Partenope costruito nel 1828 nel luogo prima destinato alla Scala e poi distrutto negli anni 60 dello scorso secolo per la realizzazione di due enormi edifici speculativi che oggi soffocano la chiesetta.



653

Una ripresa fotografica Alinari riprende nel 1896 il Largo delle Pigne restituendoci l'immagine della cortina settecentesca non trasformata dal riallineamento di Via Foria; per questa cortina edilizia, infatti, la modifica avverrà nel Novecento.

⁶⁵³ Buccaro A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985 pag. 265



654

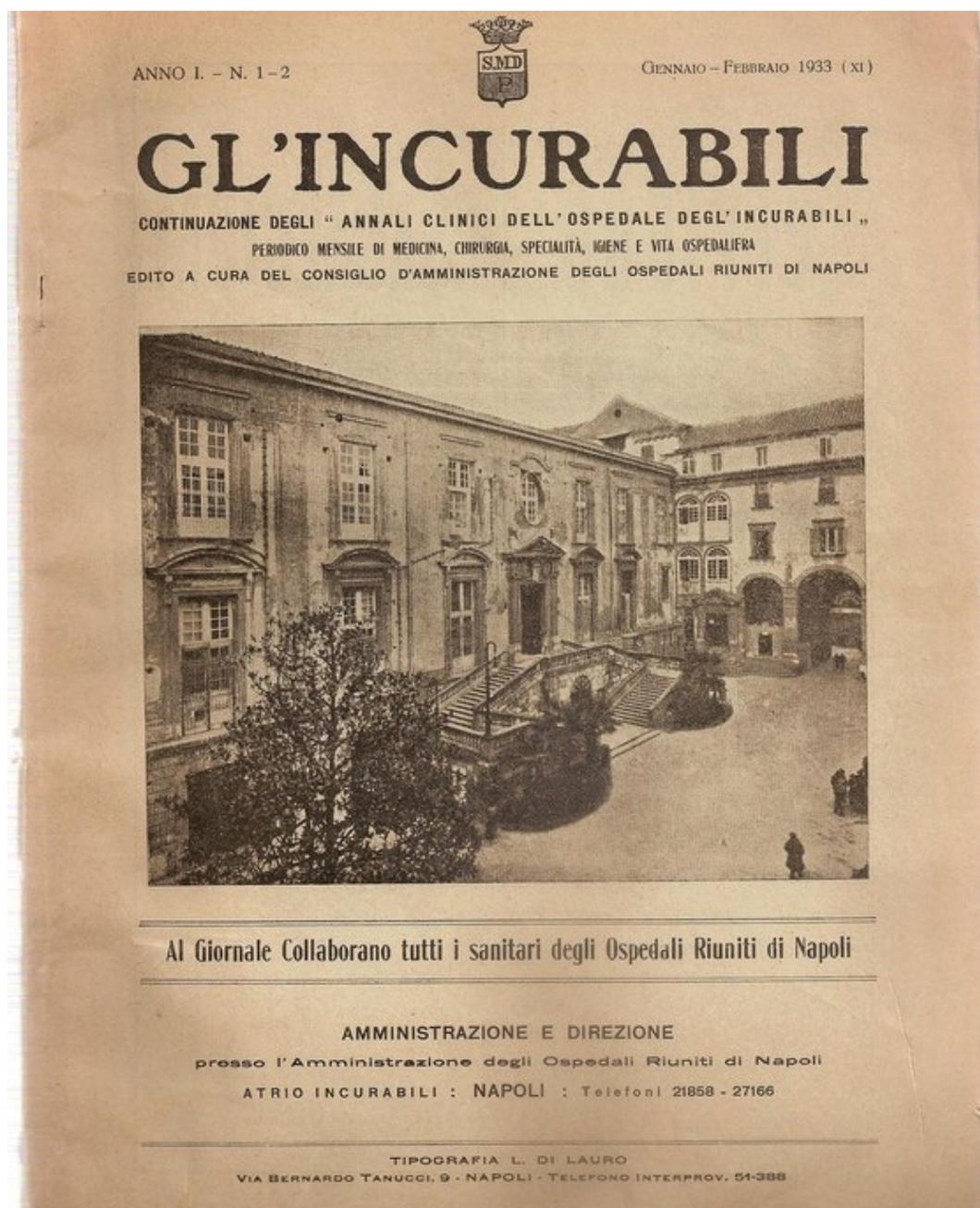
Anche di questa cortina settecentesca dall'estremità dell'allineamento fino a porta Costantinopoli già sostituita nel tratto finale da costruzioni di fine ottocento, è sparita ogni traccia nel XX secolo quando si è eseguita la rampa Maria Longo.⁶⁵⁵

⁶⁵⁴ Buccaro A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985 pag. 112

⁶⁵⁵ Buccaro A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985 pag. 111-131

5. Il complesso nel Novecento

Nel corso del Novecento si registrano eventi di varia natura che vanno a impattare sul complesso ospedaliero: in primo luogo le sistemazioni viarie, i bombardamenti del secondo conflitto mondiale e i conseguenti interventi eseguiti o rimasti solo sulla carta; per ultimo il sisma del 1980.



656

⁶⁵⁶ <http://ospedaleincurabili.jimdo.com/homepage/>

Nel 1918 l'ala orientale del complesso fu trasformata: il Dispensario Antitubercolare andava a sostituire il Monastero della Monaca di legno⁶⁵⁷ (Pentite) e il Monastero delle Riformate.

Contestualmente si ampliò la sede stradale della via degli Incurabili da allora denominata via Armani.

A margine della vicenda del Complesso Ospedaliero, si registra un esempio di cattiva gestione da parte del Consiglio di Amministrazione che nel 1919 avviò le procedure di vendita del seicentesco palazzo Zapata, ereditato da Domenico Cotugno, sito nell'attuale Piazza Trieste e Trento ad un prezzo non congruo ad una società che lo frazionò e rivendette.

Il problema dell'accessibilità era sempre stato molto sentito al punto da far proporre una risistemazione su scala urbana della maglia stradale già nel progetto dell'architetto Stefano Gasse formulato in seguito al decreto del 14 ottobre 1810 che autorizzava il riassetto del fronte stradale sul largo delle Pigne tramite la realizzazione di una grande scala tra la piazza e sottostante e l'Ospedale in corrispondenza dell'ingresso monumentale⁶⁵⁸.

La proposta del Piano Regolatore del 1939, ignorando la necessità di collegamento con Piazza Cavour, poneva l'attenzione a valle dell'Ospedale degli Incurabili, al fine di realizzare un accesso alla zona ospedaliera sul lato meridionale in effetti uno slargo dinnanzi alla chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili avrebbe consentito una percezione diversa dell'edificio oltre a garantire una maggiore salubrità del complesso e dell'intorno.

La proposta si limitava a proporre "liberazioni" delle strutture per favorire una migliore percezione del monumento stesso: propone di tagliare l'*insula* ricalcando il vecchio vico Corniolo anche se il taglio avrebbe cancellato episodi di architettura seicentesca interni all'*insula* come la chiesa di Santa Maria delle Grazie e la chiesa di Santa Patrizia, sul fronte opposto. La nuova arteria avrebbe inoltre modificato le caratteristiche di questo brano di città che si differenziava per la sua stessa conformazione dal reticolo della città ippodamea, introducendo un elemento di penetrazione del traffico che difficilmente la densa compagine edilizia avrebbe potuto sopportare.

Ma ogni progetto o proposta che migliorasse l'accessibilità al Complesso Ospedaliero fu disatteso.

Durante il secondo conflitto la zona fu bombardata e la Commissione Alleata di Controllo con il Genio Civile rimisero in efficienza esclusivamente le strutture ospedaliere.

Nel dettaglio, il primo effetto distruttivo sul Complesso Ospedaliero si ebbe durante la notte del 6 dicembre 1941 quando fu colpito l'alloggio delle suore. Anche la chiesa di Santa Maria del Popolo

⁶⁵⁷ Soppresso nel 1813 divenne poi sede della Congrega di San Camillo.

⁶⁵⁸ La realizzazione delle opere era subordinata alla cessione da parte dell'ospedale di suoli acquisiti nel 1729 alle estremità della scala; i lavori iniziarono nel 1816 con la direzione di Stefano Gasse e l'esecuzione dell'ingegnere De Nardo. I lavori si fermarono nel 1824 per mancanza di fondi e realizzarono, esclusivamente, una sola fila di case e botteghe sul Largo delle Pigne (così chiamata perché ospitava nei secoli XV e XVI pini abbattuti nel 1730) e al posto della prevista scala si costruì nel 1828 il teatro Partenope. Cfr. Buccaro A., Istituzioni e trasformazioni urbane della Napoli dell'Ottocento, Napoli 1985, 130-131

fu seriamente danneggiata nelle strutture portanti verticali e nella copertura soprattutto nel lato destro della copertura lignea barocca cui era aggrappato un cassettonato ligneo; in prossimità della facciata della chiesa (ad ovest) i danni registrano la perdita dell'orditura della copertura e, da qui, l'esposizione della chiesa agli agenti atmosferici.⁶⁵⁹

Solo nel 1954 si registrano interventi del Genio Civile nella Chiesa di Santa Maria del Popolo consistenti in riprese delle murature fessurate, diffuso intervento di ripristino degli stucchi, realizzazione di una struttura composta da capriate in cemento armato collegate da una soletta e da un cordolo perimetrale a seguito dell'eliminazione di capriate e cassettonato originali.⁶⁶⁰

Ma gli episodi bellici con conseguenze devastanti ebbero luogo il 1 marzo del 1943⁶⁶¹ quando l'incursione aerea lanciò nel chiostro del reparto maternità un ordigno di 10 quintali che scoppiò dilaniando il suolo per circa 20 mq. e il contraccolpo di ulteriori ordigni lanciati su piazza Cavour che invece ebbero l'effetto del crollo delle sale dell'ultimo piano che prospettavano sulla piazza.⁶⁶²

⁶⁵⁹ Russo V., *Danni di guerra e restauri alla prova del tempo: la chiesa di S. Maria del Popolo agli Incurabili. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte.* A cura di Adriana Valerio., Napoli 2010

⁶⁶⁰ Russo V., *Op. cit.*. Anche la controfacciata registra interventi: eliminazione dei capitelli in stucco la cui memoria è affidata a campi di intonaco che ne ricalcano la sagoma; la cantoria settecentesca e l'organo furono rimossi e la nuova cantoria venne messa ad una quota maggiore della originale.

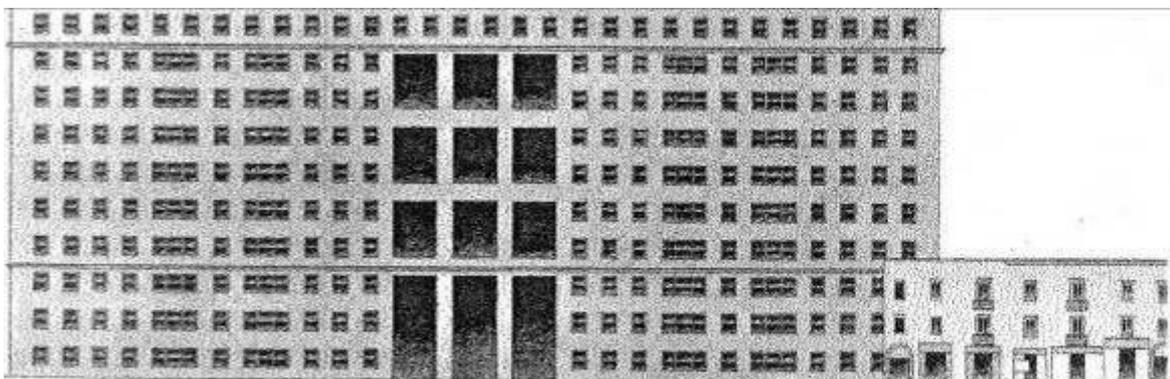
⁶⁶¹ Villari S., Russo V., Vassallo E., *Il regno dei cieli non è più venuto.* Napoli, 2005

⁶⁶² Queste informazioni sono tratte dalla discussione della tesi di Laurea alla Facoltà di Storia Ecclesiastica nella Pontificia Università Gregoriana del padre cappuccino padre Francesco Saverio da Bruscianno del 1951. Lo studio si articolò attorno agli Oratori del divino Amore, primi focolari della Riforma cattolica che anticiparono la restaurazione tridentina.



663

Sull'area di sedime del complesso ospedaliero la cui realizzazione risaliva all'intervento del 1729 di espansione sulla cinta muraria si costruì l'edificio in cemento armato di nove piani prospettante su Piazza Cavour per destinarlo ad ospedale in sostituzione della parte crollata. Invece fu destinato ad ospitare istituzioni scolastiche e uffici comunali. Si segnala come la realizzazione dell'edificio multipiano abbia occultato la porzione limite della murazione greca oggi visibile esclusivamente sul lato occidentale percorrendo la Rampa Maria Longo.⁶⁶⁴



Profilo su Piazza Cavour

665

⁶⁶³ A. Micillo 2013

⁶⁶⁴ Soprintendenza per i Beni Architettonici Paesaggistici Storici ed Etnoantropologici per Napoli e Provincia – Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia - AR IV/2 scheda SU 15/253716

⁶⁶⁵ C. Cocchia *Op. Cit.* pag. 77



666

L'attività di pianificazione e programmazione non ha avuto esiti significativi: la delegittimazione del Piano Regolatore del 1939 e la mancata approvazione del piano del 1945 provocarono un vuoto normativo di cui approfittarono gli attori di interventi sul centro storico.

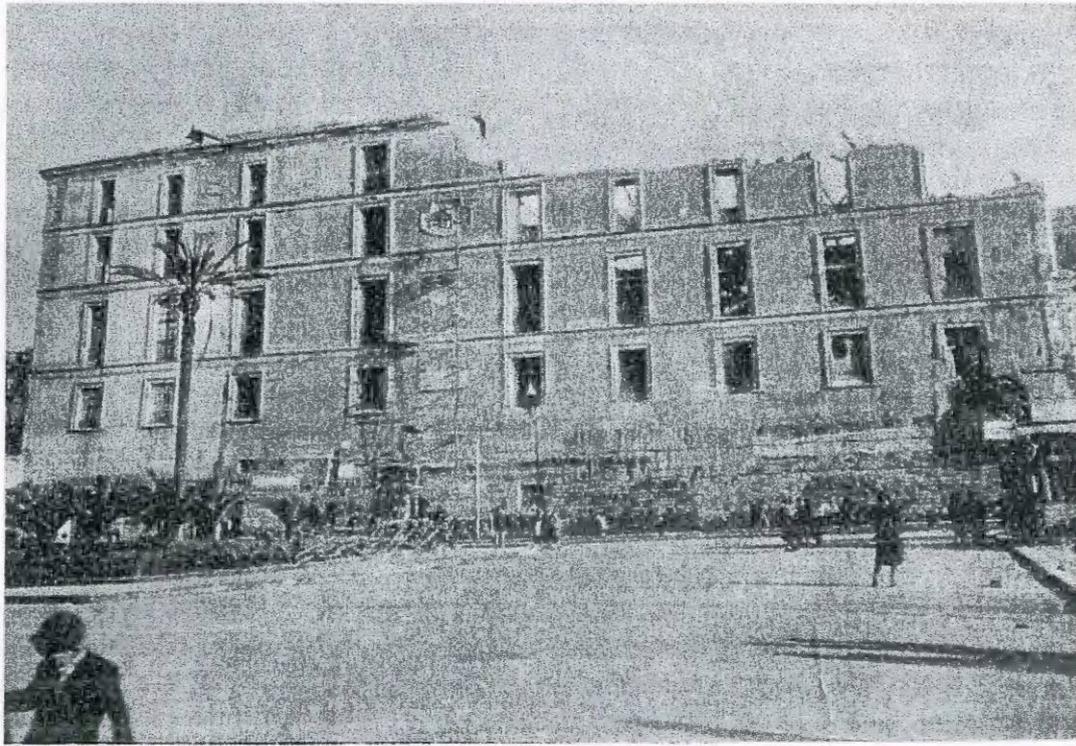
Dal 1948 iniziarono i lavori di demolizione della cortina settentrionale dell'Ospedale Incurabili, su piazza Cavour e quelli a sud su via Luciano Armanni lungo cui sorgeva il dispensario Antitubercolare dal 1918 rimasto gravemente danneggiato dagli eventi bellici. I lavori di *ammodernamento* furono eseguiti da Ugo Mannajuolo, nonostante le iniziali⁶⁶⁷ perplessità espresse dal soprintendente ai Monumenti della Campania, Giorgio Rosi.

Approvata la demolizione del fabbricato ottocentesco, la Soprintendenza chiese la visione del progetto dell'edificio pensato in sostituzione dell'esistente e il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti, Guglielmo De Angelis D'Ossat, a cui il Soprintendente aveva sottoposto il progetto, non espresse parere favorevole.

Solo Camillo Guerra, assessore ai Lavori pubblici, deplorò la demolizione del fabbricato pubblicando su "Napoli Nuova" una rara immagine del fabbricato in demolizione.

⁶⁶⁶ A. Micillo (2012)

⁶⁶⁷ Infatti informato dal presidente dell'Ente Ospedali Riuniti sul progetto di demolizione, assecondò il progetto di sostituire al fabbricato ottocentesco una moderna struttura ospedaliera.



668

L'opera di demolizione della cortina sul largo delle Pigne continuò, tralasciando la zona retrostante delle fabbriche ospedaliere finché nel 1950 Camillo Guerra fu chiamato a progettare il nuovo settore dell'Ospedale sul suolo ormai liberato dallo storico edificio; questo blocco è denominato il "palazzaccio"⁶⁶⁹ ed è ancora oggi utilizzato come sede di uffici comunali e di istituzioni scolastiche⁶⁷⁰.

Terminata la costruzione dell'edificio in cemento armato, fu realizzata all'inizio degli anni '60, la rampa di collegamento viario tra la piazza e l'Ospedale tramite due strette curve poggianti sui resti delle murature vicereali⁶⁷¹.

Diverse le proposte di intervento su questo di città: il piano regolatore del 1945 aveva ignorato l'area in questione; lo studio per il piano regolatore del 1958 – varato durante la costruzione dell'edificio su via Foria – prevedeva uno scorrimento tangenziale alle direttrici sud ovest della viabilità di penetrazione separando ulteriormente il nuovo edificio su piazza Cavour e il complesso degli Incurabili con la totale demolizione della Consolazione per sopperire alla mancanza di alloggi e di spazi verdi.

⁶⁶⁸ Prospetto su Piazza Cavour del 1950. Da Camillo Guerra, *L'edilizia monumentale, lettera aperta al professore*, Guodo Gonnella in "Napoli Nuova", 1 (1950) 38)

⁶⁶⁹ L'area di sedime fu ceduta al Comune di Napoli nel 1955

⁶⁷⁰ L'edificio la cui costruzione era iniziata nel 1949 con la direzione dell'ing. Mannajuolo, fu ceduto al Comune di Napoli durante la costruzione nel 1955.

⁶⁷¹ La murazione emersa durante le operazioni di demolizione ha le seguenti caratteristiche: spessore di circa 3.80m, altezza media di 15 m, percorso che prosegue dietro la cortina edilizia di Piazza Cavour

Nel 1963 Corrado Beguinot presentò un progetto di rinnovamento dell'intera area urbana: tramite virtuosi interventi riteneva di innescare, per osmosi, un fenomeno di auto riSanamento; prevedeva demolizioni delle zone orientali dell'*insula* per far posto a nuovi edifici multipiano con destinazione residenziale.

Nel 1971 Roberto Pane nel suo *Centro antico*⁶⁷² sottolineava l'esigenza di una sistemazione generale dell'Ospedale tramite un *diradamento orizzontale* delle strutture interne mirato a ridefinire l'unità degli spazi aperti, una *ristrutturazione a carattere edilizio* per il lato su via Armanni., un riallineamento stradale di via degli Incurabili con conseguente abbassamento della volumetria dei nuovi fabbricati. Tutto nell'ottica di un generale intervento su l'intera area nord del centro antico dove la demolizione delle strutture addossate al teatro romano avrebbe richiesto la necessità di compensare la perdita di unità abitative attraverso la costruzione di nuovi edifici con destinazione residenziale. Inoltre esprimeva la necessità di abbattimento anche del "Palazzaccio" su via Foria e la sistemazione delle murazioni vicereali che a seguito della demolizione sarebbero riaffiorate.

Il Piano Regolatore del 1972 demandò ai Piani attuativi la soluzione dell'area ospedaliera degli Incurabili.

Si cerca, in quegli anni la delocalizzazione delle strutture ospedaliere e la soluzione definitiva risulta essere l'articolazione del Nuovo Policlinico in 19 istituti clinici, 9 istituti biologici, 3 istituti anatomici, 1 centro direzionale funzionanti tramite impianti e attrezzature centralizzate.

Nel numero 356 del 1971 della rivista Casabella⁶⁷³ si espone il progetto di massima di Carlo Cocchia⁶⁷⁴ del 1960.

Nel frattempo la situazione del Complesso Ospedaliero di Santa Maria del Popolo degli Incurabili viene interessato da un Piano di Recupero adottato dal Comune di Napoli nel 1981 e approvato dalla Soprintendenza nel 1982. Questo Piano di Recupero autorizzava la ristrutturazione edilizio del rudere del convento di Santa Maria delle Grazie ma nel 1984 la stessa Soprintendenza, che aveva autorizzato l'intervento nel 1982, revocava il *nulla osta* per approvare un successivo progetto del 1984⁶⁷⁵ che proponeva una sistemazione a rudere dell'edificio diroccato e l'inserimento di strutture e volumi a quanto era sopravvissuto; ma anche questo progetto non ebbe buon fine per l'intervento di Italia Nostra del 1986 che invece suggeriva un intervento di conservazione dell'edificio monumentale.

⁶⁷² Pane R., *Il Centro antico di Napoli. Restauro urbanistico e piano di intervento*, II, Napoli, 1971, 77-78.

⁶⁷³ Direttore Alessandro Mendini

⁶⁷⁴ Beguinot era il committente. Il gruppo di progettazione era costituito da Carlo Cocchia (capogruppo), Cesare Blasi, Mario Boudet, Fabrizio Cocchia, Onorina Frazzi, Massimo Nunziata, Gabriella Padovano, Michele Pizzorusso, e per le strutture: Elio Giangreco e Giuseppe Giordano.

⁶⁷⁵ Dall'archivio personale dell'arch. Caruso: *Progetto di massima per la ristrutturazione funzionale e ambientale dell'ospedale S. Maria degli Incurabili di Napoli*. Giugno 1984

Il sisma del 23 novembre 1980 ovviamente non ha graziato il Complesso Opsedaliero, ma gli effetti deleteri si sono avuti principalmente sulla Chiesa di Santa Maria del Popolo perché l'impatto del sisma è avvenuto su una struttura gravata non solo dai carichi propri ma da quelli sopraggiunti e dei nuovi vincoli tra le parti originarie della struttura e quelli nuovi frutto dei consolidamenti del dopoguerra.⁶⁷⁶

Con Delibera del Consiglio del Comune di Napoli n.16 del 27/03/1981, il Piano di Recupero adottato prevedeva la ristrutturazione edilizia del *diruto* cioè del rudere bellico dell'antico convento di S. Maria delle Grazie, approvato dalla Sovrintendenza⁶⁷⁷.

Nel 1984 il Sovrintendente revocò il nulla osta per approvare il progetto degli ingegneri Papa e Miano e degli architetti Caruso e De Pasquale che limitava, rispetto a quello di Beguinot, l'aggiunta di nuove strutture sul sopravvissuto e proponeva una sistemazione a rudere dell'edificio diroccato.

Si oppose strenuamente il presidente, Guido Donatone, di Italia Nostra che riuscì almeno a far differenziare all'interno del complesso ospedaliero quanto doveva essere estromesso dagli interventi invasivi e lesivi dovendo essere considerato di alto valore architettonico ed artistico ovvero l'ala orientale del complesso che contiene la Farmacia, la sede della congrega dei Bianchi, il chiostro cinquecentesco della Congrega dei Bianchi.

La *Variante urbanistica al Piano Regolatore*⁶⁷⁸ procedeva alla classificazione tipologica e alla definizione di un ambito di intervento per un settore urbano più ampio, individuando l'intero lotto ospedaliero ad eccezione della Congrega dei Bianchi, come *Unità edilizia speciale preottocentesca originaria o di ristrutturazione a struttura modulare* e contemporaneamente per l'area a monte e a ponente dell'Ospedale comprensiva di Piazza Cavour, Museo Archeologico, zona delle Cliniche Universitarie ricade in un ambito definito "*parco archeologico*".

Il Preliminare di Programma Integrato Urbano (PIU) nell'ambito del Grande Programma per il Centro Storico di Napoli Patrimonio UNESCO⁶⁷⁹ prevedeva attraverso l'elaborazione di un *masterplan*, la rifunzionalizzazione dell'Ospedale, il recupero delle facciate degli edifici, il riassetto urbano di via Armanni, la realizzazione di un percorso pedonale pubblico che da via Settembrini attraverso il corpo monumentale conduca al teatro romano in via Anticaglia.⁶⁸⁰

Ad oggi non si registrar alcun intervento di valorizzazione.

⁶⁷⁶ Nel dettaglio dovuti alla dissimmetria nell'assetto della chiesa, irrigidita sul lato nord da più ambienti e libera verso sud su Via Capozzi.

⁶⁷⁷ Parere positivo del Soprintendente Aldo Grillo del 13/02/1982.

⁶⁷⁸ *Variante al PRG del Comune di Napoli centro storico, zona orientale, zona nord occidentale*, approvata con DPGR della Campania n. 323 del 11 giugno 2004.

⁶⁷⁹ Documento di orientamento strategico e Preliminare di Programma Integrato Urbano per il Centro Storico Patrimonio UNESCO, P.I.U. giugno 2009, 13 e 14-20.

⁶⁸⁰ Vassallo E., *L'insula degli Incurabili. Distruzioni, progetti e interventi nel secondo novecento*. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte. A cura di Adriana Valerio. Napoli 2010

PARTE SESTA

Il quadro amministrativo, istituzionale, scientifico del Complesso Ospedaliero degli Incurabili

L'analisi del funzionamento del Complesso di Santa Maria del Popolo ha consentito di avere l'ulteriore complesso della natura polifunzionale: Ospedale, Banco, struttura monastica, struttura religiosa.

Il governo amministrativo, finanziario, spirituale, sanitario e territoriale della Real Casa fanno sì che all'organizzazione corrisponda una precisa forma spaziale non solo del nucleo fondativo originario, ma, progressivamente, dell'intera *insula*.

1. Il governo amministrativo della Real Casa degli Incurabili

La prima *Costituzione*, dal punto di vista amministrativo, della Real Casa degli Incurabili fu redatta⁶⁸¹ dal vescovo di Chieti Gian Pietro Carafa e dal magistrato Marcello Gazzella e approvata da Clemente VII attraverso il Decreto *Ex supernae dispositionis* dell'11 dicembre 1523.

La volontà di Maria Longo, pur conferendo un'impronta religiosa alla sua opera, fu di garantire autonomia rispetto all'autorità diocesana, sottraendo – di fatto - il Complesso Ospedaliero alla giurisdizione dell'Ordinario di Napoli; così l'istituto assistenziale fu dichiarato *Beneficio ecclesiastico perpetuo* alle dirette dipendenze del Sovrano e la gestione fu affidata alla Confraternita di Santa Maria del Popolo.

Il 1539 per gli Incurabili fu l'anno dei cambiamenti: scomparsa la fondatrice Maria Longo, la duchessa di Termoli si defilò e il vicerè don Pedro da Toledo in nome di Carlo V ridisegnò il profilo organizzativo dell'istituzione tramite la redazione del *Regolamento* che gli consentì un controllo diretto sulle entrate e sulla gestione.

Come già successo per l'Annunziata, il vicerè, pur lasciando una formale indipendenza alla struttura, in realtà controllava attraverso di essa il movimento e le idee della nobiltà e della borghesia regnicola, particolarmente attiva nel campo della Sanità e della previdenza.

Si fissarono i capitoli per il reggimento dell'ospedale; si definì un'organizzazione stabile costituita da una serie di funzionari che si occupavano di ogni aspetto della vita della struttura e dal Consiglio

⁶⁸¹ La costituzione era sul modello di quella che governava San Gennaro dei poveri

Direttivo governato dal Protettore delegato⁶⁸² e formato da sei Governatori laici⁶⁸³, rappresentanti di ogni ceto della popolazione della città, scelti tra gli iscritti alla Confraternita della Santa Casa⁶⁸⁴, cui era affidata la responsabilità diretta della gestione dell'Istituto⁶⁸⁵. Tutti i Governatori, almeno una volta a settimana, avevano l'obbligo di visitare l'Ospedale; il Dispensiere su un libro di entrate e su uno di uscite doveva annotare ogni notizia anche i soldi che spettano all'ospedale o quelli di chi muore in ospedale e saranno destinati tutti al Tesoriere per il rendiconto trimestrale. I libri contabili e tutte le scritture sono custodite in una casa protetta. Ogni operazione economica non poteva avvenire senza le preventive autorizzazioni dei Governatori e successivo pagamento del Tesoriere.

Il **governo temporale** era sotto la protezione del re, e sei Governatori laici⁶⁸⁶ eletti dal re.

Il vicerè si attribuì il potere di decidere tre dei sei Governatori e di prolungare *sine die* la carica di quelli già al governo; stabilì la durata annuale della carica per i 6 membri del Consiglio Direttivo e avocò a sé la decisione della permanenza del collaterale.

La funzione di Tesoriere era affidata ad un funzionario che gestiva, sotto il controllo dei Governatori, le finanze della Santa Casa e ogni tre mesi dava conto del suo operato. Le rendite dell'ospedale derivavano da lasciti testamentari, da rendite immobiliari, dai diritti concessi dal potere regio e papale, dal controllo degli introiti derivanti dalle rappresentazioni teatrali infatti tutte le sale della città erano sotto il controllo dell'ospedale che ne decideva "il cartellone" e riscuoteva da ogni teatro un diritto per ogni biglietto pagato grazie a un decreto di Filippo II.

L'ospedale era una piccola città nella città, autosufficiente in ogni sua necessità: aveva un proprio guardaroba, una cucina, un forno e un macello.

Tuttavia il 1568 fu un anno di dissesti economici al punto che fu necessario l'intervento e la sovvenzione dell'altro grande ospedale napoletano la Real Casa dell'Annunziata.

⁶⁸² Ministro togato della Real Casa di Santa Chiara

⁶⁸³ L'Ospedale degli Incurabili ebbe nel vicerè Raimondo di Cardona il primo Governatore, coadiuvato da Matteo Acquaviva d'Aragona duca d'Atri, Giovan Francesco Carafa duca d'Ariano, Francesco Ferdinando d'Avalos marchese di Pescara, in seguito Isabella d'Aragona e, addirittura, l'imperatore Carlo V che nel 1525 destinò all'ospedale una elemosina annua di 33 tomoli di sale e nel 1531 gli concesse una rendita di 300 ducati a spese del pubblico erario.

⁶⁸⁴ ogni componente della popolazione, napoletana e non, era chiamata a fornire un suo rappresentante: un patrizio napoletano per la nobiltà del Regno, un Cavaliere di Piazza per i nobili cittadini, un Regio Consigliere di S. Chiara o un Presidente della SomMaria per la nobiltà spagnola, un avvocato napoletano a rappresentare il ceto forense, uno dei Primari Negozianti napoletani a rappresentanza della borghesia mercantile, uno dei Negozianti Stranieri in nome degli stranieri.

⁶⁸⁵ Tra i primi sostenitori della Real Casa degli Incurabili emergono, accanto a Maria Longo, le personalità del mercante fiammingo Gaspare Romer per consistenza economica e di don Ferrante Bucca per originalità in quanto destinava alla Casa la metà dei proventi della vendita dei biglietti teatrali.

⁶⁸⁶ I sei Governatori laici sono scelti dalle 6 Sedie: 1 nobile, del Regno con titolo; 1 cavaliere di Napoli senza titolo; 1 regio consigliere di Santa Chiara o presidente togato della Sommaria per la Spagna; 1 avvocato napoletano per avvocati e giureconsulto di Città e Regno; 1 negoziante per i cittadini di Napoli; 1 negoziante forestiero per le nazioni estere. La carica si trasformò da 6 mesi, in 1 anno a 3 anni. La 1^a sedia sovrintende la Chiesa e i Monasteri di Monache della Santa casa e la Chiesa e la Rettoria di Santa Maria la Libera; la 2^a sedia sovrintende i due Ospedali a Napoli, l'altro a Torre del Grco, il Camposanto; la 3^a sedia sovrintende le cause della Santa Casa; la 4^a sedia patrocina le cause della Santa Casa; la 5^a sede soprintende il buon governo delle propriet; la 6^a sedia sovrintende e vigila sui libri contabili.

La pubblicazione nel 2010 del manoscritto conservato nella biblioteca della famiglia Torre Tommasi⁶⁸⁷, delle *Regole, Stabilimenti ed Istruzioni per lo buon governo e retta amministrazione della Real Casa degli Incurabili e 'de suoi Ospedali, Monasteri e Chiese*, fornisce la storia e i principi costitutivi dell'ospedale che diversamente sarebbe andati perduti. I governatori erano di nomina del vicerè scelti tra i rappresentanti dei ceti cittadini, il governo sanitario era invece peculiarità del corpo medico.

Esisteva l'originale precedente del 1756 che però fu distrutto nei tumulti del 1799. L'Ospedale, il Banco e la Confraternita di Santa Maria del Popolo avevano un solo governo fino al 1643 quando si slegarono e cominciarono a vivere in autonomia.

Intorno al 1750 si presentò la necessità di formulare le *Ricapitolazioni* ovvero la carta costituzionale dell'ospedale fino all'unità d'Italia.⁶⁸⁸

Lo Statuto del 17/02/1839 approvato con *Real rescritto del 6/06/1840 per il reale Stabilimento degli Incurabili e Luoghi Riuniti*⁶⁸⁹ regola fundamentalmente la corporazione medica oltre a fornire informazioni di carattere storico, sfornisce informazioni sulle cariche interne, le funzioni di dirigenti e amministratori e professionisti di varia natura, le modalità di selezione del personale sanitario e parasanitario (Farmacista, addetti alla cucina, dispensa, guardaroba, etc.), la prerogativa del governo spirituale al Correttore e Rettore.

Il Ministero dell'Interno nel 1838 ordina la compilazione di un Regoalmeto, nel 1849 il razionale Rocco trasmette un rapporto sullo stato generaòl edell'Ospedale e il Ministero degli Interni trasmette al Soprintendente nel 1850 una nota con il programma della riforma da effettuare; nel 1851 il Governo degli Incurabili ottemperò alla richeiste ministeriali e definì le attribuzioni e mansioni di ogni componente del Governo medesimo.

L'ultimo atto del periodo borbonico risale al 1853 con la proposta di un nuovo regolamento per snellire le procedure troppo spesso ferme per eccessi di burocrazia per la definizione dell'organico.

Nel 1861 fu emanato un nuovo regolamento sanitario.

Lo statuto del 1862 approvato con *Regio Decreto del 20/12/1894* era simile al precedente e rimase in vigore fino alla pubblicazione della Legge delle Opere Pie del 17/07/1890. A seguito di questa Legge sulle Opere Pie si elaborò un terzo decreto approvato con Regio Decreto del 20/12/1894 in cui si regolavano meglio le modalità di erogazione dei servizi sanitari.

Tra il 1870 e il 1946 gli Incurabili partecipavano agli Ospedali Riuniti e in maniera definitiva il 7/07/1903 è approvato il *Regolamento per il servizio degli Ospedali Riuniti di Napoli* dalla giunta

⁶⁸⁷ Felice Tommasi fu Governatore degli Incurabili al momento della riforma del 1851

⁶⁸⁸ Belli C., *Carte pedrute, Carte ritrovate* in Gennaro Rispoli e Adriana Valerio (a cura di), *L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte.*, Napoli 2010, pag 237-248

⁶⁸⁹ Statuti per lo Reale Stabilimento degli Incurabili e Luoghi Riuniti, Napoli 1839; cfr, Vecchione e Genovese, *Le istituzioni di beneficenza*, 310-312.

Provinciale Amministrativa: la Santa Casa degli Incurabili fu accorpata all'Ospedale di Santa Maria della Pace e all'Ospedale Clinico di Gesù e Maria. Nel 1946 gli Incurabili sono sostituiti dall'Ospedale Cardarelli.

2. Il governo finanziario della Real Casa degli Incurabili e il Banco di San Giacomo

La Real Casa degli Incurabili ha un ruolo anche nella evoluzione economica del credito cittadino; infatti la storia dei Banchi pubblici napoletani, primi in Italia, inizia nel 1539 con la fondazione del *Monte e Banco della Pietà*.

Alla nascita di questo primo istituto creditizio, seguì quella di altri sette istituti simili: nel 1563 *Monte dei Poveri*, nel 1587 *Banco della SS. Annunziata*, nel **1589** *Banco di Santa Maria del Popolo*, nel 1590 *Banco dello Spirito Santo*, nel 1592 *Banco di S. Eligio*, nel 1597 *Banco di SS. Giacomo e Vittoria* e nel 1640 *Banco del SS. Salvatore*.

Il *Banco di S. Maria del Popolo* fu dapprima ospitato in alcuni locali siti sotto lo scalone imperiale nel cortile principale dell'ospedale, poi dal **1597** fu spostato in un altro palazzo ad angolo fra Via dei Tribunali e via San Gregorio Armeno⁶⁹⁰ di proprietà dell'ospedale, sito all'inizio di via San Gregorio Armeno di fronte alla chiesa di San Paolo e di San Lorenzo Maggiore.

⁶⁹⁰ di fronte alle chiese di San Lorenzo e di San Paolo dei padri teatini

BANCO DI SANTA MARIA DEL POPOLO

Nel 1522 sulla collina di Sant'Agello a Caponapoli nasceva l'Ospedale degli Incurabili per opera di Maria Richenza moglie di Giovanni Longo (Longo), Ministro del Re di Napoli Ferdinando il Cattolico.

Attorno all'Ospedale nascono via via, sempre ad opera della Longo, la chiesa di Santa Maria del Popolo, che dette l'altro nome all'Ospedale, la sede dei Bianchi, il ricovero delle Penitenti, il Monastero delle Riformate.

Nel 1589 venne istituito il Banco di Santa Maria del Popolo.

La prima sede del Banco di Santa Maria del Popolo, all'atto della sua fondazione, fu appunto nell'ospedale degli Incurabili. Allorché l'opera crebbe d'importanza, fu deciso, nel 1597, di trasferire gli uffici in un fabbricato di proprietà dell'ospedale nella piazza di San Lorenzo, e propriamente nel palazzo che fu angolo tra la via Tribunali e via San Gregorio Armeno, di fronte alle chiese di San Lorenzo e di San Paolo dei padri teatini.

La spesa di rifazione dell'edificio, su disegni dell'architetto Giovan Battista Cavagni (con il quale lavorò Giovan Giacomo Conforto), e la compra di altri locali facenti parte del complesso, proprietà di privati, fu di 10.000 ducati; e il trasloco avvenne nel 1600. Attualmente il palazzo, ristrutturato, è sede di civili abitazioni.

Napoli, Datato 1798

691

Tra le finalità del Banco vi era anche il supporto a persone in carcere per piccoli debiti “onesti”, era quindi una delle istituzioni più importanti per la popolazione non nobile.

L'Ospedale degli Incurabili aveva conti in tutti gli otto Banchi pubblici napoletani attraverso i quali transitavano tutte le operazioni relative all'amministrazione dell'Ente.

Nell'analisi del solo conto presso il Banco di San Giacomo dell'anno 1748 emerge un elenco di proprietà della Santa Casa: una bottega di *vermicellaro* a via Toledo e un comprensorio di case nella stessa via; un comprensorio di case al Molo Grande; una casa nella via della Chiesa di S. Giuseppe Maggiore; un casa nel vicolo storto della Santa Concezione a Montecalvario; due comprensori di case sotto i gradoni di Capodimonte; una taverna al cantone dei Guantieri; un comprensorio di case presso il corso delle Pigne vicino al ponte della Santa Casa; case a S. Eusebio

⁶⁹¹ <http://ospedaleincurabili.jimdo.com/il-passato/banco-s-maria-del-popolo/>

Nuovo; una rimessa nel vicolo di fronte alla cantina di Monteoliveto; cinque locali adibiti a bottega con camere superiori in città; l'elenco si arricchisce di altre proprietà nel 1758 e nel 1768.

Si testimoni, sempre dall'analisi di questi atti contabili, l'impegno economico profuso dalla Santa Casa degli Incurabili per l'organizzazione delle feste religiose: la festività del 1° novembre di Tutti i Santi, dell'Immacolata e del Corpus Domini erano organizzate presso la chiesa della struttura. Come tutti gli enti di ispirazione religiosa anche la Santa Casa degli Incurabili poteva beneficiare di lasciti testamentari e donazioni; difatti, le entrate erano costituite da eredità, come prima detto, dai ricavi di affitti di immobili, da vendite di prodotti, dai pagamenti di degenti che potevano usufruire dei servizi dell'ospedale a pagamento, dalla concessione da parte del governo centrale a favore della Santa Casa di una parte delle entrate fiscali la cui riscossione veniva poteva così essere "appaltata" a privati⁶⁹².

Il modello dei Banchi pubblici è un modello di grande rilievo perché tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, esso dà vita allo sviluppo della moderna banca. L'attività bancaria si sviluppa lentamente affrancandosi dal mestier di "prestatori di denaro": la specificità di questi Banchi è quella di operare su duplice versante ovvero la raccolta e l'impiego di fondi. Il fenomeno dei Banchi pubblici napoletani testimonia il maturare di una forma organizzativa della nuova attività bancaria.

La nascita e lo sviluppo tecnico ed operativo di ben otto istituti coagula la peculiarità dei Banchi Pubblici Napoletani cioè la natura dei loro fondatori, istituzioni filantropiche la cui missione era fornire supporto a categorie deboli, necessarie di assistenza sanitaria (Incurabili) e sostegno economico (sistema del credito su pegno). Le limitate azioni creditizie di questi Enti filantropici sono esenti da interessi o regolati con tassi molto diversi da quelli dei "banchieri prestatori di denaro" (banchieri privati).

Una curiosità che caratterizza la vicenda dei Banchi Pubblici Napoletani è la circolazione cartacea basata su moneta creditizia cioè privata⁶⁹³.

⁶⁹² Questo istituto si chiamava *arrendamento*, dallo spagnolo *arrendar* traducibile come *appaltare*. Questo meccanismo di esazione fu introdotto nel 1649 e con esso si decretava la possibilità di cessione temporanea, dai tre ai nove anni, del diritto di riscossione a privati

⁶⁹³ De Rosa L., (a cura di), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, Istituto Banco di Napoli, Fondazione, Napoli 2002.



694

Numerosi e generosi furono i sostenitori economici dell'Istituzione della Santa Casa; prima in ordine di tempo fu la stessa Maria Longo che donò tutti i suoi averi e continuamente sollecitava donazioni a quanti andavano a visitare i malati. La duchessa di Termoli donò nel 1533 alla Santa Casa una masseria nel borgo dei Vergini verso Capodimonte e una casa alla Croce di Orsolone; inoltre, col suo testamento, donò tutti i suoi averi all'Ospedale con la clausola di avere sepoltura nel Complesso.

Tra i maggiori sostenitori va ricordato il mercante fiammingo Gaspere Roomer. Le disposizioni testamentarie, spesso, erano redatte a favore dei maritaggi gestiti dai Governatori della Casa. Ed è proprio grazie a questi lasciti che l'Ospedale poté sostenere l'impegno economico degli ampliamenti e ristrutturazioni⁶⁹⁵.

Si ricorda l'opera di Donna Costanza d'Orria, principessa di Sulmona che donò 12.000 ducati per l'ampliamento del monastero delle Convertite e successivi 8.000 ducati per la realizzazione di un edificio in cui ospitare le novizie.

3. La direzione spirituale della Real Casa degli Incurabili

⁶⁹⁴ <http://ospedaleincurabili.jimdo.com/il-passato/banco-s-maria-del-popolo/>. Banco di Santa Maria del Popolo - Fede di credito di 150 ducati rilasciata il 9 gennaio 1590 a Marino di Rinaldo, il quale, per conto di Nardo Andrea de Leone, la gira in pari data ad Ottavio Pavese e Compagni. Questi ultimi, ancora in pari data, la girano a Gio Francesco Bernizzone, Nicolò e Gio Batta Gavotti.

⁶⁹⁵ Cfr la donazione di Ferrante Bucca che donò alla Santa Casa degli edifici che diverranno le sedi succursali di Torre del Greco e di Agnano.

La direzione spirituale della Reale Casa degli Incurabili era curata da Maria Longo, finchè si ritirò in convento e fu sostituita dalla duchessa di Termoli Maria Ajerba.

Per l'espletamento di questo compito, era, inoltre, previsto un *Correttore*, un superiore ecclesiastico preposto da Paolo III al governo spirituale della Santa Casa, nominato dal re tra tre candidati proposti dai Governatori degli Incurabili. Il Correttore ha lo stesso potere di un Vescovo sulla Diocesi.

Al Correttore spettava il governo del Monastero delle Pentite.

Sempre il Correttore aveva il potere di decidere, in condivisione con i Governatori, delle ammissioni delle donne che potevano prestare assistenza alle inferme in fin di vita; dipendeva dal Correttore il clero destinato alla chiesa e quello impegnato nelle attività dei monasteri e ospedali; aveva l'obbligo della celebrazione della messa nelle feste mobili e nelle ricorrenze solenni, delle visite alla chiesa, all'ospedale, ai monasteri, assumendo, altresì, ove necessario, la correzione degli abusi riscontrati.

Pur conferendo alla Santa Casa un'impronta religiosa, la Longo riuscì a garantire autonomia all'Istituzione, rendendola indipendente dall'autorità diocesana ed indipendente direttamente dalla Santa sede Apostolica, sottraendo quindi anche il luogo alla visita ed eventuali interventi dell'Ordinario.

Dopo le soppressioni napoleoniche, la *Santa Casa* passò alle dipendenze del Ministero dell'Interno e la nomina del Correttore fu demandata al Prefetto su proposta dell'Amministrazione e i cappellani erano nominati dal Governo dell'Ospedale su proposta del Correttore.

4. Il governo Sanitario della Real Casa degli Incurabili

Gli aspetti organizzativi mediante i quali si svolgevano le attività assistenziali ci sono forniti dal Magnati⁶⁹⁶ che tra i primi parla esplicitamente di come funzionasse l'intero apparato Sanitario e di come le opere di assistenza operavano all'interno delle strutture.

Il governo Sanitario era a carico del corpo medico, nessun ammalato era ammesso al Complesso Ospedaliero senza preventiva visita medica, confessione, vestizione, pulizia corporale e successiva vestizione. I malati devono quotidianamente soddisfare i sacramenti, ascoltare la messa.

Nel 1542, dopo venti anni dalla sua fondazione, l'Ospedale di S. Maria del Popolo degli Incurabili era divenuto Ospedale Generale grazie all'attività di ricerca che vi si svolgeva.

⁶⁹⁶ Magnati V., *Teatro della Carità storico, legale, mistico, politico in cui si dimostrano le Opere tutte della Real casa degli Incurabili che si esercitano sotto il titolo di Santa Maria del Popolo nella città di Napoli...*, Venezia 1727

L'Ospedale offriva a tutti e gratuitamente le cure più aggiornate, per diagnosi di *sifilide, cancro, convulsioni, etisia, paralisia, idropsia, sciatica, arteride, asma, ulcerose gangrenose, emicrania, delirio, malinconia, tigna, febbre leggera, colera, malattie mentali*.

Si ricorda, inoltre, che con il Decreto del 11 marzo 1813 Gioacchino Murat stabilì il trasferimento dei malati di mente nel manicomio di Aversa⁶⁹⁷ dall'Ospedale degli Incurabili che era l'unica istituzione deputata all'accoglienza dei malati di mente del meridione d'Italia qui classificati in maniaci, melanconici, fatui.

Nel 1568 il servizio medico era svolto da otto *prattici chirurghi* oltre i tre chirurghi principali e da due internisti uno *phisico* e uno *prattico fisico* (quest'ultimo con residenza nella Santa Casa a garantire un servizio di "guardia medica").

L'iter procedurale prevedeva il ricovero del paziente, la visita medica per stabilire il trattamento da somministrare, la spoliatura, il lavaggio, la vestizione con tuniche pulite. Medicazioni e fasciature dovevano essere eseguite dai medici e dai chirurghi ordinari.

I medici facevano il giro delle visite due volte al giorno; i medici assenti⁶⁹⁸, cui veniva detratto dallo stipendio il compenso dovuto al supplente, erano sostituiti da un altro collega scelto dal Maestro della Casa.

L'Ospedale era diviso in diverse sezioni:

- *maschile* suddivisa in Ospedale dei PaeSani, dei Soldati, dei Matti, Camerone dei Moribondi e dei Malati di morbo gallico;
- *femminile* con i reparti per Gravide, Luetiche, Moribonde, Matte, e affette da scabbia e tigna.⁶⁹⁹

L'Ospedale degli Incurabili restava deputato alla cura della sifilide dove si praticava la cura allora ritenuta più all'avanguardia: la somministrazione di decotti di scorza di guaiaco⁷⁰⁰, definito per le sue caratteristiche "legno Santo", e di salsapariglia, un'altra pianta americana⁷⁰¹. A tal fine erano stati allestiti dei locali appositi di isolamento, poiché durante la cura i pazienti dovevano soggiornare in locali caldi per poter sudare ed espellere gli umori maligni: da qui la necessità di stufe e bracieri anche in estate e di stanze separate dagli altri spazi dell'ospedale.

⁶⁹⁷ Con decreto dell'11 marzo 1813 emanato da Gioacchino Murat

⁶⁹⁸ nel caso di due assenze ingiustificate era sottoposto al licenziamento

⁶⁹⁹ De Paola L., Morra A., *Strutture assistenziali, caritative ospedaliere a Napoli nei secoli XVI e XVII. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio, Napoli 2010

⁷⁰⁰ Il legno di guaiaco, albero sempreverde, a crescita lenta, che può raggiungere i 10 m di altezza, veniva dall'America come la sifilide, e quindi rispondeva al criterio divino secondo cui la malattia e il suo rimedio erano compatrioti. Il legno essuda una resina il cui principio attivo più importante è il guaiacolo con proprietà balsamica, espettorante, diuretica, sudorifera, depurativa, lassativa, antireumatica, antisettica, antiossidante, antinfiammatoria.

⁷⁰¹ La salsapariglia nostrana è una pianta arbustiva con portamento lianoso, rampicante. Cresce spontanea nei boschi e nelle macchie. Ha proprietà sudoripare e depurative. Può essere utilizzata in infusi e decotti per curare l'influenza, il raffreddore, i reumatismi, l'eczema, ha inoltre proprietà espettoranti ed emetiche

Per assicurare un approvvigionamento continuo e costante di farmaci l'ospedale aveva una propria Spezieria che riforniva di medicine, oltre agli interni, anche i pazienti poveri della città che non volevano farsi ricoverare e per il cui mantenimento si spendevano, nel 1568, 4.000 ducati l'anno.

Esistevano inoltre tre succursali dell'Ospedale, a Torre del Greco, Agnano, Ischia.

Un'organizzazione simile nello stesso periodo poteva vantarla solo l'altro colosso della Sanità-carità napoletana, la **real Casa dell'Annunziata**, che assisteva abitualmente circa 1.000 pazienti oltre a svolgere per 8.000 bambini esposti la funzione di brefotrofia e per altri 1.500 in età adolescenziale quella di Conservatorio. Per le "stufe" l'Annunziata aveva una filiale a Pozzuoli. Così come nel 1568 la Real Casa dell'Annunziata sostenne economicamente il dissesto degli Incurabili, così quando nel 1574 un incendio devastò l'Annunziata, l'ospedale fondato da Maria Longo mandò in soccorso un'offerta di 2.000 ducati contenuti in quattro bacili d'argento.

Gli statuti che disciplinavano la corporazione medica dell'Ospedale degli Incurabili sono:

1. Statuto del 17 luglio 1839 approvato con Rescritto del 6 giugno 1840 per il *Reale Stabilimento degli Incurabili e Luoghi Riuniti* in cui, oltre alla lunga prefazione di carattere storico, si descrivono cariche interne, funzioni di professionisti interni ed esterni.

Il governo spirituale era affidato al Correttore e al Rettore.

Descrizione minuziosa dei meccanismi di accesso di nuovi medici e la divisione fra ruoli e funzioni dell'intero personale.

2. Statuto del 9 dicembre 1862 approvato con Regio decreto in vigore fino al 1894 in seguito alla promulgazione della legge sulle Opere Pie del 3 agosto 1862.
3. Statuto del 20 dicembre 1894 approvato con Regio decreto in seguito alla promulgazione della nuova legge sulle Opere Pie del 17 luglio 1890.
4. Regolamento per il servizio degli Ospedali Riuniti di Napoli approvato il 7 luglio 1903 dalla Giunta Provinciale Amministrativa.

La *Santa Casa degli Incurabili* era amministrata congiuntamente all'*Ospedale di S. Maria della Pace* e all'*Ospedale Clinico Gesù e Maria*.

Una serie di articoli normava i criteri di ammissione al ricovero dei pazienti; la presenza di camere di accettazione per patologie comuni e la presenza di camere di isolamento per patologie infettive, di *Dispensari e Ambulatori* per medicare e visitare gratuitamente quanti non necessitassero di ricovero ma che fossero indigenti, di tre *Pronto Soccorso* permanenti aperti a tutti.

Si forniva per i benefattori che garantissero donazioni annue di 500 lire, la disposizione di un posto letto nelle sale comuni di uno dei tre Ospedali.

L'assistenza all'interno del Complesso Opsedaliero era garantita dall'attività volontaria organizzata in turni settimanali affidati:

- il lunedì alla *Congregazione della Presentazione della Gloriosa Vergine* dei Confratelli Dottori⁷⁰²;
- il martedì ai *Padri della Compagnia di Gesù*⁷⁰³ con le *Dame dell'Oratorio di San Filippo Neri*⁷⁰⁴;
- il mercoledì alla *Congregazione di Nostra Signora*⁷⁰⁵ e ai *Padri Teatini*⁷⁰⁶;
- il giovedì ai *Padri Teatini* e ai membri del *Monte delle Sette Opere di Misericordia*⁷⁰⁷;
- il venerdì ai *Riformati di S. Francesco* e ai *Ministri degli Infermi* di padre Camillo de Lellis⁷⁰⁸;
- il sabato ai *Padri teatini*, agli aristocratici dell'*Oratorio della Chiesa di San Paolo*⁷⁰⁹, alle *Dame* per il servizio delle donne, ai padri della *Congregazione de' Chierici dell'Assunta*⁷¹⁰ e ai *Padri delle Scuole Pie*⁷¹¹;
- la domenica infine alle *Congregazioni dell'Oratorio di Tutti i Santi*⁷¹², ai *Fratelli dell'Oratorio dei Sartori*⁷¹³, ai *Fratelli Artigiani della Congrega della Madonna del Carmine*⁷¹⁴.

L'assistenza materiale non era legata solo alla preparazione e somministrazione di pasti ma aveva uno spettro più ampio di azione: la *Congrega di Santi Cosma e Damiano*⁷¹⁵ ogni venerdì radeva e tagliava i capelli ai degenti; le *Congreghe dei Crociferi, dei Gerolomini, del SS. Sacramento, di S. Maria del Popolo* fornivano biancheria per i dimessi dall'Ospedale; i *Padri del Buon morire* e i confessori insegnavano la dottrina cristiana; così come la viceregina Maria Zuniga contessa di Miranda (1585-1595) visitava ogni venerdì gli infermi dell'Ospedale degli Incurabili al punto da

⁷⁰² Fondata da Paolo Carafa si muoveva sul piano medico e su quello dell'istruzione dei pazienti alla fede cattolica e si occupava anche della loro sepoltura.

⁷⁰³ Raccoglievano gli infermi in Cappella prima di pranzo e facevano loro recitare le litanie alla vergine Maria.

⁷⁰⁴ Assistevano le inferme e somministravano loro pietanze che avevano preparato a casa.

⁷⁰⁵ Costituita all'interno della Compagnia di Gesù e formata da notabili e aristocratici per l'assistenza dei "poveri" infermi.

⁷⁰⁶ Raccoglievano fondi per l'Ospedale e riuscivano a far mangiare di persona fino a 130 ammalati.

⁷⁰⁷ Si occupavano di aiutare gli infermi ad alimentarsi con zuppa di pasta bianca, pane e pollo; questo servizio detto della "Tavoletta" si sarebbe protratto immutato fino al 1901.E. Vecchione e E. Genovese, *Le istituzioni di beneficenza nella città di Napoli* Napoli 1908,309.

⁷⁰⁸ La cui Congregazione era stata fondata per servire gli Ospedali. I confratelli facevano celebrare una messa quotidiana in suffragio dei defunti nella cappella dell'Ospedale.

⁷⁰⁹ Provvedevano alla cena di 100 infermi,

⁷¹⁰ fondata nel 1611 dal gesuita Francesco Pavone.

⁷¹¹ Fondati da Giuseppe CalaSanzio un Ordine che si occupava dell'istruzione ed educazione della gioventù

⁷¹² Detta dei Mercanti, sotto la direzione dei padri dell'Oratorio, che mantenevano 30 posti letto e somministravano la cena domenicale a 74 malati.

⁷¹³ Istituito da Carlo Carafa

⁷¹⁴ Fondata nel 1615 con l'onere di opere di culto, di mutuo soccorso ai congregati e mantenere 6 posti letto completi cioè dalle suppellettili all'assistenza domenicale.

⁷¹⁵ costituita da barbieri

fondare un'associazione di assistenza delle moribonde nel 1586 istituzionalizzata nel 1862 come *Congregazione delle donne benefattrici*.

Questa organizzazione assistenziale fu ridimensionata quando, con decreto del 31 marzo 1806, il governo francese impose il suo controllo sulle Opere Pie, relegando così la Chiesa alla sola funzione morale, e ponendo tutti gli istituti di beneficenza alle dipendenze del Ministero dell'Interno.

Nel 1808 il governo francese istituiva il Comitato centrale di Beneficenza per riordinare gli Istituti presenti sul territorio riSanandone le finanze e applicando sistemi amministrativi più solidi.

Nel 1810 un decreto di Murat autorizza l'ammissione nel Regno delle *Figlie della carità*, istituzione religiosa francese dell'Ordine di Vincenzo de' Paoli professionalmente preparate per l'assistenza in carcere ed ospedale.

Queste suore guidate da Giovanna Antida Thouret⁷¹⁶ furono accolte nei locali del soppresso Monastero di Regina Coeli da dove si recavano agli Incurabili per prestare assistenza *a domicilio* degli infermi (fino a 1.348 malati) e dove dal 1820 fondano una Farmacia⁷¹⁷ dove le suore preparavano medicinali naturali con le piante dell'orto del monastero e due classi con una frequenza annuale di 300 allieve. Le suore *Figlie della carità* si staccarono dalla casa Madre francese creando la congregazione di *Suore della carità*⁷¹⁸ consacrata all'apostolato sociale.

5. L'organizzazione territoriale del Complesso Ospedaliero degli Incurabili

Le succursali dell'Ospedale degli Incurabili, differenziate tra loro per le specializzazioni mediche, erano, oltre alla sede di Torre del Greco, l'*Hospedale in Ischia per bagni di mare e di sabbia* destinata ai malati ai quali si prescrivevano trattamenti di bagni, sabbie e stufe e la succursale ad Agnano specializzata per i malati di broncopatie, dove si praticava la cura delle "fumarole".

Con il Decreto del 14/09/1815 sono aggregati alla Santa Casa degli Incurabili alcuni Istituti già da essa amministrati: l'*Ospedale succursale di Torre del Greco di Santa Maria delle Misericordia*, il *Conservatorio della Maddalenella a Pontecorvo* a Napoli, il *Monastero di Sant'Antoniello o Santa Maria in Succurre Miseris*, la *chiesa e la rettoria di Santa Maria la Libera*, il *Camposanto* e, per

⁷¹⁶ Giovanna Antida Thouret introdusse a Napoli un nuovo modello di vita religiosa dedita alle opere sociali

⁷¹⁷ La Farmacia si sviluppa su un livello ed è formata da due ambienti uno per la distribuzione con bancone ed armadio e il secondo per la preparazione dei medicinali.

⁷¹⁸ *Regolamento interno dell'Istituto di S. Vincenzo de'Paoli o delle Suore della carità in Regina Coeli*, Napoli 1874

evitarne la rovina, i *Monasteri delle Riformate* e quello delle *Convertite*⁷¹⁹; nel 1818 vengono aggregati agli Incurabili⁷²⁰ l'*Ospedale della Pace* e i *Conservatori dei Santi Giuseppe e Teresa, delle Paparelle*.

L'ospedale succursale di Santa Maria della Misericordia a Torre del Greco

L'*Ospedale Succursale di Santa Maria della Misericordia* di Torre del Greco fu fondato nel 1569 grazie ai lasciti di Ferrante Bucca d'Aragona⁷²¹, a favore della costruzione di un ospedale con la disponibilità di 50 posti letto per i pazienti degli Incurabili specializzato per tisi, idropisia e convalescenti.

Accanto all'ospedale, don Ferrante dispose la costruzione di una Chiesa che ospitò la Congrega dei Bianchi ed entrambe le strutture furono affidate ad un cappellano. Il benefattore dotò l'Ospedale di un'autonoma Spezieria per la cura delle patologie trattate.

Con Bolla dell'11 gennaio 1570, Pio V concesse tutti i privilegi accordati agli Incurabili.

Nonostante l'impegno di don Ferrante, l'Ospedale conobbe un periodo di decadenza nel 1647 quando, a seguito di difficoltà economiche e un disastroso incendio, l'Amministrazione degli Incurabili decise di dismetterne la struttura.

A seguito dell'intervento di un altro benefattore, Giovanni Vandemain, Governatore della Santa Casa per 24 anni, donò 2.000 ducati agli Incurabili destinandone 140 per la sede di Torre del Greco, nel 1671 l'Amministrazione della Santa Casa investì nell'Ospedale di Torre del Greco destinando somme notevoli per sostenere *l'opera delle vinacce* (uno dei sostegni economici dell'Istituto) così da poter incrementare a 60 il numero giornaliero di pazienti.

Un ampio portone consentiva l'accesso alla struttura e di qui direttamente in un cortile con un pozzo; la chiesa in stile barocco era a navata unica con volta a botte decorata a stucchi con il presbiterio più stretto e limitato da una balaustra; al di sotto del calpestio della Chiesa vi erano due ampi locali che raccoglievano i resti mortali dei confratelli. Nel 1927 l'Ospedale fu riscattato dall'ente autonomo diretto dal medico Agostino Maresca e ottenne l'autonomia.

⁷¹⁹ le religiose furono trasferite prima nel monastero della Consolazione e poi in quello di Santa Maria Succurre Misericordia poi ceduto agli Incurabili nel 1836

⁷²⁰ Con il ripristino di molti ordini religiosi avvenuto con Reale Rescritto del 25 febbraio 1819, le Case dei religiosi furono restituite ai primitivi ordini di appartenenza assieme alla relativa "dote";

⁷²¹ nobile napoletano Confratello dei Bianchi, per di più vicino ai Teatini



722

Il 13 settembre 1943 entrambe le strutture furono bombardata dagli americani e nel 1950 viene riedificata esclusivamente la Chiesa.



723

Il conservatorio della Maddalenella a Pontecorvo

Il *Conservatorio della Maddalenella a Pontecorvo* a Napoli fondato nel 1605 dalla Congregazione del Monte dei Poveri Vergognosi per accogliere donne in stato di necessità, prevedeva l'accoglienza di 58 fanciulle povere.

Nel 1859 l'opera era ancora in attività e vi si educavano giovani povere ed orfane finché il 18 febbraio 1888 fu soppresso per le insuperabili difficoltà economiche⁷²⁴.

⁷²² <http://www.torreomnia.it/forum/leggi.asp?id=7196>

⁷²³ <http://www.torreomnia.it/forum/leggi.asp?id=7196>

⁷²⁴ Ruotolo R., *Conservatorio di Santa Maria Maddalena a Pontecorvo*, in *Napoli Sacra*, XIII Itinerario, Napoli 1996, 776.

Il Monastero di Sant'Antoniello alla Vicaria

Il *Monastero di Sant'Antoniello* era un complesso con una piccola chiesa dedicata al Santo e un monastero poi trasformato in Conservatorio. La sua vocazione all'accoglienza delle fanciulle povere lo fece denominare *Santa Maria Succurre Miseris* dal nome della Compagnia dei Bianchi impegnata in attività di assistenza come il sostegno delle figlie di confratelli deceduti, l'elargizione di doti nuziali, l'accoglienza di donne maltrattate dai mariti, di donne dal passato difficile, pagamento di cauzioni per carcerati per debiti, cura dei detenuti malati.

La Chiesa di Santa Maria la Libera

La chiesa di Santa Maria la Libera ai Ferri Vecchi al Pendino, fondata agli inizi del XIV secolo dalle famiglie napoletane Lanza, Longa, Barbato del Sedile di Montagna, era frequentata dalla regina Giovanna II e nel 1561 la Rettoria della Chiesa fu assegnata all'Ospedale degli Incurabili. Il Complesso Ospedaliero degli Incurabili aveva la sua sede principale in via Maria Longo e tre succursali specializzate per patologie differenti, rispettivamente a Agnano, Ischia, Torre del Greco,.

Il Camposanto a Poggioreale

L'attività Sanitaria si occupava non solo del ciclo vitale dell'ammalato ma anche della gestione della vita dopo la morte: dalla fondazione della struttura ospedaliera fino al 1736 infatti le inumazioni di malati trapassati avveniva all'interno dell'Ospedale degli Incurabili; non bastando più lo spazio della "piscina" all'interno dell'Ospedale si avviò la costruzione di una struttura cimiteriale che potesse contenere i cadaveri dei popolani e dei malati che morivano: il *Cimitero delle 366 fosse*. Ferdinando IV di Borbone, infatti, tramite il suo ministro Bernardo Tanucci, commissionò il lavoro a Ferdinando Fuga che, in linea con le tendenze Sanitarie correnti, nel 1762, individuò un terrazzamento naturale sulla collina di Poggioreale che si affaccia sulla periferia orientale di Napoli, per impiantare il nuovo Cimitero⁷²⁵.

⁷²⁵ O Cimitero dei Tredici che è la scorretta italianizzazione di "Trivece" che in realtà ricordava, deformandolo, il nome dello sfortunato Lautrec.



726

Il Cimitero, a un miglio dalla città, occupa uno spazio quadrato, recintato su tre lati da un muro di cinta e, sul quarto lato in corrispondenza dell'ingresso, da uno spazio chiuso a pianta rettangolare, lastricato con pietra lavica grigia, che ospita i servizi (casa del guardiano, sala mortuaria, cappella).



727

La corte funebre, a cielo aperto, presenta 360 ambienti ipogei, posizionati in una successione di 19 file per 19 righe, e chiusi ciascuno da una pietra tombale numerata⁷²⁸ di 80 centimetri di lato; gli altri 6 ambienti ipogei sono posti sul pavimento dell'edificio coperto corrispondente all'atrio di ingresso in prossimità della casa del guardiano; la fossa centrale, non destinata a sepolture, raccoglie e convoglia le acque piovane.⁷²⁹

⁷²⁶ A. Micillo (2011)

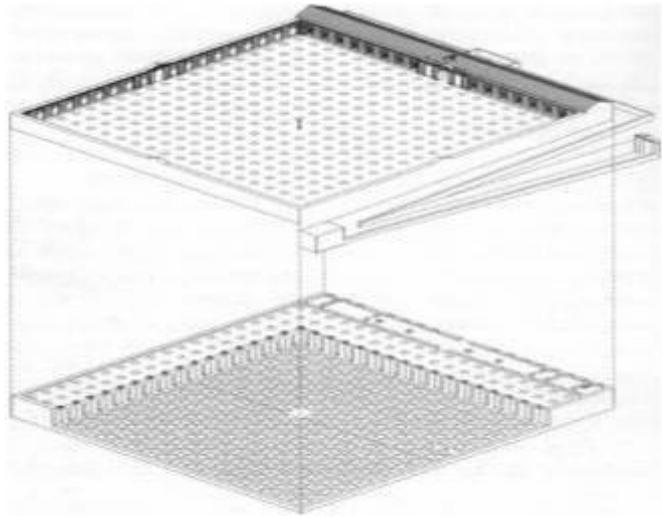
⁷²⁷ <http://maps.google.it/>

⁷²⁸ Dal 1 gennaio al 31 dicembre e ogni cadavere veniva sotterrato in corrispondenza del giorno di morte

⁷²⁹ Il primo giorno dell'anno le salme venivano collocate nella fossa contrassegnata dal numero uno e via via, si procedeva fino a utilizzare la fossa numero 365 secondo il criterio di partire il 1° di ogni anno dalla riga confinante col



730



731

muro opposto all'ingresso, procedendo da sinistra a destra sino alla 19^a fossa e da destra a sinistra nella riga successiva e così alternando, fino ad esaurimento.

⁷³⁰ A. Micillo (2011)

⁷³¹ A. Micillo (2011)

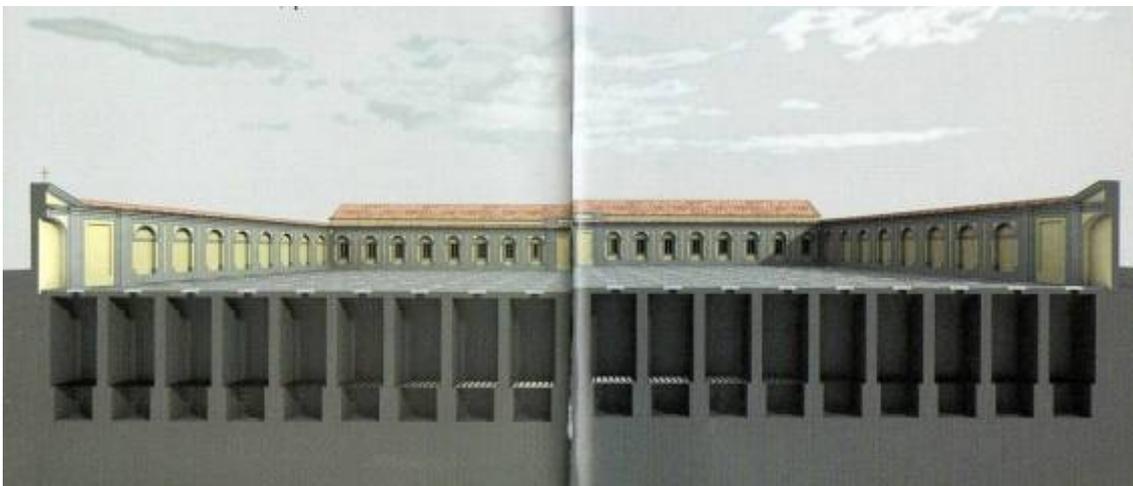
Al centro del cortile si conserva il macchinario per il sollevamento della pesante pietra di basalto e utilizzato quindi per calare il corpo nella fossa.

Si racconta che nel 1875 una baronessa inglese, per seppellire la figlia morta di colera, donò all'impianto cimiteriale, affinché il cadavere della figlia potesse essere adagiato con delicatezza nelle fosse, una *macchina funebre*, un argano di ferro dotato di quattro piedi.⁷³²



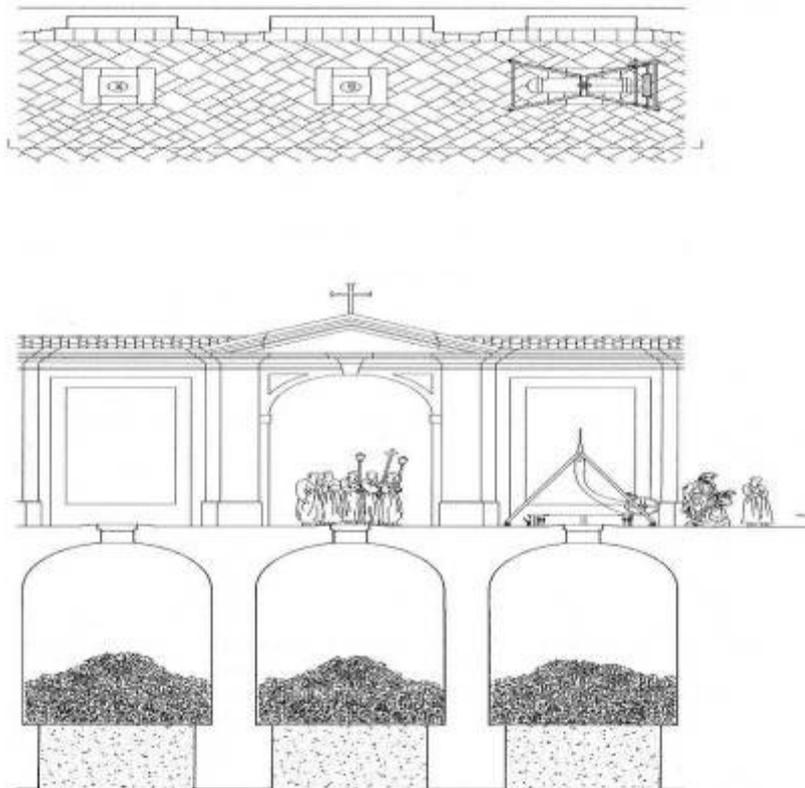
733

Il Cimitero Privato Monumentale della Reale Arciconfraternita di Santa Maria del Popolo è stato in funzione dal 1762 al 1890; i custodi appartengono alla stessa famiglia che ebbe in origine l'incarico.



⁷³² Questa macchina funebre era dotata di 4 ruote per lo spostamento. Quando una salma doveva essere calata in una fossa, il defunto veniva collocato nella bara in ferro dall'anta superiore; sollevata la bara e posta in posizione verticale veniva calata in uno dei fossi ipogeali. Quando la bara in ferro batteva con il pistone a molla posizionato sulla sua testata inferiore sul cumulo di ossa sottostanti il meccanismo a scatto faceva aprire il relativo sportellino di testata e la salma si adagiava sugli altri resti mortali.

⁷³³ A. Micillo (2011)



734

6. Le istituzioni scientifiche a Napoli in età moderna.

Gli organismi scientifici napoletani soffrirono di vicende alterne legate alla storia dei loro fondatori e quindi non sempre godettero di un lineare progresso fino a raggiungere, nel corso dell'Ottocento e verso la fine del secolo XX, i livelli delle strutture delle altre zone d'Italia.

A partire dalla metà del XVII secolo ricordiamo l'istituzione di numerose accademie scientifiche: l'*Accademia degli Investiganti*⁷³⁵ fondata da scienziati che si affrancarono dall'impostazione magico alchemica di Tommaso Campanella, Giordano Bruno e Giovanbattista Della Porta, per approdare ad un scienza improntata sull'indagine scientifica;

l'*Accademia Palatina*⁷³⁶ fondata nel 1698 dal duca di Medinacoeli Luigi della Cerna, in cui si discuteva di medicina senza, però esperimenti, ma anche di politica e storia;

⁷³⁴ Gambardella A. (a cura di), *Ferdinando Fuga. 1699 - 1999. Roma, Napoli, Palermo*, Atti del Convegno tenutosi a Napoli nei giorni 25 e 26 ottobre 1999, organizzato dalla Facoltà di Architettura della Seconda Università degli Studi di Napoli, Napoli, ESI., 2001

⁷³⁵ Primo consesso di *novatores* sorto a Napoli nel 1663 su iniziativa del marchese Andrea Conclubet

l'*Accademia delle Scienze* fondata da Celestino Galiani nel 1732, per favorire l'integrazione fra attività pratiche e speculative, cercando contemporaneamente un collegamento con i coevi istituti europei⁷³⁷ ⁷³⁸.

Attorno alla metà del XVIII secolo, per iniziativa di Antonio Genovesi, si registrò a Napoli una grossa fioritura scientifica senza però reali risvolti istituzionali; i Borboni infatti preferirono sovvenzionare istituti di cultura letteraria come l'*Accademia Ercolanense*⁷³⁹.

Nel 1778, sotto il governo del giovane Ferdinando IV, nacque la *Reale Accademia delle scienze e delle belle lettere*. L'Accademia, aperta ufficialmente nel 1780, fu caratterizzata, in una prima fase, da polemiche interne al punto da risultare ingovernabile; a questo punto nacque grazie al lavoro di Cotugno, Cirillo, Poli, Troja e Vivenzio tra il 1778 e il 1782 la *Scuola medica dell'Ospedale degli Incurabili*, cioè una Clinica Universitaria nella quale gli studenti oltre all'attività teorica dovevano effettuare un tirocinio pratico.

Contemporaneamente, presso l'Ospedale degli Incurabili aveva sede una Scuola di Medicina di altissimo livello, il *Collegio Medico Cerusico*⁷⁴⁰ fondata dopo l'epidemia del 1764 con lo scopo di aiutare gli studenti poveri della provincia.⁷⁴¹

6.1. Il Collegio Medico Cerusico.

Il Collegio Medico-Cerusico, nato a ridosso della febbre del 1764⁷⁴², costituisce la scuola medica dell'Ospedale degli Incurabili: è una Clinica universitaria con lo scopo di riqualificare il corpo medico. Nel Collegio gli studenti, accanto alle attività teoriche, erano tenuti a visitare insieme ai professori i malati nelle corsie, a seguire le dissezioni dei cadaveri nel teatro anatomico, ad assistere gli ammalati, a seguire lezioni di logica, metafisica, fisica, chimica, fisiologia, medicina pratica e teorica chirurgia.

⁷³⁶ La sua attività sarà concentrata dal 1698 al 1701

⁷³⁷ *Académie des sciences a Parigi e Royal Society* a Londra

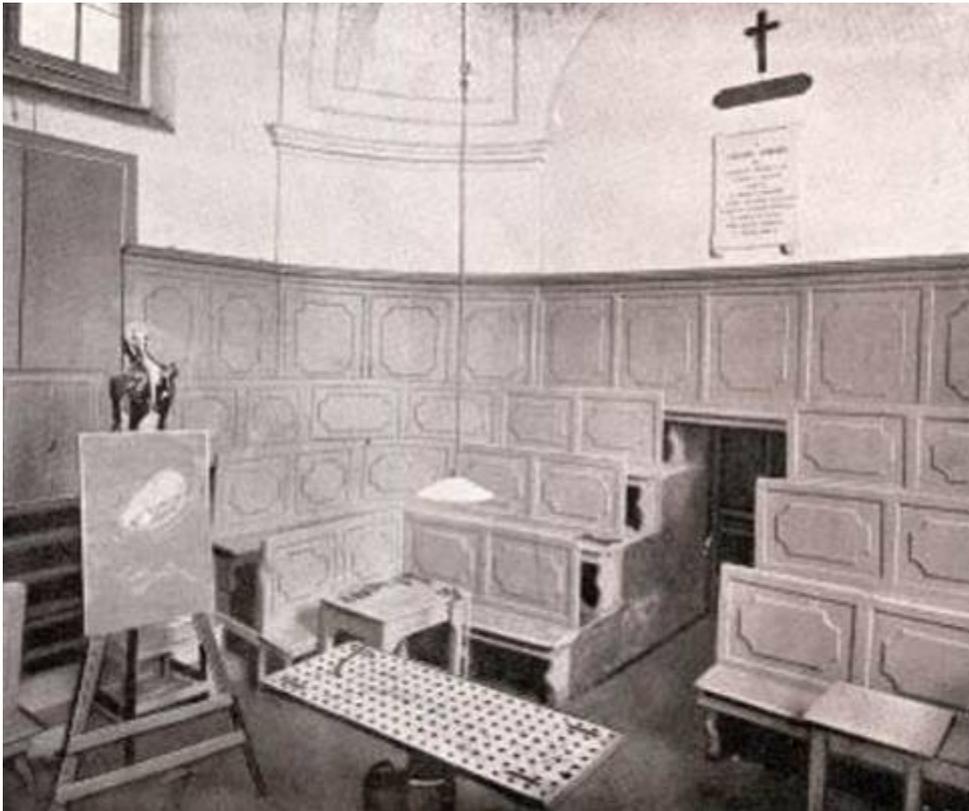
⁷³⁸ Borrelli A., *Le origini della scuola medica dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 118 (2000), 135-149

⁷³⁹ Del 1755

⁷⁴⁰ Aveva varie intitolazioni: Collegio Medio- Cerusico o Collegio dei Giovani Praticanti e Collegio dei Giovani Studenti.

⁷⁴¹ Filangieri Ravaschieri Fieschi T., *Storia della carità napoletana*, 4 voll., Tip. Androsio, Napoli, 1878, 291-294

⁷⁴² A. Valerio, *Op. cit.*, pag 96



Il *Collegio Medico Cerusico*⁷⁴⁴ si articolava nella *Clinica Universitaria* sotto la direzione sanitaria di Giovanni Vivenzio, medico di camera della regina e nelle *Cattedre di Chirurgia, Malattia degli occhi e della vescica, Ostetricia e Fisica sperimentale e Anatomia*; furono allestiti anche un laboratorio di macchine per gli esperimenti fisici e un Teatro Anatomico per l'esame dei cadaveri. L'intero corso di studi aveva la durata di cinque anni per 77 allievi medici e chirurghi e 3 per gli allievi farmacisti, la formazione, in sintesi corrispondeva ad un corso di scienze mediche compresa la fisica con durata quinquennale. Il collegio ha i suoi docenti che in parte sono gli stessi di quelli dell'Università; la retta consiste in 10 ducati al mese per alloggio e vitto; i giovani meritevoli sono sostenuti per la metà della retta; gli studenti eccellenti non devono corrispondere alcuna retta. Indossano un'uniforme di colore verde con bordature in oro.

L'Ospedale degli incurabili collegava, attraverso un corridoio, la zona non distrutta dall'incendio del 1700 che distrusse quasi interamente il Monastero di San Gaudioso in cui erano ospitati gli allievi, ai locali del Gabinetto Anatomico e alle altre sale adibite all'insegnamento.⁷⁴⁵

⁷⁴³ Teatro Anatomico

⁷⁴⁴ improntato sul metodo ippocratico

⁷⁴⁵ Celano: "...fondato il dì 14 maggio 1810 nell'Ospedale degli Incurabili per aver buoni medici chirurghi e farmacisti", veniva poi "...tramutato in quella parte dell'antico monastero di S.Gaudioso che guarda S.Andrea delle Monache colla porta d'ingresso all'imboccatura del vico del Settimo Cielo. Gli alunni vi imparano la struttura del corpo umano, i segni e i caratteri delle piante e delle droghe usuali e la chimica medicinale. Praticano inoltre le operazioni anatomiche, chirurgiche e chimiche, ed assistono alle cliniche del cennato ospedale."

La rivoluzione napoletana del 1799 costituì un blocco per lo sviluppo di queste attività scientifiche: infatti, l'Ospedale fu un baluardo giacobino⁷⁴⁶. Il 14 giugno l'Ospedale e la Biblioteca della Santa Casa furono saccheggiate; con decreto del 7 luglio 1799 fu sancita la chiusura *del Collegio medico Cerusico* e con la Restaurazione borbonica tutti gli alunni furono rimossi dall'assistenza dei malati e fu loro impedito il proseguimento degli studi in medicina tramite la forza o l'esilio.

Dopo la Rivoluzione giacobina del 1799 tutte le istituzioni scientifiche, ad eccezione del Museo di Mineralogia e della Direzione Vaccinica, furono abbandonate.

Nel 1806, con l'arrivo dei francesi, partì il rilancio di vecchie istituzioni e la creazione di nuove come l'*Orto botanico*, l'*Osservatorio astronomico*, l'*Ufficio Topografico*, il *Museo di Zoologia* e la *Società di Incoraggiamento alle scienze naturali ed economiche*.

Nel 1807 Bonaparte fondò l'*Accademia reale di storia e antichità* e l'*Accademia pontaniana* che si occupò anche di scienze; nel 1808 costituì la *Società reale di Napoli* formata dall'*Accademia di Storia e belle lettere*, l'*Accademia della scienza*, e l'*Accademia delle belle arti*.

Il 7 gennaio 1813 viene riaperto il Collegio Medico Cerusico a seguito di un decreto del 24 maggio 1810 di Gioacchino Murat che prevedeva lo "stabilimento di un Collegio di allievi medici, chirurghi e farmacisti" nell'Ospedale degli Incurabili; economicamente fu sostenuto nel Decennio dal governo francese e poi, dopo la breve assegnazione agli austriaci del Monastero di San Gaudioso, da un'amministrazione composta dalle sedici Province del Napoletano.⁷⁴⁷

Nel 1813 confluirono nel *Museo Anatomico dell'Università* – nel cortile del Salvatore – le raccolte scientifiche del *Gabinetto Anatomico degli Incurabili*, del *Collegio medico-cerusico* e i preparati del distrutto ospedale di S. Giacomo⁷⁴⁸. In linea con le tendenze europee gli scienziati iniziarono a avere maggior prestigio e rilievo sociale.

Progredivano comunque le scoperte scientifiche come la fondazione dell'anatomia patologica grazie agli esperimenti segreti di Pietro Ramaglia (1802-1875) all'interno degli Incurabili con la conseguente elaborazione della *Teoria della diagnosi* che descriveva la malattia spingendosi nella formulazione di ipotesi e valutazioni aprendo la via alla scienza medica.

Nel mese di agosto del 1821, i locali del *Collegio Medico Cerusico* furono di autorità destinati ad Ospedale dell'Armata Imperiale Austriaca, che le potenze aderenti alla Santa Alleanza avevano inviato a sedare i disordini fomentati dai cosiddetti moti carbonari.

⁷⁴⁶ Al centro del cortile degli Incurabili fu piantato l'albero della libertà, bruciati i ritratti dei sovrani, gli studenti sostennero partecipandovi la presa di Castel Sant'Elmo del 22 gennaio, il loro maestro Domenico Cirillo fu giustiziato sulla forca e i suoi libri bruciati

⁷⁴⁷ Botti G., *Da ospedale ricovero a ospedale clinico. Il Collegio Medico-Cerusico degli Incurabili di Napoli* in Botti G., Guidi L., Valenzi L. (a cura di), *Povertà e beneficenza tra Rivoluzione e Restaurazione*, Napoli, Morano, 1990, pagg 239-257,

⁷⁴⁸ Spadaccini R., *I musei scientifici napoletani nella prima metà dell'Ottocento*, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*, Atti del convegno internazionale (Desenzano sul Garda, 4-8 giugno 1991), I Roma 1995

Il Collegio venne ripristinato nel novembre 1822, ma, non essendo stati ad esso restituiti i locali ubicati nel monastero di San Gaudioso, riprese a funzionare in condizioni precarie⁷⁴⁹.

Nel gennaio 1825, il Collegio potette ristabilirsi nel monastero di San Gaudioso.

Posteriormente al 1825 fu realizzato il passaggio tra il Collegio e l'Ospedale degli Incurabili, istituendosi un "portinajo"⁷⁵⁰, diverso da quello addetto al portone d'ingresso dal vico Settimo Cielo.

Nel 1845 durante il Settimo Congresso degli scienziati italiani furono inaugurati l'Osservatorio Vesuviano e il Museo anatomico⁷⁵¹. Dopo i moti del 1848 per le scienze napoletane si ripiombò nel terribile clima degli anni successivi al 1799.

Il Collegio, conservando un'impronta antiborbonica, riuscirà ad resistere fino alla riforma del 1860 dell'Università ad opera di De Sanctis che trovava inammissibile la coesistenza del Collegio Medico-Cerusico che sarà definitivamente chiuso dal governo sabauda il 16 maggio 1871, dopo sessantuno anni di prestigiosa attività.

La Santa Casa degli Incurabili conservò, anche dopo questa data, esclusivamente la scuola per la formazione di *Levatrici* con allieve interne che, dietro pagamento di una retta, usufruivano di vitto e istruzione tecnico-pratica ed allieve esterne che, sempre dietro pagamento di una retta, usufruivano solo della attività didattica.

Oltre all'Università con la riforma De Sanctis, furono rinnovate *l'Accademia delle Scienze* e *l'Istituto di incoraggiamento*; fu fondata la *Stazione Zoologica*⁷⁵²; sorsero la *Scuola Superiore di Agricoltura* di Portici, *l'Istituto Tecnico navale*, il *Museo artistico industriale*.

Nel 1992 l'Università ha costituito il Centro dei Musei delle scienze naturali.⁷⁵³

Nella vita del Complesso degli Incurabili, si avvicendarono personalità scientifiche tra le quali emergono scienziati di primissimo piano come *Marco Aurelio Severino*, tra il 1631 e il 1636, chirurgo innovatore nelle tecniche di chirurgia e nell'approccio scientifico all'anatomia umana⁷⁵⁴;

*Domenico Cotugno*⁷⁵⁵ medico dal 1754 presso l'Ospedale degli Incurabili dove sperimentò il legame tra anatomia e chirurgia e alla quale Istituzione, alla sua morte, lasciò i suoi beni;

⁷⁴⁹ Agli alunni fu assegnata per dormitorio una cosiddetta "Corsea" nell'Ospedale degli Incurabili ed il Rettore dovette adattarsi a dirigere le attività del Collegio dalla propria abitazione privata.

⁷⁵⁰ Il Collegio usava impiegare come portinai soldati appartenenti al Reggimento dei Veterani, sia per la fiducia che riponeva in essi, sia per il rispetto che gli stessi inculcavano agli alunni ed ai visitatori

⁷⁵¹ Il Museo Anatomico già nel 1821 era dotato di numerosi pezzi significativi arricchiti dalla donazione del 1883 di Antonio Nanula della sua ricchissima collezione privata. La collezione rimase fino al 1845 nell'Ospedale di San Francesco dove Nanula aveva lavorato dal 1808 come chirurgo, per carenza di spazi nei locali dell'università, quando con i suoi 570 pezzi trovò sistemazione in un fabbricato fatto erigere sulla terrazza del secondo piano dell'edificio del salvatore tra il Museo di mineralogia e il Museo di Zoologia.

⁷⁵² da parte del tedesco Antonio Dohrn (1872)

⁷⁵³ Antonio Borrelli, *Istituzioni scientifiche a Napoli in età moderna. Da L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. A cura di Adriana Valerio. Il Torchio della Regina Editore Srl, Napoli 2010

⁷⁵⁴ Di ispirazione harveyana fu costretto a lasciare Napoli, per tornare nel 1642 quando fu scagionato dall'accusa di eresia mossagli perché inattaccabile sul piano professionale e accademico.

⁷⁵⁵ Domenico Cotugno (1736-1822)

Carlo Gallozzi, prestigioso fondatore della chirurgia pediatrica; Nunziante Ippolito, dal 1819 medico della sala maternità dell'ospedale degli Incurabili, poi chirurgo, docente di anatomia descrittiva, pratica e di chirurgia, noto per essere stato il primo ad effettuare la legatura dell'arteria vertebrale; *Antonio Cardarelli*, che tanti anni spese nella direzione dell' Ospedale e dal 1880 titolare della cattedra di Patologia Medica alla Regia Università Di Napoli; *Mariano Semmola*, fondatore della farmacologia sperimentale; *Luciano Armani*, propugnatori e fondatori dell'anatomia patologica; *Giorgio Cattaneo*, maestro dei matti, sostenitore della terapia fisica dei malati di mente; infatti faceva girare la ruota per attingere l'acqua in un pozzo nel cortile dell'ospedale fino allo sfinimento oltre alla somministrazione, da parte degli infermieri, di nerbate; *Gabriele Tedeschi*, fondatore della Scuola Medica Napoletana, Direttore dell' Istituto antirabico; Docente in Patologia Medica e Clinica Medica generale nella Università di Napoli; *Giuseppe Moscati*.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Le fonti degli Incurabili

Le fonti storiche sono scarse: le poche carte dell'archivio degli Incurabili scampate agli incendi del 1795 e del 1822, al saccheggio del 14 giugno 1799, all'incendio del Regio Archivio di Stato a San Paolo Belsito per mano dei tedeschi e infine il trasferimento alla metà degli anni '60 del secolo scorso agli archivi degli Ospedali Riuniti di Napoli presso l'Ospedale Cardarelli, dove l'amministrazione intendeva concentrare tutta la documentazione degli Ospedali Riuniti, hanno determinato la perdita del patrimonio archivistico storico dell'Ente.

La frammentarietà del materiale documentario rendono difficile ricostruire con puntualità la storia e le trasformazioni del complesso ospedaliero.⁷⁵⁶

La ricerca si è svolta presso la sede dell'Ospedale, l'Archivio Provinciale dei Vigili del Fuoco, l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio Storico del Banco di Napoli che custodisce i documenti degli otto banchi pubblici napoletani presso i quali l'Ospedale aveva conti, la Biblioteca Nazionale di Napoli, l'Archivio Storico Diocesano di Napoli è conservata la documentazione dei monasteri che ruotano intorno all'Opera: Santa Maria di Gerusalemme, le Convertite, le Riformate, Regina Coeli; l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli e Provincia, la Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, l'Archivio nel Convento di Santa Maria di Gerusalemme delle Clarisse cappuccine, per la documentazione sulla storia del monastero e dei suoi rapporti con l'Ospedale.

Archivio Provinciale dei Vigili del Fuoco in largo Tarantini a Napoli (dove non si è trovata alcuna documentazione storica);

Archivio di Stato di Napoli - ASNa:

- *Monasteri soppressi*, fasc.4749
- *Monasteri soppressi* (S. Paolo Maggiore), vol. 1135, f.1v-2r (C.P. VIII;2059-2060)
- *Monasteri soppressi* (S. Paolo Maggiore), vol. 1135, f.5r-16r (C.P. VIII;2061-2072).
- *Monasteri Soppressi 220*, carte sciolte

⁷⁵⁶ Valerio A., *Op. cit.*, pag 327-328

- *Monasteri soppressi*, 4732/5, Memoriale del Monastero (di S. Maria della Consolazione) al cons. Romano contro gli Incurabili
- *Ministero degli Affari Interni*, III inventario, vol. 210, f.327
- *Notai della regia Corte, Protocolli*, fascio 18, 1750

Archivio Storico del Banco di Napoli - ASBN:

- *Banco del Popolo*, giornale copia polizze, 31 gennaio 1692; giornale copia polizze, matr. 112; giornale copia polizza, matr. 1423, 9 maggio 1755;
- *Banco di San Giacomo*, g. m. 1090
- *Banco di San Giacomo*, Giornale di Cassa, Matr. 1064, 6 giugno 1747;
- *Banco di San Giacomo*, Giornale di Cassa, Matr. 1065, 9 giugno 1747;
- *Banco di San Giacomo*, Giornale di Cassa, Matr. 1077, f. 760, 30 marzo 1748.
- *Banco dei Poveri*, Patrimoniale, matr.611, busta 6.

Biblioteca Nazionale di Napoli – BNN:

Fondo San Martino: Ms. 139, Regolamento del 1539 e Ms. 176, Costituzione delle Riformate);
Sezione Manoscritti e Rari: con segnatura: *IX A 27* (quaderno dei confratelli); *XI A 34* (autografi di antichi medici e naturalisti napoletani e scritture concernenti l’Ospedale); *XI B 26* (sulla nomina dei Governatori della Santa Casa); *XI D 13* (Carte economiche); *XI D 38* (Carte varie); *XI D 39* (Carte su privilegi e rendite della Santa Casa).

Archivio Storico Diocesano di Napoli – ASDN:

- *Sacra Patrimonia*
- *Vicario delle Monache*, 281-186
- *Liber Visitationum Monialium*, I, ff. 68r- 68v, 160,, 162; IV, f. 109.
- *Visite Pastorali*, XX

Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Napoli e Provincia - ASBAPNP:

Ufficio Catalogo BA di Napoli e Provincia:

- AR IV scheda 15/219689;
- AR IV scheda 15/1219756;
- AR IV/2 scheda 15/219688;
- AR IV scheda 15/219689;

- AR IV scheda 15/1219756;
 - AR 1/12 scheda 15/457971;
- Ufficio pratiche: prt. 4/482; prt. 57/985*

De Stefano P., *Descrittione di tutti i luoghi sacri della città di Napoli con li fondatori di essi*, Napoli, 1560

Cirillo B., *Trattato sopra l'istoria della Santà Chiesa et Casa della gloriosa Madonna Maria Vergine di Loreto*, Venetia, 1572

Di Falco B., *Descrizione dei luoghi antiqui di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1589 (a cura di) O. Morisani , Napoli 1972.

Capaccio G. C., *Antiquitates et historiae neapolitanae*, Napoli 1607.

D'Engenio Caracciolo C., *Napoli Sacra*, Napoli 1623

De Lellis C., *Parte seconda, ovvero supplimento a "Napoli sacra" di don Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli 1654.

Sarnelli P., *Guida de' forestieri curiosi di vedere le cose di più notabili della regal città di Napoli e del suo amenissimo distretto*, Napoli 1685

Celano C. *Notitie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli*, 10 voll. Napoli 1692.

Parrino D. A., *Napoli città nobilissima, antica e fedelissima, esposta agli occhi et alla mente de' curiosi. Parte Prima*, Napoli 1700

D. A. Parrino, *Nuova guida de' forestieri...accresciuta da Niccolò suo figlio*, Napoli 1725.

Magnati V., *Teatro della carità, istorico, legale, mistico, politico, in cui si dimostrano le opere tutte della real Casa degli Incurabili che si esercitano sotto il titolo di Santa Maria del Popolo nella città di Napoli*, Venezia 1727.

Roseti F., *Memorie ragionate in confermazione e spiegamento del parere dato intorno alla necessita che hanno i grandi ospedali di molt'aria e campo libero nelle loro vicinanze*. Napoli 1744

Carletti N., *Topografia universale della città di Napoli*, Napoli 1776.

Carletti N., *Storia della regione abbruciata in Campania Felix*, Napoli 1787.

Sigismondo G., *Descrizione della città di Napoli e i suoi borghi*, 3 voll., Napoli 1788-89.

Celano C., *Delle notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli*, a cura di S. Palermo, 4 voll., Napoli 1792.

Congregazione di S. Maria del Carmine, *Regole della venerabile congregazione di S. Maria del Carmine eretta dentro il real ospedale dell'Incurabili*. - Napoli, 1794.

Romanelli D., *Napoli antica e moderna*, Napoli 1815.

Troisi A. – Iatta G., *A pro del reale stabilimento della S. Casa degl'Incurabili della Congregazione dell'Oratorio de' rev. pp. Gerolimini ... contro il sindaco della città di Napoli. Nella terza Camera della g. c. civile di Napoli*, Napoli, 1829.

Boverio Z., *Vita e gesti di Maria Longa fondatrice dell'ospedale degl'Incurabili e delle cappuccine di S. M. in Gerusalemme di Napoli*, Napoli, 1834.

D'Afflitto L., *Guida per i curiosi e per i viaggiatori che vengono alla città di Napoli*, Napoli 1834.

Pirozzi G., *Dell'eroiche imprese della venerabile Maria Laurenzia Longo fondatrice del magnifico Ospedale degl'Incurabili e del monistero delle religiose cappuccine in Napoli detto S. Maria in Gerusalemme*, di G. P. - Napoli, 1835.

Arciconfraternita di S. Maria del Popolo nella casa Santa degli Incurabili, Napoli, *Regolamenti per la pia e reale Arciconfraternita di S.a M.a del Popolo installata nella chiesa della real casa Santa degli Incurabili*. - Napoli, 1839.

Stabilimento degl'Incurabili e luoghi riuniti Napoli, *Statuti per lo reale stabilimento degl'Incurabili e luoghi riuniti*. - Napoli, 1839.

Galanti G. M., *Nuova Guida per Napoli e suoi contorni. Nuova edizione fatta su quella riformata dall'Abbate Luigi Galanti del 1829*, Napoli 1845.

Pistolessi E., *Guida metodica di Napoli e suoi contorni*, Napoli 1845.

Nobile G., *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze, divisa in XXX giornate. Opera corredata di figure intagliate in legno*, Napoli 1855.

D'Ambra R. - De Lauzieres A., *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*, 2 voll., Napoli 1855.

Celano C., *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della Città di Napoli*, a cura di G.B.Chiarini, 5 voll., Napoli 1856-60.

Volpicella S., *L'ospedale di S.Maria del Popolo degl'Incurabili nel secolo 16*, 1856.

Chiarini G. B. (a cura di), Carlo Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, Edizioni dell'Anticaglia, 1856

Casilli N. D., *Cenni su i disordini del servizio Sanitario dello Spedale degl'Incurabili e proposta di un organamento per rimediarvi* Napoli, 1865

Bove F., *La umanità sventurata ed il governo italiano: parole a pro del grande ospedale degl'Incurabili in Napoli*, Napoli, 1867.

Migliaccio F., *Indice comparativo degli arrendamenti, fiscali ed adoe possedute nel 1805 dalla Santa Casa ed Ospedale degli Incurabili* Napoli, 1868

Volpicella S., *L'Ospedale di Santa Maria del Popolo degli Incurabili nel sec. XVI*, in “Studi di letteratura, storia ed arte” Napoli 1876

Galante G. A., *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872.

Filangieri Ravaschieri Fieschi T., *Storia della carità napoletana*, 4 voll., Tip. Androsio, Napoli, 1878

Capasso B., *Chronicon episcoporum Sanct. Neapolitanae ecclesiae iterum ad fidem codicem Vaticanum editum ac notis illustratum*, in “Monumenta ad Neapolitani Ducatus histor. Pertinentia”, Neapoli, 1881.

De Rosa G., *Inaugurazione dell'effigie de' più illustri medici napoletani di cui si è abbellita l'aula della Reale Accademia Medico-Chirurgica di Napoli*. - Napoli 1886.

Ravacini S., *Sull'universalità dell'opera ospedaliera della S. Casa degli Incurabili in Napoli*, Napoli 1899

R. Commissione d'inchiesta per Napoli, *Relazione sulle Istituzioni pubbliche di beneficenza di Napoli*, Roma 1903.

Vecchione E., Genovese E., *Le Istituzioni di beneficenza nella città di Napoli*, Napoli 1908.

Fedeli C., *La nuova farmacia degli Ospedali Riuniti in Pisa*, Pisa, F. Mariotti, 1916;

Pellegrini F., *La medicina militare nel Regno di Napoli : dall'avvento dei Normanni alla caduta degli Aragonesi (1139-1503)*, Verona : R. Cabisanica, 1932

Scala, *Gli Incurabili di Napoli*, rivista omonima, 1933

Pane R., *Napoli Imprevista*, Torino, 1949

Toppi P. F. S., *Maria Lorenza Longo e l'opera del Divino Amore a Napoli*, Loffredo Editore, Napoli, 1953

Comune di Napoli, *Relazione della commissione per lo studio della situazione attuale degli ospedali e servizi d'igiene*, Napoli 1953.

Gentili G., *Ospedali non più esistenti in Bologna*, Bologna 1960

Mormone R., *D. A. Vaccaro architetto*, in *Napoli Nobilissima* 1962

Strazzullo F., *Edilizia e Urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Arturo Berisio Editore 1968

de Seta C., *Cartografia della città di Napoli. Lineamenti dell'evoluzione urbana*, Napoli 1969

Vitale G., *Ricerche sulla vita religiosa e caritativa a Napoli tra medioevo ed età moderna*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli, 1970.

Falanga P. Agostino O.F.M.Cap., *La Venerabile Maria Lorenza Longo, fondatrice dell'Ospedale Incurabili e delle Monache Cappuccine in Napoli, 1463-1542*, Laurenziana, Napoli 1973.

D'Acunti V., *Una gentildonna spagnola nella Napoli del '500*, Laurenziana, Napoli 1973.

Picone Causa, *I disegni della Società di Storia Patria* in ASPN, 1974

Beguinot C., *Ospedali e cliniche universitarie - La seconda facoltà di medicina e chirurgia di Napoli*, Napoli, Università degli studi, 1976.

de Seta C., *Le città nella storia d'Italia. Napoli*. Bari, Edizioni Laterza, 1981

M. Fanti, *L'ospedale e la chiesa di Santa Maria della Carità, il moto dei Bianchi e la confraternita di Santa Maria della Misericordia*, Bologna 1981.

Buccaro A., *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli, 1985

De Seta C., Muto G. (a cura di), *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in *Le città capitali*, Roma-Bari, 1985.

Galante G.A., *Guida sacra della città di Napoli*, riedizione a cura di N. Spinosa, Napoli, 1985

AA. VV. - *Strutture Sanitarie a Pisa: contributi alla storia di una città, sec. XIII - XIX - Composit* - Pisa, 1986

Alisio G. C., *La città e la sua storia*, in *Progetti per Napoli. Ventidue idee per la città*, Napoli 1987

- Carandini S., *Teatro e spettacoli nel Seicento*, Bari 1990
- Buccaro A. (a cura di), *Il Borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, CUEN Editrice, Napoli, 1991.
- Rizzo V., *La spezieria della casa Santa degli Incurabili a Napoli : contributo alla conoscenza degli architetti Luca e Bartolomeo Vecchione*, Napoli : Giannini, 1991.
- Fiorillo C., *Gli Incurabili. L'Ospedale la farmacia il museo*, Campanotto Editore Udine, 1991
- Buccaro A., *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*. Electa Napoli, 1992
- de Seta C. *Napoli tra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1992.
- Borrelli G. G., *Santa casa degli Incurabili*, in *Napoli Sacra – Guida alle Chiese della città – III Itinerario* – Napoli – Elio De Rosa editore 1993
- Cotticelli F., Maione P., *Le istituzioni musicali a Napoli durante il Viceregno austriaco (1707-1734): materiali inediti sulla Real Cappella ed il Teatro di San Bartolomeo*, (Napoli), 1993
- Vaglini M., *La storia dell'ospedale di Santa Chiara in Pisa*, Pisa 1994
- Belfiore P., Gravagnuolo G., *Architettura e urbanistica nel 900*, Roma 1994
- Costa M. R., *I chiostri di Napoli*, Tascabili Economici Newton, Roma, 1996
- Toppi F. S., *Maria Lorenza Longo. Donna della Napoli del '500*. Pontificio Santuario di Pompei,
- Giordano P., *Ferdinando Fuga a Napoli: l'Albergo dei Poveri, il Cimitero delle 366 fosse, i Granili*, Lecce 1997
- Prodi P., Paolini L. (a cura di), *Storia della Chiesa di Bologna*, Bologna 1997.
- Terraciano A., Russo A., *Le chiese di Napoli. Censimento e brevi recensioni delle 448 chiese storiche della città di Napoli*, Lorenzo Giunta Editore, 1999
- Boccardo G., De Luzemberger A., *Maria Longo e la Napoli della Prima metà del '500*, in *Campania Sacra*, Volume XXX Anno 1999
- Boccardo G., *Maria Longo, l'ospedale degli Incurabili e la sua Insula*, in "Campania sacra", 30 (2000)

Borrelli A., *Le origini della scuola medica dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", 2000

Rendina C., *Le Chiese di Roma*, Newton & Compton Editori, Milano 2000

Sticco S., *Breve cenni storici di medicina, ospedali ed università di Napoli*. Napoli 2002

Borrelli G. G., *La chiesa di Santa Maria del Popolo degli Incurabili*, In "Napoli nobilissima", 3, 2002

Patetta A., Martinelli A. - *L'ospedale di S. Chiara* - Edizioni ETS - Pisa, 2004

Buccaro A. *Il dibattito europeo e i campi Santi napoletani tra Sette e Ottocento*. In: F. Mangone (a cura di), *Cimiteri napoletani. Storia, arte e cultura*. NAPOLI: Massa Editore

Mastroianni F., *Maria Lorenza Longo. Fondatrice delle Clarisse Cappuccine e dell'Ospedale Incurabili*, Tipo-litografia Laurenziana, Napoli 2004

Mons. Illibato A., *La compagnia Napoletana dei Bianchi della Giustizia*. M. D'Auria Editore, 2004.

Venezia e provincia. Milano, Touring Editore, 2004

Regina V., *Le chiese di Napoli. Viaggio indimenticabile attraverso la storia artistica, architettonica, letteraria, civile e spirituale della Napoli sacra*, Newton e Compton editore, Napoli 2004

Brusegan M., *La grande guida dei monumenti di Venezia*. Roma, Newton & Compton, 2005

Regnum Dei, Anno LXI, Jan. – Dec. 2005, N. 131 Collectanea Theatina, a clericis regularibus edita, 2005 - Romae In Curia Generalitia Ad S. Andreae Ap. De Valle, Anno LXI Jan.-Dec. 2005 N.131

Buccaro A. *"De' contorni di Napoli". La cartografia della provincia tra Sette e Novecento*. In: Buccaro A.; De Seta C. (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Napoli e i centri della provincia*. Napoli Electa,

Tempone V., *L'architettura dei Quartieri militari a Napoli e nel regno delle due Sicilie*. Quaderni dell'Accademia Pontaniana, n.50, Accademia pontaniana, 2007.

Guida d'Italia – Venezia. 3^a ed. Milano, Touring Editore, 2007

Picone L., *Napoli, la città antica*. Massa Editore, Napoli 2009

Rispoli G. e Valerio A. (a cura di), *L'Ospedale del reame. Gli Incurabili di Napoli, Storia e Arte*. Il Torchio della Regina Editore Srl, Napoli 2010

Marmo M., *Il coltello e il mercato, La camorra prima e dopo l'unità d'Italia*, L'ancora srl, Napoli – Roma, 2011

Frank J., *Memorie del viaggio a Napoli (1839-1840)*, a cura di Ugo Dovere, Loffredo editore 2012

APPENDICE DOCUMENTALE